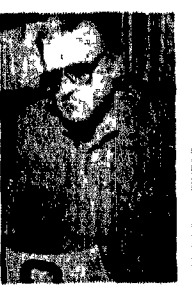




L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
Anno 64, n. 302
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Mercoledì
23 dicembre 1987



Picchiato dai rapitori il padre di Marco Flora

Per i rapitori il riscatto non era sufficiente: hanno preso i soldi, hanno picchiato il padre (nella foto), e non hanno lasciato libero Marco Flora, il bambino di 7 anni, che da oltre nove mesi vive in balia dei suoi sequestratori. La drammatica notizia del pagamento del riscatto senza il rilascio dell'ostaggio è stata data, dai genitori del piccolo, ieri nel corso di una conferenza stampa. Un messaggio per la libertà di Marco è stato fatto anche dal cardinale di Torino Ballestrero.

A PAGINA 6

Approvato in Usa il compromesso sui tagli al bilancio

Viene data per imminente la firma da parte di Ronald Reagan del progetto di bilancio approvato dal parlamento degli Stati Uniti con tagli di spese ed aumenti di imposte. Washington si attende come compenso una dichiarazione politica del gruppo del Sette, in particolare da Giappone e Stati Uniti, che rassicuri i mercati finanziari. Questa dichiarazione potrebbe esserci oggi stesso. Invece ieri la Borsa di New York è tornata al ribasso perdendo l'1,3% in apertura.

A PAGINA 7

Isolato in Usa il gene che determina il sesso

Un gruppo di ricercatori americani ritiene di aver isolato il gene che determina il sesso negli esseri umani e negli altri mammiferi. La scoperta è stata segnalata dal Whitehead Institute, associato al Massachusetts Institute of Technology. La determinazione del sesso del nascituro dipenderebbe dalla presenza, o dall'assenza, di questo gene. Pare infatti che esso metta in moto una reazione a catena di ormoni che è alla base della definizione del sesso maschile. Il responsabile della ricerca, il dr. David C. Page, ritiene che per ottenere la assoluta certezza della scoperta siano necessari altri studi.

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Risposta a De Mita sulle riforme

ARNILIO SCACCHETTO

La situazione è dunque in movimento. Tutte le maggiori forze politiche riconoscono che noi comunisti, col nostro ultimo Comitato centrale, abbiamo sollevato una questione di fondo e non più rinviabile. Questo è stato anche il senso del significativo incontro con i compagni socialisti, sul quale abbiamo già avuto modo di esprimere il nostro apprezzamento. L'on. De Mita, in una intervista al *Corriere della Sera*, coglie la novità della nostra posizione individuandola nell'affermazione che esiste una crisi del sistema politico. Gliene diamo atto. Ma di ciò, ora, occorre trarre tutte le conseguenze.

In primo luogo è necessario tenere alto il contronito. La posta in gioco è infatti quella di un rinnovamento profondo del modo di essere della nostra democrazia. Noi comunisti scommettiamo su una determinata idea di stabilità. Una stabilità che non sia riduzione della politica a del valore democratico, che non sia accettazione di fronte all'affermarsi di un nuovo, arbitrario primato da parte dei grandi poteri economici ma che, al contrario, favorisca un rinnovamento e un allargamento della politica e crei le condizioni di una più ricca e libera competizione tra chiare proposte di governo, e dia forza e possibilità di incidere alla politica di rinnovamento sociale. Su questa idea di stabilità noi scommettiamo. E sono disposti gli altri partiti a fare altrettanto?

Di fronte al rapido declino di tutta una fase politica, mentre sono evidenti e diffusi i segnali di difficoltà dell'economia e di inquietudine sociale, mentre sono palpabili i rischi di una crisi anche isocrona, e di un vero e proprio collasso, noi comunisti abbiamo fatto prevalere su tutto il nostro senso di responsabilità nazionale e democratica. Sono disposti gli altri partiti a fare altrettanto?

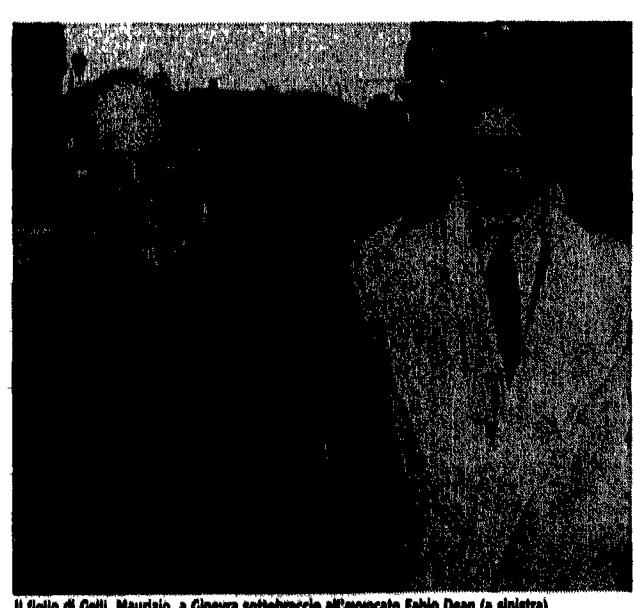
Occorre riformare subito e sul serio: questo è il punto. Si tratta di avviare un contronito che, da più parti, ci si dice, non può che essere graduale nella sua impostazione e nella sua realizzazione. Non siamo noi a porre in questo momento il problema del governo; è però un impegno serio per le riforme istituzionali richiede comunque una piena corresponsabilità dei partiti e una formidabile concentrazione di volontà. In caso contrario, occorre averlo ben chiaro, tutto cadrebbe, le attese suscitate nel paese dalla discussione in corso tra i partiti finirebbero per tramutarsi in una maggiore e più rischiosa sfiducia: non rimarrebbero allora più molte soluzioni di riserva e si dovrebbe parlare di emergenza democratica.

Non vogliamo certo che gli uomini del maneggiamento, in ogni caso, siamo già ai confini del degrado istituzionale.

L'on. De Mita teme l'insorgere di atteggiamenti trasformisti, in particolare per quel che riguarda il governo locale. Noi non cerchiamo un qualche inserimento in un gioco di potere apparentemente comodo e in realtà effimero e dannoso per tutti. Il nostro scopo non è quello di aprire due o più fronti, il nostro obiettivo è un altro. È quello di rispondere, con la preminenza dei propositi sugli schieramenti, con una nuova capacità politica e di governo, alla crisi del sistema politico. È questo il metro fondamentale con cui misurare l'impegno riformatore di tutte le forze democratiche.

Condannato in Svizzera per l'evasione, ma gli restano da scontare solo due mesi di carcere. Lo show in aula: «Sono un perseguitato politico, quando c'ero io i governi erano cattolici»

Ritorna Licio Gelli Entro febbraio in Italia



Il figlio di Gelli, Maurizio, a Ginevra sottobrace all'avvocato Fabio Dean (a sinistra)

Licio Gelli è stato condannato da un tribunale svizzero a 16 mesi di reclusione per la corruzione dell'agente di custodia che lo fece evadere dal carcere di Champ Dollon. Grintoso, offensivo e duro verso i magistrati italiani («Sono un perseguitato di regime»), Gelli si è invece profuso in «ringraziamenti» alla Corte elvetica. Sarà estradato in Italia? Non subito almeno...

DAL NOSTRO INVIATO

VLADIMIRO SETTIMELLI

■ GINEVRA. Per la prima volta Licio Gelli è entrato in un'aula giudiziaria da quando è scoppata la vicenda P2. Grandi «ringraziamenti» alla corte svizzera alla quale ha chiesto «scusa per il disturbo arrecato». Ma sui giudici italiani ha sparato a zero: «Sono emmalati di protagonismo... almeno ogni due anni dovrebbero essere visitati dagli psichiatri». Questa la tattica difensiva usata ieri dal capo della P2, un po' a futura memoria in Svizzera con un passaporto falso, anzi non è stato spedito subito in Italia nonostante che i giudici ne abbiano decretato l'espulsione. Gelli infatti era stato condannato in precedenza a un mese e ventisei giorni per essere entrato in Svizzera con un passaporto falso. Quella sentenza è diventata esecutiva. Deciderà comunque il da farsi la «Chambre d'accusation» il 28 prossimo.

A PAGINA 5

Conferenza stampa del presidente del Consiglio Goria: «Non ho i muscoli ma resisterò a lungo»

Un dopo-Goria? Non lo vedo. Nuove maggioranze? Nemmeno. Il Congresso dc? Nessuna svolta. I sindacati? Non stanno in Zambia. Maria José in Italia per la Befana? Non ho studiato la pratica. La patrimoniale? Ritorneremo le tasse sulla casa. Io? Non ho i muscoli di Craxi, ma la mia maggioranza resisterà a lungo. Giovanni Goria invita il paese ad imitare la sua rassegnazione.

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. Un Goria dimesso, ma scaltro. È quello che si è presentato ieri alla tradizionale conferenza stampa di fine d'anno. Ha smentito un feroce titolo addebitato a De Mita: «Ecco il governo dopo Goria». Sarebbe sbagliato, ha detto, attendersi dai colloqui di questi giorni sulle riforme istituzionali un cambio di maggioranza. Nemmeno dal congresso della Dc sarà possibile attendersi una qualche novità, non ci sarà nessuna svolta. Qualche battuta dedicata a Craxi: l'abbandonamento della conferenza stampa di fine d'anno. Un'altra dedicata ai sindacati: essi non sono un organo della repubblica della Zambia. Ha difeso i suoi 150 giorni di governo, compresa la spreca occasione economica, la sua politica dei redditi a senso unico, la sua immagine: «Sono lo specchio - ha detto - dell'attuale mondo politico».

A PAGINA 3

Ultim'ora L'Onu «deplora» Israele

■ NEW YORK. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato una risoluzione in cui deplora in termini energici la politica e le pratiche israeliane che violano i diritti umani del popolo palestinese nei territori occupati. Il documento, che ha avuto 14 voti a favore e la sola astensione degli Usa, rievoca che l'uso di armi da fuoco da parte dell'esercito israeliano «ha avuto come risultato l'uccisione e il ferimento di indifesi civili palestinesi».

A PAGINA 5

La Cei chiede l'intervento del Parlamento per il monologo di Dario Fo I vescovi contro Fantastico «Ha offeso il Natale dei credenti»

Duro attacco della Cei (la Conferenza episcopale italiana) contro la Rai che ha «permesso» a Dario Fo di fare il suo monologo sul primo miracolo di Gesù Bambino davanti ad una platea di quasi dodici milioni di persone. Sabato sera a Fantastico, infatti, Fo è stato ospite di Celentano insieme al quale ha parlato poi di ateismo e religiosità. «Vogliono di nuovo bloccare il mio ritorno alla Rai?», si chiede Fo.

SELVIA GARABOIS ALCESTE SANTINI

■ ROMA. La presidenza della Conferenza episcopale italiana (Cei) attacca Dario Fo, Fantastico e la Rai, che ha «abdicato alle sue responsabilità». Capo d'accusa: il monologo presentato sabato da Fo sul «primo miracolo di Gesù bambino». «Ha offeso il sentimento religioso ed anche il buon gusto di tanta parte della nostra gente», scrivono i vescovi. «Dov'è il sacralità nel mio intervento?», controbatte Dario Fo - «Io racconto qualcosa che viene narrato dai Vangeli apocrifi,

nandolo e restituendogli la vita solo per intercessione della Madonna», c'è stato in diretta tv anche un «tentativo di conversione» di Celentano nei confronti di Dario Fo, che dichiarava il suo ateismo. «È andata a finire che l'ho costretto io al mio destino - scherza Fo - anche lui sarà condannato al rogo».

La Conferenza episcopale italiana, nel suo documento, scrive ancora: «L'interpretazione del Natale come rito consumistico è ormai corrente in tutti i mezzi di comunicazione di massa». Ma quest'anno il grande gioco dei consumi, attraverso il mezzo di comunicazione più efficace, la televisione, pare sia sfuggito ad ogni controllo, investendo valori forti e radicati nel nostro popolo». Il comunicato termina sostenendo che «il servizio pubblico radiotelevisivo non può prestarsi ad offendere i sentimenti di milioni di abbonati, in nome di discutibili criteri spettacolari».

Non è la prima volta che Dario Fo, in tv, si trova coinvolto in questi «casi»: oltre all'episodio del '62, quando abbandonò l'incarico di direttore della Rai, nel suo ritorno alla Rai, nel '77, con *Mistero Buffo*, fu al centro di un vero affare di Stato, con Valicano che chiedeva la censura. Il presidente della commissione di vigilanza Rai, Andrea Borri, ieri sera ha dichiarato: «Il problema vero è quello di uscire, da parte di tutti, da questa esaltazione verso la sintonia».

A PAGINA 7

Tutto ciò è certo possibile anche a prescindere dalla attuale composizione dei partiti al governo o all'opposizione. Non siamo noi a porre in questo momento il problema del governo; è però un impegno serio per le riforme istituzionali richiede comunque una piena corresponsabilità dei partiti e una formidabile concentrazione di volontà. In caso contrario, occorre averlo ben chiaro, tutto cadrebbe, le attese suscitate nel paese dalla discussione in corso tra i partiti finirebbero per tramutarsi in una maggiore e più rischiosa sfiducia: non rimarrebbero allora più molte soluzioni di riserva e si dovrebbe parlare di emergenza democratica.

Non vogliamo certo che gli uomini del maneggiamento, in ogni caso, siamo già ai confini del degrado istituzionale.

L'on. De Mita teme l'insorgere di atteggiamenti trasformisti, in particolare per quel che riguarda il governo locale. Noi non cerchiamo un qualche inserimento in un gioco di potere apparentemente comodo e in realtà effimero e dannoso per tutti. Il nostro scopo non è quello di aprire due o più fronti, il nostro obiettivo è un altro. È quello di rispondere, con la preminenza dei propositi sugli schieramenti, con una nuova capacità politica e di governo, alla crisi del sistema politico. È questo il metro fondamentale con cui misurare l'impegno riformatore di tutte le forze democratiche.

Nella giunta Pci-Psi-Verdi entra un consigliere repubblicano Milano, colpo di scena al Comune Eletto assessore della minoranza

Colpo di scena ieri sera a Milano durante l'elezione della nuova giunta. Dopo che nel pomeriggio la Dc aveva fatto dimettere i suoi 7 assessori, la minoranza è riuscita a far eleggere con i voti di Msi, Dc, Pli, Pri e Dp e per la delegazione di alcuni consiglieri della maggioranza, il repubblicano De Angelis al posto del socialista Falconieri e Guido Aghina del Psi al posto dell'altro socialista Armanini.

GIORGIO OLDRINI

■ MILANO. L'ennesimo giorno lungo per il Comune di Milano era cominciato nel pomeriggio, quando i 7 assessori democristiani avevano deciso, dopo oltre due settimane di ostruzionismo, di rassegnare le loro dimissioni. Dato che era necessario, 24 ore prima che si potessero mettere all'ordine del giorno le dimissioni e quindi eleggere gli assessori entranti, ieri sera si dovette eleggere solo 6 assessori effettivi e 2 supplenti.

La maggioranza Pci, Psi, Psdi, Lista verde può contare su 41 voti, ma ieri erano assenti i socialisti Demolli, in ospedale, e Baccalini che aveva annunciato nelle scorse sedute di non voler votare la giunta fino a quando i Verdi non gli avessero presentato le scuse per le accuse di «illegittimità».

Al momento del voto per gli 8 assessori effettivi la prima

sorpesa. Passavano senza problemi i comunisti Camagni, Ornella Piloni, Lanzone, il verde Antoniazzi, il socialdemocratico Cucchi. Passava anche il socialista Capone, mentre il socialista Barni non veniva eletto (gli venivano annullati i voti in cui era espresso solo il cognome, giacché in consiglio è presente un altro Barni).

Ma il vero problema politico era la bocciatura del socialista Falconieri che raccoglieva solo 33 voti. Andava in ballottaggio con il repubblicano De Angelis e alla fine questi veniva eletto con 37 voti contro 33.

L'episodio si ripeteva al momento di votare i due assessori supplenti. La comunista Adamo raccoglieva 35 voti, ma una volta annullato. Il

socialista Armanini si fermava a 33, mentre a sorpresa veniva eletto l'indipendente socialista Aghina. Nel ballottaggio tra Adamo e Radice Fossati, la comunista raccoglieva 41 voti e veniva eletta.

Naturalmente le elezioni a sorpresa causarono confusione, e un mare di dichiarazioni. «Qualcuno davanti ad un'urna perde la testa - ha dichiarato Massimo Ferlini capogruppo del Pci - Evidentemente ci sono state defezioni nella maggioranza, a cominciare dalle assenze in aula. Questo ha permesso una aggregazione trasversale di tutte le opposizioni. È uno scherzo consolatore che non dovrebbe avere conseguenze politiche».

Questa sera alle 20 è convocato il consiglio comunale per eleggere i 7 assessori mancanti.

A PAGINA 4

Per voi un romanzo in anteprima

Vi sono romanzi che in centinaia di pagine dilatano accademici che, nel tempo degli orologi, possono aver occupato pochi giorni, un giorno, poche ore; altri, invece, condensano in poche pagine i fatti di un'intera vita. Ma nell'uno caso come nell'altro la dimensione reale del tempo perviene ugualmente alla sensibilità del lettore: l'immensità dell'attimo, l'istantaneità dei decenni. Alla seconda delle due categorie così ipotizzate sarà da ascrivere *L'elefante verde*, il breve romanzo di Giorgio e Nicola Pressburger, che per gentile concessione dell'editore Marietti viene offerto in anteprima (sarà in libreria a febbraio) e in otto puntate, ai lettori de *L'Unità* i nomi degli Autori, entrambi di origine ebraica, entrambi nati nel 1937 a Budapest (e uno, Nicola, prematuramente scomparso nel 1985), sono già noti per un libro di racconti, *Storie dell'Ottavo Distretto*, uscito l'anno scorso anch'esso presso Marietti, e confortato da un notevole successo di critica e di pubblico.

A partire da domani pubblicheremo in otto puntate per gentile concessione dell'editore Marietti, il romanzo «L'elefante verde» di Giorgio e Nicola Pressburger. Giornalista economico il primo, regista e uomo di teatro il secondo, i due gemelli sono nati nel '37 a Budapest nei

GIORGIO GIUDICI

ghetto ebraico. Ed è lì nell'epoca della loro infanzia che i Pressburger hanno ambientato sia «Storie dell'Ottavo distretto», con il quale hanno debuttato nella narrativa lo scorso anno, sia il romanzo che anticipiamo per i nostri lettori. Il libro sarà in vendita a febbraio.

L'elefante verde (un emblema, nel libro, di speranza) fu scritto dai due gemelli Pressburger «a quattro mani», nel senso che essi si erano distribuiti fra loro le stesure raccontate, senza però che la compattezza e coerenza dello stile ne risentissero visibilmente. Non si sa, invero, quali racconti siano di Nicola (giornalista economico di notevole valore) e quali di Giorgio (uomo di teatro e noto regista cinematografico).

La stessa bizzarra confusione di identità diventa nell'*Elefante verde* addirittura matrice della narrazione traspa-

re essendo la proiezione autobiografica degli Autori nei due gemelli Beniamino e Samuele (dirigente di banca il primo e attore il secondo) che sono qui figli del protagonista Isacco, figlio a sua volta del fabbricante di salisice Jom Tow (rispettivamente padre e nonno del due inquieti gemelli).

Il periodo storico che fa da contesto a questa piccola «saga» tri-generazionale è il medesimo che nelle *Storie dell'Ottavo Distretto*, con una dilatazione all'indietro e in avanti, tra gli anni Dieci, insomma, e il momento stesso

in cui i Pressburger scrivono il loro affettuoso omaggio alla figura del loro padre Isacco, passato (da un certo momento) anche insieme a loro) per le vicissitudini del loro paese dalla *Katzenjagd* dell'impero austro-ungarico all'effimera Repubblica del Consiglio, dalla dittatura parafascista di Horty alla occupazione nazista e alle feroci persecuzioni antisemitiche, dalla Repubblica democratica del 1945 alla tragica rivolta del 1956 (in angusto alla quale gli Autori abbandonarono il paese).

È questa violenta irruzione della storia nella vicenda privata che, a nostro parere, stabilisce una prima distinzione fra la narrativa del Pressburger e il ricco e sfaccettato repertorio della letteratura ebraico-mitteleuropea: ma ancora invitante è che questa scrittura di Esuli sia stata non nella lingua madre, ma nella lingua dell'esilio, la «nostra» e «loro» lingua italiana, alla quale si consegna questa memoria di luoghi d'altrove, di tempi ormai di ieri.

Fo e i mercanti

ANTONIO ZOLLO

Con il documento di censura contro il monologo sul Natale, recitato da Dario Fo nella puntata di Fantastico di sabato scorso, la presidenza della Conferenza episcopale italiana si propone come custode di «valori forti e radicali nel nostro popolo» ed esige «richiamando gli organi preposti alla vigilanza e alla gestione della Rai a non abbicare alle loro responsabilità» - che i mercanti del nostro tempo siano cacciati dal moderno tempio tecnologico rappresentato dalla televisione, a cominciare, naturalmente, dal servizio pubblico, che «non può prestarsi ad offendere i sentimenti di milioni di suoi abbonati, in nome di discutibili criteri spettacolari».

Si scorge, di primo acchito, un'indebita e grave invasione di campo e una clamorosa contraddizione nella nota della Cei. La duplice invocazione alla pratica censoria - rivolta alla commissione parlamentare di vigilanza e alla direzione della Rai - non ha alcun fondamento di legittimità ed esorbita dalle competenze della Conferenza episcopale. Tanto più che - sia pure con somma fatica - le stesse forze deputate a vigilare sul servizio pubblico stanno cercando di liberarsi dal vizio censorio. Allo stesso modo stupisce che la Cei - pur cogliendo innegabili storture e forme di degrado del sistema televisivo italiano - continui ad ignorare i veri mercanti che popolano il tempio e lanci il suo anatema contro Dario Fo, che di tutto può essere accusato, tra l'altro, tranne che d'aver barattato in questo o quel mercato un pur minimo brandello della sua attività culturale, della sua intensa vita di artista. I vescovi italiani hanno tacitato - lasciando ancora una volta soli i padri missionari e i loro pochi amici - sul commercio indegno che in Fantastico si fa ogni sabato, mescolando le fortune di un delirante con la tragedia della fame in Africa. Con l'ausilio di un conduttore che confonde egli stesso le estasi profetiche con la ricerca di una giarretiera alla quale sono legate le quote di mercato di una marca di caffè.

L'indignazione dei vescovi è scattata, invece, contro il monologo di Natale tratto da un Vangelo apocrifo; che sta tutto dentro una millenaria tradizione cristiana che è il modo affettuoso e familiare, struppiamente poetico - quindi, mai blasfemo - dei poveri e degli umili di rapportarsi con il figlio di Dio venuto in terra, fattosi uomo e mescolatosi a loro condividendone ideali, umori e biasi.

In verità questa edizione di Fantastico è la carina di tornasole di tutte le crisi che attraversano il nostro paese. Da ultimo ha contribuito a svelare la crisi della Chiesa italiana. A ben vedere, infatti, il documento della Cei è un sintomo di debolezza; esso parla della persistente difficoltà della Chiesa e rifonda un modo di essere religioso e cristiani in quelle società dell'Occidente che stanno vivendo una fase - si guardino i recentissimi dati Istat - tumultuosa e contraddittoria di modernizzazione tecnologica e di crescita quasi il capello estremo di una sorta di «cristianizzazione», arrivata qualche secolo fa e che ha messo in crisi le capacità della Chiesa di perseguitare, in queste società, una sua capacità di essere controparte reale. E del tutto evidente che, in tale situazione, la conferenza dei vescovi si mette al riparo arroccandosi su una posizione scontata. L'esistenza di fasce consistenti di popolazione che possono sentirsi colpite nei loro sentimenti di fronte a una blasfemia presunte che siano, e quindi, richiamare il dovere del servizio pubblico di tener conto anche di questi sentimenti.

Per quanto possa apparire paradossale o irriverente, la reazione dei vescovi italiani è speculare e analogo all'agitarsi non sempre compreso di settori della cultura e della politica di fronte a questa edizione di Fantastico. Ad esempio, chi si è illuso di poter trarre vantaggi - per quanto contingenti - dalla cosiddetta trasgressione introdotta nel modello televisivo dalla «scheggia impenitente» Casettiano, è costretto continuamente e repentinamente a rimediare su quanto sia prolifica e devastante la crisi del sistema tv italiano e del suo rapporto con il potere politico. Si ha notizia di un severo e preoccupato intervento svolto proprio ieri mattina da Manca, a conclusione del consiglio d'amministrazione Rai. Il presidente ha sottolineato i rischi dell'uso politico del telecomando e della predicazione televisiva; chi decide, chi governa, chi risponde, se la tv pubblica abdica - in questo caso sì - alla gestione di ciò che viene trasmesso? L'interrogativo non è da poco, come lo sono alcuni di quelli posti dalla stessa conferenza dei vescovi. Perché non servono a ributtare fuori - 25 anni dopo - l'ateo-cristiano Fo dalla Rai; e a regolamenti di conti tra partiti, che servirebbero soltanto ad aumentare la follia dei mercanti nel tempio.

Cresce il fenomeno della marginalità sociale mentre avanza la cultura del rifiuto: un milione di disagiati nella capitale accesa di luminarie natalizie

Sette piaghe di Roma

ROMA «Sa qual è la verità? Che la città sembra fatta apposta per chi è già protetto, per chi corre verso un benessere crescente. Per gli altri non c'è posto. Chi non riesce a entrare nell'intransegno, o ne viene espulso, peggio per lui. Barboni, matti vaganti, vecchi soli, zingari, stranieri senza casa, ragazzi in fuga, quelli all'arrancino come possono. E si contengono di qualche sospiro o di qualche titolo di giornale quando qualcuno di loro viene ritrovato assiderato ai piedi di una fontana, o finisce accoltellato, o viene bruciato vivo dentro il suo letto di cartoni e di stracci. Negli altri giorni nessuno li vede».

La città ha colli e torri, telecamere e sonde, terrazze panoramiche e osservatori sociali, ma di questo popolo randagio che arranca lungo le sue strade finge di non accorgersi. La città non ha tempo, non ha occhi, appende cartelli con sopra scritto «non disturbare». Toglierli, questi cartelli, è lavoro ingrato, e a Roma non sono in molti ad averlo scelto. Fra i pochi c'è Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana, un piccolo prete che passa le sue giornate ora in un accampamento di nomadi, ora nell'atrio di una stazione, ora in una mensa per poveri, ora nell'anticamera di un assessore.

Chi ha fatto, chi è in grado di fare a Roma un censimento della marginalità sociale? Nessuno, che si sappia, e già questa è una circostanza eloquente. Ma l'osservazione empirica conferma che il fenomeno è in allarmante espansione. Parametri fissi non ne esistono, e anche all'interno dei singoli gruppi vanno fatte le necessarie distinzioni. Tuttavia, dentro un groviglio terribile di cause e di effetti, un mosaico della marginalità metropolitana si può tentare di comporlo allineando, se non le cifre, almeno i soggetti: i «barboni», i mendicanti, gli alcolisti, i rovinati dai manicomi, i rovinati dalla droga, gli stranieri senza nulla, gli ex carcerati, gli zingari, i reietti dalla famiglia, i fuggiaschi, quelli che si prostituiscono, quelli che non posseggono più nulla né casa, né lavoro, né salute, né amici, né speranza.

Villaggio separato? Aleni accampati fuori delle mura? No. Una città nella città, piuttosto, ormai una folla di uomini e di donne che si trascina lungo i nostri stessi itinerari quotidiani, lungo i percorsi sconosciuti del disagio, poi della disperazione, poi della disfatta. A Roma come a Milano, a Torino come a Palermo, come a Napoli, come a Bari. Di più di ieri? E quanto di più?

«Io non so dire se aumenta il numero dei poveri. Sono certo però che si allargano le zone della sofferenza, che si fanno più dure le difficoltà per i soggetti più deboli. Cresce il sospetto, l'intolleranza, l'ostilità, la gente si chiude nel suo egoismo, il diverso fa paura, meglio rifiutarlo, respingerlo. Ma è davvero questa la comunità nella quale vogliamo vivere?»

Roma ha un nuovo quartiere. Non ha nome, non ha perimetro, non è neppure segnato nelle mappe, ma esiste e la sua popolazione si fa ogni giorno più numerosa: è il quartiere della marginalità sociale, di chi dorme dentro un portone, mangia alla mensa dei poveri, di gente che non ha diritti, non ha voce, addirittura (come domenica scorsa per gli zingari a San Pietro) non può neppure innalzare una striscione di denuncia. Di questo quartiere tentiamo una descrizione e un censimento in questo colloquio con Luigi Di Liegro, direttore della Caritas di Roma.

EUGENIO MANCA



Ma può essere tracciata una graduatoria del disagio? Chi busca con più insistenza alla porta di questo prete? «I giovani soprattutto. Sono i più deboli, i più fragili, i più vulnerabili. Oggi anche per andare a scaricare cassette di frutta ai mercati generali ci vuole un santo in paradiso, e loro non ce l'hanno. La mancanza di lavoro è una condizione devastante, produce emarginazione, ti mette alla periferia umana... Poi vengono quelli del «Terzo mondo» africani, asiatici, mediorientali. Sono tragedie quelle che si lasciano alle spalle, e sono tragedie quelle che trovano qui. Per loro anche offrire un mazzo di rose al semaforo diventa una sfida; più è scura la loro pelle, più sono sfortunati... Poi ci sono i vecchi poveri, che vivono al di sotto dei livelli di sussistenza, la pensione sociale non gli basta per mangiare e anche per pagare la casa. Vengono a chiedere aiuto per scongiurare lo sfratto. Io lo vedo, la casa è decisiva, è un'ancora, una radice. Quando poi in una famiglia entra la malattia, quando ad ammalarsi è l'uomo, magari l'unico che lavora, allora precipita tutto non ci sono più soldi per pagare l'affitto o la

rata del mutuo, ti tolgono la casa, la famiglia si sfalda. Non lo dico per moralismo ma è così se si disperde la famiglia, i primi a pagare sono i più deboli, vecchi e bambini. Poi ci sono le persone sole al mondo, gli handicappati senza assistenza, gli ex internati nei manicomi lasciati sul marciapiede, le vittime della droga o, adesso, dell'Aids. Sono tanti, sa? Se facciamo le somme, quasi un terzo della popolazione cittadina vive oggi in una condizione di disagio».

Un terzo a Roma significa un milione una cifra spaventosa. Un milione senza famiglia, o senza casa, o senza lavoro, o senza assistenza, dentro una tenaglia di povertà materiali o immateriali («relazionali», dicono i sociologi) sempre più stringente. E tuttavia quando uno solo di questi accoraggi viene meno, pur faticosamente si può tentare di resistere. Non così quando le basi crollano una dopo l'altra, quando la vita interna frana su se stessa. Non resta nulla, se ne va tutto quanto. Allora la disfatta è totale, la tragedia irrimediabile.

«Noi abbiamo un ostello in fondo a via Marsala, dietro la stazione Termini. Non serve salire sui colli, basta venire là

Molti non sanno più chi sono, né come si chiamano, né da dove vengono, né se hanno una famiglia. A volte ci vogliono mesi per ricostruire una storia. C'è un uomo che è là da settembre, e ogni giorno ci dice di essere nato in un posto diverso. Forse ha perso la memoria. Ma io penso che abbia perso la memoria perché non c'è nulla che voglia ricordare, nulla di valido almeno».

Se si torna a ritroso si possono ripercorrere vite normali, uguali alle altre, degradate a un certo punto per un ostacolo troppo grande. E adesso è gente che non sa dove andare, la mattina la vestono chiudendo ma molti restano là davanti, sotto la pensilina, fin quando la sera possono rientrare. Ma sono ancora tanti quelli che dormono fuori, addossati ai muri esterni della stazione. Al mattino lasciano la bottiglia di vino ormai vuota sopra il giaciglio di cartone, e questo significa che quel posto è occupato. E cominciano a vagare.

«Ma non sanno dove bussare, non c'è nessuno che li prende la briga di ascoltarli. In questa società sembra che non ci sia più nessuno disposto ad ascoltare».

Sagome scure coperte di

Intervento

Ministro Carraro per lo spettacolo sarà la volta buona?

GIANNI BORDA

Come tutti i suoi predecessori, anche il neo-ministro dello Spettacolo Franco Carraro ha promesso - subito dopo la sua elezione - che presenterà entro brevissimo tempo le leggi di riforma del settore. Vorremmo credergli. Sono almeno dieci anni, infatti, che i governi che si sono succeduti hanno agito, in questo campo, in uno stato di aperta illegalità. Il decreto presidenziale n. 616, nel ridefinire gli ambiti di competenza dello Stato e delle Regioni, fu perentorio al riguardo: quelle leggi il Parlamento avrebbe dovuto approvare entro e non oltre il 31 dicembre del 1976.

La fretta non era dovuta solo a motivi di ingegneria istituzionale. La legislazione dello spettacolo, in Italia, è terribilmente datata. Il cinema è tuttora disciplinato dalla 1213 del 1965, che ovviamente non poteva tenere conto delle profonde trasformazioni tecnologiche successivamente intervenute, con il conseguente sorgere, nell'ambito della produzione audiovisiva, di nuovi e più complessi problemi, a cominciare da quello del rapporto tra cinema e televisione. Per la musica esiste una legge, la 800, che, oltre ad essere vecchia di vent'anni, si occupa solo di alcuni aspetti, per quanto importanti, della vita musicale italiana. Il teatro e la danza se la passano ancora peggio: in quarant'anni di vita democratica non sono riusciti a godere di uno straccio di normativa.

La mancanza di leggi valide, e di politiche conseguenti, si è fatta sentire, eccome! Il cinema italiano, negli ultimi dieci anni, ha perso i 4/5 del suo pubblico, e ha visto le sale ridurre della metà e la produzione di 2/3. E così, sul nostro stesso mercato, i nostri film non incassano più del 50%, mentre quelli americani si attestano attorno al 50%: l'inversione di tendenza, rispetto agli anni Sessanta e Settanta, è netta, inequivocabile. Stesso discorso per la musica leggera: nel 45 giri il «made in Italy» non supera il 25%, negli lp raggiunge a malapena il 30%, per precipitare addirittura al 10% in un genere come il jazz. A parte i disastrosi effetti sulla nostra bilancia dei pagamenti, il rischio cui andiamo seriamente incontro non è nemmeno quello di una contaminazione (che talvolta può essere persino positiva e stimolante) ma di una vera e propria colonizzazione culturale: tra poco sul piccolo come sul grande schermo, e così nei dischi, nelle videocassette, e magari persino a teatro, non si racconteranno più storie legate alle nostre esperienze e al nostro vissuto, e non si userà più nemmeno la nostra lingua. Parleremo e penseremo in inglese, questo speranto dei nostri tempi. Una volta Nanni Loy, con il suo solito humour, ha osservato che una situazione del genere è paragonabile a quella in cui ci vorremmo a trovare se in

futuro tutti i nostri quotidiani fossero stampati in lingua inglese.

Pur non perdendo occasione per definirsi «moderni» e «manageriali», i nostri governanti, anche in questo settore, non hanno fatto altro che perseguire una politica assistenzialistica e clientelare. Soldi ne sono pure circolati, ma di riforme nemmeno l'ombra. Me si e mesi (quando non anni) per rinnovare i consigli di istituzioni prestigiose come la Biennale o il Centro Sperimentale. Me si e mesi (quando non anni) per prendere la più banale delle decisioni. E ogni qualvolta il Pci ha avanzato proposte ispirate davvero a ragioni di efficienza (come l'uscita del paratale dalle istituzioni culturali che fanno capo ad esso, la nomina di amministratori unici all'Istituto Luce e a Cinecittà, l'abolizione dei consigli d'amministrazione dei teatri pubblici, tanto per fare degli esempi), la maggioranza ha fatto sempre orecchie da mercante. E anche il Psi, che pur aveva contribuito verso l'inizio degli anni Ottanta a vivacizzare il dibattito (ricordate il congresso sullo «Stato-spettacolo») e a suggerire soluzioni innovative, è letteralmente ripiombato nel piccolo cabotaggio.

Non c'è dunque da stare allegri, tanto più che il primo atto del nuovo ministro (il decreto sugli enti lirici) è andato arricchendo nella direzione sbagliata. Pensa che, invocando l'urgenza (ma come in questo caso soltanto presunta), il governo, che da dieci anni ritarda l'approvazione della riforma, ha pensato bene di riproporre l'aumento degli stipendi dei sovrintendenti, la modifica della ripartizione della spesa, il mutamento della natura giuridica degli enti: in sostanza, di imporre uno stralcio di riforme pregiudiziali, in tutto e per tutto, la riforma stessa! A voi giudicare - persino al di là del merito - se con simili metodi si possa andare lontano. Si dirà che la colpa non è dell'on. Carraro, che ha ereditato dal suo predecessore questa patata bollente. Ma è pur vero che, se uno strumento il nuovo ministro aveva per dare un segnale di novità, era proprio quello di non avallare un simile provvedimento.

C'è solo da sperare che l'on. Carraro segua il percorso inverso di quello seguito dal ministro Lagorio, che parti bene, ma poi si perse letteralmente per strada. E siccome alla famosa «legge-madre» non hanno mai fatto seguito le «figlie», la situazione, col tempo, è persino peggiorata. Ed è peggiorata - due parole che non sono - anche perché non pochi uomini di spettacolo si sono sentiti appagati da una manciata di soldi in più, senza capire che presto quei soldi si sarebbero completamente svalutati in assenza di una politica riformatrice (o anche semplicemente lungimirante).

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarli, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Basini,
Alessandro Carli,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4901 telex 613481, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/54401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355
Direttore responsabile Giuseppe P. Menella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/87531
SPI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Ntgi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelicci 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER
I cinque obblighi dei politici



zavorzatori per gli handicappati, non può che indignarsi quando si calpestano insieme la scienza, i bisogni, i sentimenti».

2. **L'obbligo di coerenza.** Ho letto per esempio che De Mita ha deciso di convocare a gennaio un convegno dc sulla «Questione morale». Proprietà di tenerlo ad Avellino, perché l'Avellinese possa spiegare (come medico sono particolarmente interessato) quali sono i fattori epidemiologici per cui quella provincia, pur avendo un clima salubre, ha il più alto numero di invalidi di tutta Italia. C'è un altro mistero come mai 26 ministri, in gran parte dc, potendo assumere senza concorso un'alta quota di handicappati, hanno zaffato ciascuno il suo ministero di veri e falsi bisognosi, pescando esclusivamente nel proprio collegio elettorale. Chi conosce quanto progresso scientifico e quanto solidarietà umana stiano alla base della possibilità, storicamente del tutto nuova, di creare spa-

corrente, dei brevi corsivi del pungente Montanelli, riferiva puntualmente l'articolo 1 di uno dei tanti decreti-legge governativi «il termine previsto dall'articolo 40 del D.L. 18-9-1976, n. 648, convertito con modificazioni nella L. 30-10-1976, n. 730» Montanelli lo citava come un esempio di «glasnost» all'italiana. Noi potremmo dare la colpa, giustamente, alla precarietà e arbitrarietà dei decreti-legge governativi. Ma dovremmo anche capire meglio che una legge oscura e complicata è, già per questo, più ingiusta di una legge semplice, da tutti comprensibile.

4. **L'obbligo di brevità.** A volte, più si parla e meno si dice. Forse allungando il brodo si spera di nascondere meglio i cattivi sapori. Ho assistito

a sedute del Parlamento europeo, dove il tempo degli interventi è di tre minuti, e si dice tanto. Non mi scandalizza perché la proposta di limitarlo, nella Camera e nel Senato, a quindici minuti. Ma anche fra noi, discorsi più brevi permetterebbero di fare riunioni più conclusive, negli orari dovuti; e di evitare perché quelle moderne torture che sono i pranzi e le cene di lavoro, dove la politica (o gli affari) contrastano la fisiologia, e dove ha la meglio chi trascura più il cibo.

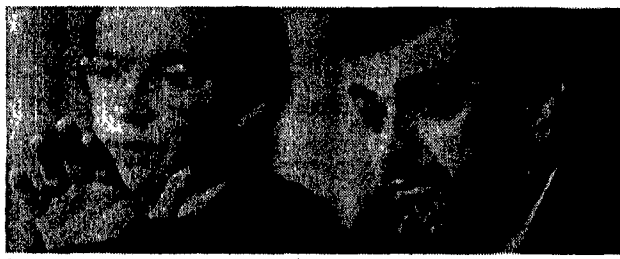
5. **L'obbligo di puntualità.** Solo nelle aule plenarie della Camera e del Senato si comincia all'ora fissata. Nelle commissioni, si ha almeno mezz'ora di ritardo, nelle riunioni dei partiti, poi, si dice un'ora per intendere spesso quella successiva. Chi è puntuale, così, è punito con lunghe attese. Ma le attese più lunghe, e le delusioni maggiori, sono dei cittadini, per gli anni e de-

Costituzione Celebrati al Senato i 40 anni

ROMA. Prima la cerimonia di donazione alla capitale di una meravigliosa, enorme fontana di granito egizio di epoca romana, poi la conferenza del capigruppo del Senato, infine il ricevimento dei giornalisti parlamentari per gli auguri di fine anno. In questa...

L'incontro stampa di fine anno «Nessuna svolta dal congresso dc Legge anticicliero? Aspettiamo Il sindacato non sta nello Zambia»

Goria: io esisto anzi sono lo specchio dei tempi



Giovanni Goria durante la conferenza stampa di ieri

Goria fa il bilancio del passato e parla del futuro, ma non prevede nessun mutamento. «Sarebbe sbagliato attendersi dalle riforme istituzionali un cambio di maggioranza; questa governerà ancora per molti anni».

per molti anni. Certo c'è del chiacchiericcio, certo un crepito viene dalle giunte, a Milano come a Casale di cui non si parla mai...».

pietra: «Ho avuto eredità buone, cattive, qualche volta occulte. L'ipertrofia dell'immagine e l'esibizionismo muscolare mi sono sostanzialmente estranei».

ma fiscale? Risposta candida: «Nessuno mi ha detto che cosa dovevo fare, neanche Scalfari».

Ora arriva l'argomento d'obbligo, quello sulla legge relativa agli scioperi, annunciata al paese con un sussulto decisionista. Qui Goria, rinascente, mette in guardia dal prendere iniziative avventate. Ha capito che è un terreno minato. Altre risposte sono all'insegna del più raffinato catalano, il personaggio di Arbore passato alla notorietà per il suo continuo rifugiarsi nel pensiero del signor de la Pallassa.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Addio anno crudele, sembra voler dire Giovanni Goria, denunciando l'elenco delle disgrazie che hanno contrassegnato i suoi 150 giorni. È la tradizionale conferenza stampa di bilancio e il capo del governo si fa piccolo, accorato, ricolmo di apparenze buon senso, assigliato, di fronte alle domande di un centinaio di giornalisti. Questi conciliaboli sulle riforme istituzionali finiranno con il coinvolgere il Pci in una coalizione di governo? «Sarebbe sbagliato attendersi dalle riforme istituzionali un cambio di maggioranza».

Una conferenza stampa davvero un po' esangue, anche sui problemi economici che pure dovrebbero essere pane per i denti dell'ex ministro del Tesoro. È stata consumata, ha ammesso, «una congiuntura economica irripetibile». Già, perché non è stata usata, questa congiuntura economica, per bloccare l'emorragia del deficit pubblico, per impedire la salita della disoccupazione verso il tasso del 12%, per colmare i nuovi fossati tra Nord e Sud, per fare la riforma...

Una conferenza stampa davvero un po' esangue, anche sui problemi economici che pure dovrebbero essere pane per i denti dell'ex ministro del Tesoro. È stata consumata, ha ammesso, «una congiuntura economica irripetibile». Già, perché non è stata usata, questa congiuntura economica, per bloccare l'emorragia del deficit pubblico, per impedire la salita della disoccupazione verso il tasso del 12%, per colmare i nuovi fossati tra Nord e Sud, per fare la riforma...

una coalizione di governo? «Sarebbe sbagliato attendersi dalle riforme istituzionali un cambio di maggioranza; questa governerà ancora per molti anni».

una coalizione di governo? «Sarebbe sbagliato attendersi dalle riforme istituzionali un cambio di maggioranza; questa governerà ancora per molti anni».

La Malfa: «L'instabilità non viene dai partiti minori»



Giorgio La Malfa, segretario del Pri (nella foto), commenta in chiave polemica l'elezione a sorpresa di un sindaco repubblicano a Venezia. Quell'episodio, dice, «serve a dimostrare che non è vero che sono sempre i partiti minori che generano l'instabilità, perché in quel caso l'instabilità è venuta da uno dei partiti cosiddetti maggiori, cioè il Pci».

Entro l'88 La Conferenza per l'emigrazione

31 dicembre '88 e sarà organizzata, congiuntamente, dal ministero degli Affari esteri e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. La conferenza ha lo scopo di svolgere un'analisi e una verifica del fenomeno migratorio, «al fine di delineare - dice il testo della legge - una politica in favore degli italiani all'estero».

Al Senato mozione del Pci sul lavoro minorile

Prendendo spunto dalla recente morte di due minorenni, i senatori sottolineano che «da questa vera e propria catena di omicidi bianchi emerge come lo sfruttamento del lavoro minorile si presenta in maniera sempre più diffusa in ogni parte del paese e nella realtà napoletana raggiunge punte altissime, intrecciandosi con l'evasione dell'obbligo scolastico».

A Cossiga gli auguri delle altre cariche dello Stato

presidente della Camera Nilda Iotti e del Senato Spadolini, il presidente del Consiglio Orsini e il presidente della Corte costituzionale Saja, il capo dello Stato ha ricevuto nella sala di rappresentanza i membri delle presidenze delle due Camere, i presidenti dei gruppi e delle commissioni parlamentari, i ministri e i sottosegretari di Stato, i giudici della Corte costituzionale e i componenti del Consiglio superiore della magistratura.

I repubblicani ironizzano: «Pannella, non dimetterti!»

La voce repubblicana in un corsivo invita il copresidente radicale Marco Pannella a non dimettersi da deputato, come da lui stesso annunciato l'altro ieri dopo l'approvazione alla Camera della legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Pannella aveva affermato che formalizzerà le dimissioni nel momento in cui il presidente della Repubblica promulgherà la legge sulla responsabilità dei magistrati.

GRUPPE BIANCHI

Intervista del leader dc De Mita: sulle riforme confronto utile, dal Pci importanti novità

ROMA. Le riforme istituzionali, il confronto avviato tra i partiti in rapporto a quelle riforme, i caratteri del governo Goria ed un giudizio su quelle che lui stesso definisce «le novità» del Pci, sono i temi affrontati dal segretario della Dc, De Mita, in un'intervista pubblicata ieri dal «Corriere della Sera». L'intervista muove proprio dall'ultimo Comitato centrale comunista, al quale De Mita afferma di attribuire «grande importanza» per le novità da esso espresse: la principale, secondo il leader dc, consisterebbe nel fatto che «fino a qualche tempo fa i comunisti dicevano che la crisi non era delle istituzioni ma dei partiti. Di tutti i partiti all'infuori del Pci. Nell'ultimo Comitato centrale si è invece parlato di crisi del sistema politico. Si tratta di una novità importante».

L'ex presidente del Senato parla di «sudicerie», è polemica Merzagora accusa i partiti Il Psi: «Zitto tu, assenteista»

Frecciate polemiche, critiche mediate, espliciti attacchi: la reazione del mondo politico alle accuse di Cesare Merzagora è stata varia e immediata. Imbarazzati i democristiani, riservato il presidente Spadolini al quale era indirizzato il messaggio di Merzagora che parlava di «sudicerie amministrative dei partiti». Stizzita replica di Pertini e del socialista Fabbri. Preoccupazione di Luciano Lama.

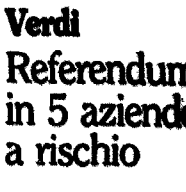
giardino di palazzo Madama, Merzagora (che è stato a lungo presidente del Senato e ha retto il Quirinale nel periodo della malattia di Segni fino all'elezione di Saragat) ha scritto: «Se fossi presente non potrei mancare di lanciare l'augurio che le limpide acque offerte dall'amministrazione del Senato servano soprattutto a ripulire non solo la città ma i partiti politici dalle sudicerie amministrative».

casa propria - ha concluso Lama - si deve invece fare una battaglia politica aperta».

ROMA. L'occasione è stata fornita dalla cerimonia organizzata al Senato per celebrare il quarantesimo della carta costituzionale. Non si sono fatte attendere le repliche degli esponenti politici più rappresentativi alle accuse di Merzagora. Mentre il presidente di Palazzo Madama se ne è cavato con una battuta («Merzagora è di una tale personalità che ogni sua dichiarazione non ha bisogno di commenti»), il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, ha accettato la polemica aperta. «Anche se forse è sconvolgente - ha detto - contraddire un ultratraguardario, il telegramma sdegnoso inviato dal senatore a vita Cesare Merzagora al presidente del Senato Spadolini merita un commento improntato alla stessa franchezza. Merzagora fa sapere che non interverrà alla inaugurazione della fontana donata dal Senato alla città di Roma. Poteva risparmiarsi la spesa postale. Sapevamo tutti che non ci sarebbe stato: sono senatore dal giugno del 1976 e non ho mai visto Merzagora in Senato. Egli non ci ha mai gratificato della sua presenza. Prende paga come noi ma anziché partecipare come fa Pertini ai lavori del Senato preferisce inviare le sue invettive dalle sue splendide e talora limeranti residenze». Poi Fabbri conclude: «Questo campione di assenteismo non ha alcun titolo per dare lezioni di moralità e neppure di buon costume».

Ma cos'aveva scritto l'esponente dc nel telegramma inviato a Spadolini? Nel declinare l'invito a presenziare alla cerimonia di consegna alla città di Roma di una fontana ritrovata nel sottosuolo di un

Verdi Referendum in 5 aziende a rischio



ROMA. Cinque nuove proposte di referendum consultivi, che interessano aziende considerate «a rischio», quali la Stoppant di Cogoleto e Anziano (Genova), le centrali Enel di Marghera e Fusina (Venezia), l'Imco di Cengio (Alessandria), il polo chimico di Augusta (Siracusa) e la raffineria Api di Falconara (Ancona), sono state presentate ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, dai parlamentari verdi Andrea Filippini e Cima. È stato anche illustrato dal gruppo verde un progetto di legge sulla tutela occupazionale dei lavoratori impiegati in aziende inquinanti e sugli incentivi da destinare all'eventuale riconversione di queste stesse aziende. «I cinque siti individuati dal "partito degli inquinati" per i referendum consultivi - ha detto Andrea Filippini - fanno parte di un pacchetto più ampio che ha individuato 15 aziende ad alto rischio. I referendum che partiranno fin dal prossimo gennaio interesseranno quelle aziende che non sono state sottoposte a verifiche da parte del governo».

L'ultimo incontro sulle riforme Psi-Msi, Craxi minimizza «Niente di drammatico»

ROMA. Claudio Martelli si azzarda su: «Sì, è la prima volta dal tempo dell'espulsione di Benito Mussolini dal Pci». Bettino Craxi, ironizzando, aggiunge: «Ma come avete visto non c'è stato niente di drammatico». Il segretario ed il vicesegretario del Psi hanno commentato così il discusso incontro evoluto ieri tra una delegazione del Partito socialista ed una del Movimento sociale: il primo, in assoluto, tra un segretario socialista ed un segretario socialista ed una missina (Giovanni Craxi, anni fa, incontrò Altan, lo fece in qualità di presidente del Consiglio). Il colloquio, molto nella sede del gruppo Psi della Camera, ha concluso la serie di incontri condotti dai dirigenti socialisti sul tema delle riforme istituzionali. Sempre ieri, tra l'altro, anche il Partito radicale ha esaurito le sue consultazioni parallele incontrando in mattinata una delegazione del Pci e in serata del Psi.

Proposto da Nicolazzi all'Ufficio politico Il Psdi si gioca il futuro in un congresso straordinario

A un anno dall'ultima assise nazionale, Franco Nicolazzi ha proposto all'Ufficio politico la convocazione di un congresso straordinario. «Abbiamo avuto troppe polemiche», ha spiegato il segretario del Psdi, che con la sua mossa ha messo in discussione la propria carica. Vasti consensi interni. Al centro del confronto, i rapporti con il Psi e l'ipotesi di una nuova unificazione con i socialisti.

Proposto da Nicolazzi all'Ufficio politico Il Psdi si gioca il futuro in un congresso straordinario

Non dobbiamo - ha aggiunto - andare al congresso per contarci ma per confrontarci. L'ipotesi di una nuova unificazione con il Psi (esperienza già fatta nel '66 e fallita tre anni dopo) non sarebbe stata discussa esplicitamente durante la riunione di ieri dell'Ufficio politico, forse proprio perché da molti mesi questo è il vero punto della discordia: manca un accordo sul «se» ed eventualmente sul «come» imboccare una simile strada. Nicolazzi ha perciò preferito richiamare l'attenzione sulla situazione in cui si trova il Psdi oggi. «L'insuccesso elettorale ed una esasperazione fuori luogo di alcune fucine - ha detto - hanno caratterizzato gli ultimi mesi paralizzando l'attività del partito. C'è uno stato di profondo disagio dovuto a troppi compagni che danno interpretazioni personali dell'esito dell'ultimo congresso del Psdi e in particolare dei rapporti con i socialisti». Secondo Nicolazzi «questo disagio dovrà essere rimosso con iniziative da prendere nelle prossime settimane. Riuniremo la direzione - ha annunciato - e stabiliremo in quell'occasione la convocazione del comitato centrale, al quale proporro di celebrare un congresso straordinario».

Verdi Referendum in 5 aziende a rischio

Consensi, ma con sensibili sfumature. Secondo Filippo Caria, capogruppo a Montecitorio, il congresso è necessario perché la Direzione «forse non rappresenta più la realtà del partito». Il ministro Carlo Vizzini afferma che «su questa proposta occorre riflettere per valutarla in tutta la sua portata», perché se il congresso «fosse una sorta di regolamento di conti all'interno, avulso dalla politica, esso diventerebbe davvero l'atto finale della vita del partito». Pierluigi Romita (della corrente di minoranza), è senz'altro d'accordo con la proposta di Nicolazzi, ma chiede fin d'ora garanzie: «È necessario un lessicamento rinnovato e accuratamente controllato: se il congresso si celebrerà sulla base del vecchio tesseramento...

Sicilia Eletto dc ma subito lascia

PALERMO. In mancanza di un accordo tra le forze politiche per risolvere la crisi di governo della Regione, l'Assemblea siciliana ha eletto ieri un "presidente civetta".

L'ex sindaco colpito da sanzioni disciplinari decise a Roma dopo l'ultimo Consiglio di lunedì

Fulmini del Psi su Venezia Rigo viene sospeso dal partito

L'avvocato repubblicano Antonio Casellati, è il nuovo sindaco di Venezia a dispetto della Dc che si è vista definitivamente strappare di mano gli ultimi sogni di poter ricostruire il quadripartito.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE TONY JOP

VENEZIA. «Il mio è un incarico a tempo determinato, comunque vadano le cose, il 15 gennaio mi libererò da parte: sono solo un "esploratore"».

uscito definitivamente di scena.

Trentadue voti a Casellati, ventiquattro a Laroni: «colpa del Pci? Lunedì notte, quando i giochi sembravano ormai chiusi e Laroni - malgrado le sue motivate insicurezze - sembrava con certezza accreditato dalla vecchia maggioranza».

Accusato di aver concorso all'elezione inattesa del repubblicano Casellati alla guida del Comune



Mario Rigo

«Non entriamo nel merito di decisioni assunte dagli organismi del Psi - ha detto Gianni Pellicani della segreteria nazionale del Pci - ci si preoccupa ancora di questioni interne al partito e a questi argomenti viene ancora data priorità rispetto a problemi ben più sostanziali: tutto ciò non agevola il dialogo a sinistra e tra le forze progressiste».

«Non entriamo nel merito di decisioni assunte dagli organismi del Psi - ha detto Gianni Pellicani della segreteria nazionale del Pci - ci si preoccupa ancora di questioni interne al partito e a questi argomenti viene ancora data priorità rispetto a problemi ben più sostanziali: tutto ciò non agevola il dialogo a sinistra e tra le forze progressiste».

Seduta segreta a Trieste Si salva dalla revoca sindaco del Melone appoggiato dai socialisti

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Solamente i socialisti si sono schierati al fianco della «Lista per Trieste» in difesa del sindaco del «Melone» Giulio Staffieri, la cui revoca è stata sollecitata da venti consiglieri - un terzo dell'assemblea come richiesto - in rappresentanza delle opposizioni.

«Con un comportamento scorretto, Staffieri e la sua giunta non solo si sono rifiutati di andarsene, ma hanno anche respinto la richiesta di discussione del problema in assemblea. Il 4 dicembre le opposizioni sono ritornate alla carica con una nuova richiesta di revocare Giulio Staffieri dalla carica di sindaco».

Maretta nella giunta di Genova La Dc preferisce il Pci? L'«Avanti!»: allora crisi

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MANGIARINI

GENOVA. «Come alleato meglio il Pci del Psi», titolava ieri la Repubblica un'intervista al professor Filippo Peschiera, coordinatore della Dc genovese nominato tre anni fa.

Pesi sono convinto che l'incontro tra Dc e Pci innesca una miscela molto meno pericolosa che l'incontro tra Dc e Psi. Con i comunisti occorre personalità, con i socialisti convenienza...».

Genova, con senso di responsabilità e molta pazienza, si è appena evitata una crisi della maggioranza; e concludendo così: «...resta soltanto da domandarsi perché i socialisti debbano continuare ad usare la propria pazienza per tenere in piedi accordi politici con una Dc genovese che si identifica con la posizione del suo coordinatore».

Alla Regione scontri e poi voto di fiducia I Cinque in Lombardia evitano in extremis la crisi

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il pentapartito della Regione Lombardia è stato costretto ad appoggiarsi al salvagente della fiducia per salvarsi dal naufragio di una crisi politica ormai conclamata. Il «caso Milano» ha lasciato il segno nonostante le dichiarazioni concilianti degli alleati riasciutate poche ore prima.

Ad aprire le ostilità ha cominciato il socialista vicepresidente della giunta Ugo Finetti che parlando significativamente dai banchi del consiglio invece che da quelli della giunta ha attaccato le intenzioni vendicative della Dc e ha criticato il funzionamento della macchina regionale spazzando così in qualche modo il presidente della giunta Bruno Tabacchi (Dc) che aveva cercato, per la verità molto debolmente, di difendere le scelte della maggioranza sulle dimissioni dei due assessori («Non è una questione politica, ma un caso personale e di coscienza»).

La bomba era ormai innescata. Il capogruppo democristiano Enrico De Mita è stato così costretto a riconoscere con un bizzantinismo che «esiste una crisi politica anche se non c'è ancora quella giuridica», arrivando fino al punto di prospettare un'alleanza istituzionale con il Pci. La bomba innescata è poi anche esplosa. I comunisti Viali Borghini e Roberto Vitari chiedevano subito le dimissioni della giunta.

Comiso Polemiche e ricorsi nel Psi

COMISO. Lo smacco è stato forte e adesso cerca di correre ai ripari chiedendo l'intervento dei probiviri, il protagonista della vicenda è Salvatore Catalano, sindaco di Comiso all'epoca dell'installazione dei missili, e attuale segretario socialista. Catalano non ha mandato giù la sua esclusione dalla nuova giunta costituita proprio l'altro giorno da Pci e Psi, con sindaco comunista (Salvatore Zago).

Bari Il Pci al sindaco: si dimetta

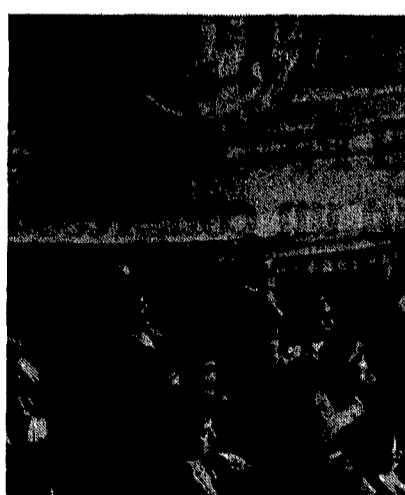
BARI. «Solo quando la maggioranza si sarà stabilmente verificata e se ne saranno convergute per formule di governo diverse da quella attuale, con una partecipazione diretta del Pci. Non abbiamo comunque atteggiamenti prepotenti, per quanto riguarda alcuna forma politica democratica».

Dopo il voto sulla responsabilità civile Magistrati soddisfatti ma cauti Dal Pci un piano-justizia

Le polemiche sulla responsabilità civile dei giudici sembrano placarsi dopo la prima sessione del Parlamento. I rappresentanti della magistratura sono moderatamente soddisfatti. Ora sono impellenti le riforme. Vassalli le rievoca alle Camere. «Ma è solo un elenco - osserva il comunista Cesare Salvi - mentre servono priorità, progetti definiti, risorse. In gennaio presenteremo un piano giustizia».

«Il risultato scaturito dal lavoro di questi giorni a Montecitorio. Una sensazione di sollievo viene dalle dichiarazioni di Vincenzo Accatatis, vicepresidente dell'Anm ed esponente autorevole di magistratura democratica: «Era essenziale togliere di mezzo l'adempimento legato al referendum per lasciare libero il campo ai problemi veri della giustizia».

Ma che ne pensa Vassalli? In un documento licenziato in questi giorni - si tratta delle «Osservazioni integrative alla nota preliminare dello stato di previsione della spesa del ministero della Giustizia per l'anno finanziario 1988» - il guardasigilli si sofferma anzitutto sul nuovo codice di procedura civile: «La redazione dell'articolo è stata ultimata e si sta procedendo alle necessarie revisioni e al coordinamento».



verso il sistema giudiziario. Quella straordinaria che Francesco Sala, presidente della Corte costituzionale, ha denunciato in questi giorni in termini assai allarmati. Bisogna decidersi a indicare le priorità, a selezionare gli obiettivi».

Un esempio? «La giustizia civile. Il governo non ha ancora presentato un suo testo. Eppure circolano diverse proposte, i punti essenziali sono ormai definiti. La questione è matura, ma ci si limita a evocarla. Lo stesso si può dire per

Visita fiscale: dubbi non sciolti Caso Infelisi rinviato Mistero sul malore

Luciano Infelisi, discusso magistrato della procura di Roma, è davvero malato oppure si è fatto ricoverare in ospedale per rinviare ancora il trasferimento d'ufficio che il Csm stava per imporgli? È quanto cerca di appurare lo stesso Consiglio superiore della magistratura che ha disposto una visita fiscale e ha rinviato all'8 gennaio la votazione sul trasferimento.

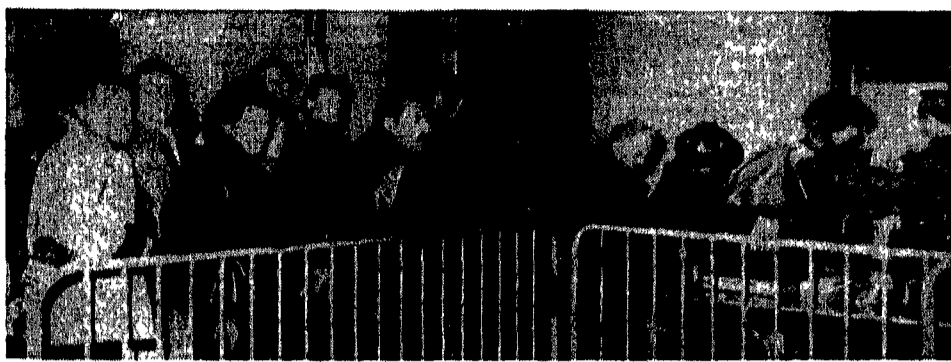
per un magistrato esperto come Infelisi. Insomma per la «svuotata», «fremotiva» e «qualche gusto per il protagonismo» è necessario cercare per lui collocazione ed utilizzo diversi».

ROMA. L'ultimo «aiuto» al sostituto procuratore Luciano Infelisi è venuto dal cuore. Un improvviso quanto imprecisato malore lo ha costretto ad un ricovero in ospedale proprio mentre avrebbe dovuto essere al Consiglio superiore della magistratura a difendersi dall'addebito di avere condotto senza autorizzazione l'interrogatorio del fondatore di Avanguardia Nazionale, Stefano Belle Chiaia. Così, l'organo di autogoverno della Magistratura è stato costretto a rinviare la decisione del trasferimento d'ufficio alla prossima seduta plenaria: l'8 gennaio.

«Il primo è un «caso». Il primo è di qualche giorno fa: la commissione composta da Infelisi, la domanda di Infelisi di venire trasferito in altri uffici. Il secondo è il trasferimento d'ufficio, che molto difficilmente potrà essere ulteriormente rinviato l'8 gennaio prossimo».

Licio Gelli condannato in Svizzera

Grintoso, sicuro di sé il capo della P2 si è autodefinito «perseguitato politico»



Contratti di polizia per il pubblico che assisterà al processo a Gelli

«I giudici italiani? Tutti matti»

Licio Gelli, ancora per qualche giorno, non rientrerà in Italia. Condannato a 16 mesi di reclusione per la corruzione dell'agente di custodia che lo fece evadere da Champ Dollon, è stato bloccato dalla revoca di una vecchia condanna che ha reso esecutiva una condanna a due mesi per il falso passaporto con il quale era entrato in Svizzera. Gelli ha sferrato un violentissimo attacco contro i magistrati italiani.

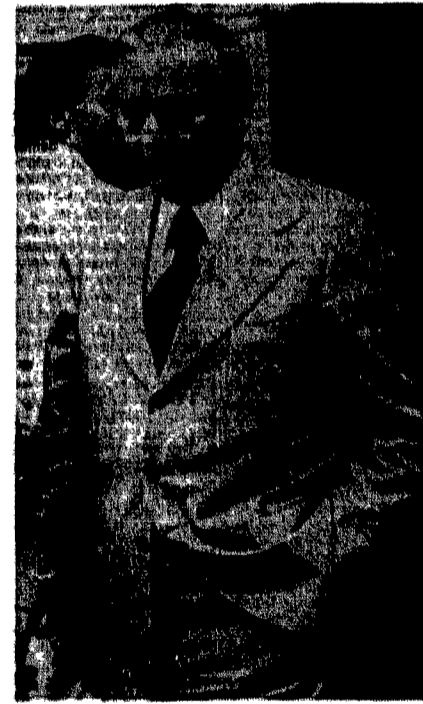
dopo ha anche aggiunto di voler tornare in Italia ad ogni costo per «lavare il mio nome e far pulizia delle macchinazioni contro di me». Insomma, una specie di avvertimento perché chi vuole intendere intenda. Naturalmente, ha spiegato che non era più rientrato perché nelle «carceri speciali la gente viene ammazzata come se nulla fosse», lasciando intendere che la propria latitanza era dovuta semplicemente a questo. Ma andiamo con ordine. Prima di tutto spieghiamo la sentenza e le relative conseguenze. Gelli compariva ieri davanti ai giudici con l'accusa di aver corrotto l'agente di custodia Eduard Ceresa, che lo aveva catturato su un furgoncino e portato fuori dal carcere di Champ Dollon. Il tutto per sette o otto milioni di lire (più pagati, a quanto pare) e l'impegno di una assunzione con un lauto stipendio. I giudici (tre magistrati togati) hanno condannato Gelli, per questo reato, a 16 mesi di reclusione decretando poi la sospensione condizionale della pena per un periodo di 5 anni. Il capo della P2, quindi, avrebbe potuto tornare in libertà ed essere spedito subito in Italia. I giudici, infatti, hanno anche decretato l'espulsione del «venerabile» perché «risponda al proprio paese dei reati dei quali è accusato».

Ma qui è saltato fuori l'impiccio che i legali avevano cercato in ogni modo, nel corso del dibattimento in aula, di annullare. Gelli era stato condannato in precedenza a 2 mesi (anzì, ad un mese e 27 giorni) per essere entrato in Svizzera, al momento dell'arresto, con un passaporto falso. La pena era stata però sospesa. Ma anche il codice penale svizzero prevede il decadimento della condizionale nel momento in cui l'accusato compie un nuovo reato. Quella sentenza per il passaporto falso diventava così esecutiva. Solo il ricorso dei legali del capo della P2 ne ha provocato ancora una volta la non applicazione e il rinvio degli atti alla «Chambre d'accusation», che il prossimo 28, deciderà il da farsi. Intanto Gelli dovrà rimanere in carcere a Champ Dollon. L'udienza ha inizio ieri alle nove in punto. Il palazzo di Giustizia è vigilato da decine di poliziotti armati di mitra. Per entrare, bisogna mettersi in fila, svuotare le tasche e passare sotto il «metal detector».

I giornalisti italiani risultano particolarmente antipatici ai poliziotti. Entra Gelli. Il presidente procede alla identificazione e subito viene chiamato a deporre un ispettore di polizia che ha condotto le indagini. Dice: «Gelli era a Montecarlo. Poi, non so come, è arrivato tranquillamente a Ginevra e si è costituito». Poco dopo viene ascoltato l'agente di custodia Eduard Ceresa che conferma i fatti. Poi è il «venerabile» che si alza e parla. Il presidente chiede: «Lei conferma le cose scritte qui?». «Sì - dice Gelli - confermo. Sono stato io a ideare, progettare e realizzare il piano di fuga. Nessun altro mi ha aiutato».

Presidente - Di quali altri reati siete accusato? Gelli - «Non lo so più. Dal terremoto di Messina in poi, tutto quello che è accaduto in Italia è colpa mia. Io, comunque - continua Gelli - sono innocente. Penso, certi mandati di cattura hanno titoli da commedia, come per esempio parlospirazione con ignoti». Il presidente ascolta con attenzione e il capo della P2 continua: «Ci sono in Italia giudici ammattati di protagonismo o di follia. Ogni due anni dovrebbero essere visitati da uno psichiatra. In sette anni non sono stati capaci di concludere una istruttoria. Ora se ne rende conto anche il giudice infelice (poi corregge subito in Infelisi), che è diventato impunito come me». Gelli continua «Tutti i mali d'Italia sono colpa mia. Guardate un po' come siamo andati a finire. Siamo passati da governi di cattolici a governi diretti da laici. Insomma, io sono Belzebù, Bellegor, Cagliostro. Sono tutto e il contrario di tutto. Era uscita la legge che mi dava diritto agli arresti domiciliari, invece niente».

DAL NOSTRO INVIATO
WLAZIMIR BEYTRINELLI
GINEVRA. Grintoso, offensivo e duro verso i magistrati del proprio paese. Unghioso e remissivo con i giudici svizzeri e il popolo della Confederazione, al quale ha chiesto «scusa per il disturbo arrecato». Licio Gelli, ieri, per la prima volta presente di persona in un'aula di giustizia da quando è scoppiata la vicenda P2, ha dato battaglia, ascoltato dal solito stuolo di avvocati, nel modo che gli è più congenito: quello, cioè, che, all'interno della massoneria, lo portò ai vertici della legge Propaganda 2 e che gli permise le gravi e pericolose infiltrazioni nelle istituzioni repubblicane. Insomma, come al solito, battono e carnis. Il tutto condito da «ringraziamenti alla Corte, da ordini «sofferti»



Rieccolo, è solo un po' invecchiato

DAL NOSTRO INVIATO
GINEVRA. Come va signor Gelli? «Avrei voluto presentarmi in migliori condizioni di salute, ma sono vecchio».

Allora? Per Natale a casa? «Magari, ma chissà...». Poche parole, due battute, poi gli agenti lo circondano e lo portano via, e non riesce a chiedere nulla di più al capo della P2 seduto sulla panca degli imputati, nell'aula grande del palazzo di Giustizia di Ginevra.

Per anni Licio Gelli si è tenuto dietro le quinte a manovrare e a organizzare, per anni è stato in fuga per mezzo mondo inseguito da poliziotti esperti e da uomini dello spionaggio italiano. In questi anni di latitanza, ha vissuto in un'aula di giustizia, ma lui lo ha deciso quando farsi vedere e quando presentarsi ad un giudice. Lo ha fatto, come si sa, qui a Ginevra. Ed eccolo, ieri mattina alle 9 in punto, entrato in aula. Capelli bianchi con la scriminatura laterale come si usava tanti anni fa, faccia ben rasata e senza baffi. Il vestito è un «gestoso» blu scuro, ha una cravatta intesa e un gilet di lana che copre la

carota, si è «scaldato» e, ad un certo momento, mentre deponeva, ha detto con voce forte e vigorosa: «Sono un perseguitato politico». Il tremore iniziale delle mani era già passato e il «venerabile» è parso tirare su la schiena e tornare quello di sempre: cioè un abituato a comandare e ad eleggere. In certi momenti è apparso anche meno malandante di quel che veniva detto. Il cuore del capo della P2 non è sano e lo sanno tutti. Ma Gelli, sicuramente, rimane un personaggio che, se tornerà in Italia come pare, darà ancora lungo filo da torcere a vecchi amici e nuovi nemici.

Anche quando ha parlato dei giudici infelici (lo riferiamo in altra parte del giornale) si è subito ripreso, pronunciando il cognome giusto dopo qualche secondo. Colpiscono, di Gelli, gli occhi: sempre attenti e mobilissimi. Anche quando tiene la testa ferma, riesce a guardarci intorno continuamente per cercare di capire chi sei, che cosa vuoi, se potrai essere «con lui o «contro di lui». Quando è tornato a sedere (il presidente lo aveva invitato più di una volta a mettersi comodo) il «venerabile» ha continuato ad esplorare l'aula.

Ad un certo momento ha cominciato a tossire, in modo un po' convulso. Tanto che gli avvocati si sono chinati verso di lui per chiedere se stava male. In quel momento Gelli si è curvato in avanti con la testa proprio come se stesse per cadere. Si sono avvicinati anche due agenti, ma lui si è subito ripreso. Tranquillo ha tirato fuori di tasca un fazzoletto e lo ha passato sulla fronte più volte per asciugare un po' di sudore. Poi ha pulito un dito dopo l'altro con grande cura e meticolosità. Con la stessa attenzione ha ripiegato il fazzoletto e lo ha messo in tasca. Non sembrava affatto, nei gesti, una persona in crisi, schiacciata dall'ansia e dalla paura o sull'orlo di essere vinta dal male.

Durante una delle pause (ogni tanto l'udienza veniva interrotta per non affaticare l'imputato) Licio Gelli ha abbracciato e baciato per tre volte il figlio Maurizio che era in aula, proprio nel più classico dei saluti massonici.

L'espressione sul viso del capo della P2, per tutta l'udienza, è stata di grande attenzione anche se, ad un certo momento, è parso che con una delle mani si coprisse gli occhi per concedersi, forse un sonnello. Dicono infatti che si era alzato all'alba. Subito dopo, mentre parlava il rappresentante della pubblica accusa, Gelli ha preso a scuotere la testa impercettibilmente come per dire che non era d'accordo.

E a proposito di rughe. Qualcuno aveva detto che Gelli si era fatto sottoporre ad una plastica facciale per sfuggire alle ricerche. Non sembra proprio. La faccia è ben levigata, salvo un lungo solco che parte dall'orecchio sinistro e scende nel collo. L'impressione è che non si tratti di un taglio da bisturi, ma di un segno lasciato da 68 anni di vita, vissuti senza alcun dubbio intensamente.

L'«Orvieto secco» e il «Moscato» di Cuneo hanno sbalordito i rivali francesi e spagnoli come «vini da mazzina» per il tradizionale panico di Naima del britannico. Lo ha scritto il programma «Food and drink» del libro «Food and drink» di parte di «professionisti inglesi del bouquet», la classifica finale ha visto al primo posto, per accompagnare il tacchino, il vino bianco secco di provincia, quello dello spagnolo «Rioja bianco» e dal rosso «Bouquet nouveau» di Francia.

Il ministero della Sanità ha definito oggi in un comunicato «realista» la regola di stampa secondo cui il presunto farmaco anticancro «Imb» avrebbe superato l'esame dell'istituto superiore di sanità. Il ministero osserva che «il risultato del test di laboratorio è positivo, ma escludendo presenza di pirigeni e tossicità anomala». «Se per caso l'Imb fosse un riciano della formula Bionticio - aggiunge il ministero - è noto che essa non ebbe riconoscimenti».

LIANA ROSSI

Khomeinisti «Nessun rapporto con i neri»

VENEZIA. Aveva un nome in codice, «Abedi», il gruppo di studenti iraniani in Italia, definiti filo-khomeinisti, messo sotto inchiesta dal giudice istruttore di Venezia Felice Casanovi, che ha indiziato degli atti di associazione con finalità di terrorismo e di eversione una decina di questi giovani. L'organizzazione «Abedi» dal nome del capo dell'organizzazione - avrebbe avuto anche contatti diretti con esponenti iraniani ed avrebbe avuto il compito di schedare e controllare gli studenti oppositori al regime di Khomeini e, in collaborazione con alcuni movimenti di estrema destra italiani, anche esponenti di partiti politici: Pci, Dc, Pri, Pli e Dp. Intanto l'ambasciata dell'Iran a Roma ha ammesso ufficialmente l'ipotesi di rapporti fra gli studenti iraniani e gruppi neofascisti.

In contraddizione la donna che Brincat accompagnò Il giudice: l'ex ministro maltese per ora resta in carcere

ALDO VARANO
COSENZA. Per il momento restano tutti in carcere. Devono valutare gli elementi forniti dalla difesa. Ma soprattutto abbiamo ancora accertamenti in corso. Il procuratore della Repubblica di Paola, dottor Luigi Belvedere, è appena uscito dal carcere di Cosenza dove per quattro ore e cinque minuti ha interrogato i protagonisti dell'offesa maltese, quando sui parenti (la sorella, il cognato e la cugina della moglie) dell'on Brincat, deputato del suo paese e delegato al Consiglio d'Europa, arriva la doccia fredda. Nessuna scarcerazione immediata. Anzi, le cose si sono ingarbugliate ancor di più. A complicarle sarebbe stata la deposizione della signora Maria Concetta Shires, moglie di Colin Shires, il gioielliere maltese rimasto ferito in un incidente d'auto mentre trasportava, con la sua «Ritmo» nascosti

fossero le condizioni per l'immediata scarcerazione. Anche la documentazione portata in Italia dall'on. John Buttigieg, cognato di Brincat e figlio del defunto ex capo dello Stato maltese, sarebbe risultata inutile ai fini dello scagionamento. La Shires è ripetutamente caduta in contraddizione, sostenendo dapprima che i gioielli venivano dalla Sicilia, e cambiando versione quando i suoi avvocati le hanno mostrato i documenti secondo i quali provenivano da Malta. «I gioielli - ha tagliato corto Patroni Griffi - acquistati in Sicilia, sono stati portati a Malta. Da Malta sono stati riportati in Italia. Inutile chiedergli perché. Si tratta ora di stabilire se quei gioielli sono parte del riscatto Fiorentino o se provengono da altri crimini, o siano stati regolarmente acquistati. Belvedere ha, infatti, precisato: «Dobbiamo stabilire se quei collegamenti con precedenti fatti criminali, anche più di uno solo».

Sul resto del tesoro, cioè l'oro e l'argento in pietre, sono giunte da Malta venti pagine di documenti che, secondo quanto ha precisato l'on. Buttigieg, dimostrerebbero che quell'oro è stato acquistato regolarmente dalla Germania ad opera della Banca centrale di Malta, e poi venduto a orafi maltesi». Ma quando alla fine degli interrogatori i giornalisti hanno sottolineato la possibilità di un diretto coinvolgimento delle autorità dello Stato di Malta, che hanno fornito la documentazione, se venisse accertato che l'oro e l'argento vengono dal riscatto Fiorentino, è stato subito precisato che le carte testimoniano in effetti soltanto che la banca maltese ha acquistato di recente i metalli preziosi dalla Germania. Non che quelli ritrovati sull'auto di Shires facciano parte di quella partita. Insomma, tutti gli ele-

Sanità: antifarmaco non è approvato

Il ministero della Sanità ha definito oggi in un comunicato «realista» la regola di stampa secondo cui il presunto farmaco anticancro «Imb» avrebbe superato l'esame dell'istituto superiore di sanità. Il ministero osserva che «il risultato del test di laboratorio è positivo, ma escludendo presenza di pirigeni e tossicità anomala». «Se per caso l'Imb fosse un riciano della formula Bionticio - aggiunge il ministero - è noto che essa non ebbe riconoscimenti».

Napoli Estorsore dilaniato dalla bomba

NAPOLI. È stato dilaniato dall'ordigno che stava collocando presso un edificio in costruzione di proprietà di un coltivatore diretto, Raffaele Mascia, che stava edificando la casa per sé e i propri figli. Ed è stato appunto uno dei figli del coltivatore diretto, un vigile urbano di Belcastano, Francesco Mascia, 31 anni, a trovare ieri mattina, nella cantina del palazzo di tre piani ancora in costruzione, il corpo dilaniato di un pregiudicato, solo nel pomeriggio, grazie al ritrovamento di un portafoglio, è stato identificato: è Giulio Fiora, 45 anni, denunciato in passato per reati contro il patrimonio e ritenuto affilato ad un clan camorristico. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli inquirenti l'uomo sarebbe penetrato nel cantiere approfittando del fatto che gli operai che vi erano addetti (l'opera va avanti in economia) Raffaele Mascia dirige personalmente i lavori seguiti da cinque suoi operai) avevano chiesto un periodo di ferie in occasione del Natale, e quindi non era rimasto nessuno a sorvegliarlo. Il vigile urbano Francesco Mascia, appunto, notando il cancello aperto, si è insospedito; temendo un furto ha compiuto una spregiudicata ad ha trovato il corpo orrendamente dilaniato.

Il rapimento Flora Per i sequestratori il riscatto pagato non era sufficiente

«Non mi hanno dato Marco e mi hanno picchiato»

Per i rapitori il riscatto non era sufficiente, si sono presi i soldi, hanno picchiato Gianfranco Flora e non gli hanno restituito il figlio. Marco, 7 anni, da oltre nove mesi vive in ostaggio dei suoi sequestratori, lontano dai suoi genitori, dai suoi amici. La drammatica interruzione delle trattative con i malviventi per la sua liberazione è stata raccontata dal padre del piccolo nel corso di una conferenza stampa.

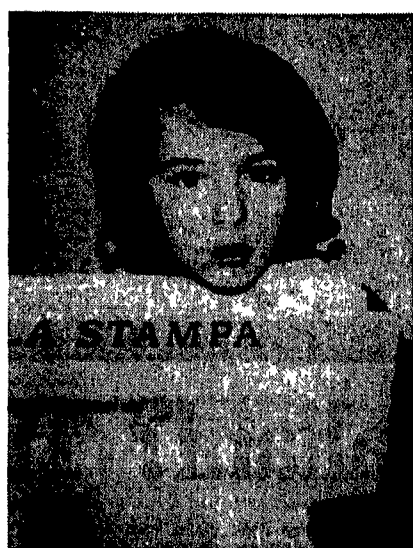
DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. Drammatica conferenza stampa quella di ieri pomeriggio nello studio dell'avvocato Gian Vittorio Gabri, legale della famiglia del piccolo Marco Flora, da oltre nove mesi nelle mani dei suoi rapitori. C'era anche il padre del bimbo, Gianfranco Flora, emozionato, teso, a rispondere alle varie domande dei numerosi giornalisti presenti. La conferenza stampa era stata indetta in seguito all'incontro, avvenuto nei giorni scorsi, tra Gianfranco Flora e i rapitori di suo figlio. Un incontro, a quanto è stato detto, sollecitato dagli stessi banditi per cercare di concludere le lunghe trattative per il rilascio del bimbo. Un tentativo, però tanto insolito quanto infuocato. Marco, da quella terribile mattina del 2 marzo

È in ostaggio da 9 mesi Il padre del bimbo ha denunciato l'accaduto in una conferenza stampa

«Non mi hanno dato Marco e mi hanno picchiato»

scorso, quando, in una strada collinare, venne letteralmente strappato dalle braccia dei suoi genitori, è ancora prigioniero dei suoi spietati sequestratori. Da quel giorno ne sono trascorsi ben altri 296, con ogni giorno d'angoscia per i genitori e per quanti hanno condiviso le drammatiche, oscure vicende di questo rapimento; il più lungo sequestro di cui sia rimasto vittima un bambino, almeno in Italia. Drammatica, come si è detto all'inizio, la conferenza stampa, ma anche scarsamente chiarificatrice. L'avv. Gabri ha esordito dicendo di non poter precisare il luogo dell'incontro, la sua data e la somma di denaro, racimolata dal Flora per poter riavere il figlio. Danaro che non è



L'ultima foto di Marco Flora consegnata al padre dai rapitori

Era l'unica speranza che Marco fosse ancora vivo. Dopo quel segnale, l'incontro in Calabria, purtroppo infruttuoso. Poi più nulla. Si tentò di nuovo. Dice l'avv. Gabri: «Ho chiesto due volte d'incontrarmi con i rapitori. Non mi hanno mai risposto. Non capisco perché». Dice Gianfranco Flora: «Mi attribuiscono proprietà inesistenti. Ci deve essere qualcuno che continua, magari in buona fede, ad informarmi male». Tra pochi giorni è Natale. Anche l'arcivescovo di Torino, cardinal Anastasio Ballestrero si è più volte appellato ai rapitori chiedendo la liberazione del piccolo. Per Marco e i suoi genitori sarebbe un splendido dono natalizio.

Ruffolo contro «la fabbrica del cancro»

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. Il ministero dell'Ambiente si costituisce parte civile contro la Montedison. E lo fa per chiedere il risarcimento del danno ambientale prodotto dall'Acna, una società chimica del gruppo, accusata di inquinamento idrico e atmosferico della valle Bormida.

D'altra parte il ministro Ruffolo aveva annunciato pubblicamente, nel corso della presentazione del primo anno di attività del Nae (il nucleo operativo ecologico dei carabinieri), l'azione di controllo sulle aziende inquinanti, sottolineando che si sarebbe cominciato proprio dalla Montedison. Non si tratta, è inutile ripetere, di un'azione di rinvio. Ma di un giuoco atteso, di una decisione attesa non solo dal movimento ambientalista, ma da tutti gli abitanti, i lavoratori della valle. Sull'Acna-Montedison di Cengio sono state spese montagne di carta, sporte centinaia e centinaia di denunce. Ci sono stati numerosi processi. Dirigenti dell'Acna sono stati condannati. La storia della «fabbrica del cancro», come viene comunemente chiamata, non è vecchia, ma addirittura antica. Risale, a voler essere esatti, al 1912, quando il sindaco di Saliceto - piccolo comune delle Langhe vicino a Cengio, in pieno ricco di frutti e vigneti pregiati - presentò la prima denuncia contro un dinamicissimo inquinamento del Bormida. La denuncia fu archiviata. Passano gli anni, la fabbrica di dinamite viene sostituita dalla Montedison dell'Acna-Montedison. Nuova denuncia nel 1935: stavolta è il sindaco di Cornigliana e un gruppo di cittadini ad innescare l'azione. Si avvia il procedimento penale - raccontano le cronache - viene innalzato e ripreso più volte e si trascina per ben 27 anni. Alla fine il Tribunale assolve tutti. Biogener fa passare qualche decennio e arrivare al 1983 perché l'Acna venga condannata. Iniziano i danni agli uomini e all'ambiente è enorme, paragonabile, secondo alcuni studiosi, soltanto a quello prodotto dalla diossina dell'Imesa a Seveso. Ecco perché la costituzione di parte civile del ministero dell'Ambiente è da salutare come una svolta.

Incidente Un morto e 32 feriti sull'A1

PROVINCIA. Un morto e 32 feriti, di cui tre giudicati con riserva di prosciolto, sono il bilancio di un pauroso tamponamento e catena in cui sono rimasti coinvolti 52 automezzi poco prima delle 8 di ieri mattina sull'autostrada del Sole Roma-Napoli tra i km 45 e 49, corsia nord, nei pressi delle rovine di Ardea. A causare la serie di incidenti è stata l'imboscata. È morto Santolo Cusano di 55 anni, residente a Napoli, che viaggiava a bordo di una Fiat «Uno» e che era diretto a Roma. Il trattore è rimasto bloccato per oltre 4 ore. Difficili, quasi impossibili, le operazioni di soccorso. Ci sono state scene di panico tra le gente intrappolate tra le lamiere.

Omosessuale? 40 giorni di licenza

Per allegata e sospetta omosessualità il nominato... bisogna, per riabilitarsi in salute, di una licenza di convalescenza di giorni 40 (quaranta). Questa è una delle «risposte» che le Forze armate danno ai giovani gay che si presentano in caserma. E ci sono genitori che imparano che il figlio è omosessuale dal carabinieri che si presentano all'uscio per assumere informazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELVETI

BOLOGNA. Suona il campanello, sulla porta appare un carabiniere. «Signora, le risulta che suo figlio sia omosessuale? Sa con chi ha rapporti? È così per via o fa marce? Con chi?». La signora magari non sa nemmeno che il figlio è gay, ed il mondo le crolla addosso. Questo è uno dei metodi - denuncia l'Arcigay nazionale - con i quali i carabinieri assumono informazioni sulla «presunta omosessualità» di giovani che si presentano al servizio militare.

può presentare una nostra dichiarazione, con la quale attestiamo che il giovane fa parte del movimento gay. Altri dichiarano la loro omosessualità quando sono chiamati in caserma e per tutti - con lettere o senza - iniziano vessazioni assurde e spesso illegali. A raccontarci sono i giovani stessi. Il dramma dei medici militari - dice Claudio, 20 anni, di Roma - scoppia quando davanti a loro hanno un giovane «normale», non affamato, che si dichiara gay. Sarà davvero gay, o simulare per avere il congedo? Per loro omosessuale significa o malato o delinquente. Prima il chiedono se paghi o sei pagato, se sei attivo o passivo (ma le espressioni usate sono ben altre) poi, dopo colloqui con il psicologo e visite mediche, li mettono in convalescenza. Claudio ed altri mostrano un foglio. «Per allegata e sospetta omosessualità - c'è scritto su un certificato medico dell'ospedale militare di Perugia - il nominato... bisogna, per riabilitarsi in salute, di una licenza di convalescenza di giorni quaranta». Non si precisa se «la malattia sia o no dipendente da causa di servizio». Sempre per allegata e sospetta omosessualità vengono concesse licenze di 30 o più giorni. «Si può immaginare cosa succede in caserma - dice Leo - quando con questo foglio in mano devi passare da un ufficio all'altro Riale, insulti, ecc. A me un colonnello medico ha spiegato che all'esercito prima molto sapere se si è omosessuali o passivo o attivo. Solo nel secondo caso c'è pericolo, perché altri giovani possono essere tentati. Se si è attivi, invece...». Di «deviazioni sessuali» e di «spersonalità fragili, insicure, abuliche, asteniche... e sessualmente deviate» parlano gli articoli 40 e 41 della legge 1008 del 2 settembre 1985,

che tratta le imperfezioni e le infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare». «L'articolo 40 - dice Franco Grillini - dice che «il comportamento sociopatico deve essere comprovato dalle affermazioni dei carabinieri o delle risultanze del casellario giudiziario o da idonei atti di situazioni pubbliche». Ma la legge 890 del 22 novembre 1977 precisa che il foglio di congedo, le copie del foglio matricolare ed ogni altro documento rilasciato dalle autorità militari «non devono fare alcun riferimento all'indolenza». Ed invece chi chiede di essere esonerato perché omosessuale viene sottoposto ad indagini non certo riservate». «Su di me - racconta Giorgio, di Padova - i carabinieri hanno chiesto informazioni anche al titolare del bar che frequento. «Con chi si vede?». «Ha la moresca?». «Un carabiniere - spiega Rodolfo - è ar-

rivato a casa mia. Fortuna che ero presente, e sono riuscito a parlargli da solo in una stanza». «Cinque mesi dopo la visita di leva - dice Leo, di Bologna - mi è arrivata un'ingiunzione a presentarmi all'ufficio patenti. Qui mi hanno invitato a fare una visita medica ed una visita psichiatrica, nel centro di igiene mentale della Usl. Tutto per vedere se avevo delle turbe psichiche, dato che mi ero dichiarato omosessuale». «Chiederemo al ministro Valerio Zanone - dice Franco Grillini - che la normativa che prevede indagini dei carabinieri sia abolita, per garantire la privacy della vita sessuale di ognuno; chiederemo anche che cessino le vessazioni per i gay che vogliono fare il servizio militare». «A me - dice Rodolfo - un medico militare ha detto: «Ma perché porti la lettera dell'Arcigay? Fatti fare le analisi; magari hai l'Aids e ti esoneriamo subito».

Vacanze in Valtellina Molti i turisti in arrivo Gaspari promette ancora: «La strada fra 10 giorni»

ANGILO FACCHINETTO

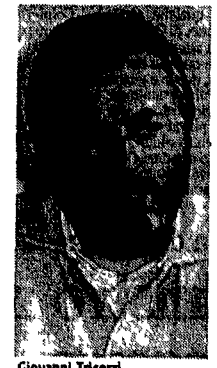
SONDRIO. Solidarietà con la Valtellina. L'hanno chiamata così la gara, veloce, per molti interventi di carattere idrogeologico. Si sono spesi miliardi - una trentina - per opere (nuove strade di collegamento con località che promettono bene dal punto di vista turistico, acquedotti, fogliatura) che nulla hanno a che vedere con l'emergenza, ma ancora non sono iniziati i lavori lungo i tratti in quota di quei torrenti (è il caso del Malero) che più danni e preoccupazioni hanno creato durante le alluvioni dell'estate. E anche il bypass, il condotto già in fase di realizzazione che consentirà il regolare deflusso dell'Adda sotto la frana del Coppetto, suscita interrogativi. A gennaio, comunque, ha promesso ancora il ministro, si interverrà intanto si spera che la stagione non faccia le bizze con qualche intensa pioggia fuori programma o qualche nevica troppo consistente. Come si aspettano gli abitanti di Sant'Antonio Morignone, il paese cancellato dalla frana del 28 luglio, sparsi per mezza Valtellina che si ritroveranno insieme domani sera a Bormio per la messa di messanotte. Il ministro afferma che i ritardi non sono del governo, che i soldi ci sono e in 18 mesi il paese potrà rinascere. Che ad essere «essenti» sono loro, gli abitanti, che non hanno ancora deciso dove ricostruire. «Già - afferma Andrea, uno degli animatori del comitato per la rinascita di Sant'Antonio - mi ricostruire un paese distrutto non è come giocare al meccanico».

Parla il sindaco di Trino Vercellese

Un impianto «diverso» al posto della centrale nucleare

PIER GIORGIO BETTI

Trino 2, la centrale da duemila megawatt, non si farà più. Il governo ha dovuto prendere atto dell'esito del referendum, come il resto del paese, pure i trinesi si erano pronunciati in netta maggioranza contro il nucleare. Ma - dice il sindaco - ci vuole un insediamento alternativo, non si possono «buttare» i miliardi che sono stati spesi nell'impianto anche a causa dei ritardi e delle incertezze. Sarebbe davvero impensabile sprecare una montagna di quattrini. L'Enel ha speso una cinquantina di miliardi per la sistemazione del terreno, per la costruzione di una rete di raccolta delle acque piovane e per le strade interne al grande cantiere di Levi-Cavour, dove avrebbe dovuto sorgere la centrale. La rescissione dei contratti con l'Ansaldo e con altre aziende comporterebbe una penale attorno ai 900 miliardi, ai quali se ne dovrebbero aggiungere un'altra ventina per il ripristino delle colture agricole qualora l'area venisse definitivamente abbandonata. In totale, quasi mille miliardi. Tricceri e, come lui, il Consiglio comunale pensano che quegli investimenti, anziché andare dispersi, devono dare frutto. «Perché non ci sta bene se ci limita a prevedere la cancellazione dei contratti? I contratti devono essere sospesi, in attesa che si decida quale sia fatto a Trino, e poi riconvertiti. L'Ansaldo e l'Iri non hanno solo il nucleare». Quella dell'insediamento «diverso» è una scelta che viene fatta nettamente anche dal Pci in un comunicato congiunto del comitato regionale, della Federazione di Vercelli e della sezione di Trino. I co-



Giovanni Tricceri

munisti ritengono «che si debba procedere ora ad un utilizzo non nucleare dell'area destinata all'insediamento di attività in campo energetico o in settori produttivi innovativi» mentre nel periodo di inevitabile sospensione dei lavori dovrà essere riconosciuta la cassa integrazione al lavoratore impegnato nel cantiere. Per scongiurare il rischio di una corsa a chi fa la proposta «più forte», magari solo dal punto di vista propagandistico, la richiesta immediata è che la Regione Piemonte costituisca una commissione tecnica, in collaborazione con Università e Politecnico, allo scopo di procedere all'esame approfondito delle condizioni tecniche, delle necessità e dei requisiti richiesti dalle varie ipotesi che alternative prese in conside-

PRETURA DI SAN MAURO FORTE. Il V. Pretore di San Mauro Forte, avv. Antonio D'Angeli, con sentenza in data 22 ottobre 1987, passata in giudicato, ha condannato Alb Antonio, nato a Villa Castell il 1° giugno 1946 ed ivi domiciliato alla via O. Ennio n. 11, per il reato di emissione continuata di assegni a vuoto, accertato in Accettura il 21 e 30 maggio 1987, alla pena di mesi due di reclusione e L. 300.000 di multa, pubblicazione della sentenza per estratto sull'Unità e interdizione ad emettere assegni per anni due. Pena sospesa. Estratto conforme. San Mauro Forte, 28 novembre 1987. IL DIRETTORE DI SEZIONE Pietro Colandrea

U.S.L. N. 16 - MODENA. Avviso di appalto concorso. L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indaga quanto prima un appalto concorso per Polmonarologia - completamente piano terra - Servizio di Riabilitazione e Riduzione Funzionale. L'intervento consiste nella progettazione esecutiva e nella conseguente esecuzione delle opere di qualunque genere (murarie, tecniche e accessori) occorrenti per la realizzazione di quanto sopra accennato. Gli atti di appalto sono in visione presso il Servizio Attività Tecniche di questa U.S.L. L'importo presunto dei lavori è di L. 1.170.000.000. È consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di impresa a norma delle leggi vigenti in materia. Le categorie di iscrizione all'Albo Nazionale dei costruttori sono 2° e 5° per importi adeguati nelle relative eventuali specializzazioni. I concorrenti alla gara non avranno diritto ad alcun compenso per la loro partecipazione, neppure sotto forma di rimborso spese. Le ditte interessate al presente appalto dovranno far pervenire richiesta di invito entro il 16 gennaio 1988 esclusivamente per posta e a mezzo di lettera raccomandata R.R. indirizzata a U.S.L. n. 16 Modena, Servizio Attività Tecniche, Via del Pozzo 71, Modena. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione appaltante. IL PRESIDENTE Romeo Masetti

Cassazione In libertà tre boss con ergastolo

REGGIO CALABRIA La Corte di cassazione ha annullato stamane, secondo quanto si è appreso negli ambienti giudiziari di Reggio Calabria, l'ordinanza con la quale il nove giugno scorso la sezione istruttoria della Corte d'appello reggina aveva disposto la proroga di sei mesi dei termini di custodia preventiva per i novantuno imputati del processo alla cosiddetta mafia delle tre provincie, conclusosi nel novembre scorso con la condanna di dodici persone alla pena dell'ergastolo. La Corte di cassazione ha accolto la richiesta che era stata fatta in tal senso dal rappresentante della procura generale.

La decisione della Suprema corte determinerà la scarcerazione per gli imputati del processo per i quali sono scaduti i termini di custodia cautelativa, in attesa di altri procedimenti a loro carico pendenti o passati in giudizio. Saranno i magistrati della Corte d'appello di Reggio Calabria a stabilire adesso, sulla base delle opportune verifiche, chi tra gli imputati deve essere scarcerato. Sembra comunque che tra loro ci sia anche qualcuno di coloro che sono stati condannati all'ergastolo.

Secondo quanto si è appreso a Reggio Calabria, tra coloro per i quali, in seguito alla pronuncia della Cassazione, dovrebbe essere decisa la scarcerazione, ci sono tre imputati del processo condannati all'ergastolo: il fratello di Francesco Albanese, di 80 anni, capo dell'omonimo clan mafioso contrapposto, insieme con i Ras, al gruppo dei Pachinieri nella cosiddetta valda di Citanova; Domenico Giannazzo, 42 anni, coinvolto anch'egli nella faccenda; Giuseppe Bellomo, 39 anni. La scarcerazione dovrebbe anche scattare per due imputati condannati a trentacinque anni di reclusione e coinvolti anche loro nella fida di Citanova, Carmelo Brunzi, 39 anni, e Carmelo Quilico, 36 anni. La scarcerazione dovrebbe anche essere disposta per il principale imputato del processo, il presunto boss mafioso Giuseppe Pirromalli, di 66 anni, il quale però resterà in carcere perché condannato in un altro processo all'ergastolo.

Dura reazione dei vescovi al monologo recitato sabato scorso a Fantastico «Intervenga la Rai»

La Cei contro Dario Fo «Ci ha offeso...»

Una pesante presa di posizione della presidenza della Cei contro il monologo recitato sabato scorso a Fantastico da Dario Fo: «Ha offeso il sentimento religioso ed anche il buon gusto di tanta parte della nostra gente». Il cardinal Poletti ha sollecitato la commissione parlamentare di vigilanza ed i dirigenti della Rai ad intervenire. Confuso il diritto di critica con l'interferenza nella sfera dello Stato.

ALCESTE SANTINI

ROMA I guai per Adriano Celentano non finiscono mai. Qualche settimana fa era stato contestato dai religiosi di «Missione Oggi» per gli ambigui interessi che si nascondevano dietro «l'operazione bontà», ieri è stato fortemente criticato dalla presidenza della Cei per aver consentito a Dario Fo di «offendere» con il monologo sul Natale, «Fantastico sul Natale», il sentimento religioso ed anche il buon gusto di tanta parte della nostra gente.

Dieci anni fa la gerarchia ecclesiastica aveva già criticato «Mistero buffo» in tv

La Cei contro Dario Fo «Ci ha offeso...»

Un comunicato diffuso ieri, infatti, la presidenza della Conferenza episcopale italiana ha espresso «profonda amarezza e rammarico» per il monologo sul Natale recitato sabato scorso da Dario Fo ed ha chiesto «agli organi preposti alla vigilanza e alla gestione della Rai di non abdicare alle loro responsabilità». Il presidente dei vescovi italiani, card. Ugo Poletti, chiede, in sostanza, alla commissione parlamentare di vigilanza ed ai dirigenti della Rai, di adottare severi provvedimenti nei confronti del presentatore Celentano perché il servizio pubblico radiotelevisivo non può prestarsi ad offendere i sentimenti di milioni di abbonati, in nome di discutibili criteri spettacolari. Come nel 1977, quando la Chiesa intervenne pesantemente contro il «Mistero buffo» rappresentato da Dario Fo trasformando una questione di spettacolo in un affare di Stato, così si vorrebbe fare oggi nonostante che i tempi siano di molto cambiati sul piano del costume come nel considerare i rapporti tra Stato e Chiesa alla luce del nuovo Concordato del 18 febbraio 1984.



credenzi e che solo questi ultimi sono in grado di parlare di Gesù e del suo messaggio. Nella stessa intervista, Celentano si è subito affrettato a rassicurare che nelle due trasmissioni di «Fantastico» che rimangono non osere parlare dell'aborto, magari tenendo presenti il prefetto dell'ex Sant'Uffizio, card. Ratzinger, e delle stesse pontefice. Tutt'altro significato, invece, avrebbe assunto il comunicato della presidenza della

Torino, inquisito il Comune «Troppe assunzioni» La Corte dei conti accusa 62 amministratori

Sessantadue assessori e consiglieri comunali di ogni parte politica in carica nel 1982 (e 25 siedono tuttora sui banchi della Sala Rossa) dovrebbero «risarcire» 290 milioni per aver votato 36 assunzioni fuori quota. Lo chiede la Corte dei conti. Ma forse la giunta deciderà di far ricorso contro il provvedimento che viene giudicato «assurdo» e foriero di un conflitto di poteri fra Stato ed ente locale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE FERRI GIOVANNI BETTI

TORINO. Le delibere d'assunzione furono in totale otto, cinque di competenza della giunta e tre proposte dalla giunta e approvate all'unanimità dal consiglio comunale. Si fero così il personale indispensabile al Centro elaborazione dati, al reparto sotterranei del cimitero e ad altri servizi municipali. Ma quelle assunzioni, secondo la Corte dei conti, erano «esuberanti», sfondavano cioè il tetto fissato dalla legge sulla finanza locale per cui non avrebbero dovuto essere votate. Di qui la richiesta di risarcimento del «danno procurato» che coinvolge l'intero schieramento del gruppo politico, di sono tra i «partigiani», tanto per esemplificare, l'ex sindaco comunista Novelli e l'ex sindaco del Psi Cardetti, l'attuale vicinidico repubblicano Ravallio, gli assessori democristiani Zanetta e Leo, quelli liberali Re e Dondona, il capigruppo comunista e socialista Carpanini e Franca Presti, l'ex presidente dell'Eni Reviglio, il consigliere della Sinistra indipendente Tartaglia, e tutti coloro, insomma, che in un modo o nell'altro ebbero a fare con quelle delibere.

In base agli accertamenti della Corte dei conti, la Giunta provinciale amministrativa (Gpa) ha trasmesso al sindaco Maria Magnani Noya la richiesta di pignoramento «conservativo» dei beni appartenenti ai consiglieri interessati e a tre altri funzionari del Comune, insieme all'elenco delle somme da restituire. Chi rassicura gli amministratori torinesi è il sindaco che accusa di dolo e colpa grave? A qualcuno evidentemente piace la destabilizzazione. Il governo dovrà pur dire la sua, magari attraverso un'aperta inchiesta. È una domanda sorge comunque spontanea: perché ancora una volta Torino?

L'attore: «Vogliono mandarmi al rogo»

È cominciato tutto col primo miracolo di Gesù bambino, quando sabato, a Fantastico, Dario Fo ha raccontato l'episodio tratto dal Vangelo apocrifo detto pseudo-Matteo. Dopo le proteste dei telespettatori, ieri l'intervento della Cei. «Sono ancora quelli dei roghi», commenta Fo. Non è la prima volta che la Chiesa scende in campo contro di lui: il «Mistero buffo» in tv, nel '77, divenne un affare di Stato.

SILVIA GARANBOIS

ROMA «Altro che offesa al sentimento», lo credo che i vescovi siano adirati perché ho ironizzato sul Concilio di Nicea del IV secolo. Ma sì, quando si sono illigati e bastonati con gran mazate sulla testa, che poi da allora portano in capo la mitra appiccata in due. È un fatto storico che avrebbe fatto il Bonifacio VIII, vescovo di teatro che aveva già sconsigliato le tranquille notti televisive dieci anni fa

Poi è parsa più «natalizia» la storia del bambino che dà vita ad un uccellino di creta per tarli ad agli amici in un paese straniero. Avevi già avuto problemi con i cattolici per questo monologo? «Sono andato a recitarlo persino nelle chiese A Ispa, per esempio, vicino a Savona, hanno tolto solo il Santissimo e poi è iniziata la rappresentazione. E poi in comunità cristiane in Spagna, in Argentina... E persino su Rai, e su Telemontecarlo, dove hanno mandato in onda le mie lezioni di teatro. Allora però nessuno ha gridato allo scandalo. Si infuriano adesso, perché pensano che Rai non sia la "loro" rete, della Cei, del Vaticano, di Comunione e Liberazione. Questa levata di scudi dei vescovi nei tuoi confronti, o meglio del tuo monologo, vi

finire che lo trascino nel mio destino. Sono io a convertirlo». Dieci anni fa, il «Mistero buffo» in tv creò uno scandalo enorme, il Vaticano lo definì la trasmissione «disgustosa, grossolana e avvilente». Il cardinale vicario Ugo Poletti si disse profondamente umiliato per «l'inconcepibile volgarità» che avvilisce la nazione italiana davanti al mondo. Conquistate le prime pagine dei giornali, Dario Fo allora rispose: «Cardinale dolcissimo, ben venga e sia laudato e lo talento» per aver spinto i paroli dell'Italia tutta «a far propaganda allo meo spettacolo al poco accorto ed degno». «Divenne un fatto di Stato - dice oggi Fo - e le accuse erano più o meno le stesse che si ripetono all'infinito, l'offesa al sentimento religioso, la volgarità...»

Nebbia Aeroporti chiusi al Nord

ROMA Tutti gli aeroporti del nord d'Italia, tranne quello di Genova, sono chiusi da ieri pomeriggio per nebbia. Gli scali di Torino e Pisa lavorano a capacità ridotta in questo periodo natalizio in cui l'attività degli aeroporti si fa più intensa le cattive condizioni del tempo hanno provocato gravi disagi fra i passeggeri in partenza e in transito. Forti ritardi si sono registrati sia nei voli nazionali che internazionali alcuni dei quali sono stati addirittura cancellati. Gli aeroporti chiusi sono quelli di Venezia, Verona, Trieste, Bologna, Malpensa, Linate e Bergamo. Ma se le condizioni atmosferiche di questi giorni non sono delle migliori, per Natale il servizio meteorologico dell'aeronautica promette una temperatura «calda», con valori, cioè, al di sopra della media stagionale il cielo sarà offuscato solo da qualche nuvola. L'inverno astronomico, iniziato ufficialmente ieri alle 8,48 con il solstizio di inverno, si annuncia quindi con temperature relativamente miti. Vediamo la situazione giorno per giorno. Il cielo del 24 sarà poco nuvoloso su tutte le regioni, nebbie persistenti in pianura al nord; temperatura più alta del normale. Sempre poco nuvoloso sarà il cielo del 25; qualche nuvola apparirà in serata sulle regioni del basso e medio Tirreno, sulla Sardegna e sulla Sicilia. Per Santo Stefano ulteriore peggioramento della nuvolosità con probabili precipitazioni in maniera persistente ed estesa al nord e durante la notte al centro-sud. Anche per Natale e Santo Stefano la temperatura sarà superiore alla media.

Polemicamente marinano un'ora di scuola in un liceo romano

Duecento studenti del Visconti vanno a messa per protesta

«Querelle» per una messa. Dopo le polemiche dei giorni passati, ieri mattina circa 200 alunni del liceo classico «Visconti», uno dei più famosi di Roma, hanno saltato la prima ora di lezione per andare a messa. «Ci sono state strumentalizzazioni politiche», accusa la preside. Dice un rappresentante dei cattolici: «Abbiamo ragione noi. Perché? Perché siamo di più».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Per alcuni «la faccenda non esiste», per altri, addirittura, sono in gioco «la libertà e il diritto». Ma tutti, studenti ed insegnanti, non parlano d'altro. La «querelle» scoppiata al liceo classico «Visconti», uno dei più prestigiosi della capitale, intorno ad una messa durante le ore di lezione, non accenna a placarsi. Ieri mattina 150-200 alunni sono andati comunque alla funzione nella chiesa di S. Ignazio, proprio dietro l'edificio scolastico. La preside della scuola, Clotilde Turri, li ha ammessi alla seconda ora, ma «resteranno assenti ingiustificati per la prima, giacché hanno arbitrariamente disertato la scuola», ha scritto in una sua comunicazione interna. La storia è iniziata alcuni giorni fa. Per tradizione, alcuni degli alunni del liceo andavano in chiesa prima della vacanza di Natale, a messa nella vicina chiesa, poi tornavano a scuola per scambiarsi auguri e regali. Per settant'anni è stato così. Nei frattempo, però, è intervenuto il nuovo Concordato e la circolare Falucci il primo sancisce che la religione non è più il coronamento dell'attività didattica, mentre la circolare dell'ex ministro, allungando di un giorno le ve-



Il consiglio d'istituto non ha deliberato né negato niente - chiarisce Giulio Napolitano, uno studente eletto nell'organismo - non ne ha i poteri. Del resto, non mi pare segno di tolleranza e di rispetto pretendere che la scuola venga chiusa per tutti per una messa. Argomentazioni che non sfiorano Oscar Beuzzi, uno dei capi della «microclima». «Nelle attività didattiche c'entra anche la messa. E poi - sostiene alzando le spalle - dal punto di vista giuridico hanno ragione loro, dal punto di vista morale noi. Perché? Perché siamo di più». «Noi chiediamo solamente che si possa scegliere - replica un altro studente, Luca Teleso - Non si può accettare che la

Vaticano Il Papa annuncia enciclica

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II, nel consueto discorso rivolto ai cardinali di curia che gli hanno fatto gli auguri di Natale, ha annunciato ieri che fra non molto pubblicherà una nuova enciclica, la settima, per celebrare ed aggiornare la problematica della «Populorum progressio» di Paolo VI. Si tratta - ha detto - di «sviluppare le nuove tematiche e rispondere ai problemi nuovi» che si sono presentati in campo sociale in questi vent'anni. Si è arguito che l'enciclica «trovi risposta e successi rinnovati, concreti» e di cooperazione internazionale per la fraternità intera fra le nazioni e la promozione dell'autentico sviluppo, secondo il piano di Dio.

Papa Wojtyla sta preparando anche un altro documento per il millennio del cristianesimo in Russia che la Chiesa ortodossa russa celebrerà il prossimo anno. Tra gli avvenimenti di maggiore spicco che hanno caratterizzato la vita della Chiesa nel 1987, il Papa ha menzionato il Sinodo mondiale dei vescovi sul ruolo dei laici nella vita ecclesiale e nel mondo e la recente visita del Patriarca di Costantinopoli, Dimitrios I che, a suo parere, ha rafforzato i rapporti della Chiesa cattolica con l'ortodossia. NEL PCI Assemblee oggi in programma S. Morelli, Verona, D. Novelli, Bologna

COMUNE DI VIMODRONE

Avviso di gara L'Amministrazione comunale intende procedere, all'appalto mediante licitazione privata, all'appalto degli seguenti opere: 1) Costruzione di lotto di fogliatura urbana, per l'importo a base d'appalto di L. 785.000.000. La gara verrà aperta con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge n. 14 del 1973. 2) Ristrutturazione ex municipio per uffici in via Battisti per l'importo a base d'appalto di L. 555.448.116. La gara verrà aperta con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge n. 14 del 1973. La domanda di partecipazione (per ciascuna gara) dovrà pervenire all'Ufficio protocollo del Comune entro le ore 12 del giorno 7 gennaio 1988. Ciascuna domanda dovrà essere corredata da: 1° Certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori. 2° Certificato rilasciato dall'Inps di data non anteriore a 3 mesi dalla data di pubblicazione e da cui risulti la regolarità contributiva. La documentazione a corredo può essere prodotta anche in copia fotostatica. Le domande di partecipazione non vincola la stazione appaltante, che si riserva di trasmettere gli inviti simultaneamente agli aspiranti prescelti entro 21 giorni dal termine sopra indicato. L'ASSESSORE AL LL.PP. Renato Angeleri IL SINDACO Giovanni Piantone

U.S.L. N. 16 - MODENA

Avviso di appalto concorso L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indirà quanto prima un appalto concorso per Messa a norma dei locali di sale operatorie Ortopedica Ospedale Civile; Radiologia Ospedale Civile; sale operatorie Urologia ex Casa di cura. L'intervento consiste nella progettazione esecutiva e nella conseguente esecuzione delle opere di qualunque genere (murarie, tecniche e accessorie) occorrenti per la realizzazione di quanto sopra accennato. Gli atti di appalto sono in visione presso il Servizio Attività Tecniche di questa U.S.L. L'importo presunto dei lavori è di L. 600.000.000. È consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di impresa a norma delle leggi vigenti in materia. Le categorie di iscrizione all'Albo Nazionale dei costruttori sono 2° e 5° per importi adeguati nelle relative eventuali specializzazioni. I concorrenti alla gara non avranno diritto ad alcun compenso per la loro partecipazione neppure sotto forma di rimborso spese. Le ditte interessate al presente appalto dovranno far pervenire richiesta di invito entro il 16 gennaio 1988 esclusivamente per posta e a mezzo di lettera raccomandata RR indirizzata a U.S.L. n. 16 Modena, Servizio Attività Tecniche, Via del Pozzo 71, Modena. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante. IL PRESIDENTE Romeo Mazzoni

**Nello stretto di Hormuz
Raid a lunga distanza
degli aerei irakeni
Colpite tre super-tanker**

DUBAI. Colpo grosso dell'aviazione irakena, che per la seconda volta in poco più di due mesi ha compiuto un raid a lunga distanza sull'isola iraniana di Larak, nello stretto di Hormuz, incendiando tre superpetroliere fra cui (anche qui per la seconda volta) la nave più grande del mondo, la "Sea View", di 567.739 tonnellate, battente bandiera liberiana, già colpita nella precedente incursione sovietica nella prima metà di ottobre. Le altre due unità colpite ieri sono la "World Petrobase" di 411.608 tonnellate, anch'essa battente bandiera liberiana, e la cipriota "White Rose" di 392.739 tonnellate. Fonti marittime del Golfo affermano invece che gli aerei irakeni non hanno colpito la "White Rose", ma hanno centrato le britanniche "Burnah Endeavour" e "Burnah Enterprise" di 487.841 tonnellate; il comunicato di Baghdad, tuttavia, parla di tre, e non quattro, obiettivi colpiti.

Si è trattato di una impresa tecnicamente impegnativa: un volo di oltre mille chilometri, dalle basi irachene fino allo stretto di Hormuz, con la necessità quindi di un rifornimento in volo. Le manovre gli aerei di Baghdad non abbiano potuto usufruire di una base araba del Golfo, ma questo non verrà mai ammesso dagli iracheni ed è comunque improbabile che perquisire avrebbe come conseguenza un inevitabile ulteriore coinvolgimento nel conflitto.

Le gigantesche petroliere colpite dai cacciabombardieri

**Il governo di Tel Aviv
deciso a inasprire
le misure di repressione
contro i palestinesi**

**Rabin insiste nel pugno di ferro
Un morto a Gaza, due a Jenin**

Nei territori occupati la lista delle vittime si allunga quotidianamente: ieri altri due morti in Cisgiordania (per le ferite dei giorni scorsi), un terzo a Gaza, ucciso dal fuoco dei militari. Il governo israeliano non esita a minacciare di inasprire ancor più la politica del «pugno di ferro» per stroncare la protesta. Ma cominciano a manifestarsi segnali di scricchiolio fra Tel Aviv e Washington.

GIANCARLO LANNUTTI

A formulare le nuove minacce di più dura repressione contro la popolazione palestinese non è stato un esponente del Likud, la formazione di destra del primo ministro Shamir, ma il ministro laburista della Difesa Yitzhak Rabin, l'uomo la cui gestione dei territori occupati viene considerata dagli esponenti palestinesi della Cisgiordania e di Gaza la peggiore di tutti i vent'anni di occupazione. Dopo aver compiuto una «ispezione» a Gaza e in Cisgiordania, Rabin ha ribadito l'intenzione di «ristabilire l'ordine» adottando «le misure più energiche» e ha manifestato la volontà di «chiudere alla popolazione che con la violenza e il terrorismo non otterrà nulla». «Violenti e terroristi sarebbero, secondo

chiusura di tutte le scuole e il politecnico di Hebron è stato chiuso addirittura a tempo indeterminato.

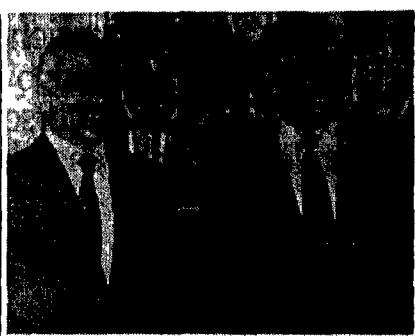
A Gaza un ragazzo di 17 anni è stato ucciso dai militari nei pressi del campo profughi di Jabalya. Manco a dirlo, secondo le fonti dell'esercito i soldati «erano in pericolo e sono stati costretti a far fuoco». Ma i morti sono sempre e tutti da una parte sola. Altri due giovani di 17 e 18 anni sono morti negli ospedali di Haifa e Afula in seguito alle ferite riportate lunedì durante la sparatoria dell'esercito a Jenin, in Cisgiordania. Secondo un comunicato dell'Olp da Tunisi, i morti della giornata di ieri sarebbero invece cinque. L'Olp afferma che è difficile fare un bilancio preciso delle vittime in quanto ai feriti palestinesi che muoiono vengono seppelliti dalle autorità israeliane senza che neppure le famiglie vengano informate. Altre sparatorie ci sono state a Yatta, vicino Hebron, dove sono stati feriti un ragazzo di 13 anni e una bimba di 10, e in un'altra località della stessa zona dove è stato ferito alla testa un 25enne.

**Per la prima volta
Reagan critica l'impiego
delle armi da fuoco
Appello dell'Olp alla Cee**

Malgrado le misure repres-

sive sempre più dure, e malgrado le quotidiane uccisioni, la protesta continua. Manifestazioni si sono svolte anche ieri in varie località, ed è proseguito lo sciopero dei negozi sia a Gaza che nelle principali località della Cisgiordania, come Nabulus e Ramallah.

Come conseguenza di questa escalation della protesta e della repressione, ieri per la prima volta gli Stati Uniti hanno apertamente criticato l'uso della forza da parte dell'esercito israeliano. Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha chiesto esplicitamente al governo di Israele «di porre termine all'uso delle armi da fuoco», giacché «le pallottole non possono prendere il posto di un genuino dialogo». Poi lo stesso presidente Reagan, pur continuando ad addossare ad «entrambe le parti» la responsabilità delle «provocazioni», ha definito «deplorabile» l'uso della forza da parte degli israeliani, i quali «non sembrano preoccuparsi molto dell'opinione pubblica internazionale». È significativo che questa presa di posizione sia venuta subito dopo la partenza di Rabin da



Gorbachev e re Hussein durante l'incontro di ieri a Mosca

**Re Hussein da Gorbachev
L'Urss non si oppone
ad un embargo
nei confronti di Teheran**

MOSCA. Re Hussein di Giordania, che si trova a Mosca per una «breve visita ufficiale», ha avuto ieri mattina al Cremlino un incontro con Mikhail Gorbachev e ieri stesso il governo sovietico ha fatto sapere di non opporsi ad una decisione di embargo militare verso l'Iran. Il sovrano ha esclamato più di una volta «che non si oppone» e ha detto «che non si oppone».

L'Olp ha chiesto ieri sera, in modo formale, alla Cee di prendere misure «più efficaci e più serie» per assicurare la protezione della popolazione palestinese nei territori occupati. A Tel Aviv agli ambasciatori Cee si è rivolto il ministro degli Esteri israeliano Peres sostenendo che il compito primario di Israele è attualmente «ristabilire l'ordine» e che quanto sta accadendo è dovuto ad un tentativo dell'Olp di «recuperare peso politico». Espressioni, evidentemente, che non lasciano presagire niente di buono.

**Francia
Armi all'Iran
nel 1987?**

PARIGI. Lo rivela il quotidiano «Le Monde»: «Ritengo forti indizi che le vendite clandestine di armi iranocentriche all'Iran (effettuate tra il 1983 e il 1984) dalla società «Luchaire» non si siano fermate al 16 marzo 85, con l'arrivo del centro destra al potere». Dopo la data del Portogallo, a quanto risulta, è servito da «destinazione fittizia» per l'asportazione di materiali da guerra della «Luchaire» destinate a Teheran. Dall'inchiesta condotta dall'autorevole quotidiano parigino risulta che il 16 marzo 85, nel settembre 1987 la Commissione interministeriale per lo studio dell'asportazione di materiali militari francesi ha autorizzato la vendita da parte della «Luchaire» e di una delle sue filiali di 50.000 proiettili da 155 mm e 50.000 tonnellate di polvere da sparo. Le merci, come detto, erano destinate a Libano ma le autorità militari portoghesi negano di averle ricevute. Secondo «Le Monde» è evidente che il ministro degli Esteri, Matéo Azevedo, rappresentante della filiale italiana della «Luchaire», la «Consar», a negoziare quest'estate a Lisbona con una società portoghese, la «Selsi», un contratto di fornitura all'Iran, entro maggio 1988, di 150.000 proiettili da 155 mm. Che fine hanno fatto quei proiettili però nessuno lo sa.

**Iran
Musicista
muore
in prigione**

ROMA. Uno dei più noti esponenti della musica tradizionale iraniana, Mustafà Zakeri, è morto la settimana scorsa nella sede di un comitato dei «pasdaran» a Teheran, dopo un giorno dal suo arresto. Ne dà notizia il Centro di informazione degli intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia, di cui è portavoce lo scultore Reza Olla. Il noto musicista fu arrestato una prima volta nel 1981 - secondo quanto riferisce il Centro - «per la sua opposizione alla politica repressiva del regime di Khomeini». Liberato dopo tre anni e dopo aver subito torture in vari carceri in Iran, Zakeri in questi anni ha continuato con enorme difficoltà la sua tenace lotta per la salvaguardia e la difesa del grande patrimonio culturale e artistico del suo popolo minacciato dall'oscurantismo integralista. La morte del musicista - prosegue la nota - colpisce profondamente tutto il popolo iraniano. In questi anni numerosi esponenti del mondo culturale e artistico iraniano hanno pagato con il loro sangue i grandi ideali di libertà e democrazia. Il Centro chiede al mondo culturale e artistico italiano di far sentire la sua forte protesta».

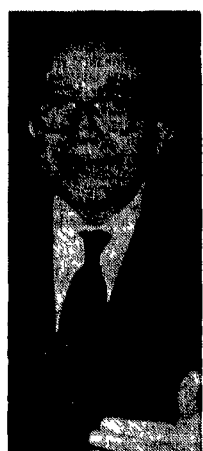
Approvata una risoluzione unitaria sui rapporti Est-Ovest

Andreotti illustra al Senato i risultati del viaggio in Israele

La commissione Esteri del Senato - nella sua larghissima maggioranza - ha manifestato al governo le sue preoccupazioni sulla drammatica situazione del popolo palestinese chiedendo un'iniziativa per il riconoscimento dei diritti dei palestinesi e per il ritiro degli israeliani dai territori occupati. La commissione era riunita con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti per discutere i grandi temi di politica estera.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. C'è polemica intorno al viaggio del capo dello Stato Francesco Cossiga in Israele? Ecco allora Giulio Andreotti non rinunciare all'ironia e alla battuta. Il bersaglio è il Pri che dalle colonne del suo giornale ha criticato Cossiga ed Andreotti per aver incontrato la delegazione dei territori occupati prima dal governo israeliano Andreotti ha replicato dalla sede della commissione Esteri di palazzo Madama «Non ci si deve davvero meravigliare se si visita prima gli ammalati e poi i sani». Ricordando poi che gli israeliani non hanno mosso alcun rilievo per quel colloquio, il ministro degli Esteri ha ironizzato sui «realisti più re» Anzi, «dovremmo dire più repubblicani della Repubblica».



Giulio Andreotti

pubblicana» che ha preso atto del fatto che Andreotti non considera illegittimo lo Stato di Israele (ma i suoi confini attuali, ndr) e tenta una battuta spiritosa sul filo della massima cristiana pronunciata dal ministro, così che scrive che «verrebbe voglia di dire "da certi amici si guardi indietro"».

Da quella missione e dal governo italiano, le distanze le hanno prese - con enfasi e sfumature diverse - i repubblicani con Libero Quattrini e i radicali con Gianfranco Spadaccia. E anche il dp Guido Pollicella ma per motivi opposti il viaggio non si doveva fare perché l'Italia non ha riconosciuto l'Olp. I senatori comunisti Giuseppe Boffa e Tullio Vecchiotti, insieme al democristiano Giulio Orlando e Do-

menico Roselli, i socialisti Michele Achilli e Guido Gerosa, hanno invece espresso un giudizio positivo sulla linea tenuta dal governo e dalla presidenza della Repubblica. Boffa ha ricordato il messaggio inviato dalla presidenza del gruppo comunista di palazzo Madama al ministro degli Esteri Giulio Andreotti perché la visita fosse l'occasione per esprimere «agli israeliani la preoccupazione italiana per la sorte del popolo palestinese». Tullio Vecchiotti ha insistito sulla necessità di trovare uno sbocco al dramma di quel popolo ed esso può essere individuato «in quella conferenza internazionale che da troppo tempo viene elusa e rinviata. Le elezioni in Israele e quelle negli Stati Uniti nel prossimo anno possono essere l'occasione per trovare le condizioni favorevoli per una conferenza e per la soluzione del caso palestinese».

Ma l'audizione di Giulio Andreotti al Senato ha riguardato anche le altre due grandi questioni di politica internazionale: l'accordo tra Unione Sovietica e Stati Uniti e la situazione critica nel Golfo Persico.

Sulla storica intesa tra le due superpotenze, la commissione Esteri ha approvato un ordine del giorno che ripete integralmente la risoluzione unitaria approvata il 18 dicembre da Montecitorio. La prassi del Senato non annovera la replica di un voto su un identi-

**Giallo nel Golfo Persico
Hanno rubato i prosciutti
del cenone di Natale
per i marinai italiani**

PARMA. Misteri del Golfo Persico. Dopo l'apparizione di mine italiane, la scomparsa di prosciutti di Parma e l'accusa che il condottiero «Parma alimentare» avesse organizzato, in un impeto di amor patrio, il cenone natalizio dei 2.000 marinai che, con la benedizione del ministro Zanone, sono impegnati nella missione del Golfo. Diligentemente ben venti container

CONSORZIO PO-SERGONE

10123 TORINO - VIA POMBA 29
Telefono (011) 5223 1 - Telex 212583 CONSOPI

Licitazione privata ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113 e successive modificazioni, con aggiudicazione in base al criterio di cui all'art. 15 lett. a) della stessa legge. Fornitura di 10.000 tonnellate di soluzione liquida di cloruro ferrico o di clorossoluto ferrico avente titolo in ferro trivalente garantito in misure non inferiori al 12,25%. Importo a base di gara L. 2.200.000.000. Consegna franco impianto di depurazione e Castiglione Torinese (TO). Finanziamento assicurato con le entrate proprie del Consorzio. I pagamenti saranno fatti mensilmente. Termini di consegna è prevista consegna distributiva uniformemente nel tempo con ordinazioni ogni 3 giorni. La durata della fornitura continuativa è prevista di due anni. Garanzia alla presentazione dell'offerta la ditta concorrente dovrà prestare nei modi previsti dalla legislazione vigente una cauzione provvisoria di L. 90.000.000. La cauzione definitiva da costituirsi per tutta la durata del contratto è fissata nello stesso importo. Termine di ricezione delle domande di partecipazione alla gara, redatte su carta legale, in lingua italiana, da inviarsi al Consorzio Po-Sergone, via Pomba 29 - 10123 Torino - mediante raccomandata postale o in corso particolare ore 12 del giorno 15 gennaio 1988. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Gli inviti saranno spediti entro 60 giorni dalla data del presente avviso. Le imprese richiedenti la partecipazione alla gara, operanti in Italia, dovranno allegare alla domanda certificato di iscrizione alla Camera di commercio industria artigianato e agricoltura. Le imprese operanti all'estero dovranno produrre la documentazione prevista dall'art. 11 o dall'art. 17 della legge 30 marzo 1981 n. 113 come modificata dalla legge 26 dicembre 1981 n. 784. I legali rappresentanti delle imprese singole o raggruppate, dovranno dichiarare, sotto la loro responsabilità, con riserva di successiva documentazione, che non sono incorsi in alcuna delle cause ostative di cui al 1° comma dell'art. 10 della legge 113/81. Per le singole richiedenti o per almeno una delle imprese facenti parte di un raggruppamento, dovrà essere allegato, con riserva di successiva documentazione, che nel quinquennio sono stati fornitori di terze ditte o enti di almeno metà del quantitativo di prodotto oggetto della gara con indicazione del destinatario della fornitura. Nello stesso modo dovrà essere dichiarato che per le imprese singole o, in caso di raggruppamento, per le imprese associate, nella loro globalità negli ultimi tre esercizi la somma degli affari realizzati è stata almeno pari alla metà dell'importo delle prestazioni oggetto di gara. Tutti gli atti devono essere prodotti su carta legale. Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee in data odierna. Torino 23 dicembre 1987. IL SEGRETARIO GENERALE Guido Ferreri. IL PRESIDENTE Sergio Garbaroglio.

A New York si riaccende la protesta nera

**Bloccato il ponte di Brooklyn
contro una sentenza
troppo mite verso i 5 ragazzi
bianchi che «linciarono»
un giovane di colore**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEMUND GINEBERG

NEW YORK. In circa 700, dividendosi in gruppi con precisione operativa da guerriglia urbana, hanno bloccato le linee che da Manhattan portano a Brooklyn e il passaggio delle auto sul ponte. Centinaia di migliaia di pendolari (si calcola che coloro che transitano in quel punto tra le 5 e le 7 di un qualsiasi pomeriggio siano circa 750.000) sono rimasti bloccati. In migliaia, carichi di acquietanti natalizi, hanno dovuto attraversare il ponte di Brooklyn a piedi. Il bilancio è di 73 arresti, tra cui tre religiosi.

La protesta si è svolta alle



Manifestanti e polizia si fronteggiano a New York, durante la protesta sul ponte di Brooklyn

Bernard Goetz, che aveva tirato fuori la pistola e sparato a bruciapelo ad un gruppo di giovanisti neri che l'avevano circondato in vettura. Il verdetto della giuria giunse a tarda

ora, ne condanna tre per aggressione, ma li assolve dalla più grave accusa di omicidio e tentato omicidio. La famiglia di Michael Griffith la vittima, è soddisfatta del ver-

detto, ma in aula da parte di molti neri si sono levate grida di «assassini».

È l'inizio di un movimento per i diritti civili nella città di New York siamo stanchi che

provocato quella ondata sanguinosa non sono state eliminate, anzi, le condizioni di vita nei grandi ghetti sono decisamente peggiorate nell'era reaganiana.

I quartieri che circondano Manhattan sono diventati inferni abbandonati da quasi un milione e mezzo di bianchi nell'ultimo decennio, dove la violenza è all'ordine del giorno, un abitante su cinque pare sia già affetto da Aids, e imperversa il micidiale crack, surrogato sintetico dell'eroina. I neri che vivevano al di sotto del livello ufficiale di povertà erano il 24,3% nel 1969 e sono passati al 31,8% nella metà degli anni 80. Quasi metà dei bambini neri nascono in famiglie povere, figli di ragazze madri.

New York non è l'Alabama. Non è neanche la polveriera di Detroit. Ma se qui resuscita lo Stokely Carmichael e Rap Brown, la scintilla potrebbe rapidamente estendersi alle altre polveriere.

N. Caledonia Arrestato leader kanako

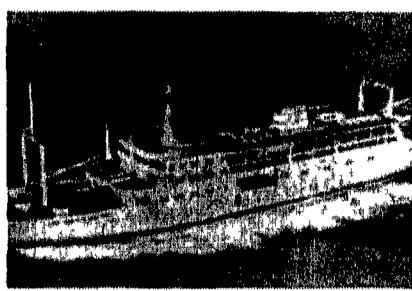
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARBELLI

PARIGI. Aveva invitato ad organizzare la resistenza del popolo kanako contro le forze di occupazione: Yelwene Yelwene, numero due del movimento indipendentista della Nuova Caledonia Finca, non è sfuggito ai rigori dei giudici coloniali francesi e ieri mattina è stato imprigionato. Molto popolare, braccio destro del leader Jean-Marie Tjibaou, Yelwene è stato accusato di «incitamento all'omicidio».

Dopo la sentenza che mandò assolti gli autori di una strage (tre melicci rimessi in libertà dopo aver ucciso dieci kanaki «per legittima difesa»), Yelwene aveva dato voce all'umiliazione del suo popolo e della Francia democratica: «Bisogna organizzare la resistenza - aveva detto in novembre - davanti a una simile politica di aggressione. Noi diciamo alla nostra gente: difendetevi con i mezzi che avete a disposizione e noi vi daremo la nostra solidarietà». Il numero due del Fronte di liberazione nazionale aveva aggiunto che gli indipendentisti escludevano il ricorso al terrorismo: «Non siamo ancora a questo punto, ma occorre che ci organizziamo». Il meccanismo giudiziario si era mosso silenziosamente in modo, fino all'arresto di ieri sotto l'accusa di «incitamento all'omicidio non seguito da fatti, come recita il codice francese. Una decisione più politica che penale, in linea con il ruggine di ferro che il governo Chirac ha sempre usato in Nuova Caledonia.

L'arresto segue di pochi giorni la visita a Parigi del leader kanako Yelwene, ricevuto ufficialmente da Mitterrand all'Eliseo con gran scandalo dei moderati. «Provocazione», aveva titolato il «Figaro» l'editoriale di prima pagina. L'incarcerazione di Yelwene rischia ora di porre fine all'ultima settimana in Nuova Caledonia. Le sinistre francesi parlano di «incredibile provocazione». Jean-Marie Tjibaou, raggiunto anch'egli da un mandato di comparizione per la stessa ipotesi di reato, ha denunciato la politica di repressione contro il popolo kanako imputando al governo la volontà precisa di voler «vincolare il movimento indipendentista». Sull'arresto di Yelwene è intervenuto con preoccupazione anche il cardinale Decourty, presidente della Conferenza episcopale francese, insistendo sulla «necessità di un dialogo» più decisa la reazione della Federazione protestante, che ha espresso «viva emozione» in un duro telegramma inviato a Chirac.

La sentenza che aveva sciolto le proteste del leader kanako si riferiva alla strage avvenuta nell'85 in occasione di un raduno indipendentista. Tre melicci francesi avevano ucciso una vera e propria imboscata a un gruppo di affiliati al Fronte di liberazione, uccidendo dodici. La motivazione della sentenza spiegava l'assoluzione dei tre con motivi di «legittima difesa». La strage sarebbe stata giustificata da una situazione di pericolo «oggettivo» per le loro vite, dovuto al raduno kanako.



Un bimbo si salva con una tavola

Ora si ha certezza solo del numero dei superstiti: 27 tra cui un bimbo di cinque anni trovato aggrappato ad una tavola. Le autorità parlano di 1540 dispersi. Ma in realtà le vittime sono molte di più: testimonianze dirette dicono che a bordo del traghetto c'erano 3 o 4 mila persone. Probabilmente è la più grande tragedia del mare di tutti i tempi. Tuttavia sciagure del genere in Asia sono tutt'altre eccezioni.

MANILA. La «Donna Paz», il traghetto che è entrato in collisione con la petroliera «Mv Victor», era sovraccaricata in modo inverosimile. E comunque di gran lunga superiore a quello ammesso dagli armatori. Che adesso parlano di 1493 passeggeri e 60 membri d'equipaggio. In realtà la nave, secondo quanto affermato dalla società di navigazione giapponese «Ryukyu Kaiun Kaisha», originaria proprietaria dell'unità costruita nel 1963 e venduta alla «Sulpicio Shipping Lines» nel 1975, avrebbe potuto trasportare solo 608 passeggeri. Le testimonianze riferite dai giornali sostengono che a bordo c'erano almeno 3 o 4 mila persone, tutte dirette a Manila per ricongiungersi ai familiari in occasione del Natale. Prima della partenza da Tacloban, nelle Filippine centrali, sarebbe avvenuta una vendita illegale di biglietti a prezzi maggiorati rispetto alla tariffa di 150 pesos (9 dollari). Il barattaggio, non si sa se compiuto con il consenso degli armatori,

La tragedia nelle Filippine Testimoni assicurano che sul battello c'erano 3mila persone

Tremila vittime?



avrebbe fatto affollare fino all'inverosimile il battello che, a quanto riferiscono i superstiti, non aveva letti, gabinetti ed equipaggiamenti adeguati. La gente era ammassata sul ponte ed aveva il bagaglio e i prodotti della terra che portava in regalo per Natale ai parenti di Manila. La tragedia è scoppiata alle 10 e 30 di notte. Il cargo si è scontrato con la petroliera «Victor» carica di 8.800 barili di gesso. L'impatto è stato terribile: la piccola petroliera è esplosa con un forte boato ed è ancora in fiamme. La Donna Paz, a sua volta, si è incendiata. A bordo si è scatenato l'inferno. La nave è restata in balla del fuoco per due ore ed ha poi trascinato con sé migliaia di vite umane negli abissi di un mare profondo 300 metri al largo dell'isola di Marinduque. Gli squali, in agguato, hanno fatto impetosamente il resto. In questa immane tragedia un scoppio di sollievo: un bimbo di cinque anni è stato trovato sano e salvo aggrappato

ad un pezzo di legno. È stato un pescatore a individuare così ad una quarantina di chilometri dal luogo della sciagura e a portarlo sulla sua barca. Il bimbo, perfettamente lucido, ha raccontato che a metterlo sulla tavola dopo l'affondamento del battello era stato il padre. Il piccolo è stato poi ricoverato in un ospedale di Mindoro. Col bimbo i superstiti sono 27. Col passare delle ore sembrano svanire le possibilità di trovare altre persone in vita. I sommozzatori che hanno continuato ad immergersi nelle acque, infestate, come si è detto, dai pesca-

Solamente 27 i superstiti Le autorità: 1450 dispersi ma la nave poteva portare solo 608 passeggeri

Tremila vittime?

ne, della sciagura non hanno trovato traccia di altri sopravvissuti. Alle ricerche partecipano sette navi. Da parte loro fonti ufficiali americane a Manila hanno dichiarato che le autorità filippine hanno atteso perlomeno otto ore prima di chiedere alla locale base militare Usa l'aiuto di esperti e mezzi nell'ambito di soccorsi organizzati dopo la sciagura. Come si vede, dunque, negligenza, superficialità, cattivi soccorsi sono stati alla base di quest'ecatombe. Il presidente delle Filippine Corason Aquino (a cui è pervenuto un messaggio di soli-

Ora di attesa e di angoscia per i familiari dei passeggeri del «Donna Paz» in attesa di notizie sui loro congiunti. In alto il traghetto filippino affondato nella collisione con il «Victor» fotografato durante un suo precedente viaggio

Jackson accusa i media americani di razzismo

Jessie Jackson (nella foto) candidato democratico nero alla Casa Bianca è inferocito contro la stampa americana. In un'intervista all'«Associated Press», ha accusato i giornali di mentire grossolanamente quando pongono Gary Hart al primo posto dei sondaggi effettuati in questi ultimi giorni. «Mi hanno dato per perdente fin dal principio - si è sfogato Jackson - ma solo per pregiudizi razziali...».

La «Pravda» e la visita di Gorja negli Usa

Soddisfatta la «Pravda» per l'esito della visita di Gorja negli Stati Uniti. In un articolo pubblicato ieri dall'organo ufficiale del Pcus si sottolinea la peculiarità dell'intervista rilasciata dal presidente del Consiglio italiano al «New York Times» e, in particolare, i passi in cui Gorja si augura futuri negoziati sovietico-americani anche sul programma Sdi. «Consapevole della disapprovazione di Washington - scrive la «Pravda» - Gorja in una successiva conferenza stampa ha tentato di provare che le sue parole sono state mal tradotte e fraintese... Ma tutto sarebbe stato inutile perché - continua l'articolo - noi pensiamo che Gorja inavvertitamente abbia rivelato ciò che sta maturando negli ambienti politici europei: ci si sta rendendo conto che lo scudo spaziale può diventare un ostacolo non tanto per i missili del nemico, quanto per un'ulteriore marcia verso un più vasto disarmo nucleare».

Quasi nozze per i gay danesi

Partiti di trattamento tra omosessuali e eterosessuali. Lo stabilisce una proposta di legge presentata in Danimarca da una maggioranza parlamentare formata da socialdemocratici socialisti e radicali. Se il provvedimento verrà approvato dalla prossima estate tutte le coppie di gay potranno essere registrate al municipio locale. Sarà tuttavia difficile su tali particolari matrimoni ottenere la benedizione della Chiesa. «Kriestigt Dagblad», organo del partito dei cristiani popolari, ha già annunciato un'opposizione durissima all'iniziativa.

In Cina emoderivati spagnoli con Aids

Misure di emergenza in Cina per gli emoderivati importati dalla Spagna. Secondo gli accertamenti compiuti dall'Istituto di virologia di Pechino risultano in gran parte infetti dall'Aids i prodotti «immunoglobulina iperattiva numero 002», «immunoglobulina numero 007» e «immunoglobulina Heilberg» sono stati sequestrati in tutti gli ospedali e ambulatori del paese.

Cecoslovacchia Allarme di primo grado per il Danubio

Un Danubio ingrossato dalle piogge dei giorni scorsi ha fatto scattare nella Cecoslovacchia meridionale l'allarme di «primo grado». Critica la situazione anche in Austria: le acque sono già stratificate a Wachau, a ovest di Vienna e nella capitale il livello del fiume è arrivato a sei metri oltre le normalità.

Per uno scoop sulla regina giornalista perde il posto

Mai fidarsi dei colleghi. Soprattutto se sono giornalisti. A meno che non si voglia fare la fine di Michael Cole corrispondente della «Bbc» alla corte d'Inghilterra che ha perso il posto per essersi lasciato sfuggire, durante una cena tra «amici», i particolari del discorso natalizio della regina. Il messaggio, entrato nella tradizione alla vigilia del pudding e dell'«abbe adobbato», è rigorosamente protetto dal più assoluto top secret fino alle 15 del fatidico giorno, ora in cui milioni di inglesi si siedono a tavola per il «Christmas dinner». Invece questo anno, a dispetto di tanta riservatezza, è finito in anticipo nero su bianco sulle prime pagine di alcuni quotidiani. Tutto per colpa dell'ingenuo Cole che venerdì scorso chiacchierando con i colleghi aveva accennato a un delicato passaggio del discorso, quelli in cui la regina si rivolge agli «uomini di violenza» dell'Irlanda del Nord lanciando un appello alla pace. Qualcuno, pur sapendo dell'«embargo» ma rifiutando lo scoop non si è lasciato sfuggire l'occasione. Concludendo il potere giornalista è stato retrocesso e la «Bbc», nell'imbarazzo generale, ha provveduto a presentare le proprie scuse alla sovrana.

VALERIA PARSONS

Viceministro degli Esteri sovietico in Cina per illustrare il trattato sull'eliminazione degli euromissili firmato a Washington

Disarmo, Mosca informa anche Pechino

Il messo di Gorbaciov, il viceministro degli Esteri sovietico Rogaciov, ha raggiunto Pechino per informare la dirigenza cinese sull'accordo raggiunto da Usa e Urss. È la prima volta che un rappresentante di Mosca si consulta a questo livello col leader cinese. Pechino ha ribadito che le due superpotenze devono ora impegnarsi a riduzioni più sostanziose delle armi strategiche nucleari.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. I cinesi hanno potuto comunicare direttamente al rappresentante sovietico, il viceministro degli Esteri Rogaciov, la loro posizione sul trattato per l'eliminazione dei missili. Rogaciov è giunto a Pechino nell'ambito della offensiva diplomatica decisa da Gorbaciov che ha mandato i suoi portavoce in 44 paesi per illustrare e sostenere l'accordo appena raggiunto con Reagan. Ma questa visita aveva un significato particolare per due ragioni: era la prima volta che l'Unione Sovietica dava luogo a una consultazione del genere con la Cina. I cinesi sono nello stesso tempo contenti e insoddisfatti del trattato. Rogaciov ha incontrato il ministro che il viceministro degli Esteri. E nel corso di una conferenza stampa ai giornalisti occidentali accreditati a Pechino - la prima del genere da parte dell'Urss da alcuni decenni - ha informato sulla reazione ci-

nese. La quale è quella già nota: l'accordo costituisce un primo passo importante, ma i cinesi chiedono che Usa e Urss si impegnino per una riduzione molto più sostanziosa delle armi strategiche nucleari. Non hanno fatto cifre, ha detto Rogaciov, ma si sa che l'obiettivo indicato dalla Cina è il 50 per cento. Una tale prova di buona volontà da parte delle due superpotenze renderebbe possibile la convocazione di una conferenza internazionale a più voci, che la Cina vede come unica sede possibile per discutere seriamente di disarmo nucleare e di distruzione totale degli arsenali atomici. Rogaciov era a Pechino - e lo ha sottolineato - con l'unico mandato di informare i giornalisti occidentali accreditati a Pechino - la prima del genere da parte dell'Urss da alcuni decenni - ha informato sulla reazione ci-



Deng Xiaoping

Ha espresso innanzitutto una convinzione ottimistica circa l'effetto positivo che il trattato avrà sul clima internazionale e quindi anche sui rapporti cino-sovietici. I quali non stanno fermi. Da due anni, ha detto Rogaciov, sono in corso tra i due paesi e i due governi contatti infor-

mati. Hanno fatto passi in avanti anche i colloqui sulla questione delle frontiere. Il 20 gennaio prossimo a Mosca le delegazioni di due paesi si incontreranno per tracciare concretamente i confini della parte nord-occidentale. E la Cambogia? Rogaciov si è limitato ad informare i cinesi del rapido cenno che a questa questione era stato dedicato nel summit di Washington. «Sfortunatamente» Reagan ha parlato della Cambogia solo per chiedere il ritiro delle truppe vietnamite, quando invece spetta alle due grandi potenze preoccuparsi e promuovere una iniziativa più propria politica. Quell'avvertito «sfortunatamente» a Rogaciov non è sfuggito per caso. Anche la posizione dei cinesi è attestata sul ritiro pregiudiziale del vietnamiti ed è stata

Cuomo «Per me niente primarie»

NEW YORK. Il governatore dello Stato di New York Mario Cuomo «farà i passi necessari» per far togliere il suo nome dalle liste dei candidati per le primarie del partito democratico negli Stati del Maryland e del Wisconsin. A quanto ha dichiarato ieri un suo assistente. «Diremo quanto prima ai responsabili del partito democratico dei due Stati ciò che abbiamo continuato a dire a tutti: il governatore non è un candidato alla presidenza degli Stati Uniti», ha detto il capo dell'ufficio stampa di Cuomo, Gary Fryer, riferendosi all'iniziativa dei democratici del Maryland e del Wisconsin che, nell'ottavo tentativo di convincere il governatore a partecipare alla corsa per la Casa Bianca, hanno incluso il suo nome nelle liste dei candidati per le primarie in quegli Stati.

Ulster L'Ira uccide comandante protestante

BELFAST. Un attentato, che è stato rivendicato dai terroristi irredentisti cattolici dell'Ira, ha ucciso ieri sera John McMichael, comandante in seconda della più grossa organizzazione oltretirata protestante paramilitare, la Ulster Defense Association, e forse anche la sua guardia del corpo. McMichael, 39 anni di età, è saltato in aria insieme all'automobile nella quale stava montando, a Lisburn: è morto all'ospedale per le lesioni riportate. L'Ira ha rivendicato l'attentato con messaggi ai giornali di Belfast. L'attentato, secondo l'Ira, equivale ad un «attacco preventivo», teso a impedire a McMichael di portare a compimento una campagna di attentati dinamitardi.

È stata intanto bloccata l'offensiva dei contras nel nord-est Partito dal Costarica il missile che ha colpito l'aereo nicaraguense

È partito dal Costarica il missile dei contras che, lunedì mattina, ha colpito un aereo civile nicaraguense. Intanto, mentre a Santo Domingo si sono di nuovo arrenate le trattative per il cessate il fuoco attraverso la mediazione del cardinale Obando, va assicurandosi l'offensiva - enfaticamente definita «la più grande dei sei anni di guerra» - lanciata dai mercenari nella zona nord del paese.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO. Le autorità nicaraguensi non hanno dubbi: il missile che lunedì mattina ha colpito l'aereo civile da carico dell'Aerónica, in viaggio da Managua a Panama, è stato lanciato dal territorio del Costarica. La versione offerta dal ministero della Difesa è priva di annotazioni polemiche, ma assai ricca di dettagli. L'aereo è stato raggiunto da un missile «Red eye» alcuni minuti dopo aver segnalato alla base il suo ingresso nello spazio aereo del Costarica. Il colpo è partito da una zona localizzata tra i centri di Uspalá e Rio Frio, almeno due chilometri dentro il territorio costaricense. Costretto ad un atterraggio di fortuna nella zona di San Carlos, sempre nel territorio del Costarica, l'aereo è stato nuovamente attaccato con scariche di fucileria e di mitraglia poco prima di toccare il suo-

Quattro dei sei uomini che si trovavano a bordo sono rimasti feriti. L'episodio - per quanto fin qui riportato, come si è detto, senza accenti polemici - conferma tuttavia fatti che difficilmente, nella complessa gestione degli accordi di Guatemala, potranno restare senza conseguenze. Il primo, e più clamoroso, è la permanente presenza delle bande contras nel territorio del Costarica, una patente violazione del diritto internazionale che, come si ricorderà, aveva spinto il governo nicaraguense a presentare una dettagliata denuncia alla Corte dell'Aja. La denuncia era stata in seguito ritirata come «prova di buona volontà» dopo la firma degli accordi di Esquipulas. L'abbattimento dell'aereo si presenta, inoltre, come pratica dimostrazione di quanto il governo sandinista va denun-

ciando da settimane. In questi quattro mesi di gestione degli accordi di pace - aveva ribadito pochi giorni fa in una conferenza stampa il ministro della Difesa Humberto Ortega - i contras sono stati equipaggiati, grazie ad una media di due voli di rifornimento giornalieri, con armi sofisticatissime e potenti. Ma, a causa della loro organica debolezza militare, tendono sempre più a usare questa loro «ricchezza» contro obiettivi civili. Una conferma di questa tesi viene, paradossalmente, proprio dalla «grande offensiva» lanciata in questi giorni dalle bande mercenarie nella cosiddetta «zona delle miniere d'oro» nel nord-est del paese. Enfaticamente definito dai dirigenti dei contras, in un dispaccio da Washington, come «la più importante operazione dei sei anni di guerra», l'attacco si è concentrato in un'area

Il «Rude Pravo»: «Nessuna apertura all'opposizione»

PRAGA. «Ci sono persone che si trastullano con l'idea che la ricostruzione possa essere usata in funzione antisocialista», ma si disilludano, ammonisce il «Rude Pravo», organo del Pcus cecoslovacco, in un duro articolo che sembra voler stroncare sul nascere ogni eccessiva speranza di aperture politiche in seguito al cambio della guardia alla guida del partito. «Qualsiasi speranza che l'opposizione politica possa venire legalizzata - prosegue l'editoriale pubblicato ieri dal giornale - è ingiustificata. Non sarebbe infatti l'altro che anti-socialista». Una politica caratterizzata da una maggiore apertura non significa in alcun modo che è aperta la porta a discussioni infruttuose, alla demagogia, a mezze verità. Lo slogan «più democrazia significa più socialismo» conclude il «Rude Pravo» - deve implicare più disciplina e più ordine». Su questo substrato politico, che implica una rigida continuità con il passato, si innesta l'esigenza della riforma economica per risanare la profonda crisi che travaglia la struttura industriale del paese. Il programma di riforma adottato dall'ultimo comitato centrale del partito, è stato reso noto ieri. La riforma, dice il documento, sarà realizzata «per gradi», e partendo da alcuni precisi «punti di partenza». «Un miglioramento della qualità dei rapporti di produzione, con una profonda e completa ristrutturazione del meccanismo economico», il ruolo dell'organizzazione centrale nella strategia economica fondamentale deve essere non solo conservato ma rafforzato.

«Il 1968, la critica marxiana... Oggi un'antica pensosa felicità»

Cara Unità, il Sessantotto, presto faranno vent'anni. Lasciamo perdere, per il momento e per sempre, Orsino Scalzone («Io sono un agit-prop - ha confessato - un agit-prop nel senso brechtiano del termine. Ho cominciato nella Pci dopo il luglio '60 a Terni. Poi il gruppo di "Bella Ciao", la radicalità dell'impegno e della passione. Poi la Roma, la guardia letaria, l'uscita finalmente dalle catacombe. Eppoi, il guavamarino, il maglio francese. Cosa nota, è comune. Da lì nasce la mia storia e il sodalizio con Franco Pimomo»). E lasciamo perdere la rabbia operaia che probabilmente era soltanto il canto del cigno dell'operaio massa, figlio del fordismo e del Taylorismo. Guardiamo bene.

Il Sessantotto da noi vuol dire anche Gruppo '68 e dunque avanguardia letteraria, rinnovamento del linguaggio (il depreco «sinistra»), vuol dire Franco Basaglia e nuova dignità per il malato di mente e non soltanto per lui; vuol dire «liberazione» dall'autorità paterna; vuol dire di volio e più sano rapporto di coppia; vuol dire aborto e nuova visione dell'amore («Conoscetevi per non abortire» - esortava lo slogan - «amore libero per non morire»), vuol dire grande movimento civile di critica marxiana dell'alienazione capitalistica.

Critica marxiana, appunto. Oggi, mi rigiro per le mani la tessera del Pci per il 1988. E torna in me, ancora una volta, questa antica, intensa, pur se sobria e pensosa, felicità di essere comunista.

Fabrizio Chiosso,
Cinisello Balsamo (Milano)

Un titolo sbagliato («Con tanto razzismo che c'è in giro...»)

Cara Unità, chissà come è perché sul numero del 17 dicembre, a pagina 7, c'è un titolo di questo genere: «Violenti del marocchini, ottengono la pensione di guerra». Leggendo poi la notizia vedo che i violentatori non erano marocchini, ma «apparentemente a truppe straniere». Perché contribuisce anche voi, con queste inesattezze, al tanto razzismo che c'è in giro?

Paquale Angioletti,
Castelmaggiore (Bologna)

Grido di dolore dall'interno della Amministrazione Postale

Cara Unità, mi rivolgo al giornale del Partito per denunciare la paurosa degenerazione che esiste nell'azienda Poste e Telegrafici, dove opero da 42 anni. So bene che la crisi della azienda Pt è ormai diventata tanto evidente da non costituire neppure più

Il mensile «Il Regno di Napoli» mette in risalto, qualora ce ne fosse ancora bisogno, il drammatico aumento della disoccupazione. Siamo a quota 12%. In termini assoluti significa 2.800.000 disoccupati.

Si tratta, sostiene «Il Regno di Napoli», di una astrazione, perché al 7,5% del Nord, corrisponde il 19,8% del Mezzogiorno.

Se non ci sarà un cambiamento politico, nel 1985 la disoccupazione nel Mezzogiorno sarà, secondo studi attendibili, quadrupla rispetto a quella del Nord.

Insomma occupazione e Mezzogiorno non sono due questioni, ma un unico drammatico problema del paese.

Anzi occupazione, Mezzogiorno e criminalità rappresentano una unica emergenza in questo paese: la morte della giovane Chiulosa, uccisa dalle forze dell'ordine a Benevento, e l'assassinio dei carabinieri Carmelo Gangi e Luciano Pignatelli nelle campagne casertane rappresentano le coordinate entro le quali si consuma la vita nel Mezzogiorno. Tragedie che, comun-

La odierna presa di coscienza sulla salvaguardia dell'ambiente ha radici profonde che hanno trovato alimento nelle lotte del movimento operaio

Ecologisti, anche figli nostri

Caro direttore, vorrei rispondere, in quanto mi sento colpevole (sono un operaio), alla lettera apparsa il 15 novembre u.s. a firma del Circolo «Moby Dick» della Lega per l'Ambiente di Milano.

La domanda che vi ponete, cari amici, se la classe operaia possa ancora aspirare ad un ruolo di classe dirigente, di classe di avanguardia, non può che avere una risposta affermativa. È la storia che ce ne fa essere certi: le iniziative per la pace, per l'affermazione della democrazia, per la tutela delle libertà costituzionali, per il lavoro e per la difesa dell'occupazione, contro il terrorismo, l'ingiustizia sociale, lo sfruttamento hanno sempre visto il movimento operaio, insieme alle altre forze progressiste, in prima linea.

Oggi è di grande attualità parlare di ecologia, di problemi legati alla salvaguardia dell'ambiente nelle sue varie

espressioni naturali, animali, vegetali; e ciò ha un indubbio valore di sensibilità e di presa di coscienza; ma tale presa di coscienza non è nata improvvisamente e spontaneamente; ha radici profonde che hanno trovato il primo alimento nelle lotte del movimento operaio.

Già 25 anni fa quando, come operaio chimico, entravo in fabbrica (Soc. Solvay a Rosignano) dai vecchi compagni la prima cosa che imparai fu la lotta per l'ambiente: quante serate, dopo otto ore di lavoro, passate in Sezione, o al sindacato, a parlare di cloruri, di fosfati, di carbonati, di sostanze organiche, inorganiche, di additivi, di catalizzatori e di tante altre diavolerie tossiche... Si discuteva, si leggeva, si indagava tutto per conoscere gli aspetti negativi di quelle sostanze; per acquisire conoscenze tal da poter combattere il problema dell'impatto ambientale con il padronato in modo da conseguire miglioramenti in fabbrica e fuori della fabbrica.

Mi ricordo che le ricerche vertevano soprattutto contro la monetizzazione della salute, l'indennità cloro, polveri, rumori ecc.; e parimenti si pretendeva un nostro ruolo attivo nel controllo dell'ambiente di lavoro.

Quanta fatica ci è costato e ci costa imporre al padronato investimenti per l'ambiente, dentro e fuori il posto di lavoro; quanto esso ha sempre considerato tali investimenti eccessivi e improduttivi. Lottare contro un padrone su queste tematiche non è cosa facile; non occorrono emotività ed irrazionalità, ma fermezza e razionalità; mai perdere di vista il fine al quale vogliamo pervenire. Pertanto non possiamo fare a meno di nessuno; non servono contrasti pregiudiziali tra chi sta da una

parte e chi sta dall'altra, la materia è talmente importante che deve esserci una via di uscita che risolva il problema.

Vogliamo lavorare per progredire e vivere in un ambiente sempre più sano, coscienti che non possiamo fare a meno del processo di sviluppo legato all'industria chimica. Il problema è come tale processo si realizza.

La classe operaia in fabbrica fino a non molto tempo fa era sola a battersi per l'ambiente; oggi il movimento è cresciuto per qualità e quantità. Credo che gli ecologisti siano anche figli nostri e come tali siamo orgogliosi di loro e vogliamo mantenere contatto e confronto per non sciupare in poco tempo quanto faticosamente conquistato.

Mario Goszali, Del Comitato Direttivo della Sez. Pci Solvay di Rosignano (Livorno)

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Franca Gentile, Roma; Nello Giacinti, Fermo; Pasquale Morabito, Genova; Claudio Carobagnani, S. Polo di Torrile; Gino Schiavon, Sottomarina; Guido Ardiasono, Bordighera; Romeo Musci, Scandiano; Nino Francesco Arletti, Piacenza; Nadia Buglini, Quastico; Nicola Cimino, Torino; Antonio Valente, Torremaggiore; Pietro Palmero, Cuneo; Rosaria V. Bonanno, Firenze; Svetlana Bianchi, Bionzo; Ebe Dalle Fabbriche per il Movimento ecologico nazionale, S. Pietro a Sieve; Elio Festa, Perugia; Enzo Di Loreto, Terni; N.D.M., Milano.

Andrea Fruscioletti, Roma; Rosalia Stanziale e Carmelo Lorusso, Milano (abbiamo fatto pervenire la vostra lettera ai gruppi parlamentari del Pci); Alvino Valenti, Terni (protesta perché è stata pubblicata una lettera «in cui si invitano i cacciatori a non iscriversi più alle loro associazioni»; Pier Giorgio Calvo, Minusio-Svizzera («Come emigrato e comunista esprimo indignazione per la spropositata ampiezza e stile da rotocalco dato dal nostro giornale al possibile rientro in Italia di un Savoia»).

Renato Martini, Lido Adriano («Non si allarmi la Chiesa cattolica se il controllo delle nascite inizia a dare qualche risultato: ci sarà qualche vocazione in meno nel scegliere il mestiere di prete o suora, ma avremo forse meno disoccupati e di conseguenza meno disoccupazione»). Enrico Riva, Genova («Tutti i lavoratori che pubblichi che privati dovrebbero essere trattati in modo eguale, eliminando così le vergognose sperquazioni oggi esistenti che alimentano la dannosa disunione tra le varie categorie di lavoratori»).

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Il Profeta invita: «Fondere le spade degli aratri...»

Caro direttore, nel vecchio Testamento il profeta Michele invita gli uomini a fondere le spade per farne degli aratri. Oggi questo richiamo viene fatto proprio da molta, moltissima gente che si batte per la pace e per un disarmo generale.

E oggi, grazie a Reagan, a Gorbaciov, ma grazie soprattutto a quelle forze pacifiste del mondo che con le loro grandi manifestazioni di piazza hanno fatto sentire il loro ardente desiderio di pace con tutti i popoli della Terra, si è incominciato a tracciare la strada giusta, quella del disarmo, impegnandosi a percorrerla non a parole ma con fatti concreti così da evitare il pericolo di un'apocalisse che non risparmierebbe nessuno.

Quell'ultima cremagliera a scartamento ordinario...

Caro direttore, vorrei aggiungere qualche mia osservazione alla nota di Enrico Menéndez dedicata all'inserto «Andata e ritorno» alla Stazione di Coasseno.

Recentemente entrata in esercizio al posto della vecchia di piazza Matteotti, è una delle stazioni, dal punto di vista architettonico, fra le più moderne non solo d'Italia ma anche del Paese a noi vicini. Se Menéndez l'ha trovata, al momento della sua visita, «senza personalità», è forse perché non è ancora pienamente utilizzata, sia dal lato strada che dai binari; e quindi una stazione senza treni è come un museo senza opere d'arte; non ha vita e al visitatore può anche apparire come cosa morta.

La stazione era pronta ad aspettare i treni sette anni prima dell'attivazione della linea, che è stata inaugurata il 31 luglio scorso. Le moderne strutture risentono delle tendenze dell'architettura nervosa dell'ultimo periodo, ma hanno un fascino pungente, che speriamo venga presto arricchito quando la stazione sarà vitalizzata al completo da un maggiore traffico ferroviario e stradale, rispondendo così in modo più funzionale alle impostazioni progettuali che hanno voluto definire il nuovo complesso come un vero e proprio terminale intermodale.

Della vecchia linea e dei vecchi fabbricati bisognerà decidere il destino.

Ritengo opportuno informare che su iniziativa del Dopolavoro ferroviario di Paola sono in corso di preparazione due pubblicazioni sulla vecchia e sulla nuova linea, che vedranno la luce entro questo mese, per concorrere a definire quale potrà essere il futuro della nuova linea e cosa si potrà fare per conservare in parte quel grande patrimonio di antica tecnologia industriale che è rappresentato dalla vecchia e gloriosa linea a cremagliera, inaugurata il 1° agosto del 1915 e che per tante generazioni è un vero e proprio crogiolo di ricordi.

Per i ferromodellisti, essendo l'ultima cremagliera a scartamento ordinario, essa andrebbe conservata.

Ing. Bruno Cirillo, Roma

Il Profeta invita: «Fondere le spade degli aratri...»

Condivido questa affermazione e ritengo che vada approfondita non solo per non incorrere in pericolosi quanto inutili fraintendimenti. Il problema, infatti, non è nel baricentro equilibrato della magistratura rispetto al sistema politico, e non è neanche, come da più parti si sostiene, nella necessità di riforme dell'apparato giudiziario.

Il problema vero concerne l'ordinamento giuridico generale che, a partire dalla costituzione della Repubblica, ha visto affermarsi sempre più il primato del diritto penale nella funzione legislativa e, di conseguenza, in quella giudiziaria.

Va ripensata, subito, e comunque ridimensionata, la funzione del diritto penale rispetto alle altre partizioni dell'ordinamento giuridico. Bisogna comprendere che alla intransigenza del diritto penale ha corrisposto la colpevole tolleranza del diritto civile.

Non c'è bisogno di citare un lungo elenco di studiosi per dimostrare come il Parlamento sia stato avaro di riforme civili al confronto della continua promulgazione di

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-2	14	Aquila	2	10
Verona	1	14	Asolo	4	18
Trieste	6	8	Cornigliano	8	18
Venezia	1	8	Carrara	8	12
Milano	3	8	Imperia	8	20
Torino	-1	10	Livorno	8	18
Cuneo	12	18	Pesania	7	11
Genova	11	18	S. Maria Lusa	11	18
Bologna	4	8	Rosarno Calabria	14	18
Firenze	10	12	Medina	18	17
Roma	10	12	Pellegrino	18	18
Ancona	8	8	Catania	8	20
Perugia	8	8	Alghero	11	18
Pescara	8	10	Cagliari	8	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	8	Londra	8	11
Athens	8	12	Mosca	7	17
Berlino	8	10	Neapolis	-1	-4
Buenos Aires	4	11	New York	8	7
Copenaghen	4	8	Parigi	8	7
Genova	4	10	Stoccolma	0	2
Helsinki	-1	-8	Varsavia	4	8
Lisbona	11	16	Vienna	3	10

È deceduta la mamma del compagno Piero Roselli

MARIA BRAGAZZI

Il gruppo capitolino espone le più sentite condoglianze. I funerali si svolgeranno oggi 23 dicembre alle ore 11 presso la Chiesa S. Francesco Saverio in Piazza Demario Sallustiana.

Roma, 23 dicembre 1987

Ciao

MILLI

un anno dopo, Rita e Wanda.

Roma, 23 dicembre 1987

23/12/1986 23/12/1987

Cara

MILLI

Il tuo dolce ricordo ci accompagna sempre, Cristina Di Pietro, ha Gianfranco Gattuso, Stefania Marone, Della Novelli, Leonardo Palazzi, Elisabetta Polise, Matilde Romanelli.

Roma, 23 dicembre 1987

23/12/1986 23/12/1987

Il tuo dolce ricordo ci accompagna sempre, Cristina Di Pietro, ha Gianfranco Gattuso, Stefania Marone, Della Novelli, Leonardo Palazzi, Elisabetta Polise, Matilde Romanelli.

Roma, 23 dicembre 1987

MILLI MARZOLI

compagnia di lavoro intelligente e serena, amica dolce e indimenticabile.

Roma, 23 dicembre 1987

MILLI MARZOLI

compagnia di lavoro intelligente e serena, amica dolce e indimenticabile.

Roma, 23 dicembre 1987

FRIBRO SCAFFIDI

a quanti lo hanno amato per modo di vita, di conoscenza, di onestà morale e intellettuale, di amore per la libertà e la dignità dell'uomo. Sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità.

Torino, 23 dicembre 1987

La federazione torinese del Pci espone le più sentite condoglianze al signor Giancarlo Carcano e alla famiglia per la scomparsa della sua cara mamma

IDA

Torino, 23 dicembre 1987

CEMAK



CEMAK

«protettore», nel senso peggiore del termine, di ogni lasciarlo.

Vorrei che tu riflettesti un attimo ai tanti funzionali capaci e operatori disponibili, e ce ne sono, che vengono così smarginati o perduti ad una lotta di rinnovamento e democratizzazione dello Stato. Ho detto dello Stato, perché il problema purtroppo non è di un ufficio o della sola amministrazione Pt, ma tende a diventare il clima dominante di tutta la pubblica amministrazione.

Non è più possibile pensare

di investire il sindacato di questi problemi. Non solo perché la loro valenza politica e la portata che hanno in termini di qualunque sindacato pubblico di opinione, travalicano la natura stessa del sindacato; ma soprattutto, perché «questo» sindacato non lo farà mai. Spero non sarebbe più una ingenuità ma una colpa. Come si può, infatti, pensare di sensibilizzare una organizzazione che, per esempio nelle aziende Pt, vive del privilegio che l'amministrazione turbesamente concede?

Di questo invece c'è bisogno.

Occupazione e Mezzogiorno un unico drammatico problema del nostro paese

FRANCESCO FORLEO

La seconda osservazione. La società ha reagito al Sud e al Nord e se è vero, come è vero, che l'impunità è nel sistema e non nelle persone, tuttavia non sono mancate le risposte. Molte delle quali hanno avuto il partito comunista primo e talvolta unico referente.

Ciò nonostante la gente ha colpito proprio il Pci più degli altri partiti. A me pare che partendo dal distacco della gente il Pci sia riuscito, nel suo ultimo comitato centrale, ad indicare la possibile strada per restituire alla politica dignità, primato e capacità di risposta.

Tocca a tutti ora abbandonare il crogiuolo delle sofferenze e portare il proprio con-

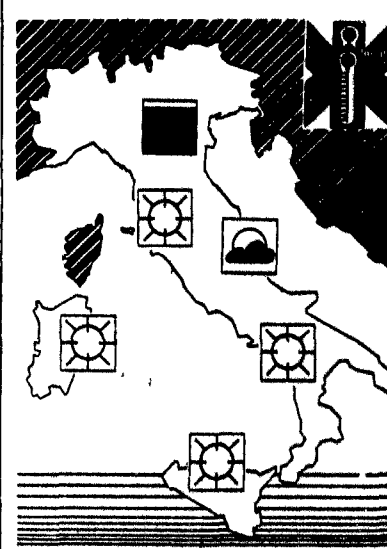
tributo che deve vedere sempre e comunque al primo posto i diritti, nuovi e vecchi, del cittadino.

Sostenevo di essere solo parzialmente d'accordo con la mancata risposta da parte della società. Sono stato testimone delle lotte e delle ribellioni al Sud, ma anche al Nord contro i poteri criminali, come sono testimone delle lotte dei magistrati, degli operatori di polizia, di alcuni cacciagiovani amministratori. E sono stato anche testimone di lotte condotte con una coerenza ed un coraggio che hanno portato alla morte molti compagni, amici e colleghi valorosi. E mi sono chiesto in momenti drammatici se noi,

società civile, avessimo il diritto e il dovere di tenere saldo il fronte di lotta sapendo che molti sarebbero, come puntualmente è successo, caduti perché non sufficientemente difesi.

E forse più di altri abbiamo sentito il peso della sconfitta. L'unica risposta possibile di fronte a tanto senso di responsabilità ritengo sia compresa in un'altra affermazione di Macaluso. Il punto di requilibrato del sistema non può essere solo la magistratura, ed lo aggiunge le forze di polizia. Ciò è ancora più valido nel Mezzogiorno dove la criminalità, non dimentichiamolo, esercita il suo primato sulla società civile.

CHE TEMPO FA



SERENO	NUVOLOSO	PIOGGIA	TEMPORALE
NEBBIA	NEVE	VENTO	MAREMOSO

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le situazioni meteorologiche attuali. Il tempo sul fronte e sul bacino del Mediterraneo è sempre regitato da una vasta area di alta pressione atmosferica che oltre all'Italia e all'area mediterranea si estende anche verso l'Europa centro-settentrionale. L'unico fatto nuovo ma per il momento di poca importanza è costituito da un sistema di depressione che si sta preannunciando sulla penisola Iberica e che nei prossimi giorni potrebbe causare qualche episodio di disturbo sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane si prevede un tempo nuvoloso ed ampio zone di sereno. Qualche addensamento sulle regioni del basso Adriatico e su quelle ioniche. La situazione di fine primavera favorisce la persistenza della nevosità su tutta la catena montuosa. Il fenomeno delle nebbie rimane piuttosto preoccupante perché provoca sensibili ritardi della viabilità locale durante le ore più fredde. Formazione di nebbie al mattino e spesse durante le ore notturne anche alle vallate del centro.

VENTI: deboli di provenienza settentrionale.

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: ancora tempo sostanzialmente buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da aeree attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Il fenomeno delle nebbie rimane ancora presente su tutta la catena montuosa del centro, minor misura sulla valle padana e sulle regioni meridionali.

VENERDÌ: SABBIAIOSA (Basilicata e Puglia) potrebbe essere gli effetti di un'area depressionaria in formazione sulla penisola Iberica in queste parti meridionali del Mediterraneo potrebbe causare qualche episodio di disturbo sulla Sicilia e sulle regioni meridionali. Su tutte le altre regioni della penisola tempo invariato.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-2	14	Aquila	2	10
Verona	1	14	Asolo	4	18
Trieste	6	8	Cornigliano	8	18
Venezia	1	8	Carrara	8	12
Milano	3	8	Imperia	8	20
Torino	-1	10	Livorno	8	18
Cuneo	12	18	Pesania	7	11
Genova	11	18	S. Maria Lusa	11	18
Bologna	4	8	Rosarno Calabria	14	18
Firenze	10	12	Medina	18	17
Roma	10	12	Pellegrino	18	18
Ancona	8	8	Catania	8	20
Perugia	8	8	Alghero	11	18
Pescara	8	10	Cagliari	8	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	8	Londra	8	11
Athens	8	12	Mosca	7	17
Berlino	8	10	Neapolis	-1	-4
Buenos Aires	4	11	New York	8	7
Copenaghen	4	8	Parigi	8	7
Genova	4	10	Stoccolma	0	2
Helsinki	-1	-8	Varsavia	4	8
Lisbona	11	16	Vienna	3	10

È deceduta la mamma del compagno Piero Roselli

MARIA BRAGAZZI

Il gruppo capitolino espone le più sentite condoglianze. I funerali si svolgeranno oggi 23 dicembre alle ore 11 presso la Chiesa S. Francesco Saverio in Piazza Demario Sallustiana.

Roma, 23 dicembre 1987

Ciao

MILLI

un anno dopo, Rita e Wanda.

Roma, 23 dicembre 1987

23/12/1986 23/12/1987

Cara

MILLI

Il tuo dolce ricordo ci accompagna sempre, Cristina Di Pietro, ha Gianfranco Gattuso, Stefania Marone, Della Novelli, Leonardo Palazzi, Elisabetta Polise, Matilde Romanelli.

Roma, 23 dicembre 1987

MILLI MARZOLI

compagnia di lavoro intelligente e serena, amica dolce e indimenticabile.

Roma, 23 dicembre 1987

MILLI MARZOLI

compagnia di lavoro intelligente e serena, amica dolce e indimenticabile.

Roma, 23 dicembre 1987

FRIBRO SCAFFIDI

a quanti lo hanno amato per modo di vita, di conoscenza, di onestà morale e intellettuale, di amore per la libertà e la dignità dell'uomo. Sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità.

Torino, 23 dicembre 1987

La federazione torinese del Pci espone le più sentite condoglianze al signor Giancarlo Carcano e alla famiglia per la scomparsa della sua cara mamma

IDA

Torino, 23 dicembre 1987

Borsa
+0,43%
Indice Mib 697
(-30,3% dal
2/1/87/)



Dollaro
Lieve calo
a Tokio
(126,55 yen)
1199 lire



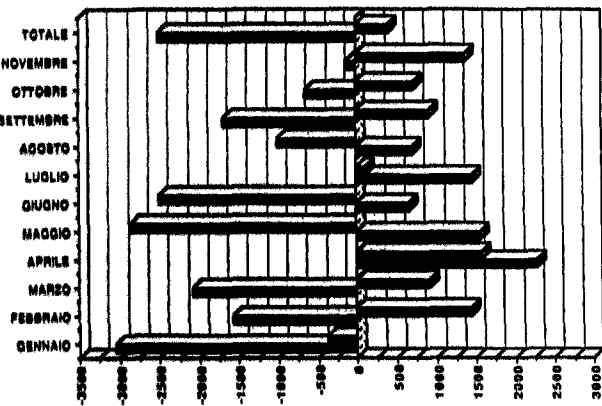
Lira
In rialzo
nello Sme
sul marco
(a 635,32)



ECONOMIA & LAVORO

Dopo il voto, forse una dichiarazione di basso profilo del gruppo dei sette

Passa il compromesso sul deficit Usa



Attiva la bilancia italiana

ROMA. Grazie a un surplus di 1371 miliardi a novembre, la bilancia dei pagamenti per il periodo gennaio-novembre 1987 è tornata in attivo per 406 miliardi, contro un passivo di 850 miliardi nello stesso periodo del 1986. Tuttavia, precisa la Banca d'Italia, l'avanzo di novembre è stato causato «da afflussi di capitali dovuti per larga parte all'emissione sui mercati internazionali del recente prestito dello Stato italiano».

Secondo la Banca d'Italia anche gli investimenti di portafoglio all'estero hanno segnato un saldo positivo: in contropartita i disinvestimenti degli operatori italiani sui mercati esteri sono stati di 800 miliardi di lire, superiori ai nuovi investimenti effettuati sulle piazze estere. Attraverso le banche sono poi affluiti fondi per 1.796 miliardi di lire di conseguenza, secondo la Banca d'Italia, la posizione creditoria netta sull'estero della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi è aumentata, al netto degli aggiustamenti di cambio, di 3.167 miliardi di lire.

Approvata in Senato, auspice Babbo Natale, la riduzione del deficit pubblico Usa convenuta in novembre. Sul dollaro si attende una dichiarazione di buona volontà del 7, ancora incapaci di concordare misure concrete. Ma crescono le incertezze per dopo la festa: «Il sistema finanziario è appiccicato col chewing gum», avverte Samuelson, «e se i guai venissero tutti insieme?» si chiede Kindleberger.

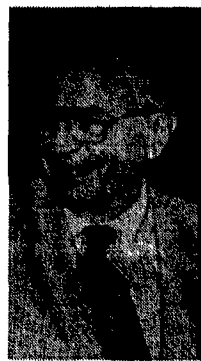
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Con filastrocche natalizie e richiami a Babbo Natale negli interventi, il Senato ha finalmente approvato alle 3,30 della notte tra lunedì e martedì il bilancio con le misure di riduzione del deficit pubblico su cui tra la Casa Bianca e il legislativo era stato raggiunto un compromesso il mese scorso. Niente di strepitoso scatenato da 32 miliardi di dollari, tra cui 9 circa di incrementi fiscali che suonano blasfemi contro la Bibbia della «reganologia». C'è voluta una legge speciale che protrava di un giorno il vecchio bilancio e una seduta notturna ad oltranza per aggirare gli scogli dell'ultimo momento: Reagan aveva preannunciato che non avrebbe firmato il bilancio se non ci fossero stati anche gli aiuti al Contras e se fosse passata una norma che obbligava le emittenti private a dare spazio a tutte le opinioni sui temi controversi. Qualcosa ai Contras hanno dato, hanno rinunciato alla norma che violava la «de-regulation» reaganiana e così al presidente dovrebbe andare bene.

Ormai si attende un'altra preghiera natalizia da parte del Gruppo del 7 a sostegno del dollaro. Ancora talmente divisi da ritenere unanimemente che una riunione formale possa essere controproducente anziché incoraggiante, i 7 (Usa, Gran Bretagna, Giappone, Germania, Francia, Italia e Canada) avevano preannunciato un comunicato di buona volontà e buone intenzioni, anche se difficilmente conterrà impegni precisi. Ma prevale l'incertezza su quanto succederà dopo la festa. «Continuiamo a tenere insieme il sistema finanziario col chewing gum, semplicemente finora abbiamo avuto fortuna», dice il premio Nobel Paul Samuelson. Una delle interpretazioni sul lunedì nero di ottobre a Wall Street, ad esempio quella del capocucchiere del liberalismo ad oltranza Milton Friedman, è che alla radice c'era il timore che Reagan avesse perso la capacità di leadership. I mercati - dice Friedman - temevano aumenti delle tasse e misure protezionistiche, e che l'amministrazione sarebbe stata impotente ad evitarle. Stando a quanto scrive il professor Olivier Blanchard del Mit sulla rivista britannica «European Policy», l'intera politica economica di Reagan era basata

su una scommessa politica: «Che riduzioni delle tasse avrebbero creato, coi conseguenti deficit, una pressione politica tesa a ridurre la spesa». È finita invece in un accentuarsi delle spinte contraddittorie. Il Pentagono insiste a tagli delle spese militari, l'opinione pubblica vuole più spese per la salute, nessuno vuole un incremento delle tasse per pagare queste spese. «L'incertezza», spiega Karl Brunner, economista della University of Rochester, nasce dal fatto che i mercati semplicemente non sanno quel che il governo farà. «Nessuno vuole sacrificare qualcosa per l'interesse generale», osserva paragonando la situazione a quella degli anni 30 Charles P. Kindleberger, il più autorevole storico della grande depressione. E il guaio è che non solo non si sa cosa combinerà Reagan, ma non sono chiare le intenzioni nemmeno di coloro che sono in lizza per succedergli nell'88. I candidati

tendono ad evitare di parlare di misure impopolari. L'unico che ha avanzato una proposta precisa, una tassa sui consumi del 5%, l'ex governatore dell'Arizona Bruce Babbitt è in coda alle preferenze degli elettori democratici. Il problema è enorme: un'America che spende, consuma, importa, si indebita più di quanto produca e sia in grado di ripagare. Le risposte sono una sorta di vivere alla giornata, svalutando lentamente il dollaro e ringraziando Babbo Natale finché sono bassi i prezzi del petrolio e delle materie prime. Ci sono gli ottimisti che si consolano al fatto che il lunedì nero dell'87 non ha avuto le conseguenze di quello del '29, e ritengono si possa andare avanti così. E coloro che, come Kindleberger, avvertono che i problemi potrebbero esplodere in qualsiasi momento. Uno per uno, magari si possono controllare, ma scossa faremo se diverse cose vanno storte insieme?



Paul Samuelson



Gerhard Stottenberg

Dopo il crack Wall Street crolla anche l'occupazione

NEW YORK. La bufera autunnale di ottobre determinerà con ogni probabilità l'eliminazione di 20.000 posti di lavoro nel settore dell'intermediazione finanziaria nella sola New York: è quanto afferma in un rapporto Edward Regan, responsabile dello Stato di New York per il controllo dell'attività finanziaria, sostenendo comunque che la City è salda quanto basta per reggere al vistoso ridimensionamento senza grosse conseguenze sul piano economico. Regan prevede comunque «la fine della rapida crescita economica degli ultimi cinque anni».

Rapporto Ocse accusa i tedeschi

Frenano gli investimenti in una Europa ormai alla coda dei ritmi di incremento del reddito

RENZO SYRAPANELLI

ROMA. Previsioni e giudizi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (Ocse) hanno fatto da contrappunto all'approvazione del bilancio di previsione degli Stati Uniti. Il documento è piuttosto ottimista sull'andamento dell'economia mondiale, dice le solite cose sugli Stati Uniti e critica invece esplicitamente la Germania federale, resa responsabile del peggioramento della situazione in tutta l'Europa occidentale.

Le previsioni di incremento del reddito assegnano il 2,5% agli Stati Uniti nel 1988 e il 1,50% alla Germania occidentale. A dire il vero un Istituto di Monaco, l'Ifo, abbassa la previsione addirittura all'1%. Consuetudine di cifre decimali che si ripete per il Giappone che l'Ocse colloca al 3,50% contro il 3,80% di Tokio. Lo scontro è nato da un apprezzamento scritto nel rapporto: «È opinione dell'Ocse e della maggior parte degli altri osservatori - si dice - che anche tenendo conto dei tagli fiscali del 1988 e scontando qualsiasi effetto negativo diretto della crisi del mercato azionario l'economia tedesca continuerebbe a crescere al di sotto del suo potenziale di medio termine per il resto degli anni 80. Occorrono nuovi interventi di politica macroeconomica per conseguire un risultato più soddisfacente. C'è spazio anche per migliorare il risultato del quadro delle politiche strutturali».

La delegazione tedesca presso l'Ocse (Parigi) ha emesso un comunicato per ripetere che «dal punto di vista tedesco l'attuale situazione economica non richiede altre misure». Consumati i modesti spazi di manovra - la riduzione del tasso d'interesse al 2,50% in Germania e Giappone, i tagli al bilancio degli Stati Uniti - i governi sono ai piedi del muro. La descrizione che l'Ocse fa delle prospettive dell'Europa occidentale è gravissima. I ritmi di sviluppo saranno dell'1,5-1% nei prossimi due anni, quasi la metà della media mondiale. La disoccupazione aumenterà. La politica tedesca pesa su tutto

questo soprattutto se la causa viene ricercata unicamente nella politica monetaria. Il marco ha ricevuto, all'interno del Sistema monetario europeo, una posizione determinante. Ciò che ha degradato il sistema ad una «zona marco». Concentrarsi sulla questione monetaria, pur così importante, significa però negare che vi sia spazio per innovare le politiche strutturali. Spazio che invece l'Ocse dice esservi anche in Germania. Gli squilibri monetari e commerciali rischiano di essere aggravati qualora si mettano in secondo piano i problemi dell'organizzazione economica e sociale. Il Giappone dopo avere rivalutato lo yen del 50% prevede di incrementare le esportazioni di circa il 4,5%. La bilancia commerciale avrebbe ancora nell'88 un attivo di 72 miliardi

di dollari dopo avere aumentato le importazioni del 16%. Gli osservatori riconoscono che la rivalutazione dello yen ha stimolato sia lo sviluppo del mercato interno che una forte e rapida riqualificazione dell'industria. Il Giappone è all'offensiva anche in quei settori industriali, come le tecnologie, in cui si trova in seconda linea. La politica che privilegia l'aspetto monetario della politica economica si presenta come un caso di autolesionismo di quei paesi che, prima di avere una moneta debole, hanno industrie deboli. Infatti alimenta la demotivazione sociale dello sforzo economico facendo dipendere il potenziale di risorse da decisioni e iniziative esterne che possono assumere, fra l'altro, l'incostanza delle solite «dichiarazioni di intenti».

Agenda del Giornalista 1988/anni 21

SOMMARIO DELL'AGENDA
Quindici, stimolati, spinge a cercare, periodo di tempo in cui, in un'attività di lavoro, si deve essere attenti e precisi. L'agenda del giornalista è un libro che contiene le notizie e le informazioni più importanti del mondo. È un libro che ogni giornalista deve avere a portata di mano. L'agenda del giornalista è un libro che contiene le notizie e le informazioni più importanti del mondo. È un libro che ogni giornalista deve avere a portata di mano.

Comincia all'Alfa, dopo l'avvento della Fiat, la fase della moralizzazione, o si tratta di epurazione del vecchio staff dirigente? È questa la domanda che correva ieri nei reparti di Arese dopo il diffondersi delle notizie di contestazioni e denunce contro i quadri, forse una sessantina, accusati di corruzione e tangenti nella gestione degli acquisti e degli appalti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Nuova scossa di terremoto all'Alfa di Arese, ma questa volta sul terreno giudiziario. Tutto è cominciato una settimana fa con la denuncia ai carabinieri di Garbagnate da parte di una ditta locale fornitrice dello stabilimento di Arese. Claudio Trevisan, impiegato all'ufficio acquisti dell'Alfa, per anni avrebbe taglieggiato questa

ditta (non se ne sa ancora il nome) facendole credere di poter condizionare la scelta dei fornitori. Da qui la querela per truffa (con voci di conseguente interrogatorio del Cc e di un fermo, più tardi smentito) ma anche una segnalazione alla direzione di Arese che a sua volta si è mossa con una querela al Trevisan e soprattutto con un'indagine interna

fornitori o appaltatori. Il quadro è tutt'altro che chiaro e fino ad oggi non si capisce se l'Alfa intenda allargare il ricorso alla magistratura o risolvere i problemi con licenziamenti e richieste di dimissioni. Negli uffici gira la voce che le indagini potrebbero estendersi agli uffici che in arrivo e danno il beneplacito. Potrebbero essere coinvolte una sessantina di persone. Per ora degli uffici stampa di Milano e Torino vengono mezza conferme (cinque sospesi, dice Milano; solo contestazioni, dice Torino) e silenzi non si fanno altri nomi, anche se in fabbrica i nomi circolano. Anche dal sindacato, in questa fase incerta, non vengono commenti ufficiali, ma

non è difficile raccogliere tra i militanti e tra i lavoratori commenti soddisfatti. «Dicevamo da anni che ad Arese troppa gente faceva affari, altro che colpa dei lavoratori per il declino della fabbrica». Stessi commenti circolano nella sezione comunista. «Queste denunce stanno in tutti i nostri documenti, in quelli della Fiom, ci spiace che vengano fuori solo adesso con la Fiat». Anche perché, fa osservare qualcuno, non si vorrebbe che la sacrosanta questione morale fosse adoperata strumentalmente anche oltre le effettive responsabilità per rendere più rapido e drastico il ricambio dei vecchi dirigenti di matrice Alfa con gli uomini provenienti da Torino. E non c'è alcun dubbio che

questa triste vicenda venga a iscriversi, nel bene e nel male, dentro la rovente battaglia in corso per la «normalizzazione» dell'azienda milanese e la sua omologazione al gruppo Fiat. Infatti già nei mesi scorsi l'ufficio acquisti era stato in gran parte smantellato e concentrato a Torino. Anche ora gli uomini coinvolti sarebbero, conferma l'ufficio stampa torinese, uomini Alfa del vecchio gruppo dirigente. Incerto infine il potenziale reato, si tratterebbe piuttosto di truffa verso ditte esterne che di danni causati direttamente all'Alfa. Tutto dunque potrà chiarirsi nei prossimi giorni, ma certo la questione morale, che scoppia in un'azienda pubblica poco dopo la privatizzazione, è un fatto che dà da discutere.

Giappone, via al grande affare delle biciclette senza catena

Ci avevano provato fin dal 1889, in Belgio, ma allora si era rivelata un'invenzione impraticabile e nessuno ci aveva pensato più. E invece, confermando (in questo caso con tempi storici) la loro vocazione ad importare idee e digerirle sfornando prodotti su larga scala, la soluzione è stata trovata nell'impero del Sol Levante. La notizia era riportata ieri con enorme evidenza su tutti i quotidiani economici giapponesi: dal mese prossimo si potranno acquistare biciclette che funzionano con un meccanismo ad ingranaggi e un albero motore al posto delle normali ruote dentate e catene. Secondo le previsioni la notizia dovrebbe essere accolta con enorme piacere da parte dei tanti utenti delle «due ruote ecologiche» che rimangono impigliati con gonne e pantaloni nelle catene di trasmissione delle normali biciclette.

Inps, in attivo il fondo artigiani anche per l'88

Una notizia positiva di fine anno dall'Inps: la gestione pensionistica degli artigiani - costituita presso l'Istituto di previdenza - dovrebbe segnare un attivo anche per l'88, confermando quindi la tendenza già registrata quest'anno, con un conseguente consolidamento dell'attivo patrimoniale. Questi i risultati della riunione del comitato di vigilanza che ha anche valutato positivamente la parificazione, a decorrere dal primo gennaio prossimo, dei trattamenti minimi pensionistici dei lavoratori autonomi con quelli dei lavoratori dipendenti, che è stato possibile - viene anche sottolineato - dal crescente apporto contributivo degli iscritti alla gestione. Il comitato sottolinea infine l'urgenza di una riforma pensionistica, a questo punto indispensabile.

Ghiotti di risotti, ma lo zafferano si importa

Il risotto è uno dei piatti che ci ha reso famosi in tutto il mondo, i milanesi in particolare. Eppure lo zafferano, soprattutto quello prodotto in Italia, è molto caro. Più del tartufo, ma più raro. A questo punto il suo prezzo all'ingrosso si aggira sui milioni e ottocentomila lire, un livello che viene raggiunto soprattutto per l'alto numero di ore (centinaia) di lavoro rigidamente manuale necessarie a produrlo. Diviene ovvio, quindi, che il primato della produzione finisca per spettare a quei paesi con un costo della manodopera più basso, in particolare Spagna, Grecia e Nordafrica, che lo vendono all'ingrosso a poco più di un milione al chilo. Da questi paesi l'Italia importa quasi tutti i 70 quintali di zafferano che consuma ogni anno, anche se la produzione nazionale rimane qualitativamente senza eguali nel mondo.

Assicuratori Da gennaio Comitato di difesa utenti

temporaneamente all'annuncio dell'accordo definitivo sulla seconda «adretiva danti» approvata dal Consiglio dei ministri della Cee e che dovrà essere recepita in Italia entro i prossimi diciotto mesi. All'atto della sua applicazione la direttiva Cee permetterà alle compagnie italiane - in particolare medie e piccole - di operare all'estero ed agli utenti di stipulare contratti sia con le compagnie nazionali che con quelle estere in particolare per i cosiddetti «grandi rischi» relativi al credito, a incendio e furto, alla responsabilità civile ed alle perdite pecuniarie per imprese di rilevante consistenza.

Diminuisce il gasolio per riscaldamento

Potrebbe diminuire già dalla mezzanotte il prezzo del gasolio da riscaldamento. La riduzione, che deve essere decisa dal Comitato interministeriale prezzi (Cip) è di 11 lire al litro, per cui si passerà dalle attuali 639 a 628 lire. Diminuirà anche di 15 lire il prezzo dell'olio combustibile liquido, passando da 955 a 940 lire al chilogrammo. La comunicazione è dell'Unione petrolifera che informa che le condizioni per la riduzione sono maturate in base alla consueta rilevazione della media europea dei prezzi petroliferi. Per quanto riguarda gli altri prezzi non vi sono variazioni.

ANGELO MELONE

Petrolio Prezzi in forte recupero

NEW YORK. I prezzi dei Futures petroliferi hanno aperto in forte recupero a New York sulla spinta delle notizie dal Medio Oriente secondo cui Kuwait, Irak e Emirati Arabi Uniti ridurrebbero complessivamente la produzione di 700.000 barili/giorno. Il West Texas Intermediate per febbraio viene trattato a 16,17 dollari a barile. Il mercato è partito subito al rialzo per poi arretrare leggermente in un quadro di equilibrio tra offerta e domanda e quindi riprendere l'ascesa. Il prevalere della domanda viene collegato a coperture di posizioni ribassiste consigliate agli operatori dall'imminente lunga vacanza natalizia. Intanto a Londra il Brent del Mare del Nord veniva quotato 16,10 dollari a barile, rispetto ai 15,05 di ieri.

Banche Prossima la riforma delle Casse?

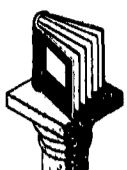
ROMA. Un progetto di fusioni tra casse di risparmio e una posizione sulla riforma delle casse stesse oltre che delle banche pubbliche verranno probabilmente nelle prossime settimane dal ministro del Tesoro: lo ha detto il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi ieri in margine alla riunione del Cipi. «Entro gennaio usciremo con una posizione - ha detto. La via della riforma è stata individuata nella separazione tra l'istituto originario e l'azienda bancaria». Ed ha precisato che per il sistema bancario non c'è un problema di privatizzazione, ma di rendere privatistica le regole dell'operatività degli istituti. Per le Casse di risparmio il risparmio e l'assistenza è quello di realizzare a livello regionale.

OTTO WAGNER



Schizzi progetti realizzazioni e un'opera coraggiosa

OTTOCENTO



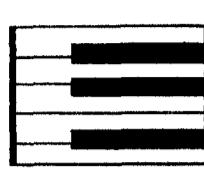
Rosetta Loy Il mio romanzo e i tempi che tornano

SCIASCIA



Piccolo grande giudice della ragione

SINFONICA



Pollini: un piano miracoloso che suona Schubert

Gesù delle Indie

RICIEVUTI

Viva le bambole (in tutte le stagioni)

VANJA FERRETTI

Caro Babbonale e cara Belana, quest'anno dovreste lanciare una campagna straordinaria: portare in dono a tutti i bambini (maschi e femmine, mi raccomando) solo delle bambole. Non sarebbe un bell'ait al consumismo? Niente armi in similitudine brunito; niente più cumuli di piastrelle da giochi biondissimi; basta coi marchingegni posti elettronici che fanno paura anche a Von Braun. Ma non è solo contro il consumismo che vorrei parlare (seppure questo sarebbe già un sovvertimento e spartano delle Festività, tutte convertibili in moneta corrente). Quel che vorrei suggerirvi è un vero e proprio elogio della bambola.

Nella notte dei tempi (quando neppure voi due esistevate ancora) rito e gioco, magia e sacro si confondevano. Quelle statuette stilizzate che i nostri archeologi hanno ritrovato erano immagini degli dei o i primi giocattoli? Non lo sapremo mai, ma sappiamo bene che le bambole - piccoli duplicati umani, magiche proprio perché sono lo specchio dell'uomo - stavano in tutte le case. Le fanciulle greche, nel giorno del loro matrimonio, le sacrificavano alla dea Artemide e se ne allontanavano solo per simboleggiare il passaggio dai giochi infantili a quelli eroici della vita adulta. Quelle che morivano in braccio di Calisto succedeva spesso anche alle figlie dei ricchi e dei potenti) venivano sepolte insieme alle loro bambole più preziose, intagliate nell'avorio, come la piccola romana Creperaria.

Dentro alle bambole troverete la vecchia paglia o i moderni registratori che danno loro la parola, ma se cercate bene vedrete anche la storia degli affetti, dei vitali, del genio dell'umanità in cammino (chi allegro e chi così mal di piedi). Per esempio la moda: l'avranno pure inventata gli antenati di Krisia e Armani ma a portarla in giro per l'Europa (il resto del mondo, allora, era già stato scoperto ma, per sua fortuna, non era ancora stato conquistato) furono proprio le bambole. Confessionale a Norimberga o Magonsa, le «Pandore» venivano rivestite dai santi parigini e - affidando guerre di religione, pestilenze e sacri roghi - portavano alle dame di corte il figurino da copiare per farsi belle.

Ma, dentro di loro, le bambole non erano né classiste né aristocratiche: quando vince la rivoluzione francese si lasciavano condurre con dignità (più di tanti nobili terrorizzati dal patibolo) dai salotti di casa alle case dei poveri. Forse sapevano che la loro caduta a terra, davanti ai focolari, simboleggiava una ben più grave caduta di noi, ma si lasciavano cullare anche dai figli dei sanculotti. Si preparavano già al nuovo secolo, l'Ottocento, sapendo che grazie all'industria le avrebbe moltiplicate fino a popolare tutta la terra?

Caro Babbonale e cara Belana, quel che hanno di bello le bambole è che le abbiamo sempre fatte a misura di realtà. Se scoppiava la prima rivoluzione tecnologica, le loro facce passano dal legno alla porcellana (bisocci se è opaca), i loro occhi dallo smalto al vetro (esperienza utilissima, poi, per ridurre l'apparenza di uno sguardo ai tanti macellati nelle trincee della prima guerra mondiale). Se scoppiava l'accumulazione primitiva le bambole vengono fatte in serie, per la gioia di tanti bambini e grazie al lavoro nero di troppe minoranze. Se il colonialismo - vinte le impari resistenze - si installa in tutto il Terzo mondo, le bambole possono diventare anche nere e orientali (i collezionisti, ora, le chiamano «esotiche»). Se le donne si liberano dai buchi e dalle crinoline, sperando che sia solo il principio, nasce Blanche, la bambola regolata alle sue mini-lettere da «Semaine de Suzette» che poi pubblica i cartamodelli per confezionarle i vestitini in casa. Era l'inizio del '900 e, giustamente, nasceva la nonna di Barbi.

Riuscite, adesso, a trovare un dono più dilettevole e più istruttivo della bambola? Se avete ancora dei dubbi ripensate anche all'idea di Elena Gianini Belotti: i maschietti anno le bambole, sinché qualche grande non gli spiega che «sono cose da femmine». Regalatele anche a loro, e forse avremo nel 2010 dei giovani che non avranno paura di commuoversi, di interiorizzarsi, di piangere (altre cose umane stiticate come «debolacce femminili»).

E infine riflettete che le bambole sono fatte ad immagine dell'uomo, ma non sono né umane né vive. Meglio abituarsi da piccoli a giocare con loro che con i nostri simili o convertibili. Vi piacerebbe doverci regalare, prima o poi, uno scimpanzetto o una gorilla?

Caro Babbonale e cara Belana, se non vi ho convinto vi invito a documentarvi meglio sul bel libro di Marco Tosa, «Effetto Bambola» di Idealibri. Costa un po', ma forse Celeanato può darvi una mano.

Marco Tosa, «Effetto Bambola», Idealibri, pagg. 273, lire 90.000.

Una straordinaria natività Ma lontana dall'Occidente c'è un'altra Nazareth Il «Dio dei bianchi» non è solo...

ALFONSO M. DI NOLA

Due libri, pubblicati in questi giorni, ricostruiscono la figura di Gesù. Il primo (e più singolare) è di Khalil Gibran, poeta e pittore libanese, cristiano maronita, morto nel 1931 a New York. «Gesù figlio dell'uomo» (SE, pagg. 178, lire ventimila) si compone di settantasette «voci», ciascuna di un personaggio inventato o tratto dai Vangeli (Pietro, Maria, Pontio Pilato, Giuda...), che propongono una immagine assolutamente terrena del figlio di Dio.

Il secondo testo è «Gesù di Nazareth» di Ida Magli, uscito nel 1962 e pubblicato ora dalla Rizzoli nella collana Star (pagg. 196, lire 9000). In un caso come nell'altro restiamo nell'ambito di una tradizione di letture e interpretazioni occidentali.

Esiste invece un'altra figura di Gesù, quella ad esempio imposta, respinta o ricreata tra i popoli colonizzati e «cristianizzati»? Risponde Alfonso M. di Nola, docente di storia delle religioni all'Istituto Universitario di Napoli (autore di testi come «Cabbala e misticismo medioevale», «Aprocrifità della natività», «Apocalissi apocrite» e, recentemente, «Il diavolo», edito da Newton Compton).

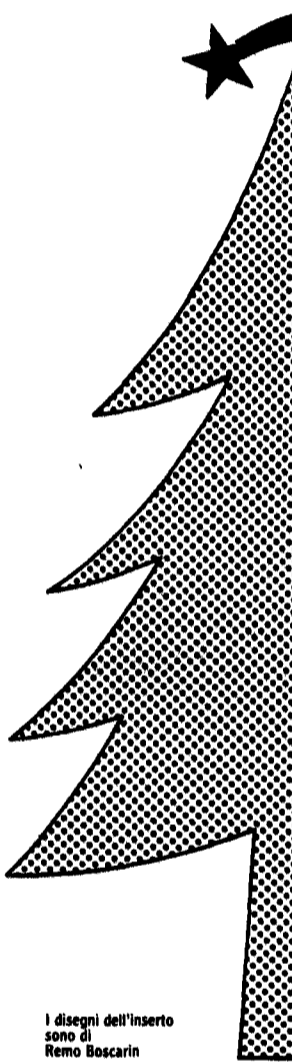
La vicenda evangelica non resta sigillata nel consueto modello occidentale, poiché vi è «un altro Gesù», dimenticato e poco noto in Occidente, che ha ed ha avuto potenti influenze rivoluzionarie e innovatrici nello sterminato mondo delle culture etniche e tradizionali. La politica missionaria cattolica e protestante, troppo spesso, almeno per i decenni che precedono le attuali nuove posizioni, strettamente legata al potere coloniale e agli interessi del profitto, ha annunziato il messaggio evangelico nelle più distanti regioni, innestando nelle culture locali elementi deculturanti o acculturanti che hanno provocato autentici etnocidi, come nel noto caso del Messico antico o nell'esperto recente del Tupinamba dell'Amazzonia, o che hanno provocato

ampi fenomeni etnici di adattamento e di appropriazione da parte delle etnie indigene.

Quasi sempre la figura di Gesù di Nazareth si è presentata a questi universi culturali distanti come una totale estraneità, incomprensibile come alle visioni arcaiche del mondo, sottratta da caratteristiche indecifrabili, per esempio la sua inserzione nello schema teologico trinitario, o la sua qualità di Redentore, o lo stesso colore bianco, o la nascita verginale. Gesù si ricostituiva spesso come il «Dio dei bianchi», dei colonizzatori, dei portatori della violenza omicida e distruttrice, che la predicazione missionaria nascondeva al di sotto della pratica assistenziale e caritativa. Quasi sempre, purtroppo, la Shell seguiva l'Evangelio.

Il risveglio del Terzo mondo e il suo promovere nella storia quotidiana si radica, perciò, anche in una resa dei conti con l'occidentalismo cristiano e con una rilettura indigena del messaggio evangelico che presenta innumeri varianti. La linea portante di queste molteplici esperienze storiche che determinano, nelle forme dei nativisti e dei messianismi etnici, una indigenizzazione di Gesù, sta nei processi di sincretismo fra i contenuti del modello cristiano-occidentale e gli elementi delle molte rappresentazioni mitiche della vita e del mondo che emergono nelle culture cosiddette primitive. Gesù appare spesso come un personaggio già presente nella storia locale, la cui identificazione con eroi culturali o con personaggi mitici e divini è immediata ad agevolare.

Ma parallelamente si è verificato spesso un diverso fenomeno storico, in Africa centro-meridionale: nella decisa tendenza anticolonialista e antioccidentale, Gesù si è trasformato in simbolo degli invasori, e, nelle rielaborazioni indigene della predicazione occidentale, si è cancellata la figura di Gesù e si è privilegiato l'Antico Testamento. Da un lato incidevano su questa scelta le forme dell'indottrinamento dei missionari riformati e protestanti che accentuavano l'importanza dei testi dell'Antico Testamento, dai Salmi ai Profeti. Da un altro lato le condizio-



I disegni dell'inserto sono di Remo Boscarin

ni di frustrazione storica, economica e umana delle popolazioni colonizzate portavano alla loro spontanea identificazione con il popolo sofferente ed esule di Israele, in attesa dell'avvento messianico. Si spiega così l'imponente diffusione di chiese «isioniste» di Nuove Gerusalemme, di Monti di Sion, nell'Africa centro-meridionale, in un intento rivivere quell'aspetto particolare dell'annuncio occidentale che Mühlmann, forse il più sottile analizzatore di questi movimenti, chiama il topos della sofferenza messianica.

Sono movimenti che, nella disordinata crescita dell'anticolonialismo, hanno spesso assunto una colorazione decisamente messianica ed escatologica, quasi a significare la insolenza del tempo presente, il malessere circolante nella storia prevaricante e soffocante, e la proiezione in una soluzione futura del male. In un futuro, si intende, che ignora le sottigliezze metafisiche dell'escatologia occidentale e che avviene placazione della fame millenaria, godimento sessuale, libertà srenata. Così che il Gesù che nella nostra civiltà è rivissuto nella nascita, nel peregrinare palestinese, nelle parabole e negli insegnamenti, nella morte e nella passione, si ricostituisce in un segno apocalittico, nel pregnante emblema dell'attesa di giustizia: e la partecipazione indigena è prevalentemente diretta all'avvento futuro e rivoluzionario o alla presenza sanguinante e dolente della Passione e della Morte, in una dialettica che corrisponde alla situazione storica.

Queste commissioni emergono spesso, per ricorrere ad alcuni celebri esempi, nei movimenti polinesiani. Ndogumoi, un profeta delle Isole Figi, che aveva ricevuto l'illuminazione dagli antenati defunti e il potere di concedere l'immortalità attraverso un'acqua miracolosa, diffuse, nel 1885, il culto Tuka, nel quale il dio figiano Degei è il padre dei gemelli Cristo e Geova. I due gemelli divini, partiti per la terra dei Bianchi, sarebbero ritornati con la schiera dei morti risorti per instaurare un mondo libero da schiavitù e da signori coloniali. Il profeta Teau, nelle Isole della Società, istituì, ai principi del secolo scorso, il culto Mamaia, diretto contro le missioni. Il Cristo, futuro Messia, annienterà gli Inglesi, scacciandoli dal paese, e costituirà un regno paradisiaco caratterizzato da elementi agrari e sessuali. Sio-vili organizzò, dal 1863, a Samoa una chiesa indigena che attende l'avvento prossimo del Messia-Cristo, identificato con il grande dio locale Tangaloa. Il Cristo-Tangaloa verrà dal mare, portando abbondanza di cibi e reintegrando la poligamia vietata dai missionari. Ancora più noti sono gli eventi africani che accompagnano il Kimbaggio, di

Mau-Mau e il grande numero di chiese e centri antisionari. Nel 1921 Simone Kimbangu si sente chiamato come giunzi o profeta attraverso visioni e sogni, per l'instaurazione di una religione monoteista. Diviene, così, il profeta del dio dei Negri, opposto al dio dei Cristiani, e, prima di morire in carcere a Elisabethville, annuncia imminente la liberazione del paese dai Bianchi e l'avvento di un'epoca messianica di felicità. L'inserzione di evidenti elementi cristiani appare nell'opera del continuatore di Kimbangu, André Matsua, uno dei più vivaci esponenti del sindacalismo rivoluzionario negro, che, morto come martire nel 1942, è atteso come il liberatore Gesù-Matsua. Sono influenze che pesano su tutta la posteriore storia del kimbaggio, le cui diverse tendenze tentarono, nel 1952, l'unificazione nella «Grande Chiesa di Gesù Cristo sulla terra fondata dal profeta Simone Kimbangu».

Né va dimenticato che l'annuncio cristiano, soprattutto in alcune zone dell'Africa e presso le etnie indigene del Nord e Sud America, si incontra con imponenti fenomeni sciamanici e di possessione individuali e collettivi, alla ricerca di rivelazioni e contatti diretti con il piano del divino, tradizionalmente tramitati da esperienze psicofisiologiche di carattere paranormale e allucinatore. Entriamo, con questo quadro culturale di sincretismo cristiano-indigeno, in un ambito funzionalmente diverso. Mentre Gesù in molte regioni africane e melanesiane diviene il portatore di una decisa ribellione contro la prepotenza bianca e contro le forme del capitalismo colonizzatore, le tecniche di visione e di possessione trasferiscono spesso l'esperienza religiosa su un piano di totale alienazione e di fuga dal reale, in corrispondenza ad una rinuncia passiva alla resistenza anticoloniale che ha caratterizzato, fino ad alcuni decenni addietro, la situazione degli indiani delle Riserve e delle popolazioni amazzoniche. Così, per esempio, il rifiuto all'azione concreta si delinea presto nello shakerismo, una sorta di pietocostantismo indigeno, fondato da John Stone delle tribù degli Squaxim dello Stato di Washington; Slocum ha la visione di Gesù e degli angeli e pratica una possessione che comporta, attraverso il tremore e la trance estatica, la guarigione dei mali. Parimenti nel grande movimento del Peyotismo, fondato sull'uso allucinogeno dei peyoti (Lophophora Williamsii), la tecnica della visione-sogno si connette agli elementi cristiani delle Trinità e di Gesù, sovrapposti all'Uccello del Tuono, alla Madre degli Uomini, fino alla identificazione di Gesù con il peyoti.

«Hasta l'intervista siempre!»

MASSIMO CAVALLINI

Tutte le interviste a Fidel Castro si trasformano, a Cuba, in documenti ufficiali. Ma quella realizzata nel giugno scorso da Gianni Minà - ed in parte già trasmessa dalla Rai - è toccata in sorte diversa, parafrasando Orwell, «più ufficiale delle altre». Le quindici ore filate di conversazione con il «Comandante en Jefe» sono state infatti integralmente pubblicate dal Consiglio di Stato - un onore fin qui toccato soltanto, se ben ricordiamo, all'intervista sulla religione concessa al domenicano brasiliano Frei Betto, che in Italia viene diffusa dalle edizioni Paoline - e, sotto il titolo «Un incontro con Fidel» il nuovo libro è stato presentato in pompa magna nel Palazzo delle convenzioni dell'Avana. Discorso ufficiale del ministro della Cultura Armando Hart e commossa replica dell'autore. Silenziosa ma autorevolissima la partecipazione alla cerimonia del premio Nobel Gabriel Garcia Marquez, definito da Minà «un vecchio e generoso amico». Presenti in sala i rappresentanti della casa editrice Mondadori che, a gennaio, pubblicherà il libro in Italia ed in un buon numero di altri Paesi europei.

Insomma, un evento culturale-politico di prima grandezza. La notizia dell'presentazione ha tenuto per due giorni la prima pagina del «Granma» e lo stesso Minà, in una intervista decisa, per rilievo e dimensio, di un capo di Stato (in pratica metà della terza delle sei pagine del quotidiano), ha potuto ampiamente spiegare motivi e retroscena di questo suo «dialogo con la storia».

Questo sia detto a Cuba. Ma, dati i precedenti, appare alquanto improbabile che, giunta in Italia, l'intervista venga da tutti accolta in questo medesimo spirito. Dopo la «eresima» ricevuta all'Avana è anzi del tutto prevedibile che Minà debba fronteggiare in patria i rinnovati attacchi dei suoi molti denigratori aiatesi ed occultati, oggi paradossalmente rafforzati proprio dai suoi trionfi in terra di Cuba. L'acqua benedetta con cui le autorità cubane lo hanno copiosamente cosparso in questi giorni, rischia insomma di trasformarsi in altrettanto gocce di veleno una volta rivarcati i confini dell'Ingrata terra natale. Chi, dopo l'ancora innocentemente ufficiosa versione televisiva dell'intervista, l'aveva accusato di essersi ingiugocchiato di fronte a Fidel Castro, vedrà ora in lui un uomo prostrato, o meglio, rovinato nel fango di un regime oppressivo ed odioso. Altri, più sottilmente, rinvoveranno l'accusa di «in-

competenza», malignamente individuando in questa carenza di vere e profonde conoscenze la ragione autentica del suo accesso, in veste di «utile idiota», al Palazzo del sovrano. Altri, ancora, compileranno lunghi elenchi di domande non fatte e di affermazioni di Castro «nullamente» lasciate senza replica.

E' inevitabile. Primo giornalista italiano ad intervistare Fidel Castro dopo moltissimi anni, a Minà è toccato caricarsi sulle spalle, oltre alla comprensibile invidia professionale di molti colleghi, anche il fardello dei sentimenti che il tempo è venuto accumulando nella piccola provincia della sinistra (o ex sinistra) italiana: le ossessioni personali, le disillusioni amare, i rancori seguiti ad amori bruciati che, se di sé non hanno lasciato traccia nella storia e nella cronaca, continuano a condizionare le analisi della rivoluzione cubana. O, ancora, la rabbia ormai stagionata di immatura e coerenti vocazioni controrivoluzionarie. Pochi lo hanno salutato dicendo «Vai ed informaci». Quasi tutti - intumescendo convinti di sapere già tutto - hanno creduto di potergli invece affidare una vendetta personale, un pezzo della propria biografia politica, un rancoroso ricordo dei salafiti ideologici della propria gioventù

«Vai e uccidi» era, metaforicamente, il grido che accompagnava la sua partenza. Minà non lo ha ascoltato ed ha fatto benissimo. Con onestà, come afferma nella sua prefazione, si è limitato a fare il suo mestiere. Ovvero, ad intervistare Castro, con il rispetto che si deve ad un capo di Stato e senza dissimulare in alcun momento un sentimento di cui non ha motivo di vergognarsi: la sua ammirazione per un uomo che «è già storia», per l'ultimo dei grandi capi rivoluzionari di questo secolo. Il risultato è l'unico che si poteva ragionevolmente pretendere: un libro utile e completo, 120 domande - un ritratto della rivoluzione cubana e dei suoi dintorni dipinto dal massimo dei suoi protagonisti. Non l'agognata ed insidiosa «verità» sulla rivoluzione che molti - e inconsciamente assai più castri di Minà - continuano a sperare di poter estrarre a forza dalla bocca del «Comandante en Jefe», ma un punto di vista certo imprescindibile per chiunque, tra il grande pubblico, voglia conoscere e capire questo affascinante ed inconcluso pezzo di storia.

Si potrà dire - e con una certa legittimità - che Minà, pur non evitando alcun argomento (dai diritti umani, alla campagna d'Africa, ai problemi della successione) non affonda grande i suoi colpi. I più pignoli potranno sottolineare alcuni errori contenuti nelle domande (e lasciati inalterati, forse per un eccesso di deferenza, nella edizione cubana). E si potrà aggiungere che questo «incontro tra uomini diversi» è in realtà, in larga prevalenza, un lungo monologo dell'intervistato. Ma questa è la caratteristica di tutte le interviste al capo della rivoluzione cubana che fin qui si conoscono. Ed è dubbio che un atteggiamento, diciamo, «più aggressivo» di Minà avrebbe sortito esiti molto diversi.

Il problema, sgombrato il campo dalla molto italice pretesa di «regolare i conti» con Castro e la sua rivoluzione, appare piuttosto un altro. L'intervista di Minà - e non per colpa dell'autore - appare come la più statica tra quelle concesse da Fidel negli ultimi due anni. I due elementi più dinamici e nuovi della politica cubana - l'iniziativa sul debito estero ed il dialogo con la Chiesa cattolica - compaiono come «congelati» nella loro enunciazione. Il primo, esposto nella sua forma più completa nell'intervista rilasciata al quotidiano messicano Excelsior nel marzo dell'85, costituisce la base potenziale delle nuove relazioni di Cuba con un continente latino americano attraversato da

una crisi profondissima e da altrettante profonde (e contraddittorie) spinte alla democratizzazione ed al cambio. Il secondo, riprodotto nel lungo dialogo con Frei Betto (dicembre '85), è la possibile chiave di volta per la rottura, almeno tendenziale, dell'assoluto monolitismo ideologico che caratterizza la società cubana. L'uno e l'altro ritornano nelle parole che Castro dice a Minà, ma senza svilupparsi, quasi per inerzia, riflettendo le immagini di uno Stato rivoluzionario che, nell'ultimo anno e mezzo, di fronte ad una pesante crisi economica, è apparso assai più propenso a «prender fiato» nelle roccaforti del passato - il volontarismo, l'appello allo spirito rivoluzionario, la centralizzazione economica, il ruolo del partito e di Fidel - che ad intraprendere le strade del futuro. E che inevitabilmente, in questa ormai lunga sosta, ha finito per restare attardato rispetto ai rapidi processi di trasformazione che percorrono tutto il mondo socialista.

Minà insiste assai poco su temi come la perestrojka e la glasnost in relazione alla realtà cubana. E qui forse davvero valeva la pena affondare i colpi. Non per trasformare l'intervista in un improbabile incontro di base, ma per attualizzarla, per capire qualcosa di più sulle prospettive della rivoluzione cubana.

SEGNALAZIONI

Harold Macmillan "Diari di guerra" Il Mulino Pagg. 1070, lire 60.000

L'ex primo ministro inglese, scomparso l'anno scorso, ha raccolto in un fitto diario quotidiano (di grandi avvenimenti e di piccole osservazioni personali) la sua esperienza dal '43 al '45, quando fu consigliere politico per l'Italia, dopo aver lavorato come tramite tra Churchill e Eisenhower

Burgulière, Klapisch Zuber, Segalen, Zonabend "Storia universale della famiglia" Mondadori Pagg. 664, lire 60.000

L'opera monumentale (è già previsto un secondo volume che abbraccia l'arco dell'età moderna ai giorni nostri) di storici francesi si propone un'indagine storica, antropologica e culturale sulla famiglia, nelle diverse fasi della storia e nelle diverse parti del mondo

Isabelle e Rémy Samson "Bonsai" Hoepli Pagg. 168, lire 34 00

L'ultimo libro sui bonsai, gli alberi-gnomi apparsi per la prima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878, è una esauriente guida ad ogni specie, che vuole cure particolari, a seconda che si tratti di conifere, di alberi a foglie caduche, di piante da frutto o da casa

NOTIZIE

Comiso, con e senza missili

VINCENZO VASILE

Dopo il summit Gorbaciov-Reagan e la firma del trattato che smantella gli euromissili cosa succederà a Comiso? Questo centro della Sicilia meridionale è tra i vincitori più diretti della battaglia per la pace, iniziata il 7 agosto del 1981, quando vennero installati i Cruise come una funghi di strumenti di morte nucleare. Quella decisione della Nato e del governo italiano era stata presa tenendo all'oscuro il Parlamento e le popolazioni: la mobilitazione pacifista partì subito e crebbe nel tempo.

Contro i missili - e non solo contro quelli di Comiso - si schierarono organizzazioni, partiti, associazioni, chiese, singoli cittadini, tanti giovani delle più diverse estrazioni ideali e culturali. La loro lotta si intrecciò con una violenta e sanguinosa reazione il 29 aprile 1982 furono assassinati Pio La Torre e Rosario Di Salvo. E La Torre era tra coloro che avevano sempre indicato come sbocco del movimento quello politico, della trattativa: anche in questo, dunque, la realtà gli ha dato ragione.

Valdichiana, seconda metà del '700, Giuseppe Ippoliti, vescovo di quella diocesi, raccoglie in una lettera aperta il suo sdegno per le condizioni di miseria e di abbandono in cui vivono i suoi contadini. Il libro ripropone il testo corredandolo di stampe dell'epoca e di una introduzione di Ivo Camerini, direttore dell'archivio storico della Cisl

Ivo Camerini (a cura di) «I contadini e il vescovo» Edizioni lavoro Pagg. 130, lire 100.000

L'autore è uno dei pionieri della storia della fotografia (tra l'altro ha ritrovato la prima istantanea di Nicephore Niepce). Nel volume («L'età del collodio») riunisce la storia delle varie tecniche fotografiche in uso dal 1850 al 1880 e le documenti con foto d'epoca, ottimamente riprodotte e presentate

Helmut Gernsheim «Storia della fotografia» Electa Pagg. 283, lire 60.000

La vita civile degli italiani, programmata in 7 tomi, propone in questo volume l'epoca del Medioevo, riletta nella chiave della vita quotidiana, della rete di rapporti interpersonali, culturali ed economici. Contadini, pellegrini, monaci, mercanti, cavalieri vivono così i piccoli avvenimenti di tutti i giorni o grandi tragedie come la peste del 1348

Autori vari «Uomini, terre e città del Medioevo» Electa Pagg. 210, lire 60.000

FIABE

Le magie un re... Goethe

Johann Wolfgang Goethe «Fiaba» Mondadori Pagg. 64, 40 tavole a colori di A. Chiappori, lire 45.000

«restaurate». I romanzi, tutti della seconda metà degli anni Trenta, sono tra i migliori della regina del giallo: uno, notissimo: Poirot sul Nilo, anche per una riuscita versione cinematografica che presenta, tuttavia, il più improbabile Poirot dello schermo: Peter Ustinov.

«L'altro ha ritrovato la prima istantanea di Nicephore Niepce».

«L'ultimo libro sui bonsai, gli alberi-gnomi apparsi per la prima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878».

«L'ultima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878».

«L'ultima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878».

«L'ultima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878».

«L'ultima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878».

BATTIBYA RAVANI

Non ci fosse quel nome così grande e ingombrante a sottoscrivere, la «Fiaba» sarebbe stata letta e assai singolarmente goduta nei quasi duecent'anni dalla sua prima pubblicazione al pari, se non più di tante fantastiche novelle e bambini che già immaginavano rapiti dal gioco dell'invenzione, dagli incanti sparsi ovunque, come il serpente verde che si fa ponte tra differenti mondi e dimensioni.

POESIE

Cercando la donna serpente

Che il mito possa diventare parte dell'attuale esperienza e materiale, dunque, di trasformazione poetica è una probabilità apparentemente pacifica: ma non così pacifica, tuttavia, se si considera lo stato di confusione che ha segnato le vicende letterarie degli ultimi decenni.

ARTE

Milano Altri secoli bui

Una differenza di altri centri italiani che presentano tracce evidenti del loro passato. Milano è una città che vive nel presente e che da sempre snobba o non valorizza a sufficienza i suoi monumenti architettonici e artistici.

GIALLI

Effetto cellule grigie

«Testa d'uovo» Mondadori Pagg. 752, lire 22.000

ARTE

Milano Altri secoli bui

Una differenza di altri centri italiani che presentano tracce evidenti del loro passato. Milano è una città che vive nel presente e che da sempre snobba o non valorizza a sufficienza i suoi monumenti architettonici e artistici.

GIALLI

Effetto cellule grigie

«Testa d'uovo» Mondadori Pagg. 752, lire 22.000

ROMANZI

Italia una e doppia

Sebastiano Vassalli «L'oro del mondo» Einaudi Pagg. 175, lire 18.000

CRITICHE

Dostoevskij dentro l'anima

«Dostoevskij: l'uomo e l'opera» Einaudi Pagg. 350, lire 20.000

«L'ultima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878».

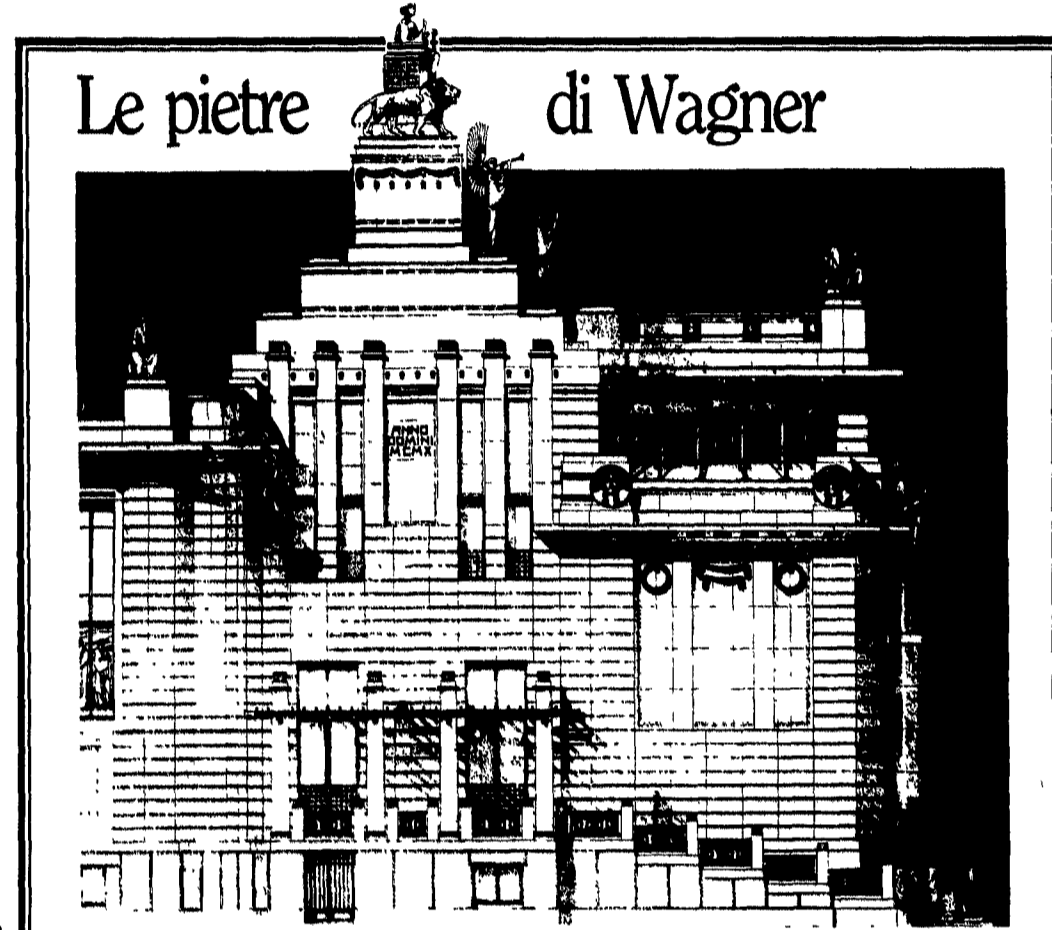
«L'ultima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878».

«L'ultima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878».

«L'ultima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878».

«L'ultima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878».

«L'ultima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878».



EUGENIO ROVERI

«C i vuole veramente molto coraggio, in un momento nel quale il mercato dei libri di architettura è addirittura invaso dalle pubblicazioni, per dare alle stampe un nuovo testo che, inoltre, illustra le opere di un solo architetto». Queste poche righe, che rivelano una qualche capacità profetica rispetto all'evoluzione e alla condizione odierna del mercato della produzione editoriale, furono scritte quasi un secolo fa (nel 1889) da Otto Wagner, «Schizzi progetti e realizzazioni», pagg. 260, lire 130.000, con una introduzione di Peter Halko con ripetuto coraggio anche perché l'opera della «strenna» ha soltanto il prezzo ma non certo la luccicante e fuorviante fisionomia. Di un libro «strettamente» culturale e storico infatti si tratta, di un libro che consente una lettura filologicamente corretta ma non certo «risopante» e accattivante del lavoro di uno dei più rappresentativi architetti di un'epoca a cavallo tra Otto e Novecento, maestro dei più influenti e affascinanti architetti di questo nostro secolo, quali Adolf Loos, Hoffmann e Oliviero Wagner, che era nato a Vienna nel 1841 e che si era legato nelle sue prime realizzazioni o parametri sobriamente classicisti, si era palesemente richiamato ad una architettura pulita e sincera che doveva

ARTE

Milano Altri secoli bui

Carlo Bertelli «Milano. Una capitale da Ambrogio al Carolingi» Electa Pagg. 282, tavv. 328, lire 60.000

GIALLI

Arsène e vecchi copioni

Maurice Leblanc «Arsène Lupin» Mondadori Pagg. 510, lire 18.000

«L'ultima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878».

GIALLI

Arsène e vecchi copioni

Maurice Leblanc «Arsène Lupin» Mondadori Pagg. 510, lire 18.000

«L'ultima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878».

GIALLI

Arsène e vecchi copioni

Maurice Leblanc «Arsène Lupin» Mondadori Pagg. 510, lire 18.000

MEDIALIBRO

La scrittura come mezzo di espressione personale e di realizzazione civile, di emancipazione sociale e di crescita democratica: è questo il motivo ispiratore di un bel libro, Scrittura e no, di Armando Petrucci

differenti sistemi di scrittura attraverso millenni all'analfabetismo oggi, dalle diverse tipologie grafiche alle tecniche di esecuzione dalla funzione didattica a quella informativa o pubblicitaria della scrittura stessa, e ancora dalle forme scritte private (lettere, diari) ai graffiti delle città moderne risalendo sempre alle trasformazioni sociali, culturali, politiche di cui la scrittura è al tempo stesso effetto e causa.

Senza scrittura

GIAN CARLO FERRETTI

Le punte più alte sono naturalmente nel Terzo e Quarto Mondo, dove a sistemi di istruzione scarsi o inefficienti, corrisponde un alto tasso di natalità: recenti censimenti sull'analfabetismo in questi Paesi danno il 60,3 per cento della popolazione adulta in Africa, il 37 in Asia (dove si registra il numero più alto in assoluto di analfabeti) e il 20,2 in America Latina.

altissimi tassi di analfabetismo, e Paesi relativamente poveri di risorse, come il Vietnam e il Nicaragua, dove l'analfabetismo è basso o scomparso del tutto. Agisce qui la fondamentale variabile del fattore religioso o ideologico, che può favorire o scongiurare l'analfabetismo.

Ma Petrucci affronta anche i problemi del futuro e, contro certi diffusi e superficiali decreti di «morte della scrittura» nell'universo audiovisivo, riprende e sostiene la più ragionevole tesi di un forte e crescente «bisogno di scrittura» nella civiltà di oggi e di domani: dal personal computer ai mass media (televisione e pubblicità comprese), dalla propaganda politica a tutte le forme di scrittura pubblica.

Cuore di mondo antico e silenzioso

AUGUSTO TABOLA

Rosetta Loy «Le strade di polvere» Einaudi Pagg. 246, lire 20.000

La loro storia è un nodo scorsoio: accade spesso che nei libri riscritti (e questo è senza dubbio uno dei romanzi più intensi degli ultimi anni) frasi inattese abbiano il potere di riassumere in sé le più riposte ragioni estetiche.

affronta la ricostruzione della famiglia, e in solitudine sceglierà di affrontare il colera, la smorta sorella esclusa, che avrà il suo riscatto sentimentale accanto a due drammatiche agone, la suora dalla vocazione sincera ma «obbligata» che riversa la sua sensualità nella pittura, la fedele serva-madre che si accosterà alla morte in ammirazione della parrucca (ardidamente regalatale come rimedio a una dolorosa vergogna; la donna di casa la cui sciagurata vita viene ripagata da una insolita capacità onirica; la vecchia nobildonna che vegeta nell'antica dimora trasformata in pollaio, il contadino sognatore a cui sopravviverà a lungo il suono del suo violino; il triste ma solido elemento d'ordine della casa, la cui esistenza ha un senso soltanto nel breve momento raccolto tra due amori impossibili.

Questa caratteristica, propria sia della narrazione, sia del contenuto - la storia di una famiglia contadina del Monferrato nei primi sessant'anni del secolo scorso - suggerisce un'idea di tempo globale, già esistente in tutte le sue varie componenti, in cui il prima e il dopo si avverano nella liquida uniformità del ricordo: le stiletti vi aderisce puntualmente, senza tuttavia pesare sulla nitidezza e la facilità del racconto.

La suggestione mitica e l'approfondimento umano dominano la prima parte del libro, mentre alla fine prevalgono toni più concreti, quasi che ormai gli ultimi tasselli dell'affresco dovessero semplicemente occupare il posto assegnato: è minore il fascino, ma è pur vero che lo scontrarsi della vicenda con più moderne ed esterne realtà impone anche un mutamento di atmosfera. Unico elemento persistente e unificante: il silenzio; un silenzio che non si addice solo al tipo di civiltà, piemontese e contadina, e nemmeno soltanto alla vicenda, che nasce nel silenzio che circonda la figura del caposipite e si spegne nel silenzio che accompagna la vecchiaia del suo superstiti; ma anche al tipo di approccio, segreto e riservato, che il romanzo suggerisce verso il mondo. E se solo alla fine ci si rende conto che nel libro manca assolutamente la forma del dialogo, è perché abbiamo di fronte l'esempio felice di un difficile connubio, rigore e fantasia.

INTERVISTA

Rosetta Loy: «I segni che non mutano»

MARGO FERRARI

Le voci del passato bussano alla coscienza. Roicichiano la parte più fiabile dell'uomo: la memoria. E la scrittura diventa il miglior modo per vagare in piena libertà nella continuazione della specie che è poi continuazione delle emozioni, delle paure, degli immutabili segni del vivere. Da dove viene per Rosetta Loy, 56 anni, 4 figli, nata a Roma, l'ispirazione di «Le strade di polvere»? «Da una casa che abbiamo in campagna, a Mirabello, nel Monferrato, da cui proviene la mia famiglia. È stranamente - dice - da un racconto che mi ha fatto un amico sulla storia dei cosacchi: era capitata al suo trisnonno, era stato in Russia con Napoleone e non aveva mai raccontato a nessuno cosa gli fosse successo. Solo prima di morire ha lanciato un grido: "I cosacchi!". Ho provato a costruire un racconto su questo. Poi volevo scrivere qualcosa di più ed ho ricollegato questa storia a quella di casa mia, ai racconti che mi sentivo fare da piccola da mio padre».

tempi di Omero. Gli scrittori si dividono in quelli che hanno la vocazione per la cronaca e quelli che hanno il sentimento dell'esistere. Per me raccontare il presente è molto difficile perché sono coinvolta, vivo molto della vita attuale come se ci stessi con il naso appiccicato sopra. Non ho nessuna capacità di giudizio né di obiettività. Con il passato riesco ad avere un certo distacco perché permette un orizzonte vastissimo, una scelta infinita ed una infinita libertà. Non avevo capito questo fin dall'inizio, anche se c'è un pericolo il puoi abbandonare a forme di memoria liriche. Spero di non averlo fatto. Bisogna stare con le ginocchia strette per serrare il cavallo. Era la prima volta che raccontavo una storia del passato e devo dire che mi sono divertita molto. Mi consideravo pazza a correre dietro a vicende inattuali, poi ho capito che la vita è sempre quella, che cambiano solo i punti di vista. In questo un grande maestro è stato Proust per il suo modo di raccontare e di guardare le cose. Quando scrivevo ho pensato anche a Salgari che ha narrato di persone e paesi di cui non conosceva nulla. Quanto incidono le radici della memoria nella sua vita di tutti i giorni? Non penso di essere una scrittrice della memoria. Anche quando ho scritto libri che potevano essere di memoria, era come se avessi avuto degli squarci, delle visioni, come se in un mare torbido vedessi improvvisamente delle isole nitidissime. Sulla vita attuale non ho un giudizio. Sono attratta da situazioni nuove ma anche da cose passate legate a certi momenti. Ma in tutti i cicli trovi sempre dei segni immutabili: la morte, l'amore, la guerra, i bambini. E anche oggi continuiamo a doverci confrontare con questi temi.

Leonardo Sciascia: dalla narrativa al pamphlet per disegnare l'autoritratto di un intellettuale sempre più scettico. Con una certezza: la sovranità nel giudizio grazie al sapere quando il diritto è diventato «la forma più alta della ragione»

VITTORIO SPINAZZOLA

D a vario tempo ormai Leonardo Sciascia sembra aver deciso di abbandonare il campo della narrativa vera e propria, per dedicarsi a forme di scrittura tra il saggio e il pamphlet, l'indagine storico-cronistica e la riflessione di costume. Una preferenza particolare viene da lui accordata alla rivisitazione di casi giudiziari del passato, prossimo o remoto: quasi una sorta di processi d'appello, che lo scrittore celebra nel proprio tribunale per sottoporre a verifica i verdetti pronunciati dalle giurie ufficialmente costituite.

viene scandalosamente scagionata dall'uccisione dell'attendente del marito per aver agito a difesa del proprio onore - quando in realtà si era trattato di un delitto passionale. Nel secondo invece, il colpevole di un triplice delitto particolarmente efferato e insensato viene bensì condannato, non però alla pena di morte, che il fascismo ha reintrodotta nei codici ma che un giudice coraggioso osteggia intransigentemente, anche a costo di sacrificare la carriera.

1912+1 prende dunque di mira il classismo della giustizia amministrata dai tribunali, mentre Porte aperte alza un monito contro la pena capitale, che mai per nessun motivo un essere umano può comminare a un suo simile: principio, questo, cui Sciascia tiene tanto da sostenere, ancora nell'intervista già citata, che non andrebbe mai sottoposto a referendum, perché i fautori della pena di morte otterrebbero la maggioranza».

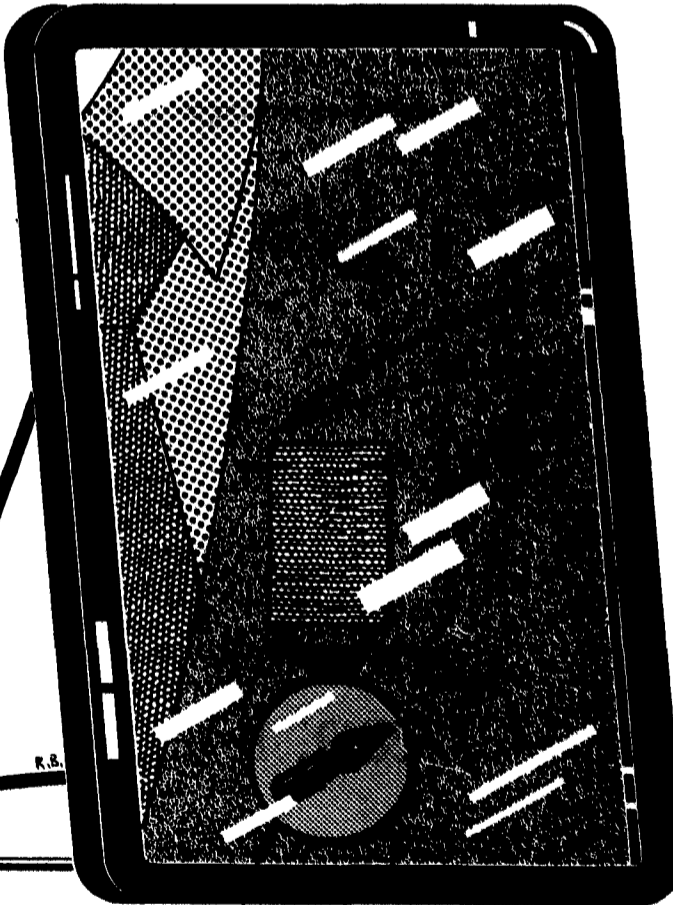
re, con una tecnica di impressionismo intellettuale, un'immagine colorita della Belle Époque italiana al tramonto. Più coeso appare, al confronto, Porte aperte, perché più buio è lo sfondo storico, più atroci le circostanze evocate, più drammaticamente coinvolgente la questione di principio messa in causa. A sorreggere il racconto, prendono qui corpo alcuni personaggi caratterizzati o almeno profilati con nettezza sciasciana: analitico il «piccolo giudice», anima eletta, depositario modesto e intemerato dei criteri d'una giusta giustizia, contro la corruzione dei tempi.

Fra i modelli illustri cui Sciascia guarda figura anzitutto, ovviamente, la Storia della Colonna Infame romana. Ma è ben noto che il problema della giustizia costituisce l'assillo centrale dell'intera attività letteraria sciasciana, anche nelle sue prove più distosamente romanzesche; basti ricordare la serie dei «giullari alla rovescia», il giorno della civetta, A ciascuno il suo, il conte, Todo modo, apparsi tra il 1961 e il '74 (possiamo ora proficuamente rileggerli nel primo volume delle Opere, curato da Claude Ambroise per i Classici Bompiani).

1912+1 prende dunque di mira il classismo della giustizia amministrata dai tribunali, mentre Porte aperte alza un monito contro la pena capitale, che mai per nessun

struttura discorsiva può lasciare spazio a una somma di digressioni e divagazioni, notizie erudite e riferimenti dotti: la ricostruzione dei dati processuali dà origine a un'efflorescenza di excursus politici e culturali, di commenti in chiave psico-sociale, di aforismi etici, attraverso cui illuminare di scorcio la mentalità di un'epoca e assieme mettere a fuoco alcune costanti antropologiche dei comportamenti pubblici e privati.

Ma in entrambi i libri, a dominare sempre e comunque la scena è la figura del narratore, che sdipana il filo degli avvenimenti, ne chiarisce il senso, attribuisce loro un segno di valore o di valore, e intanto largisce le reminiscenze, le meditazioni sui fatti danno origine o pretesto. Sciascia costruisce un autoritratto che ripete la fisionomia più tradizionalmente tipica dell'intellettuale umanista, dotato di un sapere che gli dà una sovranità assoluta nella conoscenza e nel giudizio sulle cose umane. La sua missione consiste nel richiamare un'opinione pubblica ottusa e torpida, porgendole di lontano e dall'alto il soccorso di una saggezza lucidamente sconfortata, balsamea a tratti di un sarcasmo amaro.



Non per nulla in una recente intervista lo scrittore ha dichiarato che «il diritto è la forma più alta della ragione». Ma quali sono i poteri della ragione, e quale è dunque la possibilità di veder prevalere le ragioni del diritto? Negli anni, l'illuminismo del letterato siciliano è declinato fatalmente verso uno scetticismo sempre più cupo, polemicamente contrastato. E la sua sfiducia si è appuntata proprio su quelle istituzioni giuridiche che dovrebbero garantire l'esercizio disinteressato della facoltà di punire od assolvere, discriminando i rei dagli innocenti.

I due ultimi libri, 1912+1 e Porte aperte, intendono offrire due testimonianze diversamente probanti al riguardo. In entrambi i casi gli imputati sono confessi. Nel primo, una giovane e bella nobildonna, moglie di un ufficiale dell'esercito,

A questa prosopopea dell'io narrante è strettamente funzionale la struttura stilistica del testo: un linguaggio sostenuto, di stampo classicistico e addirittura latineggiante, nell'insistenza degli ipeparbi, le inversioni sintattiche, i costrutti appositivi, gli ablativi assoluti. La parola che Sciascia rivolge al lettore vuole improntarsi ai caratteri di un'autorevolezza indiscutibile, laicamente oracolare: la sua voce si esprime in soliloquio accigliato, a chi la ascolta non rimane che assoggettarvisi.

C'è dunque un divario assai percepibile fra la democraticità delle tesi che i libri argomentano e l'aristocraticismo egotistico degli atteggiamenti con cui vengono esposte. Questo gioco su due versanti, che si corroborano reciprocamente, è la condizione di vita del testo. E qui se ne fonda la fortuna presso un pubblico, cui lo scrittore sa imporsi circondandolo della sua personalità di un'aura carismatica così accortamente efficace.

Leonardo Sciascia «Opere 1956-1971», a cura di Claude Ambroise, Bompiani, pagg. 1382, lire 45.000 «1912+1», Adelphi, pagg. 97, lire 12.000 «Porte aperte», Adelphi, pagg. 109, lire 14.000

Advertisement for 'IL NUOVO ATLANTE STORICO ZANICHELLI' featuring a historical scene and the Zanichelli logo.

Il colore dei ricordi

MARIO SANTAGOSTINI

Sempre, la vita affettiva si viene a disporre nel «vero» splendore alorché gli affetti mancano. Ed è proprio a parlare da una morte che Lalla Romano nel suo «Nei mari estremi» ripercorre la sua vita di moglie.

Il ricordo potesse sempre rimanere unito, se tutto possedesse per sempre la sua piena e solare consistenza, allora la memoria non sarebbe causa di dolore o di tutto ma di euforia. Il tutto, al contrario, nasce ed è irrevocabile, ineludibile proprio perché l'unità tra il passato e il presente che ricorda il passato deve essere divisa, scomposta. Il passato è dolore, è perdita quando la mente deve esercitare sopra di esso un distacco, deve allontanarsi obbligatoriamente allora assumere un atteggiamento

che spezza, manda sullo sfondo tutto ciò che si mostra in presenza istantanea. Forse, la vera radice della pietas, del dolore intollerabile per qualcosa che è assente (o per cui non c'è più) si proprio in un paradosso, vitale, meccanicismo che indinza ad una involontaria, trivisa gestione ironica del proprio passato.

«puro», assoluto, sconvolgente e inenarrabile e la rievocazione il primo è l'autentico «mare estremo» intraducibile in parole, la seconda è il tentativo di renderlo in qualche modo consistente, di afferarlo, lo sforzo di abbassare la luce. Ma è anche lo sforzo per farlo diventare meno intenso: sforzo necessario ma profondamente distruttivo. Ora, proprio per questa carica annichilente la rievocazione non può non essere commozione, non può non trasmettere (intellettualmente, feticamente) commozione. Un passo più in là, e

quanto è avvenuto, non porta sulla vita che non è più la logica del racconto: al limite, tutto è materia allo stato di solare dispersione, semplice luminosità che abbaglia. È un libro dolorosissimo, perché non ha ancora normalizzato nel tutto (sempre, in qualche modo, consolatorio) tutto ciò che è assente.

Lalla Romano «Nei mari estremi» Mondadori Pagg. 225, lire 20.000

OPERA

Congedo con un capriccio

Berlioz
«Beatrice et Benedict»
Direttore Colin Davis
2 Cd Philips 416 952-2



di una efficace immediatezza inclini ad un bozzettismo piuttosto superficiale. Non è un musicista che possa riservare grandi sorprese, che presenti una vera e propria evoluzione stilistica o che offra il campo alla scoperta di aspetti imprevedibili; ma Fischer-Dieskau non ha torto quando richiama l'attenzione su momenti poco noti della sua vasta produzione, come fa con questa antologia che contiene 17 pagine vocali fra le meno frequentate. Il significato di queste pagine nella storia del gusto, nelle vicende del Lied tedesco minore, non è infatti inferiore a quello delle ballate più note, da parte di Fischer-Dieskau e da parte di altri cantanti di valore, in collaborazioni con il pianista Hartmut Höf.

□ PAOLO PETAZZI

OPERA

«Live» un po' traditore

Mozart
«Coil fan tutte»
Direttore Cantelli
3 Cd, Stradivarius Str 73597/8/9

Per gli appassionati di registrazioni dal vivo «storiche» è nata una nuova collana, creata dalla collaborazione tra il Sole 24 Ore e la Digital Computers. Clara Haskil, Toscanini, Scherchen, Maderan saranno alcuni dei protagonisti delle prossime pubblicazioni, dopo il «Coil fan tutte» presentato due settimane fa e la registrazione dal vivo di una famosa edizione rappresentata alla Piccola Scala nel 1956 e diretta da Guido Cantelli (che morì pochi mesi dopo in un incidente aereo), nella compagnia di canto emerge Elisabeth Schwarzkopf, ma non vanno dimenticate presenze come quelle della Scullini, della Merriman, di Alva, Panserl, Calabrese, che formano un insieme ben calibrato. Il maggior interesse del disco, però, risiede nel fatto che documenta l'interpretazione di Cantelli, la generosità e la leggerezza con cui si accostò ad uno dei più enigmatici capolavori mozartiani: peccato però che la fortunosa registrazione dal vivo tradisca assai più l'orchestra che le voci.

□ PAOLO PETAZZI

LIEDER

Sorprese dalla Germania

Loewe
«Lieder e ballate»
Fischer-Dieskau baritone
Teldec 8.43753 Zk

Dietrich Fischer-Dieskau torna ad esporre la sua padronanza di Carl Loewe (1768-1826), un autore quasi sconosciuto al pubblico non tedesco e anche in Germania noto solo per alcune famose ballate, caratterizzate da una piacevole vena narrativa, ricche di particolari evocativi e

□ PAOLO PETAZZI

V I D E O

CLASSICI E RARI

Quanto sei persa Europa

«Europa 51»
Regia: Roberto Rossellini
Interpreti: Ingrid Bergman, Alexander Knox, Giulietta Masina
Italia 1951, Ricordi De Laurentiis Video

Terza età Ma è ancora vita?

«Umberto D»
Regia: Vittorio De Sica
Interpreti: Carlo Battisti, Maria Pia Casilio, Lina Gennari
Italia 1952, Ricordi De Laurentiis Video

Un pranzo in un appartamento medio-borghese, con la padrona di casa che riceve gli invitati in uno stato di evidente tensione psicologica, interrotto bruscamente dal suicidio di un bambino e la sequenza iniziale di *Europa 51*, uno dei film più crudeli di Roberto Rossellini. La donna è un'americana, moglie di un diplomatico romano, e il bimbo suicida è suo figlio. Il dolore lo sconvolge l'esistenza. La scia casa e marito e cerca di dare un senso alla propria vita. Ha una fugace storia con un intellettuale che la delude profondamente. Va a vivere con una prostituta spinta da un istinto di fratellanza umana e dalla pietà per la miseria e la degradazione. Ma scopre ben presto il profondo disordine di classe che la divide da un mondo che le è estraneo. Accusata di complicità, solo l'intervento del marito le evita la galera, ma le apre le porte terribili di un manicomio.
Un film assorto e tagliente, venato di pesimismo e di amarezza. Una lontana Europa, carica di atmosfere fosche, vista con gli occhi premonitori di uno dei grandi maestri del cinema.
□ ENRICO LIVRAGHI

C'è una manifestazione di pensionati a Roma, nell'anno di grazia 1952 Umberto D ha sulle spalle una vita di lavoro come modesto impiegato e vive di una misera pensione. Una sopravvivenza stentata, in una squallida camera ammucchiata, con la sola compagnia di un piccolo cane. I soldi della pensione non bastano neppure per la pigione. Il vecchio si carica di debiti verso la padrona di casa e alla fine viene buttato sulla strada. Medita il suicidio. Sceglie il modo più crudele si butterà sotto il treno. Ma davanti a un passaggio a livello in attesa di un convoglio il suo sguardo incrocia quello del cane, liquido e triste, quasi consapevole del dramma del suo padrone. Così alla fine il vecchio rinuncia a togliersi la vita pensando a questo suo unico, fedele amico.
Un film amaro, aspro, secco come una fucilata, il più rigoroso dell'ormai storica coppia De Sica-Zavolini. Un film che produce a suo tempo scarsa affluenza di pubblico e molte irritazioni nel ceto politico al potere. Ha scritto De Sica: «Una società che permette il suicidio di un vecchio è una società perduta».
□ ENRICO LIVRAGHI

SINFONICA

E Muti va a passo di marcia

Schubert
«Sinfonia in do maggiore D 944»
Direttore Muti
Emi Cdc 7 47697 2

Nel suo primo disco schubertiano Muti non mi sembra raggiungere un esito paragonabile a quelli bellissimi delle incisioni mozartiane e verdiane segnalate nelle settimane scorse. Accostandosi alla complessità della stupen-

da Sinfonia in do maggiore l'ultima finita da Schubert Muti sembra mirare soprattutto al grandioso e propone una visione riduttiva eccessivamente semplificata di questo difficile capolavoro lasciando in ombra gli aspetti più inquietanti soprattutto nel «blème» «Andante con moto». L'idealizzato andamento di marcia che lo percorre (e che sembra evocare la figura schubertiana del Viandante) e scandito con un piglio davvero marziale e si perdono i chiaroscuri e le inafferrabili ambiguità del trascolorare tra situazioni espressive diverse dagli indugi di struggente bellezza alle dolorose lacerazioni. Altre parti della sinfonia riescono meno deludenti, ma l'impressione complessiva è che per ora Schubert non sia troppo congeniale a Muti.

□ PAOLO PETAZZI

CANZONE

In nero e senza famiglia

Johnson Righiera
«Yes, I know my way»
Cgd 45 g 10777

Quando mai un duo riesce a resistere alla tentazione di accentrare su un solo componente il successo riscosso dalla coppia? Prima o poi doveva accadere anche per Johnson Righiera, ma senza traumi né divorzi. Si tratta soltanto di iso-

lati per il momento exploits singoli tanto è vero che i due Stefani si tengono ben da conto il nome della ditta. Il 45 giri di Johnson (che ha di poco preceduto Michael) porta la denominazione, infatti, di Johnson Righiera Foundation. La facciata principe è una rilettura di *Yes I Know My Way* di Pino Daniele e se il cantante napoletano si era definito nero a metà Johnson è stato più generoso facendo di questo un pezzo tutto nero nello stile house da qualche tempo imperante fra i neri americani. Più righieriana *Nina Yo te quiero* sul retro ma in fondo Johnson, e poi vedremo Michael, si attiene molto allo stile di «famiglia» e tutto sommato è saggio, per lui, comportarsi così.

□ DANIELE IONIO

MINIMALE

Fascinosa melodia per danze

Philip Glass
«Dance pieces»
Cbs Fm 39539

Si sa che Glass ama comporre in connessione con progetti extra musicali ed ecco qui riuniti due lavori realizzati per il balletto *In the Upper Room*, presentato l'anno scorso con la coreografia di Twyla Tharp, ha tutta l'ecce-

siva fascino che il minimalista ama imbandire riuscendo nel paradosso di rendere piacevole un linguaggio nato per storicamente opposte ragioni. Certo su disco va perso tutto l'effetto dinamico e cromatico previsto dalla scena non sfugge invece, nella seconda delle cinque danze qui sentite, la riproposta non solo del procedimento ma anche «melodico» del tema principale per il film *Koyaanisqatsi*, arricchito da una seconda linea armonica affidata agli archi di sapore pucciniano o anche mahleriano. Più ricca d'invenzioni, di dinamica e di spezie timbriche la scelta da *Glasspieces*, scritta per il balletto di Jerome Robbins ('83). C'è persino un'aria affidata al sax soprano nella seconda delle tre danze.

□ DANIELE IONIO

JAZZ

Un Davis «storico» dalla Cbs

Miles Davis
«More from Carnegie Hall»
Cbs 460064-1

La CBS non demorde ha fatto arrabbiare Davis che, dopo un lunghissimo addalio, ha cambiato casa discografica e continua, forse, a farlo un po' arrabbiato tirando fuori dagli archivi registrazioni inedite di ieri. Questa «live» è il seguito di *At the Carnegie Hall* con quattro titoli tratti da quello stesso concerto del 19 maggio 1961 che il trombettista tenne nella storica sala con l'orchestra di Gil Evans e con il proprio quintetto. Davis ed Evans all'inizio del *Sesanta* si trovarono spesso in sala di registrazione, anche se i frutti migliori della loro collaborazione restano i tre album degli anni Cinquanta, *Miles Ahead*, *Porgy and Bess* e *Satchel of Spain*. Proprio dall'ultimo arriva il *Concerto de Arangez* che occupa la prima facciata di questo «seguito» e che non poteva certo venire riproposto su disco a soli quattro anni di distanza. È una lettura libera ma sempre vincente, sempre cerimoniale per cui le differenze fra la versione disco e questa «live» sono lievi, un'orchestrazione più sciolta, da un lato, ma forse meno intensa, e la tromba di

ROCK

Balcanici punk e ironici

Litfiba
«12/5/87 Aprite i vostri occhi»
Ira 36701
Cgd

L'ironia a lungo repressa nella canzone italiana sembra avere ormai trovato l'irrefrenabile sfogo caratteristico anche i due migliori gruppi definibili «unofficial», almeno fino a qualche mese fa, caratterizzati musicalmente i Cccp e in scena a Litfiba. Dal vivo questi ultimi, in particolare il vocalist Piero Pelù, possono anche deludere proprio perché una smaccata gignitura scenica dissipa la misteriosa fumaia delle versioni discografiche. Privato della ripresa video (in attesa dell'ormai imminente compact video), questo concerto fiorentino del Litfiba ritrova tutta la cupezza punk balcanica che ha conferito al gruppo una coinvolgente originalità. L'album è generosissimo, ventotto minuti per facciata e ci sono in estesa versione *Come un dio*, *Restò*, *Lupreda*, *Cane*, *Ferito*, *Apaparia*, *Re del silenzio*, *Vendetta*, *Luna* e la famosa *Ziganata*, forse un po' più approssimativa che nell'originale versione di studio.

□ DANIELE IONIO

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

AVVENTURA

«Il bambino d'oro»
Regia: Michael Ritchie
Interpreti: Eddy Murphy, Charlotte Lewis, Charles Dance
Usa 1986, Cic Video

Musicale

«Madame Butterfly»
Regia: Derek Bailey
Allestimento di Keita Asari
Cgd Videosuono

AVVENTURA

«Madame Sans Gede»
Regia: Christian Jacques
Interpreti: Sophia Loren, Robert Hossein, Julien Berthaud
Italia/Francia 1961, Cgd Videosuono

AVVENTURA

«Tutto accadde un venerdì»
Regia: Gary Nelson
Interpreti: Jodie Foster, Barbara Harris, John Astin
Usa 1976, Walt Disney

THRILLER

«Nel profondo dell'oceano»
Regia: Walerian Boronczyk
Interpreti: Udo Kier, Marina Pierro, Howard Vernon
Francia 1981, DeltaVideo

DRAMMATICO

«Una donna, una storia vera»
Regia: Roger Donaldson
Interpreti: Sissy Spacek, Jeff Daniels, Fred Thompson
Usa 1985, Warner Home Video

DRAMMATICO

«Nel senza donna»
Regia: Pierre Deferre Granier
Interpreti: Jean Louis Trintignant, Romy Schneider, Mike Arrighi
Francia 1973, Mitei

CARTONI ANIMATI

«Yellow submarine»
Regia: George Dunning
Gran Bretagna 1968, Warner Home Video

Miracolo per Schubert

Le ultime sonate per pianoforte in un'edizione di Maurizio Pollini che farà storia

PAOLO PETAZZI

Schubert
Sonate D 958, 959, 960/Klavierstücke D 946/Allegretto
Maurizio Pollini, piano
DG 419 229-2 (2 Cd o 3 Lp)

Da tempo attese, queste registrazioni sono destinate a restare come un documento fondamentale nella storia dell'interpretazione schubertiana. Da molti anni Maurizio Pollini suona le ultime tre sonate di Schubert, e ha anche affrontato lo straordinario impegno di eseguirle in pubblico nella stessa serata, come fece ad esempio in un memorabile concerto a Pesaro dell'agosto 1985. Un disco non potrà mai restituire il calore, l'immediatezza, l'intensità di un concerto dal vivo, ma è stata certamente una scelta felicissima quella di proporre in un'unica pubblicazione le ultime sonate insieme con le altre pagine schu-

bertiane per pianoforte del 1828, i tre pezzi nati con il titolo postumo di *Drei Klavierstücke* (e con *Allegrito in do minore* del 1827). In questo modo si sottolinea l'unità di concezione che lega tra di loro i polari diversi e complementari come le ultime sonate e trova miglior risalto la rivelatrice interpretazione di Pollini. Il suo modo di intendere queste pagine che sono una sorta di sintesi suprema della poetica schubertiana. Dal colore cupo e oscuro della *Sonata in do minore* alla luce velata della *Sonata in si bemolle* (con quel suo inizio quasi esaltante e sospeso) le tre Sonate offrono altrettanti esempi della suprema maturità del pensiero schubertiano, della sua assoluta originalità rispetto al sonatismo classico, dei suoi percorsi inquisitori e mutevoli, delle nuove dimensioni che schiude al tempo musicale.

Ciò che lega le tre sonate in un rapporto complesso è posto in luce da Pollini con una concentrazione

profonda, con una logica serrata e penetrante, che si traduce in emozioni sconvolgenti e intensi, schiudendo all'ascoltatore tutta la ricchezza dei paesaggi schubertiani sul filo di una tensione incessante, con una varietà di colori e di sfumature e con una totalità di adesione esemplare. Nel mutare del paesaggio schubertiano, nei diversi caratteri delle tre sonate Pollini coglie il fondo di desolato pessimismo di disperata tenerezza o di demenza inquietudine e lo pone in luce con un'intensità una coerenza, un'essenzialità senza precedenti. I pochi esempi tra i molti che si potrebbero citare il respiro incalzante e febbrile impresso alla mortale «cavalcata» del Finale della Sonata D 958, oppure le millimetriche sfumature timbrico-dinamiche nell'«Andante sostenuto» della Sonata D 960, scavato nella sua immota fissità e dolorosa stupefazione. E, nella stessa sonata, la concezione velata del Finale, a cominciare dal significato conferito al *sof* iniziale,

che più volte ritorna ad arrestare enigmaticamente il fluire nell'interpretazione di Pollini (agli antipodi di quella che intende il pezzo con giocosa superficialità) la varietà di questo finale si vela di un senso di arcana lontananza, ne viene posta così in evidenza la natura lieve e inquietata. Tra apparente scorrevolezza e inflessioni di tenera mestizia. E ancora si potrebbe ricordare la sconvolgente definizione interpretativa degli impeti e delle struggenti tenerezze del *Drei Klavierstücke*.

Ma l'elenco potrebbe continuare a lungo, perché lo Schubert di Pollini è davvero, nel senso stretto della parola, un'esperienza d'ascolto rivelatrice, è assolutamente arbitrario citare singoli momenti di un'interpretazione concepita in modo così unitario, sul filo di una tensione che non conosce cedimenti e che illumina il significato di ogni pagina, di ogni nota, con adesione totale.



Dean, il gigante brucia ancora

GIANNI CANOVA

La valle dell'Eden
Regia: Elia Kazan
Interpreti: James Dean, Raymond Massey, Julie Harris
Usa 1954; Warner Home Video

Gioventù bruciata
Regia: Nicholas Ray
Interpreti: James Dean, Nathalie Wood, Sal Mineo
Usa 1955; Warner Home Video

Il gigante
Regia: George Stevens
Interpreti: James Dean, Rock Hudson, Elizabeth Taylor
Usa 1956; Warner Home Video

Nessuno l'ha mai visto camminare, diceva di lui François Truffaut. E aveva ragione James Dean non cammina piuttosto ghirzola, saltella, si ginguella. Trasforma la sua presenza sullo schermo in uno stupefacente sistema di scatti, soste, tentennamenti. Vado e torno. Appaio e scompaio. Mi offro e mi nego. Senza tregua. Senza sosta. Con l'immediatezza e la spori-

tanità di chi sa unire fragilità e impudenza, slacciataggine e timidezza in genuinità e saggezza. La sua leggenda forse, nasce anche da qui dall'infante leggerezza con cui ha saputo esprimere una *semiotica del corpo offeso* e tuttavia scattante squilibrato e sibileno: eppure vivo.
I manuali e le storie del cinema lo ricordano in genere come un mito generazionale. Uno di quegli attori che hanno saputo captare intuitivamente gli umori e le ansie di una generazione offrendo al pubblico di massa un terreno di loro identificazione emotiva. C'è del vero in questa leggenda. I personaggi di James Dean esprimono l'innocenza e la speranza così come la rivolta e il rifiuto della giovane generazione americana degli anni 50. Cal Trask, protagonista di *La valle dell'Eden* (1955) di Elia Kazan è il figlio bisognoso d'affetto che cerca di compiacere il padre puritano e fallito Jim Stark in *Gioventù bruciata* (1955) di Nicholas Ray è invece il figlio ribelle che matura un rifiuto violento della società e della famiglia in cui è cresciuto. In *Jeet Rank ne il gigante* (1956) di George Stevens è il cowboy senza terra e senza tradimento, erede neglivo e ambizioso che

sloga nella tracotanza le zone d'ombra repressive di una generazione senza padri né feudi.
Ribelli senza causa come suona il titolo originale del film di Nic Ray? Non proprio. Piuttosto anti-eroi disadattati, incoscienti, impauriti e al contempo arroganti, nevrotici, insoddisfatti.
I personaggi di Dean appaiono segnati da una mutazione antropologica tanto forte e marcata da diventare *tout court* un emblema per i giovani *drop-out* della società del benessere, un sommo della loro irriducibile diversità. Di questa generazione Jimmy Dean ha offerto senza altro un ritratto indelebile. Ma forse - visto lo smalto con cui resiste ai tempi e continua a parlare anche alle generazioni venute dopo di lui - ha incarnato anche un paradigma meta-generazionale della gioventù. Il fatto è che Dean si è buttato senza reti nel mercato dei sentimenti. Ne ha svelato le uscite e le ambiguità. Ha rappresentato una volta per tutte il punto di vista dei figli in contrapposizione a quello dei padri. Più che una leggenda la sua voglia di vivere in lotta, di bruciare esperienze ed emozioni, di slittare la vita anche senza essere attrezzato per farlo co-

stituisce una sorta di fenomenologia universale dell'essere giovani.
Per questo il cofanetto in cui la Warner Home Video riunisce i suoi tre film più famosi è caldamente raccomandabile ancor oggi, a più di trent'anni di distanza. Jimmy Dean costituisce uno dei migliori antidoti a quella smania del successo e a quella voglia di vincere che il più recente cinema hollywoodiano cerca ossessivamente di attribuire ai mediocri eroi degli schermi del nostro tempo. Al contempo narciso pentito e adolescente confuso, Jimmy Dean continua a vagare nell'immaginario collettivo come prototipo dell'eroe senza fissa dimora in cerca di un posto in cui stare, ribelle ai padri di cui ha estremo bisogno, di volta in volta disarmato o aggressivo, sregolato con la sua gestualità non allineata ogni riga gerarchia di valori. Nella storia dello *star system hollywoodiano* galleggia come un masso erratico. Ed offre al pubblico di tutto il mondo - nello spazio compreso tra il pianeta e la *Gioventù bruciata* e la fattoria di *La valle dell'Eden* - una di quelle *geografie del disagio* che impediscono di ridurre il cinema a semplice e banale «fabbrica del sogno».



**Infortunati
Procedure
più snelle
all'Inail**

ROMA L'ente di assicurazione per gli infortuni sul lavoro, l'Inail, vuole mani libere per la gestione delle risorse di cui dispone, sperando così di ridurre il disavanzo che lascia parzialmente scoperto il pagamento degli indennizzi agli infortunati. È l'opera di «delegificazione» degli enti assicurativi e previdenziali avviata con la conversione in legge del decreto 442 (grazie al quale è stato possibile anche all'Inps semplificare alcune procedure) può essere un punto di partenza in questa direzione, ha detto in sostanza il presidente dell'Inail Alberto Tomassini ieri durante la conferenza stampa tenuta insieme al ministro del Lavoro Rino Formica per presentare i primi provvedimenti adottati dall'Inail in applicazione del decreto: «Il nostro obiettivo è togliere i lacci e iaccioli che ci impediscono di utilizzare al meglio le nostre risorse», ha affermato Tomassini. Ma il problema centrale del superamento di un disavanzo previsto per l'88 in 2.556 miliardi, ha riconosciuto lo stesso Tomassini, resta quello dell'adeguamento delle tariffe dell'industria e dell'agricoltura, ovvero dei premi che gli imprenditori versano all'Inail per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro dei loro dipendenti. Tant'è vero che per la prima volta l'Inail ha previsto per l'88 un disavanzo di cassa di 540 miliardi, che rischia di mettere l'istituto in condizioni di non poter erogare le prestazioni. Un rischio che appare solo sulla carta, perché un primo adeguamento delle tariffe c'è stato da parte dell'industria (490 miliardi a luglio 88), mentre l'agricoltura dovrebbe raddoppiare la propria quota a 900 miliardi. Comunque con la «delegificazione» del Consiglio d'amministrazione dell'Inail la presidenza del ministro Formica, ha innovato alcune procedure per migliorare la ripartizione dei premi d'assicurazione, la soluzione dei loro contenziosi e l'arrogazione delle prestazioni: la denuncia di infortunio potranno essere presentate nell'ufficio territoriale in cui ha domicilio l'assicurato, invece di quello relativo alla sede dell'azienda in cui lavora, e le prestazioni saranno maggiormente vicine alle retribuzioni contrattuali.

**Il progetto di ristrutturazione
slitta alla fine di giugno
E l'attuale regime nella Cee
può essere prorogato fino al '90**

**Ma le condizioni sono dure
Incombe sempre di più il rischio
di massicce chiusure di impianti
e Bagnoli continua a tremare**

**Siderurgia, boccata d'ossigeno
da Bruxelles**

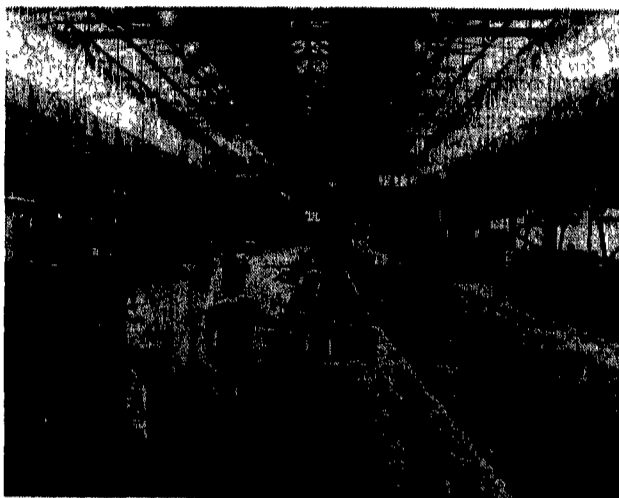
Compromesso, a Bruxelles, sulla ristrutturazione della siderurgia europea. Le quote di produzione che avrebbero dovuto scomparire tra una settimana sono prorogate al 30 giugno e potrebbero essere fatte scivolare fino alla fine del 1990. Le condizioni perché ciò avvenga, però, sono dure e potrebbero configurare massicce chiusure di impianti. Per l'Italia, restano tutte, le preoccupazioni su Bagnoli.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BRUXELLES. Un compromesso raggiunto in extremis (in mancanza di intesa il mercato sarebbe stato interamente liberalizzato il 1° gennaio) tra il Consiglio dei ministri dell'industria e la Commissione Cee è arrivato ieri a dare un po' di respiro alla siderurgia europea, sulla quale continua a profilarsi, comunque, la minaccia dei tagli e delle chiusure. Il compromesso è stato raggiunto, ieri a Bruxelles, al termine di una giornata di difficili discussioni tra due fronti, un capitano del compromesso Karl-Heinz Narjes - dietro il quale la Commissione era tutt'altro che compatta, ma che poteva contare sull'appoggio di britannici, olandesi e danesi - e l'altro formato dai paesi che hanno più motivi per temere l'«effetto mandala», ovvero la Germania federale, la Francia, il Belgio, il Lussemburgo, la Grecia e, soprattutto, l'Italia, che ha seri motivi di temere per le sorti di Bagnoli. L'accordo è inteso approvato ieri sera prevede che il regime delle quote di produzione attualmente in vigore verrà prorogato almeno al 30 giugno per i prodotti più «caldi», ovvero quelli delle categorie 1A (acciaio a caldo, il gruppo della produzione di Bagnoli), 1B (acciaio a freddo), 2 (acciaio laminato a caldo), 3 (acciaio laminato a freddo). L'obiettivo è di ottenere un salto di produttività del 5%. Da Wolfsburg, il presidente della Volkswagen Carl H. Hahn, corregge il tiro delle sue ambizioni mettendo fine all'avventura americana: «Il nostro traguardo numero uno si chiama Europa, su di essa concentriamo i nostri sforzi». La Fiat di Agnelli-Romiti si frega le mani per gli utili di bilancio e i buoni risultati delle vendite, in eterna competizione al vertice della piramide dei produttori europei con la Volkswagen. L'operazione Alfa Romeo ha rilanciato l'immagine, ma non è tutto oro quel che vien fatto luccicare. E ancora troppo abbianciata rispetto alla rivale tedesca, troppo dipendenti da quel 70% di automobili che vende sul mercato interno in condizioni di leadership nella politica dei prezzi. E le stesse previsioni di sfondamento negli Stati Uniti con le vetture di alta classe e sportive, le Alfa Romeo per intendere, sono state ritoccate non poco: dalle 60 mila di cui si parlava all'epoca dell'accordo con l'Iri per la cessione della casa del bicchiere si è

gni garantiti» verranno sempre misurati sul 75% del surplus stimato dalla Commissione, che è di 11,1 milioni di tonnellate. Con la differenza, però, che stavolta la decisione spetterà alla Commissione stessa. Il che lascia del tutto aperta la prospettiva di una ripresa dei contrasti.

Tanto più che, per rendere possibile la via d'uscita di ieri, il Consiglio ha dovuto accettare in blocco la stima chedelle supercapacità produttive è venuta da Narjes e che è ampiamente contestabile e contestata. Come si desume dalle cifre citate sopra, infatti, il surplus di capacità per colla a caldo e a freddo, lamiere quarto e travi, secondo la Commissione raggiunge i 20,7 milioni di tonnellate, mentre il Comitato dei tre saggi che era stato nominato qualche settimana fa nel tentativo, fallito, di indicare un compromesso, l'aveva quantificato in 16 milioni di tonnellate. La dimensione del 75% sui 20,7 milioni, proposta dalla Commissione, fa avvicinare la dimensione dei tagli, quindi, al totale delle supercapacità calcolate nella misura più realistica dei 16 milioni di tonnellate. È difficile dire, allo stato delle cose, quali potranno essere gli effetti pratici del compromesso di ieri. I governi dei Dodici dovranno, prima ancora di affrontare il capitolo delle chiusure, condurre un delicato negoziato per decidere in che misura i vari paesi contribuiranno al raggiungimento del 75% complessivo, e da segnali che giungono dalla delegazione italiana (guidata dai ministri della Partecipazioni statali Craxi e dell'Industria Battaglia) pare essere diffusa la sensazione che siano in atto manovre per far pagare all'Italia alla Fininvest in particolare e a Bagnoli ancora più in particolare, un prezzo spropositato rispetto a responsabilità che esistono anche altrove.

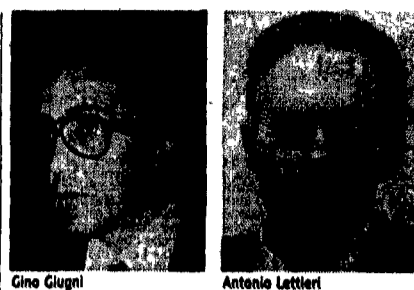


**Brescia, Natale di lotte
Ancora licenziamenti**

BRESCIA. Natale di lotta in due aziende bresciane: la Vivi di Pontevico e la Valsella di Castenedolo, l'azienda passata, purtroppo, agli allori della cronaca in sospetto di traffico illegale di mine con l'Iran. L'azienda di Pontevico, del settore metalmeccanico e produttrice di biciclette, è presidiata da ieri mattina con i lavoratori in assemblea permanente dopo che la direzione ha iniziato le procedure per il licenziamento di 52 lavoratori, un quarto dei dipendenti, respingendo le richieste avanzate dalla Fiom e dalla Fim di accedere, in questa fase, all'attivazione degli ammortizzatori sociali (Cassa integrazione e contratti di solidarietà). Richieste illustrate anche

nel tardo pomeriggio di lunedì, nel corso di un tentativo di mediazione, infruttuoso, operato dallo stesso prefetto di Brescia dopo i deludenti incontri avvenuti, a più riprese, presso l'associazione industriale di Brescia che sinora ha avallato le posizioni della ditta e le sue motivazioni sulla necessità di tagli occupazionali per rendere la Vivi più competitiva sul mercato. Fra le manifestazioni di lotta decise dalle organizzazioni sindacali una fiaccolata per le vie della cittadina della bassa bresciana per giovedì, vigilia di Natale. Fa seguito ad uno sciopero generale di zona effettuato nei giorni scorsi dal metalmeccanico a sostegno della vertenza Vivi.

Trenta licenziamenti invece sono stati richiesti dalla Valsella, azienda del gruppo Fiat, su cento dipendenti. Dopo un lungo ricorso alla cassa integrazione e motivati dalle precarie condizioni della ditta, i lavoratori hanno espresso la loro posizione, affidandosi al discorso di un solo dirigente: Tonino Lettieri, segretario confederale della Cgil, ha parlato a nome di tutti e tre, cosa impensabile anche solo fino a due settimane fa. Lettieri ha fatto il punto sui lavori della commissione Compositi da sindacalisti e giuristi. Non su ogni argomento c'è una proposta definitiva, però a grandi linee un progetto c'è. Progetto che non riguarda solo la regolamentazione del diritto di sciopero, ma mira a disegnare un nuovo modello di relazioni



**Scioperi nei servizi
Sindacati al Senato:
l'«autoregolamentazione»
si può fare così**

STEFANO BOGGERINI

ROMA Il fatto nuovo è nella «delega» ad una sola persona. Ieri pomeriggio, le tre organizzazioni sindacali sono andate a palazzo Madama per essere ascoltate (in una «audizione», come si dice nel linguaggio della Gazzetta Ufficiale) dalle commissioni Affari costituzionali (presieduta da Ciugi) e Lavoro (presieduta da Ciugi). Il tema è quello che riempiva fino a pochi giorni fa le pagine dei giornali, ma che ora - cadute forse le possibilità di utilizzarlo «contro» il sindacato - è stato un po' accantonato: la regolamentazione degli scioperi nei servizi. Tema sul quale, si sa, il sindacato non ha ancora una posizione unitaria. Certo, non si è più alla contrapposizione tra i sostenitori della legge comune (la Uil) e i fautori di una soluzione contrattuale (la Cgil e la Cisl) ma una posizione comune a tutte e tre le confederazioni ancora non c'è. Però (ed è forse questa la notizia più importante della giornata di ieri) le tre organizzazioni sindacali possono di nuovo parlare con una «voce» anche su questo argomento. Davanti ai senatori membri delle due commissioni, infatti, Cgil, Cisl e Uil hanno espresso la loro posizione, affidandosi al discorso di un solo dirigente: Tonino Lettieri, segretario confederale della Cgil, ha parlato a nome di tutti e tre, cosa impensabile anche solo fino a due settimane fa.

L'audizione di ieri si è conclusa così. Senatori e sindacati si sono dati appuntamento a metà gennaio, per tornare a discutere. Ieri (lunedi) sono cominciati gli incontri preparatori per il contratto che vale per tutti i pubblici dipendenti (si chiama contratto intercompartimentale). Cgil, Cisl e Uil vogliono inserire il nuovo codice di autoregolamentazione delle lotte. Spera il governo facilitare questa strada, se davvero vuole risolvere il problema degli scioperi selvaggi e non solo agitarlo strumentalmente.

**All'Italia
Fiumicino:
assenso al
sindacato**

ROMA Sono proseguite anche ieri a Fiumicino le assemblee del personale di terra sulla proposta di mediazione avanzata dai ministri Formica e Manfrotto per il rinnovo del contratto della categoria. Anche queste riunioni, svoltesi nel rispetto dei codici di autoregolamentazione e assicurando i servizi, hanno confermato l'adesione dei dipendenti alla mozione contenente i tre punti ritenuti essenziali da Cgil, Cisl, Uil per una ipotesi di rinnovo del contratto. Le parienze di voli dall'aeroporto sono avvenute senza ritardi nei 35 (tra nazionali e internazionali) predisposti dall'Alitalia fino al 6 gennaio. Restano operativi, invece, 390 voli di cui 82 da e per le isole e tutti gli intercontinentali. Non si registrano inoltre disagi di alcun tipo per i passeggeri. Intanto i sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil dei marittimi hanno, per ora, confermato lo sciopero in programma per il 12 gennaio 1988 anche dopo l'incontro, svolto ieri con il ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini e con i rappresentanti della Finmare, della Tirrenia e della Federlinea per un esame delle vertenze e della situazione in atto nel settore. In un comunicato del ministero si assicura che «l'incontro con i rappresentanti sindacali ha consentito un ulteriore approfondimento della situazione e si è concluso con l'accoglimento, da parte di tutti, delle proposte del ministro». Queste, secondo il comunicato, consistono: nell'effettuazione di un nuovo incontro, il prossimo 6 gennaio, tra le parti a Napoli sui problemi della Tirrenia e della simmetrica costituzione di un gruppo operativo «per un esame di tutte le questioni del settore marittimo».

Per il terzo anno domanda europea in aumento

**L'auto corre ancora veloce
ma il mercato è... accidentato**

Grazie Europa, applaudono i grandi costruttori di automobili. Per il terzo anno consecutivo la domanda continua ad aumentare raggiungendo quest'anno il livello record di 11,5 milioni di vetture. Ma gli esperti sono divisi sulle previsioni: si teme una crisi di sovrapproduzione, mentre si ricomincia a limare la manodopera. E i giapponesi, sempre più aggressivi, sono decisi a sfruttare la rivalutazione del yen.

ANTONIO POLLICINO BALIMBENI

MILANO. Si lavora a orario ridotto all'Audi. Alla Régie Renault hanno già fatto i conti: meno 3.800 dipendenti nel 1988 per ottenere un salto di produttività del 5%. Da Wolfsburg, il presidente della Volkswagen Carl H. Hahn, corregge il tiro delle sue ambizioni mettendo fine all'avventura americana: «Il nostro traguardo numero uno si chiama Europa, su di essa concentriamo i nostri sforzi». La Fiat di Agnelli-Romiti si frega le mani per gli utili di bilancio e i buoni risultati delle vendite, in eterna competizione al vertice della piramide dei produttori europei con la Volkswagen. L'operazione Alfa Romeo ha rilanciato l'immagine, ma non è tutto oro quel che vien fatto luccicare. E ancora troppo abbianciata rispetto alla rivale tedesca, troppo dipendenti da quel 70% di automobili che vende sul mercato interno in condizioni di leadership nella politica dei prezzi. E le stesse previsioni di sfondamento negli Stati Uniti con le vetture di alta classe e sportive, le Alfa Romeo per intendere, sono state ritoccate non poco: dalle 60 mila di cui si parlava all'epoca dell'accordo con l'Iri per la cessione della casa del bicchiere si è

quote di mercato le case hanno proposto nuovi modelli che, nella maggior parte dei casi, hanno richiesto l'attivazione di nuove capacità produttive. Tutti d'accordo invece nel considerare in netto progresso i giapponesi. L'export giapponese aumenterà del 19% nella Comunità. Ma c'è ben altro. Il mutamento delle ragioni di cambio yen-dollaro ha fatto diventare l'espansione all'estero delle case automobilistiche giapponesi un «fattore di primaria importanza» (Volpato). Due le ragioni: aggirare le barriere protezionistiche e ritenere un frazionamento del rischio d'impresa. Fino al 1981, i giapponesi controllavano 23 stabilimenti all'estero. Ora siamo al salto: dietro la Honda stanno procedendo in ordine compatto anche le altre case giapponesi Nissan, Toyota, Mitsubishi, Suzuki. Tenendo conto degli stabilimenti già funzionanti e di quelli previsti entro il 1985-90, negli Stati Uniti i giapponesi costruiranno circa due milioni di vetture, quattrocentomila in Canada, centomila in Europa. Qui, nel vecchio continente, sul piano dell'engineering è ai vertici della Honda con l'accordo con il gruppo inglese Austin-Rover che potrebbe aprire la strada a progetti di assorbimento e anche dell'utilizzo di un terreno già acquistato in Gran Bretagna per un nuovo stabilimento. Seguita dalla Nissan, con un impianto a Washington per centomila vetture entro il 1990. Più altre iniziative in Spagna e Portogallo (Nissan ha acquistato la Motor Iberica) e l'accordo Toyota Volkswagen per montare in Rfr 15 mila furgoncini giapponesi.

**Acì: turismo
in pericolo
senza
benzina verde**

MILANO «L'Italia corre il rischio di penalizzare il turismo straniero se non sarà trasformata la rete di distribuzione della benzina normale, oggi non più usata, in una rete per la benzina verde». Il grido d'allarme è stato lanciato dal presidente dell'Acì di Torino, Emiliano Cristillini. Il quale ha accusato non meglio identificate «burocrazie» perché lasciano marcire il problema. Poi, evidentemente preoccupato di aver alzato troppo il tiro, ha precisato che «dovrà essere ridimensionato l'allarme per l'inquinamento provocato dagli autoveicoli se si considera che solo l'11% del petrolio consumato va attribuito alla motorizzazione. Ben altre sono le fonti di inquinamento che devono essere più attentamente seguite e controllate». La Comunità europea ha predisposto una serie di norme che entreranno in vigore tra il 1988 e il 1991 per l'emissione del gas di scarico in funzione della cilindrata. Norme abbastanza blande se confrontate con quelle giapponesi e americane. Per le vetture di grandi dimensioni la perdita di potenza e i maggiori costi derivanti dai congegni antinquinamento (marmitta catalitica) possono essere facilmente fronteggiabili. Non così per le vetture di classe utilitaria.

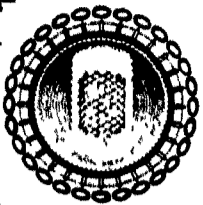
**La soluzione di un problema!
IL VINO NEL BICCHIERE**

Contentitore da 250 cc., igienico, pratico, conveniente. Disponibile nelle seguenti qualità, in cartoni da 24 PZ. - BARBERA DEL PIEMONTE, BARBERA DI LOMBARDIA, MERLOT DEL VENETO, ROSATO, BIANCO SANTANDREA, CASTELLI ROMANI, TOSCANO.

CALDIOROLA

TEL. 039/9200125 r.a. - Telex 312814 CALDI

Aids, nell'87 150mila casi e nell'88 300mila



I casi di Aids registrati nel corso del 1987 in 129 paesi del mondo sono stati oltre 7 mila, ma se si considerano le denunce incomplete e i controlli sanitari insufficienti, il numero reale viene valutato intorno alle 150 mila unità.

...e il record è degli Usa ma dall'Africa nessuna notizia

Gli Stati Uniti sono il paese che ha il maggior numero di casi di Aids denunciati. Complessivamente nell'87 ne sono verificati 49 mila. Segue la Francia con 25.253 casi e questo è il numero più alto in Europa.

146 miliardi per la ricerca industriale



Il ministro della Ricerca Scientifica, Antonio Ruberti (nella foto), ha detto per il Parlamento di 146 miliardi per la ricerca industriale da versarsi dal fondo per la Ricerca applicata. Il 42,2 per cento dello stanziamento è per il Sud.

Fauci: è un cocktail di farmaci la migliore cura

Il professor Antony Fauci, direttore delle operazioni Aids all'Istituto nazionale per la sanità americana, ha dichiarato che al momento non è ragionevole guardare ad un solo farmaco come ad una sorta di piovra medica.

In Friuli iniziativa anti-Aids

L'istituzione di dieci borse di studio destinate a cinque medici e altrettanti infermieri per un'adeguata preparazione nella lotta contro l'Aids verrà decisa dalla Regione Friuli Venezia Giulia.

La Cee ha varato «Esprit 2»

La seconda fase del programma comunitario di ricerca per le tecnologie innovative è stata varata dai ministri della ricerca della Cee, riuniti a Bruxelles.

Chewing e non caffè per non addormentarsi

Masticare una gomma americana è il modo migliore per tenere svegli al volante. Per questo la classica masticarella di gomma, lo chewing-gum, è stato studiato e migliorato.

BARRILLA MIOUCCI

Agenzia spaziale italiana Dal Senato il primo sì Accolte le modifiche proposte da Ruberti

La nascita dell'Agenzia spaziale italiana ha avuto il primo battesimo con l'approvazione in Senato di un testo (questo ora all'esame della Camera) presentato unitariamente da Pci, Dc e Psi, che ripropone sostanzialmente quello della passata legislatura, bloccato dallo scioglimento delle Camere con alcune modifiche proposte dal ministro Antonio Ruberti.

La legge permette ora al consiglio di amministrazione dell'Agenzia di deliberare i regolamenti relativi allo stato giuridico e al trattamento economico del personale, al organico e alla stessa organizzazione dell'agenzia. I regolamenti saranno ovviamente sottoposti all'approvazione del ministro che ha il compito di vigilante. L'agenzia, inoltre, sarà considerata proprietaria dei prodotti materiali e intellettuali realizzati nei contratti e progetti finanziari.

Inseminazione eterologa: la coscienza collettiva e i mille luoghi comuni

Il vuoto legislativo su tecniche che contrastano con il diritto di famiglia

La famiglia artificiale

Quanti luoghi comuni si scrivono e si dicono in materia di fecondazione artificiale? Eppure, a fronte di una tecnica relativamente semplice e sperimentata, a fronte di un mercato prospero e assolutamente privato, da parte istituzionale c'è il vuoto assoluto, così come vuoto è un dibattito sull'argomento che non possa partire da principi saldi, da norme etiche riconosciute e riconoscibili.

ELISABETTA CHILO*

L'inseminazione artificiale è di fronte ad altre tecniche più sofisticate, un espediente quasi banale. Si tratta di iniettare nella parte più alta della vagina o nel canale cervicale o direttamente in utero del liquido seminale che è stato eiaculato altrove. Se lo sperma è del partner maschile della coppia si parla di inseminazione omologa se è di un donatore di inseminazione omologa. La storia dell'inseminazione artificiale comincia ufficialmente con la nascita di tre cuccioli ad opera di un sacerdote biologo italiano: sia la scienza che la biologia medica sono concordi nel riconoscere in Lazzaro Spallanzani il padre dell'inseminazione artificiale.

In questo modo si ottiene la possibilità di scegliere un donatore compatibile per caratteristiche fisiche e gruppo sanguigno con la coppia che richiede l'inseminazione.

Sono ormai milioni i bambini nati con l'inseminazione artificiale eterologa (AeD) in tutto il mondo, ma nonostante questo fatto non tutti gli Stati hanno affrontato i problemi etici e legali che questa pratica implica. In particolare la situazione italiana è disorientante, sono decine di migliaia i bambini nati da inseminazione artificiale nel nostro paese, ma in assenza assoluta di normativa le banche dello sperma agiscono in assoluta clandestinità. Il vuoto legislativo riguarda l'inseminazione eterologa e particolarmente grave perché questa tecnica è direttamente in contrasto con le norme del diritto di famiglia che riconoscono la «biologicalità» dell'essere genitore, si crea quindi una situazione in cui il donatore potrebbe rivendicare il diritto di paternità di un bambino nato dal suo sperma, anche se donato volontariamente e consapevolmente, così come il partner maschile di una coppia che ha avuto un figlio tramite inseminazione artificiale, per non parlare della scomoda parte di martiri della scienza, ad arrestare di fronte alle difficoltà incontrate. Benché nota e praticata da più di un secolo, il nuovo impulso a questa tecnica è avvenuto solo dopo la seconda guerra mondiale quando venne perfezionata la possibilità, già nota in veterinaria, di poter conservare lo sperma maschile in soluzione liquida per lunghi periodi.

Le tappe dell'inseminazione artificiale ebbero nell'arco di due secoli affermazioni lente e faticose non solo per la minore celerità con cui rispetto ad oggi circolavano nella comunità scientifica idee ed esperienze nuove, ma anche perché i pionieri di questa pratica furono spesso costretti, per non rischiare la scomoda parte di martiri della scienza, ad arrestare di fronte alle difficoltà incontrate. Benché nota e praticata da più di un secolo, il nuovo impulso a questa tecnica è avvenuto solo dopo la seconda guerra mondiale quando venne perfezionata la possibilità, già nota in veterinaria, di poter conservare lo sperma maschile in soluzione liquida per lunghi periodi.

Oggi che improvvisamente tutti hanno scoperto l'inseminazione eterologa si sentono dare giudizi frettolosi e banalizzanti. «Gli uomini che accettano questa tecnica, non sanno elaborare il lutto della propria sterilità» oppure «l'accettazione di un figlio biologicamente non proprio da parte maschile è una specie di espiazione della colpa di essere sterili», oppure «Un figlio ottenuto in questo modo nasconde agli altri la propria incapacità di procreare garantendo il segreto sulla propria condizione di sterilità». Tutto



Disegno di Natalia Lombardo

allora per il bambino di ieri, magari non desiderato ma accettato, i falsi desideri, i falsi rifugi che potevano un tempo trovare un alibi nelle circostanze trovano oggi sempre meno posto. L'inconscio è messo alle strette e per lui non c'è più posto se non attraverso il percorso obliquo del ritorno dal rimorso: atti mancati, pillole dimenticate, aborti ripetuti... Uno psicoanalista francese formulava l'idea che «si adotta sempre il proprio figlio» e finché resterà un concetto in cui il figlio sarà il prodotto del bisogno e del desiderio di procreare di un uomo e di una donna, la dinamica psichica dei genitori non sarà fondamentalmente modificata, anche se la partecipazione maschile e femminile alla «fabbricazione» del bambino diventerà differente da quella conosciuta. Nella mia esperienza uomini e donne vivono positivamente o negativamente i diversi artifici utilizzati per avere un figlio, secondo la dinamica della loro economia psichica.

Quelli che sono a loro agio, nella loro pelle, al di là di un eventuale deficit della funzione riproduttiva vedono il figlio come un progetto, come qualcosa che proviene da loro, anche se ci sono stati intermediari per ottenerlo. Se un figlio è un progetto nasce prima della propria testa che dai propri genitali. Quelli invece per i quali il bambino rappresenta una compensazione, un risarcimento, una specie di «sterapia» rivestiranno il figlio con modalità che potrebbero per lui non essere serene. Si è spesso detto che la sterilità non è una malattia e questo non è vero, nel senso che naturalmente i deficit della funzione riproduttiva corrispondono ad uno stato patologico, ma è anche vero che definendo il concetto di salute, non si può non comprendere l'integrità di tutte le funzioni fisiologiche. La possibilità di pro-

creare non è un dono di Dio o del caso alla cui mancanza ci si deve rassegnare, ma piuttosto il bisogno e il desiderio di procreare appartenendo a valori di liberazione e di realizzazione di sé e di autonomia della propria soggettività. La legge 184 dice che lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile. Abbiamo sempre letto questa frase come il diritto di poter scegliere di non avere figli, ma questa stessa espressione vale anche in termini opposti cioè come espressione che tutela come un diritto la possibilità di soddisfare il proprio desiderio di procreare.

Questo è vero o meglio può essere vero in singole situazioni, ma molto più spesso, nella loro frequenza (in Cecoslovacchia prima dell'età adulta una situazione diversa da quella della famiglia riprodotta dalle immagini convenzionali. Una delle domande che maggiormente si sente a proposito delle nuove tecnologie riproduttive è qual è il vero padre, qual è la vera madre? Levi-Strauss scriveva che le nozioni di matrimonio e creazione del figlio sono le meno «naturali» possibili la famiglia umana è per essenza artificiale. Per esempio la rivendicazione della «proprietà» del figlio è legata ad un particolare tipo di società da noi

attualmente da vincoli di sangue (che sarebbero poi vincoli di ovuli e di sperma), in altre culture sono legate alla discendenza materna o da vincoli di latte. Chi è il padre e chi è la madre non è così scontato per l'etnologia, le cui conoscenze stanno ad indicare anche nei riguardi della paternità l'artificialità di ogni organizzazione umana. Padre e madre e i vissuti che questi termini traducono appaiono determinati dal sistema di rappresentazioni simboliche piuttosto che necessariamente dalla realtà fisiologica. Non c'è da stupirsi allora che la genitorialità biologica non coincida obbligatoriamente con la

paternità e la maternità sociale o educativa. La vera rivoluzione nel campo della riproduzione non si situa, a mio parere, in queste nuove tecnologie, nelle sofisticate tecniche di cui si disporrà per avere figli, ma piuttosto va ricercata nella scoperta e nell'introduzione generalizzata delle tecniche contraccettive moderne che determinano la libertà di scelta in campo riproduttivo. Una nuova consapevolezza cambia i termini del desiderio di un figlio. Sempre più un figlio va deciso, va scelto, anche con tutti i sentimenti di ambivalenza che tale decisione senza Non c'è più posto

creare non è un dono di Dio o del caso alla cui mancanza ci si deve rassegnare, ma piuttosto il bisogno e il desiderio di procreare appartenendo a valori di liberazione e di realizzazione di sé e di autonomia della propria soggettività. La legge 184 dice che lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile. Abbiamo sempre letto questa frase come il diritto di poter scegliere di non avere figli, ma questa stessa espressione vale anche in termini opposti cioè come espressione che tutela come un diritto la possibilità di soddisfare il proprio desiderio di procreare. *Specialista in antropologia della riproduzione umana Firenze

Anarchica, vivace, sprecona ricerca italiana

Ruberti non è il solo ad aspettare che quella «e» passi dalla grotta delle intenzioni al palazzo del governo effettivo della scienza, diventando una congiunzione vera, che vale più di una congiunzione o di una coesione. Il convegno si svolge a Pisa nell'Aula Magna storica dell'Università in Europa la ricerca sulla ricerca ha una bibliografia enorme, molto meno in Italia dove la moltiplicazione delle «e» nasconde una difficoltà storica che risale alla costruzione del paese nel dopoguerra. La situazione non è esaltante, perché in genere la comunità scientifica italiana ha poco il senso del «buon vicinato» e in più teme seriamente che una fase legislativa di rifondazione come quella attuale, possa in qualche modo appropriarsi.

Le riforme compiute nell'Università (prima rete) e nella fascia esterna di ricerca pubblica (seconda rete) hanno coperto una parte del problema con il Dpr 382 e il recente contratto del Cnr. Cioè le condizioni del personale sono cambiate, però manca una definizione istituzionale di ruolo, funzioni e interscambio fra gli enti pubblici, come peraltro manca una normativa per i ricercatori delle industrie (Cetra rete). A Pisa dunque sono emerse questioni di fondo che rientrano di necessità nel disegno di legge sul nuovo ministero. Che a trattarle siano stati insieme operatori politici (senatore Edoardo Vesentini) e uomini di scienza della prima e della seconda rete, avviando una consultazione nazionale che in futuro non potrà che intensificarsi in vista delle scadenze legislative è stato un fatto nuovo e decisamente positivo. Il dialogo fra politici e scienziati è essenziale.

Il dialogo medico del professor Luigi Donato (Cnr) e la fascia esterna di ricerca pubblica (seconda rete) hanno coperto una parte del problema con il Dpr 382 e il recente contratto del Cnr. Cioè le condizioni del personale sono cambiate, però manca una definizione istituzionale di ruolo, funzioni e interscambio fra gli enti pubblici, come peraltro manca una normativa per i ricercatori delle industrie (Cetra rete). A Pisa dunque sono emerse questioni di fondo che rientrano di necessità nel disegno di legge sul nuovo ministero. Che a trattarle siano stati insieme operatori politici (senatore Edoardo Vesentini) e uomini di scienza della prima e della seconda rete, avviando una consultazione nazionale che in futuro non potrà che intensificarsi in vista delle scadenze legislative è stato un fatto nuovo e decisamente positivo. Il dialogo fra politici e scienziati è essenziale.

«Ruolo e autonomia degli enti di ricerca» in Italia: il problema comincia dal titolo che contiene una «e», la piccola congiunzione maledetta. A Pisa ha messo insieme per due giorni a discutere universitari e responsabili degli enti pubblici (Cnr, Enea, ecc).

Un'altra «e» del 18 e 19 dicembre. Siamo due giorni dopo l'apertura del dibattito in commissione Affari Istituzionali «e» pubblica istruzione, il 16 dicembre, sul decreto legge per istituire il nuovo ministero della Ricerca scientifica «e» tecnologica «e» dell'Università.

interdipendenti e interuniversitari che aprono prospettive non cartacee di collaborazione scientifica. Giuseppe Lanzavecchia (Enea) raccoglie dalle industrie un modello di mobilità e flessibilità mentale oltreché produttiva; anche Donato osserva che articoli su Science e Nature sono spesso scritti da ricercatori industriali.

Non è spenta la vitalità del Cnr, per quanto sfiancato dall'attesa di riforma. Contiene settori di avanguardia riconosciuta: informatica, biotecnologie, la superconduttività dei materiali. Un modello di riforma possibile non è tutto da inventare. Adriano Di Giacomo (fisico e paladino della ricerca fondamentale, quella che oltretutto costa poco) ha in mente il caso dell'Infn (Istituto nazionale di fisica nucleare) un esempio di istituto di ricerca che funziona bene, anche sul piano amministrativo. Ha suoi laboratori nazionali, sezioni sparse nelle università, commissioni scientifiche elet-

Succede a NATALE

San Basilio Luci e strass ma si spende al Nomentano

Due mongolfiere di carta rossa e crepata, un po' rosate sui vasi di piante grasse, una Babbo Natale silenzioso da dieta senza più panche annunciano le feste all'entrata di San Basilio. È una domenica come un'altra: nel campo sportivo la squadra giovanile gioca a pallone, sotto la pergola del bar un crocchio di uomini sorregge birra e gamosa, la giostra di seggiolini volanti gira vuota e nei marciapiedi tante ragazze minivestite passeggiano sottobraccio.



Il primo in mostra è il bancarello a via Morrovalle. Pianta tropicali e alberelli silvestri leno a gara per l'imitazione più riuscita. Il fioraio accioppa lo sguardo incuriosito e invita a comprare. Trentacinque lire per una lena in plastica. «Quattro soldi» dice, «ed è Natale», inveisce col malcapitato. È il secondo che si avvicina in una mattinata passata all'aperto aprendo di vendere. Che non avrebbe fatto affari e' a prepararsi: «Non c'è nessuno. Genia? Meno tutti al centro, perché se - «...»

Il primo in mostra è il bancarello a via Morrovalle. Pianta tropicali e alberelli silvestri leno a gara per l'imitazione più riuscita. Il fioraio accioppa lo sguardo incuriosito e invita a comprare. Trentacinque lire per una lena in plastica. «Quattro soldi» dice, «ed è Natale», inveisce col malcapitato. È il secondo che si avvicina in una mattinata passata all'aperto aprendo di vendere. Che non avrebbe fatto affari e' a prepararsi: «Non c'è nessuno. Genia? Meno tutti al centro, perché se - «...»

Primavalle Marciapiedi inutilmente ingombri

Corviale. Per capire di esserci arrivati davvero, nell'oscurità delle sei del pomeriggio, bisogna chiedere informazioni tante volte. Un gruppo di case, aperte anche le finestre, ma da qui parte via Caserta Mattel. Primo tratto buio pesto, poi uno slargo, viavai di gente e trecento metri di negozi illuminati. È l'unico pezzo di festa nel quartiere fantasma. Una Ferrari da corsa dimensionata natural invita ad entrare nel minimarket a due piani tutto vetrate: è il paese dei balocchi e dei superpersoni. «Voglio questo e questo e questo».

«Scrivi a Babbo Natale» rispondono una decina di pedi destreggiandosi tra capricci e piagnucoli di richieste insistenti. Ha poco più avanti l'«Hifi» da dove esce un frastuono di note metalliche, è vuoto. E sulla soglia del negozio accanto, la proprietaria gira la testa di qua e di là osservando la ressa all'alimentari. Un salto di qualche chilometro, e superato l'ingorgo di via Boccea che la marea umana ha trasformato in una via Pratlina di periferia, ecco alle porte Primavalle.

Cento commercianti hanno deciso di sfondare il muro di gomma dei clienti di zona che sciamano altrove. «Scegli i negozi dal cuore rosso: incoraggiare uno spot radiofonico, l'autoadesivo è sulla porta di tutti, da piazza Capocciolo fino a via Pietro Malfr. Per scegliere non occorre entrare: la merce è esposta lungo i marciapiedi. Almeno il totale di sinistri dei pochi che sono rimasti lì sono».



Eccezion fatta per il casual, piccolo garage pieno di gioielli, e per il negozio di casalinghi, è l'«Odio il Natale, si fatica come mull - comincia a spiegare, tra una ressa di gente, il gestore dagli occhi frizzanti di gioia». Ma al, una clessidra in casa va sempre bene - continua col cliente indeciso - «E guardi questi quadrati». E quanto il leccio? Ottantamila lire. A Torrevecchia stanno a centoventi. Ma qui nessuno li compra, nessuno li capisce. Un sospiro e corre a vendere la Lagostina cinque litri.



Il naso incollato alla vetrina, in periferia come in centro

Le stelle filanti della festa fuori le mura

Anche i viali di cemento grigio della periferia romana si sono trasformati in boulevard chiassosi di luminarie. Nei negozi «abbuffata» di merce, dai panettoni agli abiti, dai giocattoli ai profumi, al punto che le vetrine hanno straripato sui marciapiedi. Tutto inutile, affari se ne fanno pochi. La gente preferisce comprare a Centocelle o a Boccea, anche se di serie B rappresentano sempre il centro.

GRAZIA LEONARDI

C'è un'altra Roma dove il vesillo delle feste natalizie è più nuovo. Confezionato con drappi di luci e arcobaleni intermittenti, nella città fuori le mura l'hanno indossato un po' tutti. A Fidenza come a San Basilio, a Tor Bella Monaca, Corviale, Primavalle, nell'ultima domenica gli stradoni della periferia sono tanti supermercati di luminarie. I commercianti ce l'hanno messa tutta. Hanno commesso fino all'ultima stella filante per vincere la gara con il centro e trasformare strade e viali grigi di cemento in boulevard

chiassosi di luci, angoli bui in piccole cartoline ricordo. Anche qui è Natale, e comincia presto come nella Roma tanto raccontata. Alle dieci di mattina i negozi sono ai posti di combattimento. Dietro le vetrine innestate di tappeti al polistirolo, intucate di lampadine e fiori rossi, aspettano a braccia conserte. C'è merce che fa gola. Pallottole, raso, tutte e pizzi, l'abito di gala per salutare l'anno che se ne va è in prima fila. Pronti e in mostra anche gli accessori.

décolleté di vernice e trasse di simlicocodrillo e di perline. Ciandolano dall'alto appese a catenelle dorate. In buona compagnia di papillon e camicie pieghettate. Ogni angolo ha una chicca. Lane laminate al negozio di filati, Dior, Versace, Nina Ricci in profumeria, cosetteria rossa portafortuna tra calze e slip di ordinaria amministrazione. L'onda dell'ultima moda ha allagato Tor Bella Monaca e Corviale, San Basilio e Primavalle. Negli alimentari i re magi sono arrivati anzitempo. Hanno portato cibarie a quintali. Così tanti che le vetrine non bastano. I marciapiedi sono una fiera di panettoni, sputumanti, vini e bibite. Bancarelle improvvisate dove mancano le grandi marche, i dolci sfusi si vendono a peso, i cartoni di vino dei Castelli e le coca cole familiari sono tutti infiocchettati e fanno concorrenza sul prezzo. È una metamorfosi che più di tutti ha contagiato gli angoli locali di casalinghi. Qui le novità straripano, acca-

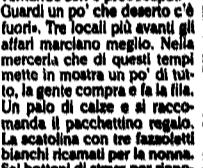
tate l'una sull'altra per mancanza di spazio. L'ultimo brevetto di «tagliatorrone» senza usare il coltello, l'Asti spumante candela mangiabile, la pentola «essalagnone». Pile di oggettini in peltro, in fucellana, argento, regalini su misura per mamma e suocera. Eppoi giochi e giocattoli, unica merce dove non si bada al prezzo. Finiscono appena esposte le vespette a pile, duecentomila lire, le piastre elettriche, centotrentamila lire, i robot alti come bambini, centotrentamila lire, macchine da scrivere e computer. È l'impero della tecnica. Che ha ubriacato tutti si vede dalle file lunghe una mezza giornata per accaparrarsi scatole e scatole da mettere sotto l'albero.

A metà pomeriggio anche i negozi sono esauriti. Maratonisti col fiatone, caviglie gonfie per zompare tra pile e Realco, occhi spiritati e orecchie allietate dal suono metallico della cassa che si apre e chiude senza sosta, che

straripa di bigliettoni. Ma sono piccole cose. Sbadigliano i loro compagni di strada e dietro i banconi dei negozi di abbigliamento battono i piedi per il freddo. Le luminarie non hanno attirato nessuno, in fumo falca e soldi. A fine giornata hanno visto qualche neo schiacciato contro le vetrine, qualcuno è entrato per toccare con mano rasi e pizzi, ma gli incassi sono un piatto. Qui nessuno ha comprato il vesillo della festa. Eppure pochi chilometri più avanti, a Centocelle e a Boccea, stessa etichetta prezzi più alti, è già esaurito: comprato il è più chic. Sarà di serie B, ma quello è comunque il centro. Tra barriere umane che ostruiscono il passaggio delle automobili e gomiti corazzati per entrare in ogni negozio sembra di essersi allungati fino al Corso. Col vantaggio che c'è da fare meno strada, e poi si respira aria di casa. Ma non troppo: consumare la febbre natalizia fuori dai perimetri delle borgate è un'altra cosa.

T. Bellamonaca «Snobbati» i negozi sotto casa

La Casilina è come un'indrova. Nella domenica pre-natalizia ha cominciato ad aspirare macchine cariche di famiglie dalle 9. Tutti in fila. Ultimi quelli di Torbellamonaca che hanno abbandonato i palazzoni dormitorio presto, come se fosse un giorno di lavoro. Il cuore commerciale della borgata, viale Paolo Ferrandino Quaglia, è un tratro di luci. Piccoli abiti sui marciapiedi e vetrine vestite a festa fanno l'occhietto a chi passa. Ce n'è per tutti i gusti. Dentro al negozio di abbigliamento che espone scollature dorate e argentate alla Marilyn Monroe, i cinque giovani commessi sono intonati al luccichio della vetrina. Sgarbanti camicie di raso, capelli gelatinati, scherzano e ridacchiano tra loro. «Si fa per passare il tempo - spiegano diventando seri e preoccupati - Guardati un po' che deserto c'è fuori. Tre locali più avanti gli affari marcano meglio. Nella merceria che di questi tempi mette in mostra un po' di tutto, la gente compra e fa la fila. Un paio di calze e si raccomanda il pacchetto regalo. La sciolina con tre fasciotti bianchi ricamati per la nonna. Sei bottoni di strass per rinnovare il gollino nero. È un cinturone alle cow boy che piace tanto a Roy. Chiacchiere su tale e tal'altra, raccomandazioni di affacciarsi al supermercato il accanto perché vendono panettoni a buon prezzo e pomodori in offerta speciale, poi un saluto e magari di buon Natale. Oltre il supermercato, da dove mangi e mariti eccetto carichi come anni, comincia la mostra degli accessori.



Lungo via Radicolani: orficerie, abbigliamento, calzature, profumerie, borse, carri fresche, minimarket, tutto quello che il tuo salumiere e quant'altro si desidera. «Qui abbiamo tutto, e per i nostri prezzi la gente viene dal centro - assicura - e testa una donna sulla quarantina indaffarata a preparare la vetrina per il pomeriggio». Vuole un esempio? Le bomboniere. Le sono tutti che a Fidenza sono belle e a costi di concorrenza. Contraddirle significa prendersi una raffica di bis bis ancora più espliciti. «Guardi gli affari sono andati a gonfie vele per tutti. Ma quale centro e centro. Ci va solo chi è qui da poco e non ci conosce».



Certo, se lei cerca qualcosa di molto speciale, allora... aggiunge alista tra pasticcioli, gonnellino di pizzo e top di pallottole che cerca di stare in bella mostra - «Eppoi ci provi. Se parte ora arriva domattina». Dunque meglio rimanere lì. E che è meglio rimanere lì. Una panettina al negozio di casalinghe dopo pranzo del Vaccinazioni. Da «Thema» i clienti resistono anche a ora di pranzo.

Non c'è modo di chiudere e alla sera le saracinesche si abbassano alle 22. D'altronde accanto ci sono le vetrine invitanti di una Dianetti di paese. Una cassetta postale, due metri per due, dove si imbucano le lettere per Babbo Natale, pettoche abbinano uomo e il big big del gioco elettronico. Duicis in fondo: un video annuncia vignette del Natale disegnate dai commessi. Cominceranno alle 17 ma i bambini sono già il ventre papà e mamma passano il tempo a comprare scarpe.

Fidene Non fa gola lo shopping «cittadino»

L'unica a non aver paura del centro è la borgata Fidene. Lock da piccolo paesino auto sufficiente se ne sta appollaiata lungo la via Salaria a un tiro di schioppo dalla città. In questi giorni è incartata dai manifesti di commercianti, artigiani e industriali di Fidene che a ogni passo suggeriscono buone feste. Rosai e bianchi fanno pendenti con le stelle comete che scendono dall'alto.



Certo, se lei cerca qualcosa di molto speciale, allora... aggiunge alista tra pasticcioli, gonnellino di pizzo e top di pallottole che cerca di stare in bella mostra - «Eppoi ci provi. Se parte ora arriva domattina». Dunque meglio rimanere lì. E che è meglio rimanere lì. Una panettina al negozio di casalinghe dopo pranzo del Vaccinazioni. Da «Thema» i clienti resistono anche a ora di pranzo.

Non c'è modo di chiudere e alla sera le saracinesche si abbassano alle 22. D'altronde accanto ci sono le vetrine invitanti di una Dianetti di paese. Una cassetta postale, due metri per due, dove si imbucano le lettere per Babbo Natale, pettoche abbinano uomo e il big big del gioco elettronico. Duicis in fondo: un video annuncia vignette del Natale disegnate dai commessi. Cominceranno alle 17 ma i bambini sono già il ventre papà e mamma passano il tempo a comprare scarpe.

La tradizione: i grandi fritti

Nel 1870 era una mescolta di vini, poi, quando si cominciò a costruire il mattatoio, dal locale cominciarono ad uscire zuppe fumanti per gli operai. Da allora non si è mai smesso. «Da Checchino» è diventato sinonimo di tradizione, ma con la «T» maiuscola. Quest'anno il ristorante ha festeggiato i cinquant'anni da che fu ristrutturato - nella veste che noi conosciamo - da Francesco Mariani.

Da Checchino al Mattatoio

VIGILIA DI NATALE

Antipasto: capitone fritto o alla cacciatora, per aprire lo stomaco

Primo: pasta al tonno, parmigiana di gobbì

Secondo: fritti, di lattarini e baccalà, fritti di verdure (cardi, broccoli e sedano e ora anche carciofi)

Contorno: insalata

Fritta: secca soprattutto e arance e mandarini. Un tempo anche le pere kaiser, frutto natalizio per il loro prezzo proibitivo

Dolce: pangiallo

Vino: dei Castelli e spumante dolce consentito anche ai bambini.

NATALE

Antipasto: salumi e car-

ciolini

Primo: cappelletti in brodo, fettuccine con le rigaglie

Secondo: capponne, arista di maiale arrostito

Contorno: cavolfiore in agro e insalata

Fritta: come alla vigilia

Dolce: pangiallo, panepato dei Castelli e zuppa inglese

Vino: dei Castelli

I menù li ha suggeriti Ninetta Ceccacci Mariani, nuora di Francesco che nel 1927 trasformò il locale dandogli il suo nome: Da Checchino.



Le bancarelle di piazza Navona

Un carpaccio per l'Unità

Tagliare una spigola in fettine sottilissime e disporle in un piatto, come petali di un fiore; condirla con olio, limone, sale e una punta di paprika, passarla in forno per qualche istante,

senza farla asciugare. Quindi intorno disporre a corona un battuto di erbe: maggiorana, prezzemolo, timo, basilico, olive verdi e nere condito con olio.

C'è il tacchino, ma con le castagne

Tradizione dal profumo d'oltralpe nel più raffinato ristorante della città, supersegnalato dalla prestigiosa Guida Michelin. «Relais le Jardin», il ristorante dell'hotel Lord Byron al Parioli, rielabora ed arricchisce la tradizione, ma che tale resta. Capponne e cappelletti, tacchino con castagne, carpaccio di spigola che il miglior chef di Roma regala ai lettori de l'Unità (qui a fianco).

Relais le Jardin

VIGILIA DI NATALE

Antipasto: capitone o anguilla in umido con gallette di polenta arrostita, carpaccio di pesce

Primo: risotto al radicchio rosso e gamberetti

Dolce: panettone farcito di gelato

Vino: bianchi friulani o trentini o il sardo «terre

blanche»

NATALE

Antipasto: uova in camicia in cuori di carciofo in pastella di prosciutto con passato di pomodoro e mentuccia focaccia calda di pecorino e rosmarino con ragù di funghi di stagione, gratinata con taleggio al tartufo bianco

Primo: raviolini di capponne in brodo con crepe e polpettine zuppa di

perricc e lentocchie in crosta al tartufo nero

Secondo: tacchino con castagne e melograno fagioli lardellati con uva calda, mele gratinata e castagne trigliate con passato di patate e con il loro fagiolo profumato da scalogno

Dolce: soufflé di panettone con salsa di gianduia e gelato di pane nero pasticcioli della casa cioccolatini della casa

Vino: bianco Colle Picchioni di Malmi, barbaresco, chardonnay, chianti il poggio fetoria Monserato, pinot bianco Vigna Sordi, Recioto, Ferrari o Ca' del Boeco.

I menù li ha suggeriti il capo chef, l'abruzzese Antonio Scialla.

Oggi, mercoledì 23 dicembre. Onomastico Vittoria Albr Cansio, Manno, Telinda

ACCADDE VENT'ANNI FA

Costritti ad abbandonare la casa pericolante con la prospettiva di finire al dormitorio pubblico, due uomini, due cognati sono saliti sul tetto dando vita a una drammatica protesta. I loro minacciando di tagliarsi le vene con un pezzo di vetro, l'altro minacciando di dar fuoco alla casupola con la benzina. È accaduto in via Gallarate, all'Acquedotto Felice. Sono stati momenti drammatici e solo le preghiere della moglie e dei figli hanno, alla fine, convinto i due uomini a scendere dal tetto

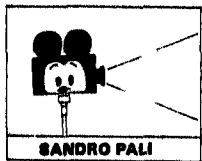
NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4696
Vigili del fuoco	115
Cir ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	4956372
Notte	4957972
Guardia medica	4756754
Quarantena (privata)	6810280
800995 - 800995 - 77333	
Pronto soccorso cardiologico	830021 (Villa Malabida) 530972
Tossicodipendenti consulenza	5311507
Aids	860661
Aids adolescenti	860661

Succede a NATALE

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Malle e i suoi ragazzi del '44



SANDRO PALI

Ecco una piccolissima guida per un Natale in celluloido.

Da grande, di Franco Amuri, con Renato Pozzetto, Giulio Boschi, Alessandro Haber, Ottavia Piccolo. Film rivelazione di un giovane regista figlio d'arte, vi si narrano le vicende di un bambino di sette anni innamorato della propria maestra. Per conquistare l'amore decide di diventare grande in tutta fretta, ma **Le vie del Signore sono finite**, di Massimo Troisi, anche interpretato con Jo Champa, Marco Messeri e Massimo Bonetti. Per la sua quarta fatica l'attore-autore-regista ha voluto «saltare il fosso» e si è avventurato nelle pericolose stretture del film in costume

Siamo infatti negli anni Venti due sedie a rotelle, due malate «a confronto» quella vera di Orlando, paralitico dalla nascita, quella finta di Camillo che, nella paralisi immaginaria, ha trovato un bel sistema per sfuggire alla vita reale

Io e mia sorella, di Carlo Verdone, protagonista insieme a Ornella Muti di una tenerissima storia tra la scapestrata, egoista e girovaga sorella ed il quieto, ordinato e generoso fratello

Montecarlo-Gran Casino, di Carlo Vanzina, immancabile all'appuntamento natalizio con la sua brigata di attori comici del momento Massimo Boldi, Ezio Greggio, Christian De Sica (e Paolo Rossi trasfuga dal teatro) Storie incred-

ciate (come nella migliore tradizione del Vanzina e di parte della commedia italiana) di italiani catturati dal gioco, dalle donne, ma quasi sempre «gabbati dal destino»

Arrivederci ragazzi, di Louis Malle, film bello e prezioso (per lo stile ma anche per il contenuto), vincitore del Festival di Venezia 1987. Storia autobiografica del regista che ebbe nel 1944 un'esperienza fondamentale nella sua vita, al collegio cattolico di Fontainebleau: la rottura brutale, violenta di una grande amicizia con un bambino ebreo. Difficilmente negli ultimi anni un film ha saputo regalare emozioni così intense

Fleivel sbarca in America, di Don Bluth, film a cartoni animati presentato da Steven Spielberg, un nome, una ga-

I SERVIZI

Acea Acqua	575171
Acea Recl luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (Baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aled	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433	
Fs informazioni	4775
Fs andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acotral	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	4950310
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3909
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collitali (bici)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Mazzini (cinema Royal); viale Mazzini (3. Croce in Genesalemma); via di Porta Maggiore	
Fiancino: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna San-ti)	
Ludovisi (via Vittorio Veneto Hotel Excelcor e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messa-gero)	



DANIELA AMBENTA

Per ballare o regalare la musica dell'anno

Per coloro che, in barba alle tradizioni, desiderano trascorrere la fatidica mezzanotte in qualche sala da ballo, ecco quanto offre il mercato

Aeropoli (via G. Schiapparelli 29-31, tel. 870504) Dalle 24 in poi maxitombolata i cui premi saranno dei viaggi in località sconosciute.

Executive (via S. Saba 11/a, tel. 8782028). Anche in questo caso la norma di massima verrà affiancata dalla fatidica tombola. Poiché uno degli sponsor della serata è la Coca-Cola, vi suggeriamo di vincere qualcosa di più consistente dalle pollicine... (prezzo lire 80.000).

Piper (via Tagliamento 9, tel. 884459) Nessun gioco in programma. Solo e soltanto musica (lire 18.000).

Sinatra Club (via Casella, 871). Tombolata con in sinhora con la consueta programmazione del locale. Ogni ora verranno estratti nuovi numeri, mentre vari e sfiziosi saranno i premi (cartella, consumazione e ingresso lire 10.000).

Questa è, invece, una guida «regolata» per i dischi sotto l'albero.

Per gli **eternisti**. Non ci sono giochi. Per tipi di genere: **Beat** (il nuovo Cd di Elton John, doppio *Wonderful sound and stories*. Suoni ad alto contenuto esplosivo per la band più inconfondibile dell'anno).

Per gli **intossicanti**. **Andrejs** sul sicuro con *Darkest* di Jesus and Mary Chain. Meno commerciali di così...
Per gli **eternisti**. Suggestivi a cominciare dal rapper, i **Dead Can Dance** con *Within the realm of a dying sun* hanno quasi raggiunto il capovolo. Solo per pallii fini.

Per i **foraggiati**. Tom Waits naturalmente che, comunque, va bene per tutti coloro che amano i suoni viscerali, strascicati e di grande impatto *Frank's wild years* è il titolo del 33.

Per i **segnalati**. Tre dischi almeno. **Yoko del Turedo Moon** (e se siete in moneta il doppio contenente i primi singoli). **Secrets of Santa** dell'elegante David Sylvian o *Solido standing still* dell'acustica e loggadrà Susanne Vega.

Per i **raffinati**. Regolate o fatevi regalare *String of life* della Penguin Cafe Orchestra. È un album brillante, inusuale ed assolutamente unico.

Per i **ossessivi**. A meno che non li abbiano già, impicchetategli il messianico *The Joshua Tree* degli U2 o il super associato *Sign o' the times* di sua maestà Prince.

Per gli **innamorati**. Due titoli in tema. Uno è *Tunnel of love* del riveduto e corretto Springsteen, l'altro è *Kiss me, kiss me*, Kiss me del Cure. E chissà che non vi dica bene.

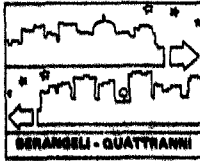
Per i **filosofici**. *Strange news, here we come* degli Smith visto che se non li conoscete è l'ultima occasione che vi rimane per ascoltarli. Il gruppo si è, infatti, sciolto.

Per i **espressi**. **Robbie Robertson** e basta la parola.

Per i **realistici**. *A momentary lapse of reason* dei redudivi Pink Floyd, l'inaspettato e grandioso debutto domenica 27 al *Braccaccio* di via Merulana la commedia di Neil Simon *Fama*, messa in scena dalla compagnia La Festa Mobile. Storia senza copione ambientata in Ucraina, dove si suona Duke Ellington e Pats Waller. La compagnia è composta da giovani attori di belle speranze diplomatisi da alcuni anni all'Accademia Nazionale d'Arte drammatica. Ancora un Neil Simon, questa volta pluripresentato in tutto il mondo. Si tratta de *La strana coppia*, in scena al Teatro *Elioso* da mercoledì 30, interpretato al femminile



«Arrivederci ragazzi» di Louis Malle



SERANGELI - QUATRANNI

Tutto il Lazio è paese ovunque trionfano il presepe e la tavola

Roma non solo. Che cosa avviene al di fuori della città? Come si festeggia il Natale? Siamo andati a curiosare tra presepi e feste da ballo.

Civitavecchia. Sarà ancora un Natale da passare in casa quelli dei civitavecchiesi, con due appuntamenti da rispettare nell'immediata vigilia. Il «cenone» del 24 sera e lo «pastorello» del 23 notte. Pesce e crostacei di ogni tipo sono i protagonisti di quelle che, fino a qualche tempo fa, si ricordava come la più grossa abbuffata dell'anno. Fritti di verdure e baccalà completano una serata che, accanto al pastorello, continua a riproporre la lotta di noni. Dove la continuità tra passato e presente non è venuta meno è nella tradizione delle «pastorelle» del 23. Per tutta la serata, fino all'alba, delle vere e proprie bande musicali percorrono le strade cittadine, si spingono nei quartieri periferici, per eseguire le nenie natalizie. Difficile dare una definizione di questo rito collettivo, a mezza strada fra il pastorello e la serenata, nel quale convivono strumenti come il piffero e la fisarmonica, violini, chitarre e mandolini.

Tutto iniziò con i pastori che portavano le greggi a svernare sul littorale della Ciociaria e dall'Abruzzo. Poi si è aggiunta la crescente influen-

za della stornellata e dei canti natalizi anglosassoni. Così la città, dai primi giorni di novembre, vive il tempo delle prove, e non c'è casa o scuola dove non ci sia almeno un tentativo di metter su un gruppo. Si delineano così un numero incredibile di formazioni, sempre alla ricerca di novità, che raggiungono perfino i 40 elementi. Al classico «Piva piva» e al «Tu scendi dalle stelle», eseguiti con pifferi, chitarre, fisarmoniche e triangolo, si è affiancato nel dopoguerra il canto corale alla «White Christmas». Non manca neppure il «Natale» di De Gregori, tutto chitarre. Ma il fattore di cambiamento si registra soprattutto nel modo di porgere queste canzoni. Fino agli anni Sessanta le pastorelle completavano il loro percorso componendo una specie di lunga passeggiata nel centro storico. Ora tutto si risolve con numerosi salsicci e trasferimenti in macchina verso i nuovi quartieri. Unica tappa immutata, quella a piazza Lemmata, nel centro medievale. Qui confluisce la gente per ascoltare le prime pastorelle. Poi si passo con i tempi, nelle stesse ore del 23 la serata per l'ambiente, organizzata dagli ambientalisti con lo scopo di sensibilizzare la gente e di donare il concerto dell'orchestra da camera di Roma. Previsti

fiori e cocktail vegetali per gli intervenuti. Jeans ed eleganza radical-verde-chic. Dal mare ai monti.

PRESEPI
Corbisano. Presepe vivente dal 25 al 26, incorniciato nel suggestivo centro storico del paese il tradizionale presepe rievoca l'interpretazione francescana della natività. Numerose sono le comparse che vi prendono parte ed è suggestiva l'illuminazione.

Montefiascone. Presepe vivo il 24 sera nella preziosa cornice della importante chiesa romanica di San Flaviano, una delle più belle chiese del XVII-XVIII secolo dell'Italia centrale.

Viterbo. Quartiere medioevale di Pianoscarno dal 24 allestito dal presepe artistico con sculture di Vito Ferranti, Roccelligione. Presepe del ferroviero dal 24 al 6 gennaio. Con materiale vario i ferrovieri riproducono artigianalmente uno scorcio del centro storico e vi ambientano la scena del presepe.

Civitella d'Agliano. Dal 24 al 6 è allestito un artistico presepe con statue lignee a dimensione naturale all'interno della chiesa barocca al centro del paese.

Fabbrica di Roma. I bambini della scuola realizzano una grande stella cometa vivente nel centro del paese il 24 dicembre sera.



VALERIA TRIGO



STEFANIA SCATINI

Il Natale è una festa da passare in famiglia, lo dice la tradizione stessa. Per chi è solo o per chi rituffa le canne in casa con bambini, segnaliamo il **Hotel Atlante**, via Vittoriosa, 34, che ha pensato ai singoli organizzando una cena dall'itolo molto esplicito, «Single bella». Il menù è a tema: «Due cuori e una capanna» (antipasto, il risotto alla Don Giovanni e per finire macedonia «Cuori solitari»). Il tutto per 80.000 lire con prenotazione al 6564196 obbligatoria. Per gli eternisti segnaliamo: **El Pado**, via Casilina 1108, tel. 260201, che propone specialità spagnole. **Al Thase Kim**, via Giulia 201, tel. 6547832, si può gustare cucina vietnamita, mentre il ristorante **Hasil**, borgo Angelico 26, tel. 6547551, propone gustosi menu coreani. Viviziano la papilla le studentesse di **Shazara**, ristorante libanese in via dei Chivari 83, tel. 6564150, pure di yogur, di melanzane, crema di ceci, di insalata di prezzemolo. Finiamo con il classico ristorante francese, **Cher Albert**, via della Vaccarella 11, tel. 6565549, che offre uno speciale menù di Natale molto ricco: una miriade di antipasti, vol-au-vent, budin blanc, il classico tacchino con marroni e tartufo. Bisogna prenotare e versare un anticipo sulle 80.000 lire del costo.

Sotto gli alberi si suona e si canta

ALBA BOLARO

Folktrudio (via Sacchi, 3 - 5892374) - Questa sera, ore 21,30, «Christmas Hootenanny», party di Natale con ospiti a sorpresa.

Big Mama (vicolo S.Francesco a Ripa, 18 - 582551) Venerdì 25 «Merry Christmas party», festa concerto con la formazione rockabilly «Dennis & the Jets» Dal 26 al 31 torna il mitico **Louisiana Red** che propone ogni sera due concerti, uno da solo acustico ed elettronico, l'altro insieme alla band composta da Alex Britti (chitarra), Claudio Rispoli (basso) e Pietro Fortezza (batteria).

Saint Louis Music City (via del Cardello, 13a - 4745076) Sissera concerto con il quartetto di Gianni Occhi il 25 concerto con la Roman New Orleans Jazz Band, il 26 programma di gospel e blues cantati dal gruppo vocale Kammerton Dal 27 inizia una rassegna cinematografica sul classico dell'erotismo con il cartone animato *Pritz the cat* in chiusura di ogni serata.

Alexanderplatz (via Ostia, 9 - 3599398) Sabato 26 e domenica 27 «Jazz Gala» con Marcello Rosa e la First Love Jazz Band Ore 22.

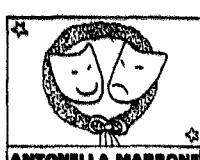
Caffè Latino (via Monte Staccio, 96) Il 25 e 26 concerto con Massimo Urbani Quartet con Massimo Urbani (sax), Lucio Turco (batteria), Marco Fratini (contrabbasso) e Marcello Tomolo (piano). Ore 21,30.

Twilight (via dei Neofiti, 13a - 6783293) Dal 25 al 27 tre serate della rassegna dedicata alle nuove voci emergenti del canto jazz Ore 21.

Blue Lab (vicolo del Fico, 5) Sabato 26 concerto di musica salsa e latin-jazz con l'orchestra «Jamaica».

Allice nella città (Cinema Doria, via Doria 56). Questa sera alle 21 concerto del Jazz Blue Quintet e la possibilità di visitare ancora la mostra di pittura Spazi.

Doctor Fox (vicolo de Renzi, 4) Sissera «Music Information 87», un anno di immagini musicali. Il 25 grande serata di Natale con il Gruppo Chico



ANTONILLA MARRONE

Il Natale si vede anche sulle scene

da Rossella Falk e Monica Vitelli. La regia è di Franca Valeri.

Nel solco della tradizione il *Sistema* propone, sempre da mercoledì, **Rinaldo in campo** di Garinei e Giovannini, cavallio di battaglia, ventisei anni fa, di Domenico Modugno e oggi interpretato da Massimo Ranieri. Daniele Formica non più per le feste, come l'anno scorso, ma per il *Vittorio*. È infatti nel teatro di Santa Maria Liberatrice che l'attore si esibirà in un nuovo spettacolo **Daniele Formica in concert** nel senso che se ne starà in scena accanto a Maurizio Giannarone e alla sua orchestra a giocare un po' con musica, parole, personaggi. Lunedì un compagno ai variati alla *Cometa* in via del Teatro Marcello, con **Daria Prediani** interprete di *Varietà, Varietà*, regia di Taro Russo. Segnaliamo, infine, un piccolo spettacolo al Teatro dell'Orologio (Sala caffè teatro) **Abel & Bella** di Robert Pinget curioso testo di «teatro nel teatro».



Daniele Formica al Vittorio



APPUNTAMENTI

Scripta Manent. Oggi, alle ore 16.30 in Piazza della Repubblica 6 si inaugura la manifestazione organizzata dalla coop. Scripta Manent, dalla Caritas di Roma a sostegno della realizzazione dell'ostello dei poveri di via Marsala e la solidarietà nei confronti della popolazione eritrea tormentata dalla siccità.

Mozambico. Per la sopravvivenza di 4 milioni di mozambicani oggi conferenza sul tema: *Mozambico, un dramma nascosto*. Comunità Sant'Egidio (P.zza S. Egidio 3/a) Ore 10.30.

Ciclismo. Il tradizionale incontro di fine anno (stasera alle 18.30) tra gli organizzatori del Gran Premio della Libertazione e i dirigenti e atleti del ciclismo romano avverrà nella sala delle cerimonie a palazzo Valentini.

QUESTO QUELLO

Immagine. Fino al 9 gennaio il pittore Luciano Grilli e il fotoreporter Gianni Loperfido presentano una mostra di pitture, fotografie e computer fotografata presso l'Up Studio, via Palestro 25. Aperta tutti i giorni feriali ore 10.30-13 e 15.30-19.30.

Musica e musica. Oggi nella chiesa americana di San Paolo (via Napoli 58), concerto da camera della serie organizzata dalla Scuola Popolare di Musica di Testaccio. Ore 21 Alfredo Stengel al violoncello e Andrea Coen al clavicembalo. In programma brani di Bach.

MOSTRE

Gli ultimi anni di Picasso. 150 opere (dipinti, disegni, incisioni) lavorate partendo dal 1968 anno in cui il maestro cominciò a lavorare alle incisioni erotiche, per arrivare al 1972, un anno prima della morte. Accademia di Francia a villa Medici. Orari 10-13, martedì, mercoledì, e venerdì anche 15-18, giovedì anche 15-22 sabato e domenica anche 15-30. Lunedì chiuso. Fino al 12 gennaio.

Donazione De Chirico. Complesso monumentale del S. Michele a Ripa. Orari: 9-18.30, sabato 9-14, domenica e festivi chiuso.

Assello Corpora. Ottanta dipinti, una selezione antologica. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti 131. Orario: 9-14 lunedì chiuso. Fino al 4 febbraio.

PICCOLA CRONACA

Latto. Al compagno Giuseppe Tognazzi le più sentite condoglianze per la perdita della cara mamma da parte della Federazione di Tivoli e del C.R.

Latto. È morto in un tragico incidente Cesare Menichini, padre della compagnia Emilia di Montelibretti. Alla cara Emilia e a tutti i suoi familiari le condoglianze vivissime di tutti i compagni della Federazione di Tivoli e del C.R. I funerali si svolgeranno domani mattina nella chiesa della beata Vergine del Carmine a Montelibretti.

IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione S. Giorgio. Alle ore 17.30 festa del Tesseramento con il comp. S. Rollè. Cita avviso. I presidenti dei collegi del provviri delle sezioni sono invitati a fare perorazione alla presidenza della Cte i questionari entro breve tempo.

Federazione Castelli. È convocato per lunedì 28 alle ore 17.30 presso la fed. il C.d. su «Impostazione della giornata di dibattito sui temi della riforma del partito», che si svolgerà il 9/1/88 a Frattocchie; Ardena ore 19 C.d. (Bartolotti).

Federazione Civitavecchia. Civ. D'Onofrio ore 18.30 assemblea pregressuale per cellule comunisti Zona nord (Ranalli, Barbarelli, Tidi, Mori).

Federazione Frosinone. In fed. attivo Fgci su La sinistra giovanile europea (Vecchi, Di Cosmo).

Federazione Rieti. Rieti Acotral ore 17.30 assemblea (Tigli). Terza ore 20.30 assemblea superstrada Rieti-Terzi (Dionisi).

Società Italiana per il Gas

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA DEI SETTE REATI 57 - TEL. 011-521001
CAPITALE SOCIALE LIRE 4.384.344.344 - 500.000.000
ECCA REGISTRAZIONE DELL'IMPRESA DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 50140 DI SICILITA' E N. 5540177 DI FISCANDOLO CODICE FISCALE N. 00891400011

AVVISO AGLI UTENTI

Si comunica che per festività contrattuali tutti gli Uffici dell'Esercizio ROMANA GAS rimarranno chiusi nei giorni 24 e 31 Dicembre p.v. Sarà comunque assicurato il Servizio Reclami per fughe e mancanza di gas (telefono: 5107).

Italgas Esercizio Romana Gas

Il gioiello di una volta

RITA VATTANI

Via dei Coronari, 8
Tel. 06/564358

TELEROMA 66

Ore 10 «L'ultima pasta», film; 16.00 Cartoni animati; 18.30 «Anche i ricchi piangono», novela; 20.30 «Flip-pants», film; 22.30 Tg; 23.00 telefilm; 24 «Storia africana», film; 1.30 Ironside, telefilm.

GDR

Ore 16.30 Supercartoons; ore 17.30 «Lucy Show», telefilm; 18 «Lobo», telefilm; 19 «Masquerade», telefilm; 21.30 «Cosa succede al piccolo Alan?», film; 23.15 Stasera calcio; 23.45 Clk, con Fiorella Mancini; 0.30 Videogiornale.

N. TELEREGIONE

18 Radiazione: ore 19.30 Magic cinema; 20.15 Nuova Teleregione News; 21 «Notturno», sceneggiato; 22 Bella Italia; 22.30 Arte e cultura; 23.30 I felci della notte; 1.48 La lunga notte.

Spettacoli a ROMA

ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; F: Fantascienza; G: Giallo; M: Horror; MC: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; MB: Storico-Mitologico

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

PROBABILI

Table listing probable cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs in the 'Cinema d'essai' section with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

CINECLUB

Table listing cinema programs in the 'Cineclub' section with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in other cities with columns for city, theater name, address, phone, and showtimes.

LA COMUNITA

LA COMUNITA (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 6917413) Alle 21 L'ultimo treno di Chiem Van Houwen...

SCELTI PER VOI

IO E MIA SORELLA Un gradito ritorno quello di Verona. Dopo qualche film meno convincente, l'attore-regista romano ci regala una commedia dai ritorni amari...

IL CHELO SOPRA BERLINO

Il nuovo, atteso film di Wim Wenders, il ritorno in Germania per il regista tedesco dopo l'esperienza americana di «Paris, Texas». Ed è un'opera deliziosa, in bilico fra idillio, storie d'amore e avventura fantastica...

SALTO NEL BUO

Fantascienza con simpatia. È quella che il regista Joe Dante, prendendo spunto da un classico del genere, avvilisce e allunga. Anche qui si viaggia nel corpo umano, ma il contesto è meno drammatico...

MAURICE

Del romanzo-scandalo di Forster (fu pubblicato solo dopo la morte dello scrittore), un'altra trasposizione di classe firmata da James Ivory. Ma l'eleganza della ric-

TELETEVERE

Ore 17 «Bruce Lee l'indomabile», film; 19 L'agenda di domani; 20 Tutto calceio, rubrica; 20.30 Euroforum; 21.30 Roma nel tempo; 22 il mondo degli animali, documentario; 23 Arte orientale; 0.35 I fatti del giorno; 1 «La grande missione», film.

VIDEOCINO

Ore 18 «Mamma Vittoria», novela; 19 Oggi le città; 20.25 Tg Notizie; 20.30 «Sotto le stelle», varietà; 22.05 il mondo degli animali, documentario; 22.45 Palalavoro A1; Bistefani Torino-Ciessa Patrasca Padova.

RETI ORO

Ore 18 «Viviana», novela; 17.15 «Meriana il diritto di nascere», novela; 18 Pianeta sport; 19.30 Tg; 20.15 «Sally la maga», cartoni; 21.00 «Un poliziotto di nome O'Malley», film.

ACADEMY HALL CAPITOL, ARISTON 2

IL CHELO SOPRA BERLINO È il nuovo, atteso film di Wim Wenders, il ritorno in Germania per il regista tedesco dopo l'esperienza americana di «Paris, Texas».

GRANDE NATALE VINCIPANDA LINEA AUTO advertisement featuring a car illustration and promotional text.

AGENZIA DORLAND ITALIANA APRE UNA SEDE A ROMA advertisement.

EMBELLIRIVA advertisement for a Christmas circus performance.

A Bologna
successo del «Falstaff» verdiano interpretato da Juan Pons e diretto con piglio vigoroso da Riccardo Chailly

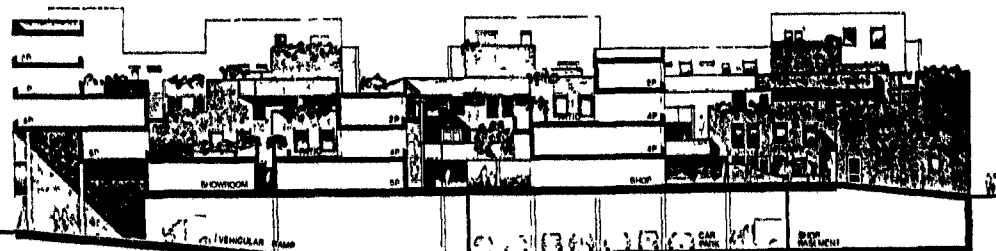
Nei cinema
i nuovi film di Troisi e Pozzetto. Il primo torna con «Le vie del signore sono finite», il secondo con «Da grande»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Peggior delle macerie dopo la guerra. Così il principe Carlo ha definito i lavori che cambiano la città

A destra, la sezione longitudinale del Greater London Council Department of Architecture. In basso, il Civic Design a Odhams Walk, Covent Garden



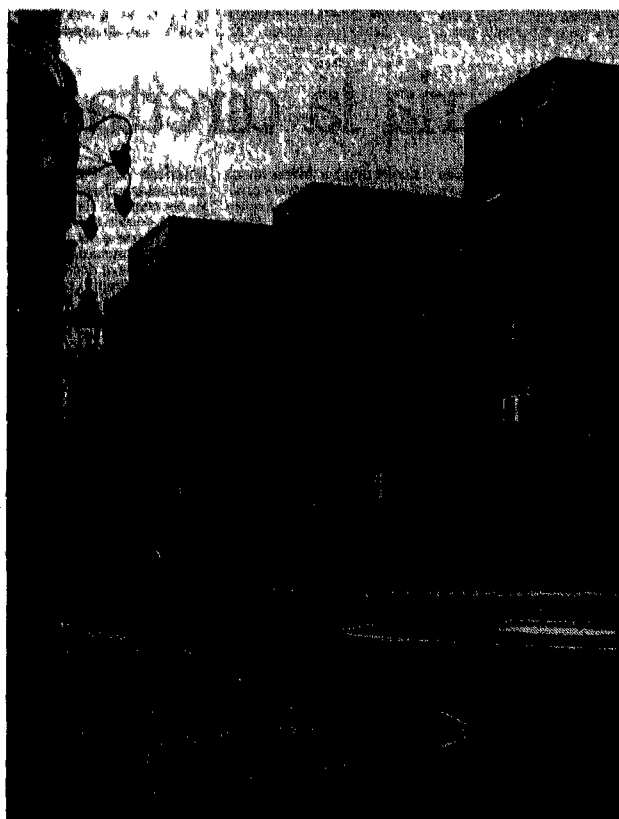
1987, il sacco di Londra

Al «racconto» durissimo dell'erede al trono fanno riaccontare le requisitorie di molti architetti. L'urbanistica della capitale inglese è stata sconvolta dall'iniziativa del governo, che sostiene la speculazione privata: centri d'affari e alberghi di lusso sostituiscono gli edifici pubblici. Il risultato è che sono aumentati i senza-casa e il postmoderno domina dappertutto. E non è un bel vedere.

CARLO MILLOBRANI

Pochi giorni prima di venire a Milano per assistere allo spettacolo del Don Giovanni, che ha inaugurato la stagione della Scala, in quello che sarebbe potuto essere un discorso annuale del comitato di pianificazione della City di Londra, il principe Carlo ha sparato a zero su piani urbanistici e progetti architettonici, alcuni già attuati e altri in programma nella capitale britannica. Ricorda la massima secondo la quale la guerra sarebbe la continuazione della diplomazia con altri mezzi, ha aggiunto che i progetti urbanistici per la zona attorno alla cattedrale di San Paolo sono a loro volta considerati la continuazione della guerra con altri mezzi. L'aviazione tedesca, ha detto il principe, quando bombardava Londra e abbatteva edifici non li risparmiava con qualcosa di più orientativo della mazzetta. «Noi abbiamo fatto», ha constatato con amarezza.

Non sono abbastanza informato sulle opinioni e sui gusti dell'erede al trono del Regno Unito per valutare in quale misura i suoi giudizi siano motivati da nostalgia passatista o invece dal proposito d'uscire fuori dagli equivoci che contraddistinguono la vera e la falsa modernità. Né mi aiutano a comprenderlo le notizie di qualche giornale italiano sullo strano polemico che n'è saputo, da cui pare che vadano d'accordo col principe di Galles gli architetti tradizionalisti, sia gente comune interessata a migliorare le condizioni nelle quali abita. Sia di fatto che alcune delle frasi pronunciate al banchetto sembrano riassumere le stes-



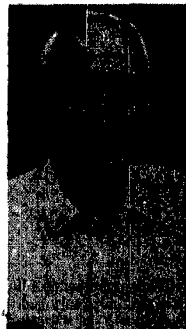
conclusioni alle quali portano due articoli che avevamo letto nel numero d'ottobre della rivista *Cosabella*. Nei due articoli Derek Gowlin e Martin Pawley registrano gli effetti negativi provocati dalla decisione attuata l'anno scorso dal governo conservatore della signora Thatcher, quando in nome della deregulation ha soppresso il Greater London Council. Quest'organismo, democraticamente eletto, era preparato a programmare e coordinare l'attività di ottantacinque municipalità urbane ed extraurbane che compongono l'area metropolitana. Ora che è stato abolito, scelte e iniziative sono apparentemente decentrate in realtà, poiché per una serie di questioni interdipendenti - come quelle che riguardano trasporti, alloggi, servizi generali, trasformazioni dell'ambiente - non si può fare a meno d'un riferimento unitario, liquidando il Greater London Council, il governo ha preso nelle sue mani il controllo sulla capitale con una centralizzazione senza precedenti. E un tale potere lo usa pesantemente per invertire la politica delle amministrazioni dalla salvaguardia degli interessi collettivi al sostegno delle speculazioni private. Ha assunto valore di simbolo il fatto che il prestigioso edificio costruito nel 1922 sulle rive del Tamigi come sede del London Council sia stato messo in vendita, con l'intenzione di trasformarlo in un centro per congressi d'affari o in un albergo di lusso. Si è abbandonato il programma di regolare la crescita delle attività terziarie nel cuore della

Council, quando «la speculazione nel campo dell'edilizia per uffici al di fuori della zona centrale e in particolare in un'area residenziale veniva ostacolata con tutti i mezzi e indipendentemente dal pedregree architettonico».

Ovviamente un programma giusto costituisce non più d'una buona premessa. Metterlo a punto non basta, e anche interventi del London Council promossi con le migliori intenzioni ebbero risultati alterati. Rothampten, insediamento di diecimila abitanti, quando fu progettato agli inizi degli anni '50 apparve un modello, il più bel quartiere del nostro tempo, come lo definì Nikolaus Pevsner, storico famoso dell'architettura. Un giudizio entusiastico che andrebbe oggi verificato alla luce del successivo evolversi della vita delle città e in particolare dell'esplosione dei fenomeni di violenza urbana. A proposito dei quali non voglio far finta di dimenticare che proprio una delle realizzazioni di maggiore impegno del Greater London Council, la città satellite di Thamesmead, venne scelta da Stanley Kubrick per ambientarvi alcune scene dell'*Arancia meccanica*. Però un intervento più recente come Odhams Walk dimostra la capacità di rispondere al mutare delle esigenze rinnovando i tipi delle case sia di mantenere una viva presenza popolare di residenti nel quartiere centralissimo di Covent Garden anche dopo lo smantellamento del vecchio mercato.

Per quanto possano essere criticabili, in prove come quelle affrontate dall'edilizia pubblica londinese veniva fuori un coraggio di sperimentare, di procedere inevitabilmente, come in ogni ricerca moderna, per tentativi ed errori, che invece avanzano nelle apparizioni novità dell'architettura postmoderna. Questa ha preso le mosse da un nucleo di osservazioni critiche indirizzate a rilevare lo scarto tra le idee propugnate nel periodo tra le due guerre e le costruzioni realizzate nel ventennio successivo al '45. La polemica ha puntato in special modo sugli smacchi subiti nei nuovi quartieri periferici d'abitazioni a basso costo. Ma poi i progettisti oggi più rinomati, più che preoccuparsi d'elaborare proposte in alternativa per l'edilizia economica, hanno prestato attenzione a progetti assai meno vincolati da limiti di spesa, da complicazioni di gestione, da interferenze con problemi sociali. Un simile dirottamento della linea culturale s'è accompagnata al revisionismo della politica urbanistica, in seguito al quale, per tornare a esempi londinesi, al posto d'una variante di Thamesmead s'è permesso di far sorgere un centro finanziario o, poco dopo aver soppresso il Greater London Council, quindici ettari sulla riva del Tamigi sono stati ceduti a banchieri americani e altri dodici, a Chelsea Harbour, sono stati riservati a un progetto, che prima non era riuscito a ottenere le approvazioni, per semina appartamenti di lusso. Un altro gigantesco complesso d'uffici e case di lusso progettato lungo il fiume appare a Martin Pawley «chiaramente modellato su quell'enclave capitalista della libera iniziativa che è Hong Kong». La frase con la quale Pawley termina il suo articolo, «Londra è regredita in un'interrogativo posto dal principe imperdibile: «Dobbiamo ancora forzarci di essere un'iniziativa stimolata di Manhattan?». Le città europee hanno un'altra storia, e non è soltanto quella accumulata in un millennio, sui resti e sulle tracce di civiltà sepolte, fino alle sistemazioni urbane barocche e neoclassiche. Il tempo non s'è fermato qui. Nell'ultimo secolo gli interventi connessi alla politica di riforme rivolte a far progredire lo stato dei lavoratori hanno formato una tradizione che, con radici più giovani, è anch'essa tipicamente europea.

Da Londra a Bombay con un film prodotto da James Ivory



Il grande cinema torna in India dopo l'avventura di *Passaggio in India* di David Lean tratto dal celebre romanzo di Forster. Ora James Ivory (nella foto) sta lavorando come produttore a *The Decoyers*, film che racconta il colonialismo inglese in India nell'atmosfera misteriosa e contraddittoria del 1820. Regista del film sarà Nicholas Meyer che, come si ricorderà, firmò anche *The Day after Tomorrow*. Tratto da un romanzo di John Masters, *The Decoyers* racconterà del magistrato inglese William Savage in missione per la British East India Company e della sua lotta contro quella setta che uccideva innocenti viaggiatori in nome della dea Indù della distruzione. James Ivory e Nicholas Meyer, comunque, hanno avuto già qualche difficoltà con le autorità indiane, perché il libro e la sceneggiatura del film prevedono alcune scene di nudo e il rogo delle vedove. Proprio l'ultima scena, infatti, dovrebbe mostrare una donna sorridente e bella che si avvia a farsi divorare dalle fiamme.

La storia delle «macchine» musicali in mostra a Roma

Gli strumenti musicali automatici di tutte le epoche per un panorama che va dall'arpa eolica (strumento già noto nel 1000 a.C. e che produceva suoni gradevoli alla forza del vento) ai moderni computer e compact disc.

sono esposti a Roma nella sala del Circolo Orietta Soglia di Chilarza, in occasione della mostra *Musica ex machina* che rimarrà aperta fino al 23 marzo prossimo. Questo proposito dalla mostra è un percorso storico che segue l'evoluzione culturale, sociale e tecnologica della musica, in un gioco di continui coinvolgimenti che non ha risparmiato grandi inventori (Leonardo), né grandi musicisti (Haydn, Mahler, Busoni) incisi personalmente i nudi di cartone perforato che ancora oggi, attraverso i pianoforti automatici, ci restituiscono la melodia originaria. Ma ci sono anche testimonianze di strumenti più popolari, come gli organetti dei suonatori ambulanti.

Anche Boncompagni dice «no» al Festival di Sanremo

Dopo il rifiuto di Renzo Arbore alla proposta di condurre il prossimo Festival di Sanremo, anche Gianni Boncompagni ha deciso di non firmare la regia della trasmissione televisiva della popolare manifestazione canterina. La coppia Arbore-Boncompagni avrebbe dovuto ricostituire per l'occasione a parecchi anni di distanza dagli storici successi radiofonici di *Alto gradimento*, e la Rai puntava molto su questo nuovo incontro. Proprio la decisione negativa di Arbore, comunque, sembra sia stata determinante per il rifiuto di Boncompagni, mandando così all'aria tutti i progetti.

Garcia Marquez autore di una telenovela

Si chiamerà *Amor difficili* e non tarderà troppo ad arrivare sul piccolo schermo. Sarà una serie televisiva in sei episodi, una telenovela alla Garcia Marquez che si ha firmato il soggetto. La telenovela è una cosa meravigliosa, ho sempre sognato di scriverne una. Un libro può vendere un milione di copie in un anno; la telenovela può essere vista, in un colpo solo, anche da cinquanta milioni di persone» ha detto Garcia Marquez parlando al Festival cinematografico latinoamericano di Cuba. Nella stessa occasione, e sempre a proposito di *Amor difficili*, lo scrittore ha paragonato l'Alfa alla effluvia, dicendo che la nuova malattia è destinata a cambiare radicalmente i rapporti d'amore fra le persone.

Scoperto in Liguria un insediamento di 9000 anni fa

Un insediamento preistorico del mesolitico antico (si parla di quasi 9000 anni fa) è stato scoperto nell'entroterra di Chiavari, in Liguria. Lo scavo di saggio ha finora portato alla luce numerosi utensili di pietra che si trovavano ad una profondità di circa quaranta centimetri. Sono raschietti, punte di lancia e altri utensili da cacciare (una pietra non presente nella zona), oltre ad alcuni strumenti di carbone. Questo testimonierebbe che gli oggetti ritrovati farebbero parte di un vero e proprio insediamento.

NICOLA FANO

I fantasmi grandi firme

La letteratura fantastica non ha mai messo radici in Italia. L'editrice Theoria ci riprova, con un'antologia d'autore curata dall'inglese Malcolm Skey

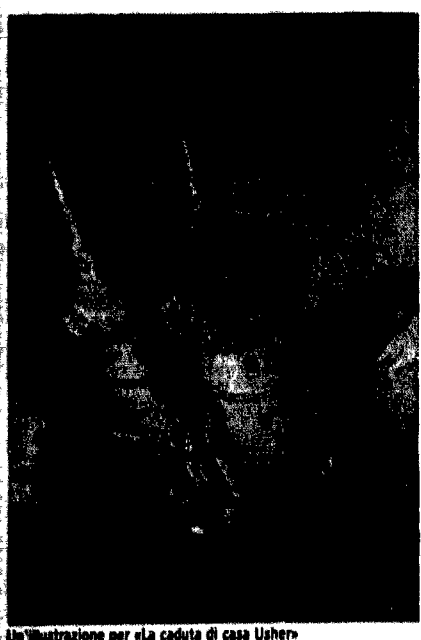
GIORGIO FABRE

Che cosa ci può trovare di bello un italiano nelle storie di fantasmi? Non molto si direbbe, a giudicare dalla scarsa fortuna del genere, potendo il lettore nostro disporre di una lontanissima antologia di Frutero e Lucantini (Einaudi 1960), di due traduzioni della raccolta di Borges e Bioy Casares, di una mediocre scelta di *Calvino per gli Oscar (Racconti fantastici dell'800)* e di qualche testo classico sparso alle chetichella, magari in collane storiche come quella della Sugarco e il *Pesantini* di Agambone. Una

Insomma col patentino Non si può e basta. E quindi è proprio curiosa (ma anche intelligente) l'antologia che ora esce da Theoria, *Fantasma e no* giusto per Natale, come se fossimo appunto in Inghilterra dove, a Natale - è ancora tradizione - si leggono ai bambini per allettarli, storie di fantasmi e di spettri. Dickens ne fece addirittura un'attività redditizia ogni Natale, per diciotto anni pubblicò una stremata di racconti natalizi per lo più di spettri. Il famoso *Canto di Natale* vale per tutti. O forse dipende dall'autore, che è inglese quel Malcolm Skey che ha curato per Theoria una sequela di libri della tradizione «nera» anglosassone (Blackwood, Montague Rhodes James, Jane Austen e anche un manuale sul romanzo gotico). Uno spirito dell'editoria a incominciare da come si racconta lui stesso 43 anni una laurea a Oxford in storia un breve tirocinio in Francia come bro-

featore, poi, a caccia di un'altra lingua neolatina, a Torino, in veste di insegnante d'inglese e come autore di un dizionario italiano-inglese con la Sei, e del '74 redattore Einaudi di *Per l'Enciclopedia la Storia d'Italia*, la *Storia del marxismo*, alla Garzanti (ma Livio è un personaggio molto difficile), a Theoria e a Mondadori per un dizionario inglese-slang «Qualsiasi forma di classificazione del sapere fa per me» - dice orgoglioso C è da credergli, visto che sta preparando per l'anno prossimo un altro dizionario su tutta la produzione fantastica mondiale, autore per autore, tema per tema. Resta da spiegare come mai ci si possa azzardare a pubblicare racconti di fantasmi da noi. Skey saprebbe tirar fuori tutte le note questioni dell'assenza, nella tradizione cattolica, dei morti viventi e dell'animismo in senso stretto. E invece sul tema «fantasmi in Italia» è molto più diretto: «Veramente non so

Ma perché un italiano dovrebbe andarsi a leggere queste pagine piene di cigolii, sospiri, improvvisi soffi di vento? E vero che i racconti sono molto firmati da Conan Doyle, Dickens, Kipling, Henry James (un James notissimo, peraltro). Il genere ha trascinato i maestri. Ma forse non basta, lo credo che questi racconti possano piacere per il loro gusto della narrazione - dice ancora Skey - «Li amo molto per questo. C'è sempre qualcuno che racconta, un narratore vero. Addirittura in qualche caso c'è un terzo stadio: uno incontra un secondo, che incontra un terzo eccetera e l'ultimo racconta. E d'altra parte si capisce perché sia stato il genere letterario per i primi pendolari sui treni. Solo il «nero» prevede un narratore accanto al cammino. Non il giallo, non l'avventura o la fantascienza. Quindi non c'entra il piacere della paura, magari cosmica (lo diceva già Frutero che fa qualche rumore di catena, dopo Hiroshima?). Più terra-terra, si tratta di motivi editoriali: il genere è piacevole, in Italia può essere abbastanza esotico da incuriosire, manca qualcuno che se ne sia occupato seriamente, dunque occupiamocene. E magari per Natale, Chini che non succeda qualcosa. A proposito, si legge questa storiellina. Una bella casa in piena città ha un solo piccolo difetto: di notte si riempie di rumori fessati, smentiglianti, in un'aria in due parole, è abitato da uno spettrio. Gli inquilini, preoccupati, non ragiono a tanto strano e affittano per due lire. Un signore, uno studioso, legge il cartello di affittati, s'informa, viene a sapere dello spettrio e decide che può essere un'esperienza interessante. Affitta la casa e ci va ad abitare. Di lì a poco, di notte, lo spettrio compare. Lui, perfettamente padrone di sé da vero intellettuale, non si scompone. Ma lo spettrio insiste, ha qualcosa da mostrargli: un cortile che si trova lì vicino. E lì, nel cortile, sventola. Il giorno dopo l'intellettuale lo scava nel posto dove il fantasma è scomparso. Va fuori lo scheletro di un uomo incatenato. È buona cura del signore dare dignità equitativa ai miseri resti. E da quel giorno del fantasma non si ha più notizia. Bene, la città è Atene. Il giorno un filosofo di nome Atenodoro e l'astore Pileo il giovane. Primo secolo dopo Cristo. E adesso, come la mettiamo?



Un'illustrazione per «La caduta di casa Usher»

A Bologna un «Falstaff» verdiano all'insegna dell'energia
Così pancione, così vitale



Un momento del «Falstaff» al Comunale di Bologna

Aperta da Wagner con un egregio Oro del Reno, la stagione lirica del comunale bolognese è proseguita felicemente con il Falstaff di Giuseppe Verdi.

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA L'antica contesa bolognese tra progressisti e conservatori, nei nomi contrapposti di Wagner e di Verdi, è definitivamente sepolta. Anche se il Comunale ha dato la precedenza ai Nibelunghi, la gran serata del «pancione» ha fatto ristabilire l'equilibrio senza sforzo.

«tutto nel mondo è burla» e che tutti, alla fine, resteranno burlati e beffati.

Per questa morale accettabilmente volentieri, assieme al pubblico bolognese, un'interpretazione che punta le sue carte sul terreno del vitalismo del Falstaff verdiano.

AUDIHEL
Un lunedì targato agente 007

Raiuno non smentisce il suo storico primato del lunedì sera e conquista anche questa settimana il primato di ascolto con la potente arma rappresentata da 007 Thunderball.

DA DOMANI
Tmc torna a Roma e dintorni

Dionisio Poli che, per chi non lo sapeva è il vicedirettore di Telemontecarlo ha annunciato felice che da domani giovedì 24 vigilia del Santo Natale la sua rete torna in diretta sul territorio di Roma e regione.

RAIUNO ore 21,38
Un biberon anche per Signorello

Se avete per padre Pippo Franco e per nonno Oreste Lionello sarete gli sfortunati abbastanza. Ma se poi vi capitasse anche di avere per mamma Leo Gullotta non avreste più occhi per piangere.

RAIUNO ore 18
Skiantos ospiti della Goggi

Va forte la Goggi nella fascia oraria delle 18 su Raiuno e va bene perché certamente è brava il programma infatti prende il nome da lei, anche per via della assonanza.

Passa per Capodistria la diretta di Berlusconi

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SILVANO BORUPPI

TRIESTE Le Olimpiadi di Seul in diretta e nel 1990 i mondiali di calcio, e, comunque, tutti i grandi avvenimenti dello sport non più in differita, in concorrenza con la Rai e supportati dal marchio Berlusconi.

manterrà le proprie rubriche informative in lingua italiana e slovena, ma potrà anche ampliare e migliorare. In effetti l'emittente riceverà più soldi in pubblicità e, si pensa, un maggior numero di ripetitori sul territorio italiano.

zione sportiva lavorerà con gli uomini di Capodistria per offrire in diretta gli avvenimenti sportivi di un anno importante. Ed è tanto credibile che si punta molto su Telescopodistria, che si prevede - dice - la prossima cancellazione delle rubriche sportive finora trasmesse da Italia 1.

Table with columns for RAIUNO and RADUE channels, listing program titles and times.

Table with columns for RAIUNO and RADUE channels, listing program titles and times.

Table with columns for RAIUNO and RADUE channels, listing program titles and times.

Table with columns for TMC and ODEON channels, listing program titles and times.

Table with columns for TMC and ODEON channels, listing program titles and times.

Table with columns for TMC and ODEON channels, listing program titles and times.

Table with columns for RAIUNO and RADUE channels, listing program titles and times.

Table with columns for RAIUNO and RADUE channels, listing program titles and times.

Table with columns for RAIUNO and RADUE channels, listing program titles and times.

Table with columns for RAIUNO and RADUE channels, listing program titles and times.

Table with columns for RAIUNO and RADUE channels, listing program titles and times.

Table with columns for RAIUNO and RADUE channels, listing program titles and times.

Se il cinema fa il «malinconico»

Troisi, malato immaginario ma non troppo

SAURO BORELLI

La vie del Signore sono finite sono finite. Sceneggiatura, regia Massimo Troisi. Fotografia Camillo Bazzoni. Musica Pino Daniele. Interpreti Massimo Troisi, Marco Messeri, Massimo Bonelli, Jo' Champa, Enzo Cannavale, Carlo Stagnaro. Italia, 1987. Milano, Corco e Pinibus, Roma, Barberini e Ritz

mente a quanto accadeva nei precedenti *Ricomincio da tre* e *Scusatelo il ritardo*. Troisi fa della propria personalissima caratterizzazione un elemento assolutamente portante dell'intera vicenda. Tanto che se per paradosso questa sua «canonica» presenza, il film non avrebbe davvero né un plausibile baricentro né un coerente punto di riferimento.

Sono queste stesse particolarità strutturali-narrative del resto, che forniscono al film un'impronta assolutamente originale, per tanti versi inedita, pur se non sempre risolta in modo interamente convincente. È vero, ad esempio, quel che sostiene lo stesso Troisi la pellicola in questione è basata sicuramente su una solida e neanche convenzionale sceneggiatura scritta a quattro mani con Anna Pavignano. Per di più quel che è pur tortuoso percorso di un amore, di una vita per molteplici ragioni, «inimitabili», risulta prospettato sullo schermo, specie grazie alla mirabile cifra visuale-luministica dell'esperto Camillo Bazzoni, con un'eleganza, un'intensità stilistiche quantomeno inconsuete nel cinema di Troisi. A ciò

si aggiungono le prestazioni tutte superiori del comparsa di Troisi (Camillo), di Massimo Bonelli (Orlando), di Marco Messeri (Luca) e di Jo' Champa (Vittoria), e Enzo Cannavale (il padre), e avremo un'idea abbastanza precisa



Massimo Troisi con un look anni Venti in un'inquadratura del film «Le vie del Signore sono finite»

piena dello spessore pregevole di questa realizzazione. Resta da dire del cosiddetto *più*. Che a noi pare appassionante, complesso e singolarmente paradigmatico di un'epoca, quella del fascismo appena giunto al potere, di luoghi, un'indifferente cittadina termale dall'eloquente nome di Acqua Salubre di personaggi, paesi incarnazioni di virtù e conformismi, slanci e cadute di ceti popolari e di borghesi piccoli-piccoli sopravvissuti o prosperanti all'ombra del regime trionfante nei mediocri, desolati anni

venti. Dunque Camillo a dire del giovane medico condotto desideroso di prospettare il «caso» ad un emblematico luminare della psicanalisi di Vienna, è quel che si dice con rozza approssimazione un «paralitico psicosomatico». La causa di simile stato è un complicato meccanismo di pulsioni masochistiche e sadiche in forza del quale l'egocentrico Camillo vorrebbe condizionare i suoi controversi rapporti sentimentali con l'indocile fidanzata Vittoria, col soccorrevole fratello Luca, col padre e, massimamente, con l'amico e autentico, inguaribile pa-

ralepico Orlando. Poi per colmo di sventura, lo stesso Camillo, benché temporaneamente risanato e di nuovo in preda alla sua rovina psicologica, si mette quasi involontariamente in urto, con caustiche sortite satiriche, con gerarchi di mezza e piccola tacca del fascismo tanto da essere picchiato selvaggiamente e per qualche tempo imprigionato.

Le vie del Signore sono finite volge, nella parte conclusiva verso prospettive e soluzioni palesemente meno tene, disperate di quel che fino allora era sembrato dovesse essere l'approdo più verosimile della articolata vicenda. C'è



Riccardo Muti

Il concerto Muti, dopo Mozart Beethoven

PAOLO PITAZZI

MILANO Per Riccardo Muti questo è un periodo di lavoro intensissimo ed ininterrotto con l'orchestra scaligera; oltre al *Don Giovanni* e al *Requiem* di Mozart ha diretto anche il secondo concerto della stagione della Filarmonica della Scala proponendo un programma articolato in due parti nettamente separate da ogni punto di vista, con la Prima Sinfonia di Beethoven e una scelta di dieci pezzi da *Roméo e Giulietta* di Prokofiev.

In Beethoven si apprezzavano in modo particolare i risultati ottenuti nel lavoro di Muti con l'orchestra, che suona con una nitidezza e una qualità di suono non comuni, facendosi flessibile strumento di una ben calibrata interpretazione della Prima Sinfonia. Composta tra il 1799 e il 1800, essa si ricollega direttamente alla lezione dell'ultimo Haydn (e per qualche aspetto dell'ultimo Mozart), mantenendo solidi e maturi equilibri tardosettecenteschi, anche se a tratti si profila un'irruenza, una urgenza espressiva che tende a stravolgerli o almeno a metterli in discussione. Muti coglie in questo Beethoven l'evidente presenza dell'«età romantica» senza forzature, in una prospettiva di chiarezza, nervosa limpidezza, non scaltante scioltezza.

Problemi di natura del tutto diversa poneva il Prokofiev del *Roméo e Giulietta*, uno dei balletti più famosi composti dopo il ritorno nell'Unione Sovietica. Dei quattordici pezzi delle due suite che lo stesso Prokofiev trasse dal balletto (scritto nel 1935) Muti ha diretto una scelta di dieci pagine, più che sufficienti a dare un'idea della vicenda essenziale del balletto e dei caratteri principali della partitura. Essa sembra riassumere gli aspetti più lirici e quelli più brillanti, secchi, aggressivi della vena di Prokofiev, in una sintesi di grande immediatezza comunicativa. L'interpretazione di Muti muove da una fedeltà, intesa adesione, esaltando, più che la tesi, prolungata asciuttezza di certe pagine, soprattutto il lirismo di questo Prokofiev, il calore e la delicatezza del suo melodismo, che hanno trovato nel direttore un interprete perfettamente congeniale. Alla fine successo caldissimo.



Renato Pozzetto nel film «Da grande»

Un Pozzetto tra i balocchi

MICHELE ANSELMI

Da grande Regia Franco Amurri. Sceneggiatura: Franco Amurri, Stefano Sudrià. Interpreti: Renato Pozzetto, Giulia Boschi, Alessandro Haber, Ottavia Piccolo. Fotografia Luciano Tovoli. Italia, 1987. Roma, Empire. Milano, Arista.

Dopo la conferma Verdone, la sorpresa Amurri. È un Natale cortese e comico quello di quest'anno, all'insegna di una malinconia brillante che si interroga sulla famiglia e sulle sue piccole crepe. Qualcuno rimprovererà a questo *Da grande* un eccesso di zucchero spicchiato nel finale, ma la comicità non (traga) in inganno nei limiti della commedia pozzettiana, il giovane Franco Amurri (da non confondere con il glorioso padre televisivo) ha colpito nel segno, ricordandoci che il cinema non è solo «roba da ricchi».

Chi vuole diventare grande, per infantile disperazione, è Paolo, un introverso bambino di otto anni che non sa la cosa troppo bene in famiglia. Niente di drammatico, piccoli dolori (il padre è distratto e nervoso, la madre è più affezionata alla sorellina) ai quali Paolo reagisce ingenuamente della dolce maestra Francesca in occasione di un compleanno più triste del solito il «miracolo» si compie. Paolo diventa grande, si ritrova cioè con le fattezze di Pozzetto. Ma la crescita è soltanto fisica, dentro Paolo è rimasto il ragazzino che era con il suo mondo pieno di figurine, soldatini, Nutella e cartoni animati giapponesi. Simile a Chance il giardiniero, l'uomo-bambino applica la propria ingenuità al mondo di adulti nel quale si ritrova, conquistandosi un po' alla volta la simpatia del vicinato. «Certo che i ricordi della tua infanzia come se fosse ieri», sorride Francesca che intanto gli ha procurato un lavoro da baby-

sitter, nel quale eccelle, naturalmente, mettendosi, allo stesso livello mentale dei bambini. E i genitori? In ansia per quella improvvisa scomparsa, i due non si accorgono che Paolo grande si muove sotto i loro occhi, lo capisce solo la petulantissima sorellina durante una sberleffiata pomeridiana davanti alla tv. Tra l'altro Paolo scopre che papà aveva un *fove affair* con l'amatissima maestra e che mamma sapeva tutto e soffriva in silenzio. Però ora che Francesca si sta innamorando di lui, tutto si sta mettendo a posto. Quasi quasi è meglio tornare piccoli. Ma come? Il miracolo funziona alla rovescia?

Favola per ogni età, *Da grande* si inserisce con un tocco personale in quella specie di filone inconsapevole che ci ha regalato di recente film come *Arizona Junior* e *Arrivederci ragazzi* si potrebbe perfino dire che l'infanzia sta tornando di moda, ma è meglio non sbilanciarsi. Certo che è Amurri, da non molta papà di una bambina avuta dall'attrice Susan Sarandon (che appare, non nominata dai titoli di coda, in una spezzona di film noir girato apposta) ha saputo conciliare buffonerie e passaggi seri, gags e paradossi, avvolgendo il tutto in uno stile levigato, al quale non è estranea la bella fotografia di Luciano Tovoli. Insomma non un film di Pozzetto, ma Pozzetto in un film, con gli esiti positivi del caso il comico milanese forse sedotto dalla sfida, babilineggiando con estro, senza fare del suo Paolo-da grande un minus habens patetico, il contorno è garantito da Alessandro Haber, Ottavia Piccolo e Giulia Boschi (papà mamma e maestra) tutti in presa diretta e visibilmente ispirati.

Il balletto. A Losanna la nuova compagnia di Béjart ha presentato l'atteso «Souvenir di Leningrado». Senza scandalo... Danzando sulla testa di Lenin

Il mondo della danza europea si è radunato a Losanna per il battesimo della quarta compagnia di Maurice Béjart: il «Béjart Ballet Lausanne». Erano in programma *Fiche Signalétique*, *tre Passi a due* e l'atteso *Souvenir di Leningrado* con i costumi di Gianni Versace. Qui una grande scultura della testa di Lenin assiste all'inconscueto incontro dello zar Pietro il Grande con l'uomo rosso, il comunista...

MARINELLA SUATTERINI

LOSANNA Un abbraccio equivoco, forse ironico, comunque carico di speranza. Un ottimismo ammiccante, certo dettato dal trasporto sentimentale. Ma anche una innegabile, smaccata astuzia. Tutto questo ispira il gesto di Maurice Béjart. Motore in scena la testa di Lenin per raccontare ciò passato e presente, si incontrano, si intrecciano, si sovrappongono, per ricreare il carattere di un popolo, meravigliosamente vestito da Gianni Versace (specie nella raffinata sfilata delle matricole), ma anche per raggiungere, proditoriamente, quella famosa quadratura del cerchio

che da tempo Béjart insegue per i suoi balletti (spirati all'utopia). È qui bisogna aggiungere che con il testone di Lenin il coreografo ha tentato di provocare il ricco pubblico svizzero come ai tempi dei suoi maggiori scandali sessantottini, ricevendo in cambio, questa volta, solo applausi scroscianti. Non solo Béjart ha anche messo in atto una delle sue solite strategie cavalleresche del momento (quale più scottante della perestrojka?) per ingraziarsi il popolo russo, vergine di molti suoi balletti che lo ha apprezzato quest'estate e tornerà a deliziarsi della sua presenza nel 1989. Ma tant'è. Questo è il turbo incantatore Maurice Béjart.

Per il «Béjart Ballet Lausanne» il coreografo ha rispolverato un suo modo di raccontare a frammenti per citazioni compatte, molto tipico del suo stile. Settant'anni fa è venuto che *Souvenir di Leningrado* è proprio la continuazione di *Gaité Parisienne*, un successo del 1976. C'è uno stesso personaggio centrale: l'adolescente Bim, controfigura del coreografo da piccolo. E c'è una città sullo sfondo. Là era una Parigi sprofondata nella brillante e vacua Belle Époque. Qui, una Leningrado che si fa fatica a compattare. Ed è forse per questo che il coreografo mette in scena un vecchio clochard, forse secondario, con la figura di se stesso, che spiega le ragioni del suo amore per la città della Neva e traccia a larghi sprazzi la sua storia spingendosi persino a motivare la scelta del titolo del balletto: «souvenir perché è più vivo di ricordo».

Eppure dentro la scatola grigia, dominata dalla celebre testa, quel che avviene è un intreccio postmoderno. Si cita il grande *passo a due* dello *Schiaccianoci* ed ecco che intervengono ballerini colorati gesticolanti un po' meccanici. Ci compare anche il compositore Ciaikovski con la sua corte di amici, amanti e contesse che gli scrivono lettere e si ode la musica del contemporaneo Residents. Bim prende lezioni di danza dal grande Marius Petipa il coreografo zarista che avrà anche occasione di mostrare il suo disprezzo per il suo dispiacimento nella brillante e vacua Belle Époque. Qui, una Leningrado che si fa fatica a compattare. Ed è forse per questo che il coreografo mette in scena un vecchio clochard, forse secondario, con la figura di se stesso, che spiega le ragioni del suo amore per la città della Neva e traccia a larghi sprazzi la sua storia spingendosi persino a motivare la scelta del titolo del balletto: «souvenir perché è più vivo di ricordo».

Un giovane compare sulla scena quando il dio del celebre balletto del 1901 è stremato, spacciato sul suo tavolo arancione. Tutt'intorno sedie disperse. Il sopraggiungo ingaggia con la divinità una lotta furibonda, a colpi di danza soprattutto classica il che equivale a sottolineare le attuali propensioni del coreografo ma forse anche un'incrinatura della sua fede profonda nella danza come reli-



Il coreografo Maurice Béjart

gione. Se la musica di Ravel, in valzer, non inducesse a pensare ad altro, questa ballata sarebbe esemplare negli intenti. Per il resto non si può che ammirare la nuova compagnia del coreografo (so prattutto Jorge Donn, Xavier Ferial, Michel Cascard, Gil Roger, Ruben Bach, Serge Campardon e nel ginecchio Lynne Charles, Katar Zyna

Gdaniec e Grazia Galante e la bellissima Janja Balista) e la città di Losanna che ha rapidamente costruito per Béjart un centro efficace e permesso questa nuova creazione preziosità dai costumi di Versace e dalle scene di Giorgio Cristini. Con la lungimiranza di chi è consapevole di realizzare un sogno che si trasformerà in uno splendido affare economico.

Ansel Adams
IL NEGATIVO
tutti i colori del bianco e nero
Zanichelli

alfabeta
ha compiuto 100 numeri
Inizia la grande corsa verso il raddoppio.
Partecipa sottoscrivendo un abbonamento annuale (11 numeri al prezzo di 10) Lire 60.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrpresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 18431200
A chi si abbona entro il 31 Dicembre 1987 in omaggio una litografia in edizione esclusiva e numerata formato mm 430 x 290

Einaudi Natale
Primo Levi
Opere
Volume primo
Se questo è un uomo, La tregua, Il sistema periodico, I sommersi e i salvati, un testimone indimenticabile, un grande scrittore. Introduzione di Cesare Cases, con una cronologia a cura di Ernesto Ferrero. «Biblioteca dell'Orsa», pp. 1414 527 L. 42.000

Italo Svevo
Zeno
Insieme alla *Coscienza di Zeno*, il volume raccoglie sistematicamente per la prima volta gli altri testi di Svevo che illuminano la storia e la fisionomia del personaggio. A cura di Mario Lavagetto. «Biblioteca dell'Orsa», pp. 1711 040 L. 42.000

Carlo Emilio Gadda
La cognizione del dolore
Edizione critica commentata con un'appendice di frammenti inediti, a cura di Emilio Manzotti. Una svolta nel modo di leggere Gadda. «Gli Struzzi», pp. 1433 378 L. 26.000

L'arte della cucina in Italia
A cura di Emilio Faccioli
La civiltà della tavola dal '500 al '800 nei libri di ricette. Tecniche, ingredienti, riti, gusti, mentalità, comportamenti. Un capitolo della nostra storia vista attraverso i «classici» della gastronomia. «I millenni», pp. 1401 878 con 6 illustrazioni nel testo. L. 70.000

RETI
Pratiche e sapere di danza
Editori Rizzoli Editore
In libreria il numero 2



Meneghin 37 anni, 271 presenze in Nazionale

È certo: torna. Applausi per il campione ma qualche interrogativo per il nostro basket

Dino Meneghin, azzurro infinito

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROMA Tutti gli esperti concordano il ritorno in azzurro di Meneghin può produrre unicamente effetti positivi. Il fantasma di SuperDino, la cui «presenza» non ha mai completamente abbandonato gli ambienti nazionali, torna di nuovo a materializzarsi. Dopo più di tre anni dal suo ritiro dalla nazionale, c'è una chiamata indiretta da parte della federazione per i appuntamenti europei che la squadra di Gamba ha contro la Spagna a Gernao. A che titolo? «Come fiancheggiatore della squadra», afferma il presi-

dente federale Vinci - se non come giocatore. Con lui vicino alla squadra mi sentirei più tranquillo nelle proclami di SuperDino. Che vuol dire? Gli si propone una funzione carismatica simile a quella offerta a Riva nella nazionale del calcio? Se si tratta solo di questo il vecchio campione ha già negato la sua disponibilità ad impieghi parziali o simbolici. «Una cosa è certa - ammette il tecnico nazionale - se sarà chiamato in squadra, Meneghin scenderà in campo». Teorico del pragmatismo, Gamba non si accontenta

del semplice «effetto chiochia» che Meneghin produrrebbe sull'aruffata nidia azzurra. La sua utilità come arma tattica a corto e medio - minutaggio in campo è a prova di smantellamento. Ma ci sono perplessità in agguato. Il supercampione non si discute. Ma dover ricorrere ancora al Ditem del basket italiano per propiziare il cammino verso Seul parla immanabilmente a sfavore del movimento cestistico italiano, incapace di produrre alternative di pari stesso livello. E attenzione agli albi di comodo. D'accordo che la morfologia etnica ha posto il nostro paese in ritardo rispetto

ad altri, che buoni interpreti dello stesso ruolo ci sono, ma altri dati vanno in senso inverso. L'altezza media nazionale ha un forte trend ascendente nelle ultime generazioni, gli oltre due metri non sono più esemplari da giardino zoologico, la base praticante si estende e supera i 90.000 ragazzi tesserati dalla federazione. Ma forse è proprio qui il problema. Le strutture pubbliche disponibili a tutti sono insufficienti, il «playground» è inesistente, sulla pratica sportiva nelle scuole meglio conservare un pudico silenzio. Al di fuori delle società di basket (private) c'è il deserto o quasi. E, si sa, nel deserto di buoni frutti ne nascono pochi.

Tutti i «lunghi» per la Nazionale

	Età	Altezza	Squadra	pres. in naz.
Marco Baldi	21	2 08	Tracer	0
Augusto Binelli	23	2 14	Dietor	45
Flavio Carera	24	2 06	Enichem	27
Ario Costa	26	2 11	Scavolini	112
Angelo Gilardi	21	2 08	Arexona	12
Walter Magnifico	26	2 07	Scavolini	131
Stefano Rusconi	19	2 05	Divarese	6
Renzo Vecchiato	32	2 07	Scavolini	202
Dino Meneghin	37	2 04	Tracer	271

* Ultima presenza in nazionale il 10 agosto 1984 contro l'Uruguay (111-102) nelle Olimpiadi di Los Angeles

1. Meneghin può tornare ancora utile alla Nazionale?

2. Richiamarlo in Nazionale non equivale ad ammettere le distinzioni del movimento cestistico italiano nel produrre campioni allo stesso livello nel suo ruolo?

3. In Italia c'è una tradizione cestistica di pivot. Quali le cause?

4. Tra gli attuali pivot italiani, quale il meglio di noi?

5. Quale la sua personale gradatoria di valutazione dei centri italiani in attività?

Gamba Non è facile trovare un nuovo Pelè

SANDRO GAMBA

Allenatore Nazionale italiana

1. Sì, se in condizioni fisiche ottimali dal momento che, se sarà chiamato, il suo utilizzo in campo non sarà limitato o frammentario.

2. Non parlare di colpevolità del movimento cestistico italiano, Meneghin è un atleta d'altissimo livello, campioni del genere sono rari ovunque ed in tutte le discipline. Nel ciclismo ancora aspettiamo un nuovo Coppi, così come in Brasile ancora non è nato l'erede di Pelè.

Casalini I campioni non si fabbricano

FRANCO CASALINI

Allenatore Tracer Milano

1. Meneghin ancora adesso è utile in qualunque squadra ed a qualunque latitudine.

2. I campionissimi nascono per germinazione spontanea, non si producono. Ce n'è uno ogni due o tre generazioni. Non vedo in questo un allarme o una colpevolizzazione del movimento cestistico italiano, incapace di fornire il ricambio.

3. Da sempre abbiamo una statura media inferiore ad altri paesi, ad esempio la Jugoslavia. La disponibilità degli elementi su cui lavorare è

nettamente inferiore a loro. Ma spendo un elogio per la nostra scuola di basket che è di tutto rispetto. Anche gli slavi, pur avendo una buona media di lungi, di supercentri negli ultimi vent'anni hanno prodotto solo Cosic, e non solo per merito loro, visto che è cresciuto cestisticamente in America. Il doppio straniero poi non c'entra niente. Loro occupano solo i posti lasciati liberi dagli italiani, dal momento che le società non trascurano certo l'eventuale crescita o maturazione di un lungo.

4. Rusconi ha indubbiamente le stesse caratteristiche fisiche e di temperamento, e il nostro Baldi che ha carattere, intelligenza di gioco e voglia di arrivare in alto.

5. È accademico fare graduatorie di valore, ogni elemento trova la sua esatta collocazione in un determinato collettivo. Magnifico mi piace per la sua velocità di base, dal momento che predilige i giocatori veloci.

Sales Impianti e scuola dove sono?

RICCARDO SALES

Allenatore Benetton Treviso

1. Certo, è un specialista delle difese e può tornare utilissimo alla Nazionale anche senza un suo prolungato utilizzo in campo.

2. Nel basket, come in tutti gli altri sport, ci sono campioni inimitabili ed irripetibili. Meneghin è uno di questi, così come lo è Jabbar negli Stati Uniti e il 2, di centri, ne producono certo più di noi.

3. Principalmente il loro scarso numero, la rarità dei lungi è sempre esistita per

Guerrieri Scontiamo un handicap etnico

DIDO GUERRIERI

Allenatore Bancoroma

1. Sì, come giocatore tattico-strategico in determinate situazioni di gioco e di cartama come collante del nuovo nucleo nazionale di Gamba.

2. No, perché le caratteristiche che adesso fanno di Meneghin un super-campione nascono da una maturazione psico-fisica ottenuta nel tempo. Rispetto agli attuali centri italiani del torneo e della Nazionale ha sicuramente alcuni anni di vantaggio, che equivalgono a maggior esperienza, carattere e bagaglio tecnico. A vent'anni Meneghin non era certo lo stesso di oggi o degli ultimi anni.

3. Senza dubbio l'handicap etnico, non abbiamo mai avuto molto materiale per plasmare dai buoni centri, tranne scarse eccezioni. Nelle Olimpiadi del '60 l'Italia aveva solo Calabotta sopra i due metri. Ora sono molti di più, ma l'abitudine a lavorare su di essi è un fatto storicamente recente, anche nell' insegnamento ci vuole tempo ed esperienza. In Jugoslavia sono in vantaggio proprio per questo o per altri fattori. Non ritengo poi negativo il doppio straniero. Quando non c'è un o se n'era uno solo, la carenza di centri ausiliari, e oggi tutti vanno alla ricerca di buoni lungi italiani per permettersi lo straniero in altri ruoli.

4. Nessuno, ogni pivot ha le sue peculiarità tecnico-fisiche e caratteriali. Magnifico ha però un temperamento atleto.

5. Magnifico, Binelli per le sue potenzialità, Polesello, Carera e Costa.

Niente feste, stasera si gioca

ROMA. Inizia questa sera la maratona cestistica che condensa cinque appuntamenti stagionali nell'arco di due settimane. Il programma odierno non dovrebbe compromettere il lieto Natale alla spogliata Snaidero. Stesse previsioni per la Divarese. Qualche preoccupazione invece per l'Arexona sul campo della Benetton. Scavolini-Dietor è invece da cardiopalma, così come Hitachi-San Benedetto. Il Banco sarà a Firenze contro la Roberta, per Enichem e Wuber impegni casalinghi con Brescia e Tracer.

SERIE A 1. 13ª giornata ore 20.30

Divarese-Aliberti (Zeppilli e Chilà), Scavolini-Dietor (Tallone e Marotto); Roberta-Bancoroma (Reatto e Corlato), Enichem-Brescia (Croasi e Giordano); Hitachi-San Benedetto (Canova e Stucchi); Benetton-Arexona (Cagnazzo e Bianchi), Wuber-Tracer (Maggiore e Pinto); Irge-Snaidero (Marchis e Pigozzi); Classifica Snaidero 22; Divarese, Araxona e Dietor 18; Bancoroma, Tracer e Scavolini 16; Enichem, San Benedetto, Roberta e Aliberti 10; Hitachi 8; Benetton, Irge e Wuber 6, Brescia 2.

SERIE A 2. 13ª giornata ore 20.30

Yoga-Annabella (Montella e Zucchelli); Riunite-Facar (Malerba e Cora); Standa-Fantoni (Grotti-Belissari), Spondiarte-Alno (Nelli e Duranti), Sabelli-Biklim (Baldini e Pasetto), Dentigomma-Maltinti (Zanon e Cazzaro), Segafredo-Jolly (Florito e Petrosino), Sharp-Cuki (Pallonetto e Baldi).

Classifica: Yoga 22; Riunite 20, Fantoni e Jolly 16, Sharp, Alno e Annabella 14; Maltinti e Facar 12, Standa 10, Cuki, Segafredo, Spondiarte e Dentigomma 8, Sabelli 6, Biklim 4.

Partita coi detenuti Il Bologna va in «trasferta» nel carcere

BOLOGNA. Simpatico pomeriggio di sport e di avvio per gli ospiti del carcere bolognese della Dozza. Lo ha offerto il Bologna che ieri è andato a giocare un'amichevole all'interno dell'istituto penitenziario contro una formazione di detenuti.

Grandi feste per Pecci e compagni e anche un gigantesco cartello augurale: «Bologna, il vogliamo in serie A».

L'iniziativa - ha spiegato il dottor Nello Cesari, direttore del carcere - fa parte di un vasto piano di contatti e di esperienze col mondo esterno che stiamo sviluppando in questi mesi. Il carcere è pur sempre una parte della società civile, quindi è giusto che si tenti un rapporto sempre più proficuo col mondo esterno.

«Queste manifestazioni - ha concluso il dottor Cesari - costituiscono un efficace e concreto intervento nella politica di prevenzione criminale e di recupero della devianza».

L'impegno a far sentire i detenuti meno isolati viene sentito soprattutto dall'Uisp provinciale bolognese che ha presentato all'amministrazione carceraria una serie di progetti relativi ad attività motorie: quindi corsi di ginnastica e di yoga da effettuare all'interno delle tre moderne palestre del carcere, ma anche corsi per aspiranti arbitri e allenatori di calcio. Senza contare che quest'estate è stato organizzato un torneo di calcio al quale hanno partecipato anche alcune squadre di detenuti e guardie carcerarie, che ha ottenuto un notevole successo.

Da parte sua il Bologna ha accolto con entusiasmo l'invito a disputare un'amichevole, presentandosi sul campo del carcere della Dozza al completo per la gioia delle 300 persone assiepite sulle improvvisate tribune. Al termine della partita, finita 9 a 3 per i rossoblu, ripresa da una telecamera e riproposta poi e circuito interno nelle celle, scambi di doni e calorosi cori all'indirizzo di Pecci e compagni. «Con le vostre imprese - urlavano i detenuti - ogni domenica ci fate dimenticare la nostra triste esperienza».

Nel prossimi mesi sono previste all'interno del carcere bolognese altre amichevoli di buon prima con la nazionale dei giornalisti poi con quella dei cantanti.

Ultimatum Fisa Se non fa il nuovo autodromo Monza perde la Formula 1

MONZA. La riunione di fine anno della Federazione Internazionale sport automobilistica a Parigi ha fatto conoscere, anche se in via non ancora ufficiale, il calendario del mondiale '88 di Formula 1. Nessuna novità rispetto a quest'anno nei 16 gran premi se si esclude lo spostamento della gara messicana dal mese di ottobre al 5 giugno, abbinata a quella di Detroit per risparmiare una trasferta ai team europei. Tuttavia su due circuiti quello di Zeltweg in Austria e quello di Monza, pesa più che mai la spada di Damocle di un possibile taglio, a causa dei lavori di ristrutturazione richiesti ma non ancora effettuati.

La vicenda monzese è nota. La Fisa, su precisa sollecitazione dei piloti stanchi per i continui e sempre più gravi problemi di sicurezza e di efficienza di alcune piste (in special modo quella austriaca e quella italiana) hanno fatto la voce grossa. «Se non verranno effettuati in tempi brevi adeguati miglioramenti - minacciarono Prost e compagni - ci ritireremo di corsa».

La situazione di Monza riguarda soprattutto i box ormai fatiscenti, assolutamente inadeguati ad ospitare una gara di Formula 1. La società che gestisce l'autodromo, diversi mesi fa presentò al comune di Monza un progetto di ristrutturazione, per un totale di 13mila metri cubi di fabbricati, che creò grande imbarazzo nella giunta (pentapartita). Questo progetto infatti sembra scontrarsi con precise esigenze di carattere ambientale dal momento che l'autodromo è inserito all'interno del parco della villa Reale. Sta di fatto che l'amministrazione comunale monzese non è riuscita a venire in alcun modo a capo dello spinoso problema e il progetto non è stato ancora approvato. Va poi tenuto presente il fatto che l'iter del piano di ristrutturazione si presenta quanto mai accidentato poiché oltre al beneplacito del comune dovranno esserci anche quelli della Provincia e della Regione Lombardia. È in atto insomma un'empasse ambientalista, burocratica e politica di non facile superamento.

Da Parigi in questi mesi sono arrivati diversi ultimatum. Il primo giunse in ottobre. «Se entro novembre non sarà stato approvato il progetto cambieremo destinazione al gran premio d'Italia». Siamo a fine dicembre e lo scottante malloppo giace ancora sul tavolo del sindaco di Monza.

LUMBERJACK
World

UN ALTRO PASSO AVANTI!

Milan-Roma Oggi la sentenza di Barbè

ROMA. Oggi il giudice sportivo della Lega, avv. Alberto Barbè, emetterà la sentenza che riguarda la partita Milan-Roma del 13 dicembre, dove il portiere giallorosso, Franco Tancredi, venne colpito da due petardi e non poté disputare il secondo tempo di gioco.

Olimpiadi Il 7 gennaio la risposta della Cina

SEUL. Il presidente del Comitato organizzatore delle Olimpiadi di Seul, che si svolgeranno in Corea del sud nel settembre del 1988, ha dichiarato ieri, nel corso di una conferenza stampa, che «la Corea del sud lascia la porta aperta alle discussioni con la Corea del nord sulla partecipazione olimpica nonostante (secondo la tesi sudcoreana, ndr), Pyongyang sarebbe implicata nell'incidente aereo del 29 novembre scorso».

Caso Evangelisti e l'inchiesta «addomesticata» dalla IAAF Carraro: «I dubbi restano»

Sul caso doping che avvelena le cronache sportive di questi giorni c'è una novità: il ministro Franco Carraro, per anni anche a capo del Coni, è favorevole all'intervento diretto delle strutture statali - ministero della Sanità - per affrontare il problema dell'uso dei farmaci da parte degli atleti.

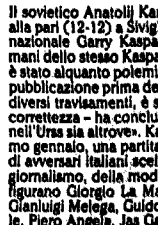
ROMA. Anche nei sole e sulla neve di Bormio il presidente del Coni Gattai e il ministro Carraro non hanno potuto sfuggire ai due fantasmi che li aggravano nell'ambiente sportivo italiano: anche in Valtellina lo scandalo Evangelisti e le denunce di doping, nonostante le gare di sci e la presenza della star Tomba hanno tenuto banco.

Non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Anche se, dalle parole di Franco Carraro e Arrigo Gattai, emerge qualcosa di abbastanza curioso. L'ex presidente ritiene che la lotta al doping compete allo Stato («il ministero della Sanità inizierà a pensarci in febbraio») e si annunciano tempi abbastanza lunghi e fa bene intanto il Coni ad occupare il vuoto che si è creato? Il neo-presidente del Coni, al contrario, ritiene che la battaglia sia soprattutto del Coni, se è vero che al Coni spettano i controlli e che dunque il problema rientra nell'autonomia dello sport.

E sul doping non condivide i progetti Gattai

Non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Anche se, dalle parole di Franco Carraro e Arrigo Gattai, emerge qualcosa di abbastanza curioso. L'ex presidente ritiene che la lotta al doping compete allo Stato («il ministero della Sanità inizierà a pensarci in febbraio») e si annunciano tempi abbastanza lunghi e fa bene intanto il Coni ad occupare il vuoto che si è creato? Il neo-presidente del Coni, al contrario, ritiene che la battaglia sia soprattutto del Coni, se è vero che al Coni spettano i controlli e che dunque il problema rientra nell'autonomia dello sport.

La Malfa e Tortorella avversari di Karpov



Il sovietico Anatoli Karpov (nella foto) che ha terminato alla pari (12-12) a Siviglia lo scontro mondiale con il connazionale Garry Kasparov, lasciando così il titolo nelle mani dello stesso Kasparov, è arrivato ieri a Roma. Karpov è stato alquanto polemico nei confronti del campione: «La pubblicazione prima del match del suo libro, in cui ci sono diversi travisamenti, è stata una pressione psicologica. La correttezza - ha concluso - deve essere al primo posto sia nell'Urss sia altrove».

La vedova di Peterson forse si è uccisa

flacone di barbiturici del tutto privo di pillole. Il suicidio non è stata comunque ancora ufficializzata da Scotland Yard che continua ad indagare sulle ultime ore della bionda ex «Ragazza del box» della Formula Uno. «Sappiamo che non è stato l'annegamento la causa della morte», ha spiegato ieri l'ispettore capo Cliff Brown, il quale ha aggiunto che «saranno gli esami necroscopici a dirci la verità».

Nuoto, la Evans protagonista in Florida

Janet Evans continua ad essere la grande protagonista degli open americani di nuoto in corso nella Florida. In Florida, infatti, dopo aver stabilito domenica sera il nuovo primato mondiale dei 400 m femminili, si è ripetuta ieri aggiudicandosi anche la finale dei 400 metri in 4'39"75 ad appena 61 centesimi di secondo dal primato nazionale della distanza che appartiene a Tracy Caulkins.

Ciclismo, la Zanussi sponsor con la Del Tongo

Il gruppo Zanussi, attraverso il marchio Rex, è il nuovo co-sponsor della squadra ciclistica Del Tongo-Coinago la cui punta di diamante è Saronni. Il contratto firmato ieri ad Arezzo, prevede - per adesso - una collaborazione di due anni (1988-89), anche se non è escluso che essa possa protrarsi per un periodo di più lunga durata. La Zanussi è presente con il suo marchio Rex sulla maglia dell'Udinese calcio; con quello Castor nell'allenamento nell'hockey su ghiaccio con la Zoppas Grandi Cucine; nella pallanuoto femminile, attraverso la società collegata Infina.

Volley, giornata «scottata». Brividi solo per la Maxicono

Undicesima giornata «scottata» in A1 maschile. Vinci come in trasferta Camarà e Panini mentre la Maxicono, a dispetto del 3-0 sull'Opel, rischia davvero grosso: infatti ha vinto tutti i set per 16-14! Tra le donne, sofferenza vittoria della Teodora al quinto set a Modena mentre il Braglia cade pesantemente (3-0) sul campo della terribile matriarca Telecom Milano. Questi i risultati: A1 maschile, Kutiba-Camarà 1-3, Maxicono-Opel 3-0, Pozzallo-Burro Virgilio 3-0, Bistefani-Clesse 3-0, Gossaga-Panini 2-3, Eurosa-Giomo 3-1; A1 donne, Clv e Clv-Teodora 2-3, Mapiet-Yoghi 3-1, Calligio-Albizate 1-3, Rurale-Scott 3-1, Conad-Bari 1-3, Telecom-Braglia 3-0.

Sci mondiale. A 5 mesi dal dramma Festa in Valtellina nel segno della Svizzera

Triomfano gli svizzeri nello slalom parallelo che alla vigilia di Natale ha portato a Bormio il «circo bianco» in un gesto di solidarietà con la Valtellina che tre anni fa ospitò i campionati mondiali di sci alpino. Pirmin Zurbriggen e Brigitte Oertli hanno vinto le rispettive prove di slalom parallelo. Zurbriggen ha battuto in finale il connazionale Joel Gaspoz. Delusione per Tomba.

Investi un cameraman Alboreto in tribunale e intanto si parla di Mansell alla Ferrari

BRUXELLES. Seconda udienza, a Verviers (Belgio) del processo contro Michele Alboreto. Il pilota della Ferrari è chiamato a rispondere di lesioni colpose. I fatti avvennero il 15 settembre '85, nei minuti che precedevano la partenza del Gran Premio di Spa. Alboreto, avvicinandosi alla griglia di partenza in ritardo investì un operatore della televisione belga, che in seguito all'urto riportò la frattura della tibia destra.

Parigi-Dakar, la mia Africa con rischio

ROMA. Mancavano quattro giorni alla presentazione ufficiale del percorso e per la Parigi-Dakar, la kermesse che da sola ha raggiunto un valore tecnico e spettacolare paragonabile ad un intero Campionato mondiale rally, era già polemica. René Metge, tre volte vincitore della competizione (2 con la Porsche, 1 con la Range Rover) e ora direttore di gara, aveva rivelato con anticipo, e nei dettagli, il tracciato al quotidiano sportivo francese «L'Equipe». Thierry Sabine, l'ideatore della gara, non lo avrebbe mai fatto, al tanto com'era a mettere sullo stesso piano concorrenti e vincitori della competizione (2 con la Porsche, 1 con la Range Rover) e ora direttore di gara, aveva rivelato con anticipo, e nei dettagli, il tracciato al quotidiano sportivo francese «L'Equipe».

Investi un cameraman Alboreto in tribunale e intanto si parla di Mansell alla Ferrari

BRUXELLES. Seconda udienza, a Verviers (Belgio) del processo contro Michele Alboreto. Il pilota della Ferrari è chiamato a rispondere di lesioni colpose. I fatti avvennero il 15 settembre '85, nei minuti che precedevano la partenza del Gran Premio di Spa. Alboreto, avvicinandosi alla griglia di partenza in ritardo investì un operatore della televisione belga, che in seguito all'urto riportò la frattura della tibia destra.



Tomba con Moser spettatore d'eccezione

Sci mondiale. A 5 mesi dal dramma Festa in Valtellina nel segno della Svizzera

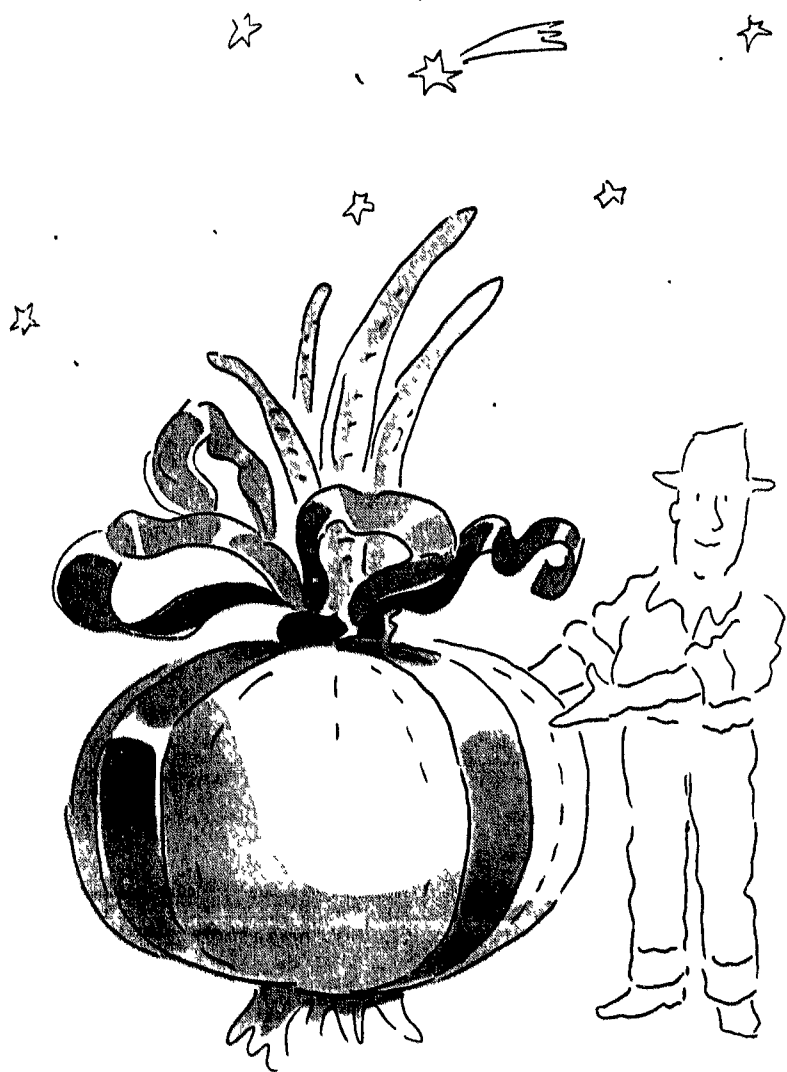
Triomfano gli svizzeri nello slalom parallelo che alla vigilia di Natale ha portato a Bormio il «circo bianco» in un gesto di solidarietà con la Valtellina che tre anni fa ospitò i campionati mondiali di sci alpino. Pirmin Zurbriggen e Brigitte Oertli hanno vinto le rispettive prove di slalom parallelo. Zurbriggen ha battuto in finale il connazionale Joel Gaspoz. Delusione per Tomba.

ROMA. Mancavano quattro giorni alla presentazione ufficiale del percorso e per la Parigi-Dakar, la kermesse che da sola ha raggiunto un valore tecnico e spettacolare paragonabile ad un intero Campionato mondiale rally, era già polemica. René Metge, tre volte vincitore della competizione (2 con la Porsche, 1 con la Range Rover) e ora direttore di gara, aveva rivelato con anticipo, e nei dettagli, il tracciato al quotidiano sportivo francese «L'Equipe».

AZIENDA SERVIZI PUBBLICI MUNICIPALIZZATI EMPOLI. Avviso di appalto concorso. Questa Azienda indice un appalto-concorso finalizzato alla fornitura ed installazione di telecomandi - telesegnali - telecontrolli per i servizi acqua e gas metano, con modalità chiavi in mano.

Parigi-Dakar, la mia Africa con rischio. Cresciuti ancora gli iscritti al raid: 550 tra moto e auto. Partiranno il 26 dicembre affrontando un percorso più impegnativo che in passato.

La Peugeot Turbo 205 che ha trionfato nell'ultima edizione; a sinistra, il motociclista francese Gaston Rahier si ristora con una tazza di tè in una sosta nel deserto durante la corsa dello scorso anno.



**DIFFICILE TRATTENERE LE LACRIME
QUANDO È BENEDETTO SACLÀ A FARE GLI AUGURI.**

Quando arrivano sulla tavola di Natale, le cipolline di Benedetto Saclà commuovono con il loro sapore. Perché mantengono intatto un sapore speciale. È quello cresciuto nell'orto grazie a mille piccoli segreti. Quello che scopri grande sulla tua tavola. Sono verdure trionfanti di gusto: in esse è racchiuso il segreto della bontà. E per apprezzarlo, non c'è momento migliore del Natale.

